IL MONDO
INCOMPATIBILE
COL SACROSANTO VANGELO

O SIAN

Le Maſſime di GESU-CRISTO
oppoſte a quelle del Mondo.

PARTE II.

TOMO IV.

Opera non ſolo utile, ma neceſſaria a qualunque perſona, la quale ha vera volontà di ſalvarſi, affinchè ſcanſar poſſa gli oſtacoli, che ſi attraverſano per lo cammino dell' Eterna ſalute.

Data in luce dal Padre

F. PAOLO DA CARDINALE

Predicatore Cappuccino della Provincia di Reggio in Calabria Ultra.

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

Con Licenza de' Superiori.

Si fieri poteſt, quod ex vobis eſt, cum omnibus hominibus pacem habentes. *Rom.* 12. 18.

Quandoque enim malitia aliorum impedit ne cum eis pacem habere poſſimus; quia ſcilicet cum eis pax haberi non poteſt, niſi eorum malitiæ conſenſiatur; quam quidem pacem conſtat eſſe illicitam: unde Dominus dicit: *Matth.* 10. 34. Non veni pacem mittere, ſed gladium. *D. Thom. Comm. Ad Rom.*

MASSIMA XXI.
DI GESU-CRISTO.

Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis: quia nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem.
Matth. 7. 22.

MASSIMA XXI.
DEL MONDO.

Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos.
Isa. 28. 15.

1.
Ttenti a quel tanto di presente io vi dico, dice Gesu-Cristo: Tempo verrà senza meno, in cui gli uomini tutti dovranno comparire nella gran Valle (*a*), della visione, per rendere un esattissimo sindicato di tutto ciò, che avranno pensato, detto e fatto, sì di bene, che di male; mentre Iddio non solo condannerà il male, ma dovrà pesare ancora il Bene co' pesi del Santuario, per vedere se si troverà fornito di quella perfezione, ch'è necessaria per reggere al suo co-

(a) *Isa.* 22. 5.

cospetto; perciò giudicherà le medesime Giustizie (a), e peserà le virtù più prelibate de' mortali. Ed oh quanti uomini, e quante donne che ora nemmeno se 'l suppongono, si troveranno mancanti! oh quanti, e quante vedransi co' reprobi ammassati e confusi alla sinistra parte del Giudice, storditi, e spaventati per un' accidente sì inopinato. Tenteranno ogni via, ogni mezzo, se mai potesse riuscir loro di muovere il Giudice a clemenza, ricordandogli le loro buone opere fatte pel decorso della loro vita, ma in darno, perchè saranno finite le Divine miserazioni per essi. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus?* Come noi, o Clementissimo Signore, diranno, come noi colli capretti alla vostra sinistra, quando nel Mondo pur voi distinti ci avete dagli altri col profetare, rendendoci chiari, ed illustri per gli oracoli e veridiche testimonianze, che dalla nostra bocca abbiamo palesato! *Nonne in nomine tuo prophetavimus?* A questi si uniranno altri incorsi nella medesima disgrazia, dicendo: Come noi colli presciti, che per fino i Demonj sono stati ubbidienti a' nostri comandi, in virtù del vostro nome sempre adorabile? *Et in nomine tuo dæmonia ejecimus?* Altri alla fine soggiugneranno: Signore benignissimo, e perchè ci avete separato dal mezzo de' vostri cari Eletti, con cui siamo vissuti, e collocati ci avete cogli empj operatori dell' iniquità? noi pure in virtù del vostro Sacrosanto e venerabile Nome abbiam fatto non poche meraviglie, per le quali siamo stati nel Mondo da molti ammirati e te-

(a) *Psal.* 74. 3.

tenute per Anime a voi molto care ed accette; e come ora siamo a voi sì opposte, separate dal consorzio de' Buoni ed Eletti, e co' Reprobi pure computate? *Et in nomine tuo virtutes multas fecimus*. Così essi, ed esse diranno.

2. Ma è degna ancor, e giova di sapersi la risposta, che loro si darà per comun' ammestramento e profitto; uditela, se potete senza raccapriccio. Alli primi, a i secondi, ed a quanti mai saranno di un tal partito, se gli risponderà con aria di Maestà e di terrore. *Nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem* (a). Io non vi conosco per quelli, che voi vi vantate di essere stati, cioè miei servi, miei amici e intimi domestici: anzi, che nemmeno per lo passato vi ho tenuto per tali, anche qualora operavate delle meraviglie in mio nome, profetando e discacciando Diavoli; *Nunquam novi vos*: Sicchè voi siete menzognieri, cavando dal bene male; siate ladroni, appropriandovi la Gloria dovuta a Dio: siete stati intrusi nel mio Ovile, non eletti da me, da me non chiamati, ma entrati da per voi stessi non per mia elezione, ma per vostri comodi, e fini non santi. Andate dunque da me lontani; partitevi dal mio cospetto, mentre siete operatori d' iniquità e cogl' iniqui andate ad iscontare il fio della vostra audacia nel fuoco Eterno. *Nunquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem*. Così terminerà quel

(a) *Calmet hic. Vos nunquam verè mei fuistis; non estis ex eorum numero, quos mihi dedit Pater; nunquam vestram hanc vivendi rationem approbavi; nunquam ex electorum meorum numero fuistis.*

primo tragico atto per quei ribaldi mascalzoni, e dal primo tantosto al secondo si farà passaggio, per non finirsi mai più in sempiterno: Conciossiachè, precipiteranno co' Demonj negli abissi, per isperimentare a loro maggior dispetto, quanto pesa il braccio dell'Onnipotente, che a suo tempo non hanno voluto temere.

3. Mondo, questa fiata io ti prevengo, per sapere cosa intendi de' Giudizj del Signore? Mondani, già so che siete animosi, anzi audaci pur troppo; dite pure ciocchè sentite di tal sindicatura in vostra coscienza? Forse vi ne ridete, e la stimate una favola, un' iperbole, uno spaventacchio? ma non è ella favola, non è romanzo, non è invenzione di uomini di mente stravolta, ma è Vangelo dettato dallo Spirito Santo, e dal medesimo Figliuolo di Dio predicato. Se ciò non ostante voi ne dubitate, io mi protesto di non parlare con chi non tiene per vera la fede Cattolica: se la credete vera, come di fatto ella è, dite almeno, come pensate di scansare una sentenza tanto formidabile, già da gran tempo contro de' falsi giusti minacciata? I timorati del Signore quantunque corressero per la via della Perfezione a passi di Gigante, pur pure da quando in quando sospiravano udendo tali verità, onde dicevano (*a*): *Quid faciemus & nos?* Cosa avremo a fare per salvarci? Altre volte soggiungevano (*b*): *Et quis potest salvus fieri?* Chi dunque si salverà? e vivendo in un salutar timore perfezionandosi da giorno in giorno, giunsero di fatto alla salute. E voi non per

(a) *Luc.* 3. 14.
(b) *Luc.* 18. 26.

per la via della Perfezione, ma per quella degl' imperfetti; non per quella del Santo Timor di Dio, ma per quella della perdizione, e de' libertini, soddisfacendo i sensi, e contentando le passioni, che dite, che risolvete, cosa rispondete? sarete collocati alla destra di Gesu-Cristo co' Santi; o alla sinistra co' Reprobi? Vi salverete in eterno, o pure in eterno perirete?

4. Rispondono essi francamente e senza timore alcuno, che il flagello, che qui si minaccia non caderà sopra di loro, ma scaricandosi sopra ogn' altro, da loro passerà ben lontano, e non gli nuocerà in uno solo capello. *Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos*. Conciossiachè noi non commettiamo de' grandi eccessi, dicono, non delle gran ribalderie, ma viviamo contenti del nostro, e non curiamo di appropiarci quello degli altri: sicchè, *flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos*.

5. O che bella Canzona, o che bell'elogio a voi medesimi avete fatto! Ma dite questo solo è l' obbligo che tiene un Cristiano, di non fare solamente male a niuno, di non dare negli eccessi, e di essere contento di ciò che pacificamente possiede? Questo solo è l' obbligo che tiene un Padre, ed una Madre di famiglia; un Padrone, che dee a' servi comandare; e de' servi, a' quali incombe di ubbidire e servire a' loro Signori, come a luogotenenti di Cristo (a)? *Non ad oculum servientes quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo*. Questo di un Giudice, che dee sentenziare: di un Religioso, e di una Castra-

(a) *Ephes. 6. 6.*

strale sposati a Dio co' voti solenni? Questo l'obbligo di un Prelato, che governare e invigilare dee sul suo Gregge; di un che ha d'amministrare la Giustizia in tutte le sue parti, cioè commutativa, distribuitiva, e punitiva? Questo solo di non dare negli eccessi è l'obbligo di un Parroco, di un Avvocato, del Medico, del Chirurgo, del Mercatante, dell'Artista, del Fattore, e di chi tiene uffizj pubblici? A voi forse sembra di star sicuri in coscienza, se soltanto vi guardate di cadere in certe colpe notorie, de' quali taluni sono diffamati; e perchè non fate altrettanto che quelli fanno, perciò vi stimate da bene, quando per la sola astinenza del male non siete da bene agli occhi di Dio! Voi raccontate meraviglie, ed io ho timore, che per non essere ben fondati, e radicati nella Carità di Gesu-Cristo, che non rovini tutto intero il vostro edifizio fin da fondamenti. Temo, che non si abbia da verificare in voi quel che il Figliuolo di Dio minacciò contro di que' di simil fatta, che scrupolizzavano sull' esterne cerimonie ritrovate dagli uomini a loro capriccio, e niun carico di coscienza si facevano de' precetti più pressanti della divina legge, a' quali l' Eterna Sapienza indirizzò questa minaccia: (*a*) *Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cælestis, eradicabitur*.

6. Io qui non vado individuando da quale vizio siete dominati, se da uno, o da più; lascio ciò a voi soli di esaminare spassionatamente alla presenza di Dio: passo solo a riflettere sulla proposta massima di Gesu-Cristo, dove osser-

(a) *Matth.* 15. 13.

fervo, ch' egli non minaccia, ch' efcluderà dal Regno de' Cieli folamente i ladroni, gli adulteri, i carnali, gl'infami, e li pubblici malfattori di tal fatta, fignori no; da che quefti in altri luoghi della Sagra Scrittura fono dal Celefte Regno difereditati, (*a*) e condannati alle fiamme; ma minaccia, fe ponefte mente, di non conofcere per fuoi fervi, e feguaci coloro appunto, che avranno profetizzato in fuo nome, (*b*) cioè che avranno predicato la fua fanta Parola, che avranno difcacciato diavoli da corpi offeffi; più, che operato hanno delle meraviglie ammirate dal Mondo medefimo, che un tempo fu fpettatore, e teftimonio oculare di tali Prodigj. Perciò egli è, che al vederfi annumerati co' Reprobi ftordiranno, come ftordifce chi viene percoffo dal fulmine, e ripiglieranno: come noi pure tra reprobi, che abbiam predicato, profetato, fcongiurato, e fatte tante meraviglie? Dunque noi faremo in ficuro? rifpondono arditamente i mondani: anzi che no, ma maggiormente apprendere dovrefte il voftro eftremo pericolo: poichè, fe la Divina Giuftizia efcluderà dal Cielo, e condannerà all' Inferno cogli operarj d' iniquità gli operatori di tali portenti, che o non furono moffi dallo fpirito del Signore, o che vanamen-

(a) *I. Cor.* 6. 10. *Ephef.* 5. 5. *Apo.* 22. 15.

(b) *Calmet hic. Prophetare ifthic in generico fenfu ufurpatur pro publicis omnibus muneribus, futura prædicendi, Scripturas explicandi, populos erudiendi, prædicandi, & cetera = In nomine tuo, auctoritate tua, tuæ miffionis virtute, ut doctrinam tuam tanquam difcipuli tui probaremus.*

mente si gloriarono delle loro opere, ed appropriarono a se medesimi, e non a Dio Datore, e Autore d'ogni Bene; (a) o che sono entrati ne' sagri divini Ministerj, non per la porta vera, ch'è Gesu-Cristo, e per sua chiamata, ma per chiamata dell'uomo, e per fini non santi, ma carnali, mondani, di comodi, e di onori; e che Dio a tali posti, onori, ed uffizj non aveva eletti, o per alcuno di questi, o per tutt'insieme; che sarà dunque di voi, che nè meno a tale stato siete arrivati, non dico di profetare, e discacciare Demonj, e di esercitare opere luminose, ma nè tampoco di meritarvi la riputazione d'incorrotti, e uomini da bene, di amici del Signore. Che sarà di voi oziosi, viziosi, iracondi, impudichi, avari; che di voi maledichi, e scandalosi; che di voi bevitori, profanatori delle Chiese, e delle cose sagre, e seminatori di discordie? (b) *Quid cum illis aget æternus Judex, qui commissione malorum operum peccaverunt, si illi damnantur, qui omiserunt bona opera?*

7. Come voi volete scherzare al vostro solito, o mandani? Iddio minaccia di escludere dal suo Regno, que'che hanno omesso di operare il bene, e voi, che non solo non operate il bene, ma fate del molto male, siete in salvo,

(a) *Calmet in Matth. 7. 22. Domine nonne in nomine tuo prophetavimus ec. Hæc omnia sine fide, & Charitate nihil prosunt. Enituerunt complures maximis Ecclesiæ dignitatibus; complures prædicaverunt, & docuerunt; complures prophetaverunt, qui tamen ob flagitiosam vivendi rationem cælesti regno carent.*

(b) *Cajetan. in c. 25. Matth.*

vo, ed in ficuro? Se quelli non fi ammettono perchè non furono fedeli, nè hanno corrifposto alla Grazia, voi forse farete ammeffi carichi di peccati, e d'iniquità? Se al fuoco è condannato chi all'affamato nega il pane, dice l' Autor de' Sermoni che vanno fotto il nome di S. Agoftino, mi fi dica pure dove fi collocherà chi non contento della fua roba, va fraudando la roba degli altri? Se al fuoco eterno andrà, chi potendo veftire l'ignudo non lo vefte, dove farà meffo chi avrà fpogliato de' fuoi abiti un veftito? (a) *Si in ignem mittetur, qui esurienti non dedit panem fuum; putas ubi mittendus eft qui tulit alienum? Si in ignem mittetur, qui nudum non veftivit, ubi mittendus eft, qui veftitum expoliavit?* O fperanze de' mondani difperate, quanto voi fiete fallaci! e pure effi miferabili a voi fi appoggiano, e s'abbandonano, che fi abbiano da falvare quando i cedri del Libano van crollando! quand' altri che fembrano pieni di fantità, pure perifcano, perchè omeffero il bene, effi fperano di falvarfi con tutto il loro male: quand' altri fi condannano, perchè al loro bene operato mancò una qualche condizione effenziale, effi, che nulla manca di effere peffimi, pure pretendono fcanfare l'Inferno, e confeguire il Paradifo, e ciò coll' aftenerfi folamente da certi pubblici, e notorj ecceffi. O gente dura, ed infenfata, ancora perfifti nella tua fognata lufinga! dunque allora tu credi di effere perduta, qualora avrai pigliato poffeffo dell' Inferno, e non prima?

8. Alle minaccie dell' efclufione dal Regno de' Cieli, e di non effere conofciuti per fervi di

(a) *Ser. 31. ad Frat.*

di Cristo i falsi Giusti, cioè quei, che il Mondo tiene per Buoni, e Buoni non sono innanzi a Dio, (a) io vedo che corrispondono i fatti; poichè così di fatto si è diportato il Signore, con chi mai? Con cinque Verginelle, non già perchè imbrattarono la loro purità almeno con qualche infame pensiero deliberato, e acconsentito; non perchè macchiarono d'alcuno il buon nome, la stima, e riputazione, o rapirono la mercede a chi si dovea per obbligo di Giustizia, ma per colpa solo d'omissione, per mancanza di vigilanza. Di mezza notte passò lo Sposo, ed esse perchè saporitamente dormivano, non si accorsero sì presto come l'altre cinque prudenti loro compagne, che stavano deste, ed allestite, e corsero dietro alle prime voci, seguendo lo Sposo, ma indugiarono alquanto, andando in cerca dell'oleo per accomodare le loro lampane. Fra detto tempo lo Sposo entrò con suoi amici, e servidori nel suo Albergo, e se serrare le porte. Allora che le cinque Donzelle giunsero all'Albergo trovarono la porta chiusa; pure animose picchiano, chiamano, pregano, e scongiurano, che si gli aprisse: (b) *Domine, Domine aperi nobis*. Ma che gli si aprì forse, furono compatite, o furono solamente sgridate per tale negligenza, senza procedere ad altro castigo? Signori no! gli fu risposto colla negativa di non sapere chi esse si fossero. *Amen dico vobis: nescio vos*. Vi dico in verità che io per miei non vi conosco. E fu lo stesso che dirgli. I miei servi, e serve

(a) *D. Ambros. Lib. de Noe. C.* 11. *Multi sunt hominibus justi, pauci Deo.*
(b) *Matth.* 25. 11.

ve sono sempre quegli che stanno vigilanti, sollèciti, timorosi, e desiderosi di ricevermi, siccome si conviene; che perciò stan sempre, ed a tutte l'ore preparati ; ma voi che non faceste così, ma che vi daste spensieratamente a dormire senz'altro pensiero di me, restatevi pure tra vostri sogni, mentre io non mi curerò più di voi, e non vi voglio conoscere, nè sapere chi voi siete. *Amen dico vobis : nescio vos*.

9. Questa è la similitudine apportata in tal proposito da Gesu-Cristo, ed ecco l'applicazione che di essa ne fa il P. S. Agostino (*a*). Ma questo, miei cari, vuol dire Vangelo, cioè verità inconcussa, rivelazione divina, accerto incontrastabile di Spirito Santo: onde ciò che in quello si propone è tutto verità ortodossa, che nel suo tempo si dee avverare : e ciò è tanto sicuro, che può dirsi ancora fatto ciocchè resta d'avverarsi, tant'è la certezza con cui si ha da verificare. Dunque, se ivi si promette la corona a' diligenti, i diligenti l'otterranno senza dubbio, perch'è promessa infallibile dell'Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre. Se nel Vangelo si promette il Paradiso a' veri poveri di spirito, i veri poveri di spirito lo conseguiranno, e non mai i Ricchi avari, non gl'interessati attaccati col cuore alla roba, ed al danaro. Così dite, se nel Vangelo si minaccia l'Inferno a' neghittosi,

(a) *Ser. 93. de Verb. Domini . Istae quinque & quinque Virgines non qualescumque sunt animae, sed tales animae, quae habent Catholicam fidem, & habere videntur bona opera in Ecclesia ; & tamen ex ipsis quinque sunt prudentes, & quinque fatuae.*

tosi, a'pigri, a' scioperati, è pur sicuro sicurissimo, che così avverrà, perchè così minaccia un Dio verace, le cui parole non vanno mai in fallo, le cui parole sono evidenza, e verità, i cui detti sono fatti: (a) *Ipse dixit, & factum est*.

10. Qui m'interrompono i mondani dicendo: e non è ancora Dio misericordioso? dunque se non potremo salvarci per altra via, ci salveremo per la via della misericordia, e così *Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos*. Sarà sempre vero, che saremo al sicuro. O sia pur Dio per sempre benedetto, giacchè i mondani cominciano a ravvedersi, e mettere senno, con confidare, e speranzarsi tutti nella Divina misericordia del Signore, che si abbiano da salvare, null'ostante che vivono in peccato! Quindi io temo; che ciò non sia per voi uno scoglio, che vi serva di naufragio: Conciossiachè leggo appresso l' Emisseno: (b) *Immittit Diabolus securitatem, ut inferat perditionem*. O quanti al pari di voi confidando di salvarsi, si sono miseramente perduti. E perchè mai? pel troppo speranzarsi sono incorsi nel potere della Giustizia. *Nec dinumerari possunt*, siegue a dire lo stesso, *nec dinumerari possunt, quantos hæc inanis spei umbra deceperit*. E non sanno forse i Giusti, che Dio è d'infinita misericordia, e perchè non si speranzano tanto quanto i peccatori? Come i peccatori confidano di aversi a salvare, stando nel lezzo de' loro peccati, ed i Giusti temono d'aversi

---

(a) *Psal.* 148. 5. *D. Ambros. lib.* 4. *c.* 4. *de Sacram.*

(b) *Euseb. Emiss. Hom. de Latr.*

versi a dannare nell'attuale esercizio di tante loro buone opere! Come va questo? Forse che Dio è solo misericordioso co' peccatori, e rigoroso solamente colli Giusti, che lo temono, e l'amano? O è parziale più degli uni, che non degli altri; o adopera la misericordia così a caso, senza badare a ciò che fa. Risolvetelo voi, ed io starò quieto.

11. Ma badate a risolvere bene, secondo le regole della retta Cristiana credenza, che altrimenti non mi acquieterò mai. Dite pure ciò che sentite di Dio, capacitatemi in qualche modo, e sarò contento, massimamente che io ho tutto l'interesse co' peccatori per avere più parte ne' loro peccati, che non co' Giusti nelle loro buone opere; quindi ho bisogno più di misericordia, che di rigore. Se sono più sicuri i peccatori di aversi a salvare, perchè non siano almeno ugualmente i Giusti sicuri della loro salute? Chi osi ciò di negarmi? e se i peccatori sono più sicuri de' Giusti appunto per essere peccatori non per altro riflesso, converrà pure, che i Giusti ritornino indietro, che lascino la via dritta della Giustizia, della santità, e delle buone opere per framischiarsi co' peccatori, e fare quant'essi fanno, e praticare quant'essi praticano, e peccare com'essi peccano; altrimenti, che servirà loro il salutar Timore; a che gli giovano li tanti esercizj di pietà; che gli giovano le tante mortificazioni, le preghiere, le violenze, e quanto di bene fanno affine d'assicurarsi (*a*) della salute?

12. Ma se questi sono assurdi, se sono bestemmie, se sono deliri di frenetici, mi si dica, a chi

(a) 2. *Pet.* 1. 10.

chi ſarà meglio affidarſi , a chi opera bene , e con tutto il bene operare teme di perire , o a chi ſpera molto ſenza laſciare il male? Queſto è il caſo noſtro! I Santi temono, e tremano: (*a*) *Timor* , *&* *tremor venerunt ſuper me*, dice Davide, uomo ſecondo il cuor di Dio; e perchè temono il timore gli ſerve di pungolo, e di ſtimolo al ben fare: quindi così temendo, e bene operando, ſe non ſono per anche giunti alla cima della perfezione , giungeranno un dì ſenza meno , mentre ſi van perfezionando giorno per giorno, viaggiando tra la ſperanza, ed il Timore, ſiccome ce n'aſſicura Tertulliano(*b*). Ma perch'è proprio de' peccatori l' eſſere audaci , e degl'ignoranti a ſtimarſi eruditi , e giudicare dell'altrui opere , (*c*) ſenza adoperarſi a fare cos'alcuna ; così appunto i mondani, ſono tutti ricchi di ſperanze, ſtimandoſi eſſere bene appoggiati, ed avere per ſe, ed a loro diſpoſizione la Miſericordia , e intanto nulla temono di offendere i dritti della Divina Giuſtizia: anzi ſi comprometton mari, e monti, cioè di giungere ſenza intoppi al Porto dell'Eterna ſalute. Si danno a fare una vita ſcialacquata, e ſciagurata in queſto Mondo, ſenza voler aſſumere alcuna penalità, e di portare con Criſto la Croce; che però paſſano i loro giorni

(a) *Pſal.* 54. 6.

(b) *Lib. de cult. fæmin. cap.* 2. *Si timebimus nos poſſe delinquere, timendo cavebimus, cavendo ſalvi erimus. Contra ſi præſumamus, neque timendo, neque cavendo, difficile ſalvi erimus.*

(c) *D. Hierony. Ad Domin. & Rogat. in Eſdr. & Nem. præfat. Qui judicare tantum de aliis, & ipſi facere nihil noverunt.*

ni tranquilli, mangiando, dormendo, e crapulando: (a) Or una vita sì sciocca, sì carnale, e dissipata, dove li guida alla fine? li guida all' Inferno, che non hanno voluto temere: (b) Se la spassano bene in questo secolo, compariscano alla grande, contentano i loro sensi, sfogano le passioni, e per troppo confidare si perdono. Perchè hanno più sperato, che fatigato; più confidato, che temuto, perciò si sono lusingati fino al punto estremo d' aversi a salvare, sprovveduti di buone opere; e perchè furono colti dalla morte disarmati, e senza opere buone, però si sono perduti miserabilmente. (c) *Descendunt in infernum viventes*, e noi potremmo dire, *sperantes*, sperando di salvarsi si dannarono!

13. Iddio non è mai senza misericordia, nè mai senza Giustizia: egli esercita l'una, e l'altra nel suo tempo. Co' Giusti esercita la Giustizia, perchè di presente chi ama (d), egli lo corregge, e castiga affine di renderlo viappiù cauto, e ravveduto: dopo esercita la misericordia, e lo salva. (e) Co' peccatori al presente Dio esercita la Misericordia, e la Pietà; mentre l' aspetta a penitenza, li chiama, l' invita,

 e li

(a) *D. Maximus Hom. 1. de divers. Qui surgentes primo diluculo, nonnisi de prandio cogitent; cum prandiderint somno se tradant, nunquam divinitati gratias referentes, quæ illis, & prandium ad refectionem, & somnium dederit ad quietem.*

(b) *Job.* 21. 13.

(c) *Psal.* 113. 17.

(d) *Hebræ.* 12. 6. *Apo.* 3. 19.

(e) *Psal.* 93. 18. 17. 20.

e li offre volentieri il perdono d'ogni qualunque scelleratezza: (a) ma ciò non sempre finchè loro piacerà, che così i peccatori non la finirebbero mai, ma fino ad un certo tempo da lui designato. Se i peccatori lo lasciano scorrere in vano, nè si vogliono ravvedere, e si fanno sordi alle sue sante chiamate, e proseguono a vivere siccome hanno incominciato; quando sarà dunque, che Dio con esso loro adoperi la Giustizia? Già si è detto, e si vede ancora ad occhi serrati, che di presente il Signore co' peccatori adopera la Pietà, e la Misericordia, la Clemenza, (b) e l' Indulgenza: se con tutto ciò i peccatori non la vogliono ancor finire, converrà alla fine, che la finisca il Signore, e li accorci i giorni, (c) e li citi a comparire, a rendergli conto, e giustificarsi se possono. Ed ecco a loro incontro la divina Giustizia irritata per cagione della Misericordia abusata! Che rispondono, che forse non sarà così? M'assegnino quale tempo converrà alla Giustizia di farsi conoscere. Se nel tempo presente l' irritano, ed offendono: se di presente ella non si fa conoscere; o a meglio dire, se di presente i peccatori non isperimentino alcun de' suoi rigori, se non l' assaggeranno nemmeno alla morte, nè dopo la loro morte; egli è sicuro, ch' eglino la vinceranno con Dio, e canteranno il trionfo!

14. O Peccatori insensati, e quale Misericordia

(a) *Zach.* 1. 3. *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, & convertar ad vos, dicit Dominus exercituum.*

(b) *Jer.* 3. 1.

(c) *Psal.* 54. 24.

dia maggiore di questa che voi al presente rifiutate per trovarne un'altra ideale e immaginaria di vostro capo; quale Misericordia più sicura ed amorosa per voi, di essere finor' aspettati a penitenza? Quale abuso più di questo di rifiutare il tempo propizio e certo per un' incerto e dubbio, qual' è il futuro? e con tutto ciò pur pretendete di essere più sicuri degli stess' Innocenti (a): Dunque perchè Dio è Misericordioso voi pensate di scansare il comun flagello de' mali, e che tanti altri forse co' minori peccati de' vostri neppure lo scampano, e voi lo scamparete, e vi salvarete senza fatica (b)? *O præsumptio nequissima, unde creata es?* E' misericordioso, misericordiossimo il Signore; ma che per questo? Egli è misericordioso, e Giusto insieme, e per quanto si pregia della Misericordia, altrettanto della Giustizia se ne gloria, e se ne vanta (c). *Miserator & Justus*. Or perchè della sua Giustizia voi non ne fate parola, forse che non merita di essere contata e temuta? La Giustizia è, che condannerà nella Valle di Giosafat i falsi Giusti, e operatori delle meraviglie; ella fulminerà, e confonderà la sterminata turba de' Reprobi. La Misericordia l' accuserà, e li convincerà per essere stata da' peccatori abusata; ella d' avanti a Cristo li riconviene, e la Giustizia impugnerà la spada, e li trafiggerà le viscere da parte a parte. Sicchè quando la Misericordia sarà inesorabile, e inflessibile per lo disprezzo fatto in vita di lei; quand' ella condannerà un Mondo intero, non

B 2 solo

(a) *Eccle.* 8. 14.
(b) *Eccli.* 37. 3.
(c) *Psal.* 111. 4.

solo di Pagani, Eretici, Scismatici, ma per anche di mali Cattolici, allora ella salverà solamente voi del Mondo seguaci e partitanti sì appassionati! .... Come per gli altri non sarà allora Dio delle misericordie, ma Giudice, e Dio delle vendette, e di pura misericordia sarà per voi soli? Ma voi con tale idea in capo venite a costituire Dio parziale, e accettator di persone, contro l'opinione de' suoi medesimi nemici, che su di un tal particolare non osarono mai di censurarlo; anzi che di molto l'hanno commendato, perchè possedeva come virtù sua propria, di non guardare in faccia di niuno (*a*).

15. Se non fosse così, ne seguirebbe, che tutt'i peccatori si salvarebbono, nè pur uno si avrebbe a perdere, sempre e quando Iddio perdonarebbe loro tutte le volte, ch'essi volessero peccare; ma salvandosi ben pochi, siccome è chiaro (*b*), e da noi si è mostrato altrove (*c*), bisogna dire, che sebbene la sua Misericordia è infinita in se medesima, riguardo a i peccatori è limitata; mentre non perdona tutte le volte ch' essi pretenderebbero di peccare, ma tante volte loro perdona e non più. Udite cosa dice il Signore (*d*): *Hæc dicit Dominus: super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum*. Ma perchè non perdonarsi il quarto peccato, o sia quarta scelleragine? Risponde da suoi pari S. Girolamo (*e*). *Numquid*

(a) *Matth.* 22. 16. (b) *Luc.* 13. 23.

(c) *Nel Cap. VI. e VII. della prima parte*, *e nella Mass. I. e II. del tom. III.*

(d) *Amos I.* 3.

(e) *Epist.* 3. *Increpat. ad Sabinian Diacon.*

quid & opere implendum peccatum fuit, & mea ſuperbe calcanda clementia? Come avranno ſempre da ſervirſi in male i peccatori della Bontà e ſofferenza del Signore affine di offenderlo maggiormente, e prendere audacia dalla ſua ſteſſa Miſericordia? Per iſtar cauti ed in timore, e non tirarla a lungo ne' peccati è ſpediente, che ſi facci loro ſapere, che ſe non laſciano di peccare, può giugnere a tal ſegno la Miſericordia di Dio, o di abbandonarli ne' loro peccati, ch'è uno de' maggiori caſtighi che ſuole dare agli empj; ovvero di eſſere colti dalla divina Giuſtizia nel medeſimo loro peccato, e morire impenitenti, ſiccome l'hanno meritato. Sicchè s'ingannano i peccatori all'ingroſſo, qualora per maggiormente peccare van dicendo e predicando le gran Miſericordie del Signore (a): *Miſeratio Domini magna eſt, multitudinis peccatorum noſtrorum miſerebitur*. Conciofſiachè ſta vicina al Signore l'Ira e la Giuſtizia, quale ſovente prende di mira tali peccatori, che la vogliono offendere, e a un tratto li colpiſce e li ſtermina. *Miſericordia enim & ira ab illo cito proximant, & in peccatores reſpicit ira illius*. Che ſe Dio adopera varj flagelli contro de' peccatori, e con tutto ciò viene da medeſimi peccatori vilipeſa la ſua Bontà; or qual vilipendio maggiore di lei non ſarebbero eſſi, ſe foſſero ſicuri, che ad ogni ora che gli foſſe in piacere ſarebbe pronta ſempre a perdonarli; quanto più a lungo la tirarebbero ne' peccati d'ogni genere?

15. La Miſericordia in Dio fu ſempre tale, quale è di preſente, cioè infinita, immenſa, eter-

(a) *Eccli*, 5. 6.

eterna: e pure, essendo infinita, immensa, ed eterna quando peccò Lucifero nel Cielo, non gli diè perdono, nè tempo gli concesse a ravvedersi, a pentirsi, ma lo colpì nel suo peccato, e come peccatore colto in fallo lo condannò non meno, che per una Eternità nell'Inferno! Era infinita quando peccò il Primogenito di Adamo; era infinita quando riprovò Saulle primo Re de' Giudei; era infinita, quando peccò Faraone, Antioco, Giuda, Nembrotte e mille altri; e forse per la perdita di tanti si è scemata in un solo punto la Divina Misericordia? Sicchè qualora non solo voi, ma tutti gli Uomini, e tutti gli Angeli insieme si avessero a perdere, ella restarebbe del pari infinita eternamente, siccome è, quantunque seguitassero a spasimare nell' Inferno gli uomini tutti del Mondo.

17. Ma la Misericordia, replicano i mondani ha salvato pure tanti, e tanti peccatori, e peccatrici perdutissimi. Non si può ciò negare giammai: anzi aggiungete, ch' ella ne salverà sempre degli altri sino alla fine de' secoli; ma che poi dello stesso modo e maniera con cui ha salvato e salva quegli, e questi salverà ancor voi, chi lo sa, chi lo dice, chi affirmare lo può senza temerità e senza peccato? Io non posso dirvi altro, che di un solo peccato ancorchè perdonato non si può vivere senza timore (*a*). Io non posso ripetervi altro, se non quello dice lo Spirito Santo di non tardare un sol momento a convertirvi al Signore (*b*). *Ne tardes converti ad Dominum ec.* Voi vi

(a) *Ibi. V.* 5.
(b) *Ibi, V.* 8.

vi affidate, che la Misericordia ha convertiti tanti e tanti; ed io rispondo, che la Divina Giustizia ha del pari condannati innumerabili peccatori, e peccatrici vostri compagni. Se la Misericordia salvò un Ladro, un altro ne condannò la Giustizia; se quell' assolse un' Adultera, tant' altre ne condannò questa. Se quell' ammise alla Penitenza un Pietro, questa non accettò la Penitenza di Giuda, nè d' Antioco, nè di tanti ad essi simili. Ed oh qual lungo Catalogo potrei fare, se de' soli empj avessi quì da registrare il nome (a). Da ciò che si può ricavare, se non che speranza, e timore: speranza per coloro che da peccati si vogliono emendare al presente: timore per chi vorrà perseverare, colla fiducia di pentirsi nell' ultimo, quando a lui piacerà.

18. Frattanto vediamo, chi mai sono quei, che Gesu-Cristo smentisce e riprova di essere stati suoi servi nel Giudizio finale, *Tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos: Discedite a me &c.* Non parla egli in detto luogo degl' Increduli, siccome costa chiaro dalle sue parole medesime: conciossiachè si protestò in S. Giovanni, che chi non gli crede, resta già giudicato, e condennato

(a) *D. Gregor. Hom. 38. in Matth. c. 22. Duos quippe filios habuit primus homo: unus horum electus est, alter reprobatus fuit. Tres filios Noe arca continuit, sed duo ex his electi sunt, & unus reprobatus fuit. Duos Abraham filios habuit: Sed unus electus est, alter reprobatus. Duodecim filios habuit Jacob: sed ex his unus per innocentiam venditus est, alii vero per malitiam venditores fratris fuerunt.*

nato insieme co' Reprobi (*a*). Oltrecchè dal Profeta era stato predetto, che gli Empj non saranno per risorgere nel Giudizio (*b*), a difenzar la loro causa, ma in un fascio buttati nel fuoco sempiterno. Dunque chi riproverà l'Eterno Giudice, chi rinfaccierà, e tratterà da bugiardi, pretensori ardimentosi? Il Lirano vuole, che i riprovati da Gesu-Cristo in questo luogo siano quelli; ch'avendo bene insegnato e predicato agli altri siano poi essi malamente vissuti, non corrispondendo la loro vita colla Dottrina da loro insegnata e predicata (*c*). *Isti sunt bene docentes, & male viventes*. L'Autore dell'opera imperfetta dice, che i riprovati da Gesu-Cristo siano tutti quelli, che sebbene hanno il Signore alla bocca, e spesso spesso lo nominano masticando delle devozioni, non per tanto lo tengono nel cuore, ma lo mentovano così ad aria per usanza, non per vera pietà, e più per farsi credito, e passare uomini e donne da bene, che non di essere (*d*): *Quia in nomine Christi multi ambulant, qui non habent Spiritum Christi*. Che però non dal profferire più, o meno spesso il SS. Nome di Gesù si hanno a riconoscere ed approvare i veri servi di Dio, ma sibbene dal suo vero spirito, dal vivere, dall'operare virtuosamente e santamente, conforme a quello insegna lo stesso Gesù Figliuolo di Dio. *Ideo*, soggiugne, *Ideo non ex nomine Christi cognoscendi sunt Christiani, sed ex Spiritu Christi*.

19. Or quali mai saranno costoro, se non que'

(a) C. 3. 18. (b) *Psal*. 1. 6.
(c) *In cap*. 7. *Matth*. *V*. 22.
(d) *Ibi sup. cit*.

que' miseri Cristiani tiepidi, o siano buoni per metà, perchè non affatto empj, nè tampoco pii, che non vogliono romperla col Mondo e darsi tutti a Dio, ma tenersi a bada tra l'uno e l'altro, credendo di poter trattenersi fra li termini di confinanza tra Dio, ed il Mondo, e di poter contentare l'uno, senz'offendere l'altro, ma di piacere ad ambidue. Cioè talmentente vogliono essere di Dio, che ad ogni richiesta ed incontro siano ancora per lo Mondo. Perciò hanno escogitato una via di mezzo, ch'è nuova, affatto incognita per l'addietro, e per detta via si vogliono incamminare, con fare un poco di bene, e un poco di male: con buoni si fanno trasformare in buoni, e co' mondani sono facili per anche a trasformarsi in mondani. Anzi che tengono per mancanti di prudenza, e di senno, chi non si uniforma con esso loro in tal viaggio: onde conchiudono, che non hanno Giudizio, nè sanno campare quei, che dissimulare, e fingere non sanno. *Nesciunt regnare, qui nesciunt dissimulare.*

20. Ma quant'essi vanno errati e lontani dalla vera strada di salute lo vedranno in quel gran Giorno ultimo, quando saranno confusi e condannati co' Reprobi da chi sederà in alto Trono di Maestà per giudicare gli Empj, e i Giusti (*a*). Questi saranno que' miseri e falsi spirituali dal proprio senso ingannati, che vissero da quì col credito di una bontà comunale, guardandosi degli eccessi affine di non essere diffamati (*b*). Questi sono coloro, che tal vol-

(a) *Eccle.* 3. 17.

(b) *Eccle.* 8. 10. *Vidi impios sepultos: qui etiam*

volta, per giusti giudizj di Dio, il Mondo stesso applaudisce, se ne vanta e chiama Beati, non per altro senonchè si fanno a' suoi costumi accomodare; onde perchè li vede autorizzare i suoi abusi, approvare i lussi, le mode, le vanità, il Mondo stesso l'applaudisce e li predica per santi (*a*). Ma perchè la loro vita è più mondana, che Cristiana, volendo servire a due Signori, godere i diletti del Mondo, i suoi applausi e vanità, e conseguire ancora la Gloria de' Santi, giustamente si sono perduti, e per voler troppo godere sono incorsi nel sempiterno penare: per non voler perdere nè l'uno, nè l'altro secolo, l'hanno perduti tutti due, e sbagliata per sempre. Ora è tempo di ascoltare i treni di S. Tommaso di Villanova (*b*), che fa su di questo testo.

21.

---

etiam dum adhuc viverent in loco Sancto erant; & laudabantur in civitate &c. Calmet hic. Vidi impios, qui dum viverent, fucum facere hominibus vana fictæ pietatis specie. Aderant jugiter in templis, veluti summa sanctitate præditi, passim civitas eorum laudibus personabat. Impios vidi, qui dum viverent falsa pietatis specie ceteros deceperunt. Probare vult, impios interdum cum piis misceri &c.

(a) *Psal.* 52. 7.

(b) *Conc. I. de judic. suprem. Quanta tunc confusio quorundam, qui se sanctorum agminibus aglomerandos in hac vita credebant, cum se viderint damnatis annumerari? Quomodo stupebunt dicentes: Domine quomodo hoc? quidnam hoc est? ita ne frustrabitur spes nostra? nonne in nomine tuo prophetavimus: dæmonia ejecimus: mul-*

21. Siccome Iddio non conosce colla scienza d' approvazione (a), nemmen coloro, che in suo nome hanno profetato, scacciato Diavoli da' corpi ossessi, curato languidi, sanati malori ec.; Così è persuadibile molto, che nemmeno vorrà conoscere per suoi servi que' che pur si vantano oggidì di servirlo, e lo servono sì male, servendolo a loro modo, non come comanda egli di essere servito; a' quali dirà pur egli (b): *Non novi vos, ut meos amicos & filios*. Voi predicaste bene, ma male operaste: insegnaste bene: ma il bene non lo faceste: *Alios voce docuistis, ipsimet opere non implestis*. Voi non vi curaste essere interamente buoni, ma voleste essere buoni solo per metà; e chi è buono solo per metà è accetto solo dal Mondo, e chi è dal Mondo gradito viene da Dio riprovato, che non accetta se non i veri Buoni. Voi andaste alla Predica, ed alla commedia; alla Chiesa, e al ballo; faceste la limosina, e l' usure; faceste celebrare delle Messe, e delli contratti illeciti; digiunaste, e crapulaste; recitaste Uffizj e Corone; ma quando vi capitò la congiuntura non la risparmiaste nemmeno a i Santi, non alla Vergine, nè al medesimo Iddio. *Tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos. In nullo approbavi*, legge la Glossa or-

multos ad fidem convertimus: virtutes multas, & miracula fecimus? Hæc ne laborum nostrorum retributio? hoc tantorum operum stipendium? Quibus dicet, nunquam novi vos, discedite a me operarii iniquitatis.

(a) *Apud Cornel. Alap. ibi.*
(b) *Idem ibi.*

ordinaria (*a*), *Sed reprobavi*. E S. Gregorio soggiugne (*b*): *Velut incognitos, inquit, deserit, quos per vitæ meritum non cognoscit*. Al medesimo proposito S. Agostino va osservando, perchè si dice che Dio non li conosce, che pure sa tutte le cose, e così conchiude (*c*): *Non novit illos, qui novit omnia? quid est ergo non novi vos? improbo vos, reprobo vos. Hoc est autem magnum, & nescit vitia, & judicat vitia; nescit faciendo, & judicat arguendo.*

22. Dio buono, e non saranno da voi conosciuti, anzi che da voi condennati saranno quei, che avete decorato co' tanti doni di sanare infermi, di Predicare, e di fugare Diavoli, che non vissero si bene, nè praticarono in se medesimi ciocchè agli altri insegnarono! odi o Predicatore di questi ultimi tempi, che hai la gloria di annunziare a' popoli il Santo Vangelo, Dio sa, se mosso dallo zelo della salute dell' Anime, o per la temporale mercede che dallo stesso Vangelo sei solito di cercare (*d*). Odi o Confessore, che tanto ti affatichi, e t'ingegni di mattina a sera su de' libri per trovare Autori a' quali ti possi speranzare per sostentare le tue lasse opinioni, affine di quietare i rimorsi (*e*): Udite, o voi Cherici della Chesiastica Ge-

(a) *Apud Lyran.*

(b) *Hom.* 12.

(c) *Apud Alapid. Ser.* 23. *de Verb. Domini.*

(d) *D. August. de Op. Monach. c.* 26.

(e) *Epist. S. Fran. Xaver. ad P. Gasparem Appres. Franc. Cælio tom.* 1. *ser.* 115. *Illud etiam te meminisse velim, ac sæpius animo repetere, multos Concionatores apud inferos cruciari, qui plus*

Gerarchia: se non impiegate bene il vostro talento, se bene ancora non esercitate il vostro Sacro Ministero ed uffizio di Coadjutori, e Salvatori dell'Anime con Dottrina ed esempio: Se in cambio di predicare Cristo Crocifisso predicate voi medesimi (*a*), per fini di onore, di lucro, d'ambizione; quale rossore, quale vergogna, quale rammarico sarà il vostro, se colle vostre Prediche, Esercizj, Missioni, Catechismi, ed esortazioni convertite i peccatori alla Penitenza, e salvate gli altri, e non giungete poi a salvare voi medesimi? Salvatori dell' Anime altrui, barattatori, e giocatori dell' Anima propria (*b*). Miseri dispensatori de' divini

plus habuerint, vel copiæ, vel læporis in dicendo quam tu, plureſque a ſcelerata vita ad piam, honeſtamque traduxerint, quod monſtri ſimile eſt, cum plurimis ſaluti fuerint, ipſi tamen miſerrime periere. Cur ita? Ob eam maxime cauſam; quia ab elatione, & arrogantia inſolentes divina bona non Deo retulerunt accepta, ſed vendicarunt ſibi: quo circa humanæ avidos laudis, vanaque ſui opinione inflatos, inſana gloria cupido præcipitem in locum provexit, unde in exitium ruerent ſempiternum.

(a) *D. Hierony. appreſ. lo ſteſ. loc. cit. Non confundant ſermonem tuum opera tua; ne cum in Eccleſia loqueris, tacitus quilibet reſpondeat: Cur ergo hæc, quæ doces, tu ipſe non facis? Sacerdotis Chriſti os, manuſque concordent.*

(b) *D. Iſidor. lib. 3. de ſumm. bono. Qui non vivit ſicut decet, ipſam, quam prædicat veritatem contemptibilem facit .... Quid enim eſt bene docere, & male vivere, niſi ſe propria voce damnare.*

vini Misterj per terreni affetti, per fini interessati di carne, e di sangue: se vi coglie la morte in tale stato d'infedeltà, oh come la pagarete, o come restarete confusi qualora si scopriranno le vostre intenzioni non dirette alla sola gloria di Dio, ma indirizzate a' vostri comodi!

23. Che giovò a'miseri fabbricatori dell'Arca Noetica, che colla loro fatica, e assiduo travaglio giunsero a salvare la famiglia del Santo Patriarca Noè, restando essi sommersi ed annegati nel Diluvio? E se a quelli non giovò l'avere fabbricato l'Arca per l'altrui salvezza, cosa gioverà a quel Ministro Plenipotenziario se colla sua Predicazione, Confessione, Esortazioni, e Dottrine giungerà di mettere in sicuro gli altri, ed egli che sa la via, e la mostra a tutti; Sa i mezzi, che vi abbisognano e li addita agli altri, ed egli se ne vorrà stare nella sua tepidezza, nella sonnolenza e nella pigrizia, e dall'Altare, dal Confessionile, e dal Pulpito scenderà agli abissi? la stessa Predica, la medesima Morale, la stessa Dottrina lo condannerà, e gli servirà di confusione e d'ignominia vedersi co' Reprobi alla sinistra di Gesu-Cristo.

24. O dispensatori delle Divine Grazie, o Depositarj della Santa Parola, o Ministri de' SS. Sagramenti, o PP. Spirituali dell'Anime de' Fedeli, come non sentite le voci di un Giudice Onnipotente, che riprova, condanna e smentisce tanti vostri compagni, che in tale impieghi sagri vi hanno preceduto, e che essendo un tempo come voi operatori di meraviglie e di prodigj, sono da lui trattati come operatori d'iniquità? Come non sentite i lacri-

me-

mevoli gridi, i pianti, i lamenti, e singhiozzi, e inconsolabili rammarichi di quei, che tanto stridono e si dibattono. Oh noi disgraziati, o noi disperati per una Eternità, come sbagliata l'abbiamo per sempre irrimediabilmente! Fummo guida degli altri, fummo condottieri e restammo ciechi: fumm' occhi e videmmo le pagliazze sul viso degli altri, e noi che portavamo si grossi travi siamo rimasti nel bujo: l'abbiam fatta da Medici, e Curato l'altui langori, senza voler attendere a sanare le proprie cangrene. Ah noi disgraziati! abbiam avvuto in nostra potestà il Sangue di un Dio svenato, e di esso non ci siamo approfittati per nulla; anzi che tutto l'abbiamo impiegato all'altrui santificazione e in nostra rovina. Ci furono confidati e depositati in nostra mano tanti Sagramenti per la nostra e comun santificazione, e restammo aridi e secchi come se maneggiato avessimo il sangue di un animale di quelli dell'antica Legge. Abbiamo battezzato, confessato, comunicato, e predicato il Vangelo, ma nè i Battesimi ci hanno giovato, nè le Confessioni migliorati, nè le Prediche emendati e corretti. Ed ecco il tutto perduto e reso invano per nostra colpa. Eccoci co'Reprobi annoverati e dal supremo Giudice negati, vilipesi, adontati e fatti la favola de' Demonj. Oh tormento inesplicabile (a)! *Væ Væ iis quibus hæc prius experienda sunt, quam credenda (b). Qui per alios non corrigitur, alii corriguntur per ipsum.*

Del

(a) *Salvian.*

(b) *Ex Auct. Incognit. apud Carthus. lib. de Arct. via salut.*

Del gran male di quei, che non chiamati da Dio, da per se stessi s' intrudono, ed usurpano gl' impieghi, e Ministerj Ecclesiastici.

MASSIMA XXII. Di Gesu-Cristo.	MASSIMA XXII. Del Mondo.
Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. Joann. 10. 1.	*Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei. Psal.* 82. 13.

---

1. IN verità vi dico, dice Gesu-Cristo a' suoi seguaci, che io sono la Porta sicura del mio Ovile, cioè della Chiesa mia Sposa, simboleggiata alla Greggia, (*a*) e l' anime mie dilette alle Pecorelle: (*b*) chi per me non entra in dett' Ovile, ma cerca altro ingresso, ancorchè gli riesca di scalare, e d' introdursi là, dove pretende ed ha dirette le mire, sappia pure di non essere riconosciuto da me nè per Pastore, nè per mio servo, ma per un ladro entrato di soppiatto, non per mio ordine, ma contro il mio volere: sappia di essere un lupo, a cui mancando la mia speciale assistenza, non farà, che scorticare, graffiare, sbranare, ed uccidere; cagionando da per tutto furti, desolazioni, e straggj orribilissime; mettendo sossopra

---

(a) *Cant.* 1, 7.
(b) *Joann.* 10. 3. 21. 17.

pra la Greggia, confundendo sacro, e profano insiememente. *Amen, amen dico vobis; qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro.*

2. Non v'invaghite delle dignità per quel lustro, che tramandano al di fuori: non vi compiacete degli onori, degli emolumenti, e de' comodi terreni non v'innamorate; ma considerate i pesi, gli obblighi, e le virtù che vanno annesse al grado sublime, ed eminente. Non siate sì leggieri di riputarvi da per voi stessi abili a reggere, e governare i popoli; ma virilmente aspettate (*a*) la chiamata del Signore, e di essere invitati alle Reggenze per mezzo de' suoi vicegerenti, e non mai tant' audaci a spingervi da per voi stessi, ed entrare nel Tabernacolo dell' Altissimo, dove neppure gli Angeli assistono senza un salutar timore. Siete contenti dell' ultimo luogo, che se piacerà a Dio di collocarvi nel primo, ha modo, e potere di condurvi al posto da lui designato.

3. Questa sarà la vostra gloria, di essere condotti quasi a mano, ed invitati di salire in alto, (*b*) non già di cercare ad intronizzarvi da per voi stessi. Prevenite bensì il Signore colle preghiere umili, e divote, colla vita buona, anzi santa, perfetta, e senza querela avanti a lui: così meritarete che l' onore vi venisse dietro senza cercarlo. Mettetevi nel cospetto di Dio in uno stato di pura indifferenza, con essere sempre pronti, e disposti a tutte l' ore di fare

 la

(a) *Psal.* 26. 14.

(b) *Prov.* 25. 7. *Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc, quam ut humilieris coram Principe.*

la sua Divina volontà, tanto nelle cose giocon-de, e prospere, quanto nelle meste, ed avverse; tanto nell'altezza, e sublimità del grado, quanto nella bassezza, ed umiltà dell'impiego. Così si dee apparecchiare chiunque brama di compiacere il Signore; conciossiachè niuna cosa giova tanto, quanto giova il vivere rassegnato in Dio per tutto quello egli vorrà disporre di voi nel tempo, e nell'Eternità: niuna cosa vale tanto; ed è di tanto merito, ed onore avant' il Divin cospetto, quanto l'adempire il Sovran volere con allegrezza, e semplicità di cuore. (a) E per l'opposto, niuna cosa nuoce tanto, quanto il cercare di soddisfare le proprie voglie: niuna cosa, ancorchè grande appresso il Mondo, è sì esosa avanti Dio, quanto l'opporsi a' suoi amorosi disegni (b) con cercare di stabilire i proprj desiderj contro i disegni di Dio.

4. Ma il Mondo cosa intende, e che decide intorno a questa massima irrefragabile di Gesu-Cristo, quali sono de' mondani i sentimenti? Uditeli, e vedete se possono convenire co' sentimenti del Figliuolo di Dio. Infiammati dalla cupidigia, andiam, dicono essi, andiam pure noi insieme con tant' altri ad introdurci nel Santuario del Signore; (c) facciamo che sia nostra ere-

(a) *Isa.* 66. 2.

(b) *Psal.* 80. 14.

(c) *Hug. Card. in exposit. Psal.* 82. *Cupiditate & ambitione accensi dixerunt: Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei; idest præbendas, & dignitates Ecclesiasticas. Hujus maledictionis participes sunt, & sæculares, & Ecclesiastici, quia*

eredità il Santuario di Dio; cioè operiamo in modo, che dopo averl' ottenuto non ci scappi più dalle mani, ma che si perpetui nelle nostre famiglie come una eredità, che si lasci, e dirami ne' nostri posteri, da Padre a figlio, ed a' Nipoti, per quanto mai si possa stendere la nostra stirpe. *Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei*. Non solo proccuriamo per noi la Cattedra del Santuario, ma dacchè l'avremo conseguita adoperiamoci in modo, che non ci scappi più dalle mani, nè da quelle de' nostri eredi, nè della famiglia. Così oggi fanno tanti, e tanti; non aspettano di essere chiamati, ed invitati; sicchè nemmeno l' aspettiam noi. *Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei*. Così dicono, così anche operano. Quindi se ne ridono essi al loro solito, e chiamano l' osservanza delle soprapposte regole, delirj de' scrupolosi, ed i servi di Dio, che a somiglianza del Patriarca S. Domenico trepidano per umiltà d'accostarsi sì da vicino, ed internarsi nei sagri Templi, chiamano fanatici, superstiziosi, pusillanimi, ingannati: onde in aria giuliva, festante, e disprezzante ripetono ciò che hanno stabilito per massima: *Hæreditate possideamus Sanctuarium Dei*.

quia sæculares, vel minis vel precibus obtinent suis consanguineis Sanctuaria Dei, idest beneficia, vel præbendas. Ecclesiastici vero sine difficultate, & sine contradictione possident Sanctuarium Dei, ipsi & posteritas eorum, quia conferunt præbendas, & dignitates nepotulis suis, & consanguineis. Et ita implent Ecclesiam sanguine suo, quod post mortem eorum quasi necesse est, ut aliquis de sanguine suo substituatur, qui iterum sanguinem introducit.

5. E perchè vedono di fatto, ed osservano quanto si fa, e si pratica dagli altri amatori del Mondo loro compagni, e competitori, essi ancora si adoperano non solamente ad imitarli, ma ad avvantaggiarli, e superarli. Perlocchè, se gli uni corrono veloci alle Dignità, gli altri come se avessero le ale, volano: se quelli si fanno spingere dall'umano favore, questi lo comperano di contanti: se quelli sono intrepidi, ed indefessi, questi viappiù si accalorano, e vanno in busca de' più prepotenti, affinchè l'impegno degli uni sopprima l'impegno degli altri: se quelli alzano trabocchetti, questi si danno il vanto a guisa di astutissimi volponi di saperli scansare: anzi destreggiare in sì fatta guisa, che dove quelli da principio pensavano d'arrestarli, eglino si cooperano di farli loro preda, e cantare il (a) *væ qui prædaris; nonne & ipse prædaberis?* Con farli restare presi nell'orditure, e lacci medesimi: anzi qualora cavalcati, di scavalcarli, e ributtarli indietro dalli posti designati; e dopo ciò si arrogano anche l'onore di avere prevaluto a tutti, ed ottenuto quanto desideravano ottenere; cioè di salire in alto, e di proccurare le Dignità, l'impieghi più onorevoli, di rovesciare i loro emoli, di rovinare i pretensori, e sopra delle loro rovine di stabilirvi le loro sedie, e di entrare nel Santuario del Signore, o per una parte, o per l'altra; o per la destra, o per la sinistra, o per la porta, o per la frattura; o di notte, o di soppiatto.

6. Ed oh quante false porte fuori di quella di Cristo, ch'è la vera chiamata, oh quante di tali

(a) *Isa.* 33. 1.

tali porte non solo si aprono oggidì, ma si spalancano a' politici, a' Ricchi, a i consanguinei, ad offerenti, ed ossequiosi serpienti: (a) Conciossiachè chi tenta di entrare nella Chiesa per la porta Cesarea; chi fa forza per quell' Aurea che tentò Simone; (b) chi per la femminea, e consanguinea, come proccuravano i figliuoli di Zebedeo; (c) chi per la muneraria, e chi per l' ossequiosa.

7. Dunque che gran fatto sarà, dicono i mondani, che frattanti concorrenti, non sperando noi di poterci introdurre il proprio merito, se ci cooperiamo ad essere istradati dal favore umano? E' cosa omai comune, che la fanno tutti.

8. Quest' opera l' inganno, miei cari, a guisa di Torrentaccio più sta, più ingrossa; più sta più si allunga, e più ancora allaga, e si mena

 via

(a) *Salmeron. Tom. 7. pag. 88. In Ecclesia ad beneficia Ecclesiastica varii variæ intrant. Primo nonnulli per ostium, sive portam Cæsariam; nimirum aulici per commendationem Cæsarum, regum, principum. Secundo alii intrant per portam auream, scilicet divites. Tertio alii per portam sanguineam, puta per parentes, cognatos, & amicos potentes. Quarto alii per portam munerariam, hoc est per dona, & munera. Quinto alii per portam famulariam, scilicet servi, & famuli, qui propter obsequia ab Episcopis promoventur ad beneficia. Hii jacent languentes, & aspectantes aquæ, idest sedis vacantis motum: tunc enim qui prior est in gratia apud successorem, beneficium obtinet.*

(b) *Act.* 8. 19.

(c) *Matth.* 20, 20.

via ogni cosa, buona, e mala, comunque se l' incontra. (a) *Ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi*. Ma via, introdotti nella Chiesa dal favore umano, siccome voi dite, sarete poi degni Ministri di Cristo, o dell' ambizione che vi menò? sarete riconosciuti da Dio per suoi inviati, o per istranieri? Non conducendovi Gesu-Cristo al sacro suo Ovile, sarete da lui contati in luogo di suoi Pastori, o di mercenarj, di eletti, o di ladri, ed invasori? Badarete a pascere la Greggia del Signore, ovverò a pascere bene voi stessi col latte, sangue, e carni di quella? Pensarete a i pascoli saluberrimi, ed ubertosi delle pecorelle, o alle lane, e frutti del Gregge, siccome facevano un tempo que' Pastori mercenarj d' Israello, sgridati perciò ed acremente minacciati da Dio per Ezecchiello Profeta con quel: (b) *Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis ec.*

9. Se per qualunque delle sopra numerate porte voi entrarete all' Ovile fuori della vera di Cristo, è sicuro che non baderete a sanare le pecorelle inferme, nè a preservare le sane dal non contrarre l' infezione, nè a ridurre gli erranti, ed ismarrite, nè a consolidare, e ristaurare le debili, ma in vece d' affaccendarvi, e farvi tutti a tutte, vi divagarete ad altre temporali applicazioni, ed all' ozio, ed al riposo. E riposando come adimpierete poi le parti di buoni, e vigilanti Pastori; come salvarete

(a) *Matth.* 24. 24.
(b) C. 34. 2.

te colla Dottrina, e colla norma del vostro ben vivere l'anime a voi incombenzate? Anzi come impedirete di non piombarvi sul capo quel pesantissimo fulmine; (a) *Requiram gregem meum de manu eorum.*

10. Non entrando per la vera porta ch'è Cristo, voi nulla o poco più farete di quanto è necessario di fare in qualità di Pastori, e perciò state in manifesto pericolo di perdere l'anima propria in cambio di salvare quella degli altri: onde introducendovi per altra via, vi aprirete una vera voragine, una cateratta di precipizio. Sono chiare le proteste di Gesu-Cristo. *Qui ascendit aliunde, ille fur est, & latro.* Perlocchè chi è dichiarato ladro dal Figliuolo di Dio ch'è Sapienza Eterna, e non può fallire, è certo ancora che non la farà da Pastore, ma da ladrone pessimo: chi è ladro la farà da ladro, non da servo fedele, ed economo prudente su la famiglia del Signore: Chi è mercenario si diporterà da mercenario, non da vero Pastore attento, vigilante, amoroso, che stia disposto d'ogni tempo a mettere in repentaglio per la custodia del suo Gregge fin la propria sua vita: anzi che sarà spinto dall'interesse, dall'ambizione, e dal fasto di dominare, e di malmenare a suo piacere, secondo sarà portato dalle proprie passioni, non a costiturfi norma ed esemplare de' suoi sudditi affine di salvarli, come lo prescrive il Principe degli Apostoli (b) ad ogni buon Pastore.

C 4 11. Ed

(a) *Ibi. v.* 10.

(b) *I. Pet.* 5. 2. *Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee se*

11. Ed ecco il gran male che si fa entrando nella Chiesa non per la vera porta di Gesu-Cristo, ma per quelle da Cristo riprobate, e condannate! E pure fin qui mi meraviglio, mi riempio di stupore, ma non trasecolo, non perdo il respiro, sapendo quanto si anelano da mondani gli onori, quanto sia grande la loro sete dell'Ecclesiastiche Dignità: quanto mi ammiro, e stordisco qualora intendo poi dalla bocca de' mondani medesimi, non so dire se per vantarsi, o per discolparsi, che faticano nella Vigna di Dio, e ciò che fanno lo fanno per esso. Quando voi dovreste piangere a lagrime di sangue di un' amarissima contrizione al pensare a i passi irregolari già dati, a i maneggj adoperati contro tutte l'umane, e divine leggi, pur pure vi vantate di avere Dio con esso voi? (a) *Numquid non Dominum in medio nostrum?* E che perciò essendo come in un ben forte, e premunito Castello siete sicuri d'ogni disgrazia? Stupisco torno a dire, trasecolo, e mi smarrisco. Se non m'inganno, a me pare essere incorsi nella disgrazia che minacciò Dio per Isaia Profeta, (b) cioè di essere di mente sì acciecata, e d'intelletto sì ottenebrato, che vedendo nè pur vedete dove posate il piede, nè pur iscorgete il vostro male, i pericoli; udendo nè pur capite locchè vi si dice, vi s'intima, e minaccia, essendo il cuor vostro grave, ed incurvato alle vanità, e alla terra attaccato; che

---

secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie: neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti gregis ex animo.

(a) *Mich.* 3. 11.

(b) 6. 10.

che non fate la dovuta distinzione delle cose, ma confondete insieme il bene, col male; luce, e tenebre; vita, e morte, ed unite ad un fascio. Mi pare, che voleste rinnovare in questi tempi quanto narra il Profeta Michea de' tempi suoi, in persona d'alcuni soggetti della Sinagoga.

12. Conciossiachè i Principi di quel tempo giudicavano le cause, non secondo il merito di quelle ma secondo i doni de' clientoli, e pretendenti: (a) *Principes ejus in muneribus judicabant*: ciò era un gran male di conseguenza. I Sacerdoti erano venali, ed insegnavano per mercede: *Sacerdotes ejus in mercede docebant*; e questo era un male peggiore, sì per l'avarizia, e dannabile avidità ed ingordigia, sì per lo scandalo del Popolo; come anche per la circostanza molto aggravante delle persone caratterizzate. I Profeti seu Profetastri (non già i veri, e santi encommiati da Dio, che per lo più sono morti per la Fede in conformità di quello insegnavano) medesimi si piegavano dove preponderava il danaro, e secondo il maggiore, o minore lustro di quello pronunziavano i loro oracoli, e accomodavano le loro profezie: *Profetæ ejus in pecunia divinabant*. E questo poteva dirsi un male pessimo, capace di piangersi, ma non di esprimersi con parole, (b) perchè usciva dal Santuario del-

(a) *Mich. 3. 11.*

(b) *D. August. lib. 1. de ser. Domini in Mont. c. 6. t. 4. Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Si vos per quos condiendi sunt quodammodo populi amiseritis regna cælorum: qui erunt homines per quos a vobis error auferatur, cum cos*

dell' Altissimo, e facevano Dio Autore, fautore, ed impostore de' loro vani sognati oracoli. E pure il credereste! oh malizia indiavolata, o somma disgrazia di un' anima, qualora viene abbandonata da Dio nel suo reprobo senso! pure poi tutti del pari questi Principi, Sacerdoti, e Profeti, dopo un traffico tanto ingiurioso alla Trinità, si riposavano sicuri nel Signore, dormivano quieti sotto l' ombre del Santo Iddio d' Israello, vantandosi di avere con seco il Signore, di stare alla sua destra parte, di essere i suoi più intimi familiari, gli amici di confidenza; quelli appunto per la cui bocca santificata fingevano di manifestare i suoi oracoli.

13. Che storia, che stravaganza, che relazione, che delirio? Ma la stessa storia, e stravaganza pare che pretendono di rinnovare, e mettere in campo i mondani di oggidì, mentre si adoperano, e si cooperano tanto per proccurare le cariche, l' impieghi, e le Dignità fino a fare imbrogli affine di riuscirgli il loro intento. S' introducono nella Chiesa di Gesu-Cristo, ma senza sua chiamata, anzi contro il suo volere, contro gli ordini, contro le leggi, contro i Canoni, e penetrano con violenza fin nel *Sancta Sanctorum*, e dopo fatte tutte queste manifatture, dopo conseguite le Dignità, e impugnati i Pastorali per via di tante indegnità, van dicendo in sua lode di avere Iddio dalla loro parte, di riposare sotto la sua protezione, e perciò di nulla temere. *Numquid non Dominum in medio nostrum?*

14. Ma che! Vengono percossi da Dio, dice

vos elegerit Deus, per quos errorem auferat caeterorum?

ce S. Anselmo tutti gli Ecclesiastici ambiziosi, che sono entrati, o che vogliono penetrare più addentro nella S. Chiesa per vie non buone, per favore de' Grandi, per porte false, per protezioni de' Signori, e per fini di emolumenti terreni, senza di essere da Dio chiamati, e destinati all' impieghi, ed alle reggenze: perlocchè in vece di conseguire le benedizioni del Signore, l'irritano, e provocano a maledirli. (a) *Percutiuntur hac sententia, qui honores Ecclesiasticos ad quos divinitus non vocantur arripere capiunt, qui enim se ingerit, propriam gloriam quærit, non sumit honorem, sed gratiæ Dei rapinam faciens jus alienum usurpat, & ideo non accipit benedictionem, sed maledictionem.*

15. Tutti poi i SS. PP. se n'ammirano di una tanta superbia, e temerità, e non cessano di detestarla con zelo ardentissimo, e pari abbominio. Diamone un picciolissimo saggio in conferma di tal verità. S. Bernardo dice (b) di restare soprafatto dalla di costoro sfacciataggine; e però li chiama ladroni, non custodi, nè cultori della mistica vigna di Gesu-Cristo. S. Basilio afferma, che desiderare i Gradi Ecclesiastici, e le sedie, è una peste non ordinaria, ma diabolica, (c) che corrompe ogni Bene,

(a) *D. Anselm. in Gloss.*

(b) *D. Bernard. ser. 28. in Cant. Miror audaciam plurimorum quas videmus de suis vineis non colligere nisi spinas, & tribulos, vineis tamen Dominicis etiam se ingere vereri; fures sunt, & latrones, non custodes, neque cultores.*

(c) *S. Basil. constit. Monac. c. 4. Appetere, Ecclesiæ ordines, & inter alios principatum, diabolica pestis.*

ne, e divasta il Regno di S. Chiesa. S. Gregorio il Magno asserisce, secondo il sentire de' Profeti, che tali ambiziosi, qualora gli riesca di ottenere la cariche, che regnano da per loro stessi, senza di quella speciale assistenza del Signore, per cui si rendono abili, ed idonei Ministri del nuovo Testamento: onde Cristo non cura di saperli, appunto per questo, perchè non ha curato mai di chiamarli, e di aprirgli le porte alla Dignità, da loro con artifizj proccurata: quindi per un retto, e secreto giudizio di riprovazione, egli l'ignora, abbandonandoli a se medesimi come disperati, e riprovati. (*a*) S. Gregorio il Nazianzeno li tratta da profani, intrusi, e sacrileghi, che avviliscano i sacri Ministerj della Chiesa, che scandalizzano i popoli (*b*). San Cipriano li con-

(a) *D. Gregor. in 1. part. Past. c. 1. Ex se autem & non ex arbitrio summi rectoris regnant, qui fulti virtutibus, nequaquam divinitus vocati, sed sua cupedine accensi, culmen regiminis rapiunt potius quam assequuntur. Quos tamen internus judex & provehit, & non agnoscit: quia quos permittendo tolerat, profecto per judicium reprobationis ignorat. Unde ad se quibusdam & post miracula venientibus, dicit: Recedite a me, operarii iniquitatis, nescio qui estis vos.*

(b) *D. Nazianz. orat. 21. Cum nihil prius ad Sacerdotium attulerint, discipuli simul magistrique pietatis creantur, aliosque ante purgant, quam ipsi purgati fuerint; heri sacrilegi, hodie Sacerdotes; heri prophani, hodie sacrorum Antistites; veteres vitio, pietate rudes, & recentes.*

condanna, (*a*) come prosuntuosi, ardimentosi, e temerarj, ma di una temerità, che nel tempo stesso sia sacrilega, e di perduta mente; Conciossiachè ardiscono entrare nel Santuario del Signore, usurpare l'uffizio, e l'impiego sagro, senza chiamata di Dio, senza essergli da lui assegnato, sedersi alla sua tavola senza invito.

16. Finalmente S. Bonaventura, tutto che piacevole, e mite, pur' osservando un tant' abuso, e disordine, che va serpendo ne' recinti della Chiesa di Dio per cagione dell' ambizione di taluni, che da se si vogliono intrudere, e intronizzare, non può contenere il suo Apostolico, e Serafico ardore, che non si scagli contro di gente sì vituperata; onde incomincia il suo dire con questi treni: (*b*) Guai, guai a que' infelici Ecclesiastici, che si avvicinano a i divini Ministerj, non con intenzioni divini,

(a) *S. Cyprian. Ep.* 55. *ad Conc. Sacrilegæ temeritatis esse, atque perditæ mentis putare, sine Dei judicio fieri Sacerdotem*.

(b) *D. Bonavent.* (*presso Celio tom.* 1. *serm.* 13.) *Væ væ Domine Deus, quanti infelices Sacerdotes ad sacros ordines, & divina Mysteria accedunt, non cælestem panem, sed terrenum: non spiritum, sed lucrum quærentes: non Dei honorem, sed ambitionem: non animarum salutem, sed pecuniarum quæstum: non Christo servire mundo corde & corpore, sed deliciari, ditari, superbire, luxuriarii de patrimonio Christi, & eleemosynis populi: Ecclesiastica munia ambientes multis litigiis, & simoniis, potius rapiunt, quam assequuntur: non vocati a Deo, sed impulsi a Diabolo*.

ni, ma terreni, e carnali; che non cercano la maggior Gloria del Signore, ma di soddisfare la loro ambizione; che non sono zelanti della salute dell'anime de' Prossimi, ma d'accumular danaro dalle prebende Ecclesiastiche: che non cercano di servire, ma di essere serviti; nè studiano di piacere a Dio con purità di cuore, e di corpo, ma di deliziarsi, arricchirsi, insuperbirsi, e lussoreggiare col patrimonio di Gesu-Cristo, e delle limosine de' popoli, che sono l'offerte, ed oblazioni de' loro peccati dovuti ancora a' poverelli; ed essi miserabili l'impiegano a loro capriccio, li spendono in giuochi, li dissipano in usi profani. Ambiscono gli onori, le Dignità, e per ottenerle non solo non domandano il vostro beneplacito, o mio Dio, ma non lasciano mezzo intentato, che non adoperano: intraprendono de' gran litigj dispendiosissimi; stendono le mani alle simonie, e si può dire, che più tosto li comperano, e le rapiscono, che li conseguiscono volentieri, tanti sono i maneggj, che vi adoperano, non per chiamata di Dio, ma per impulso del Diavolo.

17. Che ne dite ora o mondani? avete ardire di opporvi alla Dottrina dalla Chiesa, e ad una così saluberrima tradizione de' SS. PP. sì venerabili per santità, sì illustri per fama, sì autorevoli per eccellenza di sapere, sì autentici per conferma di miracoli tanti classici? Nulla sia dimeno, state sull'osservazione, mio leggitore; per vedere dove si appigliano i mondani per giustificare la loro condotta.

18. Non ostante locchè si dice, e s'insegna communemente, dicono essi, noi pure oggidì osserviamo una pratica differente, ed opposta alla

alla suddetta di quella sinora inculcata: poichè ora chi non s'impegna per predicare, per confessare non predica; chi non si proccura il Pulpito un anno prima, e non v'impiega validissimi protettori, è sicuro, che non vi salirà nemmeno le scale; sia il subbietto chi si sia, adorno di merito, e di Dottrina, sarà trasandato a bella posta, e ributtato da un altro, assai a lui inferiore, ch' è provisto di efficacie commendatizie. Questo è pure certo, che oggi non si dispensa onor alcuno, non si conferisce alcuna carica, o Dignità, se non intervenga la Dama, il Cavaliere, ad intercedere per li loro raccomandati: a corto dire, tutto si fa per faccia, per favore umano, per politica; e sia chi si voglia, eziandio un S. Paolo, o un S. Tommaso, verranno posposti a' loro inferiori, soltanto perchè quelli saranno protetti, e gli altri senza protettori: quelli mostrano le loro commendatizie, gli altri non hanno che mostrare fuori del proprio merito, e abilità; e perchè non hanno che mostrare, prevalgono i meno degni, alli degnissimi; gl' inabili, alli capaci, i damerini, e cortigiani, agli uomini zelanti, ed Apostolici. Li stessi Prelati, qualora andiamo per raccomandarci per qualche vacanza di Cattedra, o di Chiesa, si stringono le spalle, e ci rispondono di avere le mani legate dalli fortissimi impegni, e protezioni de'Signori qualificati; e quantunque conoscono da capo a fondo il merito de' soggetti che dovrebbero promuovere; nulla sia di meno si trovano tant'avanzati l' impegni, che sono astretti di eliggere, ed approvare quei, che riprobare dovrebbono; ed è contra ec. Dunque, conchiudono, se questa è la pratica più comune di oggi giorno, che biso-

fogna fcrupolizzare fopra ciò ? Sarà mai poffibile riformare un Mondo sì difordinato! ovvero farà forfe poffibile, che l' indovinino pochi folitarj, più abili del Chioftro, che per lo foro; più atti per la folitudine, che pratici delle Corti, e delle Cancellerie?

19. Rifpondo, che febbene così fi pratica oggidì quafi da per tutto, non perciò tale pratica è buona, lodevole, e da tenerfi; mente è oppofta alla mente di Gesu-Crifto fpiegataci da lui nel fuo Santo Vangelo, e contraria a' SS. PP. ficcome fi è veduto, ed è dalla S. Chiefa biafimata. Nulla poi importa, che i mondani battono vie diverfe da quella additataci dal Vangelo, perchè per quefto fono mondani, appunto per volere feguire le vie del Mondo, in comitiva de' fuoi amatori, e più prefto ubbidire al Mondo, che a Dio. Ma fe le vie ch'effi vogliono tenere fono fallaci, gli condurranno fempre a mal termine, ancorchè fiano molti, o moltiffimi que' che vi s'incamminano. Ch' importa dunque fe fono molti, o moltiffimi que'che fieguono gli abufi? nè i molti, nè i moltiffimi fono fufficienti di giuftificarfi avanti Dio. Uno folo che infegna il vero, prevale a molti, che infegnano il falfo: un folo, che dice la verità dee prevalere non folo a mille, ma a cento mila de' milioni, che dicono la menzogna.

20. Il Diluvio fu predicato dal Santo Patriarca Noè ad un Mondo, per lo fpazio di un fecolo intero; ma chi gli preftò fede? niuno affatto, fuori di que' fette di fua famiglia; mentre fe alcuno l' aveffe creduto, fi avrebbe con effo lui ricoverato, e falvato nella fua Arca. Dunque perchè un Mondo non lo credè, ma riputollo un vecchio infano, e rimbambito, perciò l' indovinò forfe il Mondo, e non Noè?

Ah,

Ah, che il Mondo si sommerse; il Mondo tutto perì, si naufragò dentro l'acque, e Noè solo colla sua sola famiglia, che lo credette si salvò, e scampò il naufragio. Noè dunque fu il veritiero, Noè l'indovinò; e chi non lo credè, perì nella sua contumacia. Così ora, tutti corrono agli onori, tutti proccurano per se, o per mezzo altrui le Dignità, le Cattedre più alte, e che servono di gradino, e scabello in appresso per salire al Trono: pochi pochissimi sono que' che si appartano, e non sieguono la corrente; possibile, voi dite, che l'indovinano que' pochi, e non que' molti? possibile, che que' pochi sono i soli veri servi di Dio, e gli altri in sì gran numero non lo sono, e non lo servono pure al par di quelli in tanti nobili, e sì degni impieghi, che del continuo esercitano, e passano dall' uno all' altro posto senza interstizj?

21. Ed io di nuovo rispondo, chi saranno i rimproverati, e confusi da Gesu-Cristo nella rinomata Valle di Giosafat? forse coloro che non si hanno adoperato, che non avranno impegnato Protettori, e fatti dell'offerte per predicare, per confessare, per salire in alto, e per impugnar Pastorali? Forse chi non scese in Egitto ad importunare i Grandi della terra affinchè col diloro merito, e favore ottenesse le cariche? Forse saranno quei, che non avranno regalato, adulato, ossequiato i Prepotenti? Se fosse così, non minacciarebbe Iddio delli gran guai a chi in sì fatta guisa si coopera. (a) *Væ qui descendunt in Ægyptum ad auxilium ec.* N' avrebbe detto di non averli mandato, ma di

 aver'

(a) *Isa.* 31. 1.

aver' andato da se medesimi ad occupare i posti. (a) *Non mittebam Prophetas, & ipsi currebant ec.* Nè tampoco di avere regnato, e non per lui, ma di loro testa, ed ambizione. (b) *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi.* Anzi avesse detto il contrario, cioè perchè non v' impegnaste per *fas, & nefas* a proccurare de' nobili impieghi, ma voleste rimanere a basso; andate che io non vi conosco, ma conosco solo que' intrusi, che, *ut inique agerent laboraverunt, & lassati sunt in via iniquitatis.* Ma dicendo tutto l' opposto, vale a dire: perchè ardiste entrare nelle cariche, ed uffizj, non per la vera porta, ma per altre fratture, perciò siete stati ladroni, e non Pastori; mercenarj, e non guide, e custodi da me destinati a pascere, e governare il mio Gregge. La faceste da Profeti, senza chè io v' inviassi; foste Predicatori senza unzione, e senza spirito, ma di proprio volere, non per commessa da me spedita, ma da voi proccurata, e comperata co' doni, con adulazioni, ed artifizj: foste faccendoni, e non miei Delegati. (c) *Væ Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum.*

22. Io tanto trovo registrato ne' Profeti Santi del Signore: io così leggo ne' Sacrosanti Vangeli; questa pratica osservo tenuta sempre dalla Chiesa, fin da primi secoli della Religione Cristiana; anzi che bisognava costrignere, e pigliare per forza in que' felici tempi chi dovea esser' eletto alle Prelature, siccome se ne hanno

(a) *Jer.* 23. 21.
(b) *Ose.* 8. 4..
(c) *Ezech.* 13. 3. 9.

no gli esempj, (*a*) tant'era il sacro orrore che si avea comunemente da tutti a stato tanto sublime: nè bastava l'elezione de' Prelati, e l'accettazione de' popoli per acchetarli, ma ne piangevano, e ne paventavano per tutta la vita; e perciò era d'uopo violentare i subbietti, tant'eran lontani dall'ambire le reggenze, e dal proccurarle in alcun modo. La pratica moderna io la so, la vedo, ed osservo: ma ogni pratica o antica, o moderna che sia, qualora è contraria alle leggi, è abuso, è corruttela, è disordine; e chi ad una tale pratica o sia consuetudine si fida, si fida all'inganno, e però sarà ingannato: poichè più crede agli uomini, che a Dio; più agli abusi, che alle divine Scritture; più alla menzogna, che alla verità. Ora cosa è mai la consuetudine, che i mondani possono vantare intorno alla pratica da loro approvata, e riprovata da Dio di conseguir le Dignità per l'altrui mezzo, e favore, per impegni, e sutterfugj? E una consuetudine a cui manca la verità per primo suo fondamento, e manca ancora l'equità, la Grazia, e la chiamata di Dio: onde ne siegue essere una consue-

(a) *D. Hieronym. ep. 22. ad Æliod. epitaph. Nepot. Per solitos gradus presbyter ordinatur: Jesu bone, qui gemitus, qui ejulatus, quæ ei interdictio, quæ fuga oculorum omnium! Tum primum, & solum avunculo iratus est. Quærebatur se ferre non posse, & juvenilem ætatem incongruum Sacerdotio causabatur. Sed quanto magis repugnabat, tanto magis in se studia omnium concitabat, & merebatur, negando, quod esse nolebat. Vedi il cap. XXI. num. 16. 17. e 18. del secondo tomo.*

suetudine; o antica, o moderna che sia di errore, siccome la definì S. Cipriano: (*a*) *Consuetudo enim sine veritate, vetustas erroris est*. Sicchè a tale opposizione io rispondo col Canone: (*b*) *Si consuetudinem opponas, avertendum, quod Dominus dicit: Ego sum veritas: non dixit ego sum consuetudo*.

23. Ma molti uomini Religiosi, e spirituali fanno pur così, dunque perchè non può farsi da noi quanto si fa da quelli? Non conviene che mi si rompi il capo coll'esempio di questi, e quegli, che forse si dicono da bene, e non lo sono, o passano spirituali di pura denominazione, e sono senza virtù; mentre saranno tenuti per tali dal volgo insano, cieco, ed ignorante, ingannato, allucinato, che si appaga del solo esterno. Vi sono nel Mondo, ed oh quanti falsi Giusti, che non sono giusti agli occhi di Dio, che tutto vede, ma falsi, ed ipocriti, o solo buoni per metà, e perciò da lui riprovati al pari degl' iniqui, e ribaldi. Di questi n'offervò l'Ecclesiaste non uno, o due, ma molti, e molti stare nel Santo Tempio del Signore: (*c*) *Vidi impios sepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, & laudabantur in civitate quasi justorum operum, sed & hoc vanitas est*. (*d*) Ma qualora dalla diloro

(a) *Epist.* 74. *ad Pomp.*

(b) *Distin.* 8. *Can. Si consuetudinem*.

(c) 8. 10.

(d) *Calmet in Eccle.* 8. 10. *Cognovi improbos, qui adeo subdoli fuere, ut oculos populi fascinare; qui etiam dum viverent, sancti habiti sunt*.

Pro-

ro spiritualità non si potesse dubitare, io per me più mi appiglio a' SS. PP., a' sacri Concilj, ed a Decreti, e Bolle de' sommi Romani Pontefici, (a) che non a que' Santuomini dal Mondo laudati, e non ancora Canonizzati dalla Chiesa. Iddio è sempre lo stesso, e la sua parola non verrà mai meno, ma durerà (b) in eterno. Ma il Mondo si muta, perchè patisce dell' incostanza, e si cambia a momenti, è per lo più sempre in male. Faccino pure meraviglie gli encommiati dal Mondo, io punto non mi diparto dagli oracoli de' Profeti, e da quelli del Vangelo, sapendo, che molti Ministri, ed operatori di meraviglie saranno nel gran Giudizio riprovati, e condannati insieme cogli operatori d' iniquità. *Multa & magna nihil prosunt*, dice S. Agostino. (c) *Si unum desit. Non solum quid adsit, sed etiam quid desit attendamus*. Voi narrate portenti, ma non badate, che avete sbagliata la via, e falsificata la porta; onde a che vi giovano le cose da voi narrate, se vi manca il fondamento della salute? Voi come siete entrato nell' Ovile di Gesu-Cristo, per quale mezzo, per quale via? chi vi aprì la porta, chi vi diè l' ingresso? Non occorre saltare da questo irrefra-

---

Probare vult Salomon, impios cum bonis saepe commisceri, & in ipsa morte extrinsecus, & in specie nequaquam dignosci. Nihil ait, quod non viderit, imo quod quotidie etiam non videret ec.

(a) *Bulla Benedict. XIV. die* 24. *Maji* 1749. *Incipiens: Injuncti nobis ec.*

(b) *Psal.* 118. 89.

(c) *Lib.* 1. *de Baptismo*.

gabile principio, e dire, ch' esercitate bene le funzioni del vostro Ministero; ciò null' importa, se ve l'apriste voi col regalo, co' donativi; se vi spinse l'ambizione, se v' introdusse l'amico di soppiato, o il favore umano, o il forte impegno che pigliaste; voi siete un intruso, non un eletto da Dio. Siete un ladro, non un chiamato; un lupo, non un Rettore, ed inviato da lui. (a) *Quis ignoret artificis esse seligere lapides ad ædificium erigendum, & quo voluerit loco disponere?*

24. Benchè io potrei negarvi, che voi vi diportiate bene ne' vostri Ministerj, quando non siete eletti da Dio a tal' impieghi; poichè vi manca la sua particolare assistenza, senza di cui ogni vostra fatica, industria, e diligenza riuscirà vana, e senza frutto, appunto per questo, che i vostri sudori, e travagli non sono aspersi colla Benedizione del Signore, ma colla maledizione (*b*), ed anatema; essendo voi agli occhi di Dio veri lupi entrati per salto nella sua Greggia; veri ladri, introdotti per frattura, e quasi di nascosto. *Considerandum est*, dice un S. Pontefice (*c*), *considerandum est, quid de gregibus agatur, quando lupi Pastores fiunt*. Cosa volete dunque di me, ripiglio con S. Agostino: (*d*) *Numquid ego scripsi hæc?* Ho forse io sognato, o ideato queste cose? Forse le ho scritte di mia testa, o pure le posso cassare, ed annullare? *Numquid delere possum? possum tacere, prædicare cogor*. (*e*) *Qui habet aures audiendi, audiat*.

A qual

(a) *Marc. Virg. Aar. tract. 2. lect. 1.*
(b) *Gal. 3. 10. Malach. 2. 2.*
(c) *Gregor. Tertius Præf. ad sua judic.*
(d) *Hom. 11. ex 50.* (e) *Luc. 8. 8.*

A qual infortunio soggiaceranno quei, che si vergognano di servire Iddio.

MASSIMA XXIII.
DI GESU-CRISTO

Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum. Luc. 9. 26.

MASSIMA XXIII.
DEL MONDO.

Dicunt in cordibus suis: non faciet bene Dominus, & non faciet male.
Sophon. 1. 5. 12.

1. DIce Gesu-Cristo a' suoi Discepoli, non è il vostro Maestro sì vile ed abbietto, che chi lo siegua n' abbia di aver vergogna, e ch' imita i suoi esempj ne abbia da star guardigno, come colui che avesse rossore di seguire l' esempio pravo. Egli sebbene è uomo vero simile (*a*) agli altri al di fuori; nulla sia di meno è ancora vero Figliuolo di Dio, della medesima Natura e sostanza del Padre, uguale al Padre in tutte le Divine perfezioni. Egli è Sole di giustizia, che non è soggetto ad ecclissi; è luce senza mescolanza di caligine (*b*), è verità (*c*), è Vita ed ogni Bene, e chi lo siegue non cammina all' oscuro (*d*). Or chi mai di lui, o della sua Dottrina si vergognerà d' avanti

(a) *I. Joann.* 1. 2. *Apo.* 1. 13.
(b) *I. Joann.* 1. 6.
(c) 15. 6. *Joann.* 8. 12.
(d) *Joann.* 1. 5.

ti gli uomini, non è giusto, che Cristo Uomo Dio si vergogni per anche di avere un tal Discepolo d'avanti al Padre, e de' suoi SS. Angeli, quando nella seconda sua venuta, che sarà in potestà (a), e maestà grande, verrà per giudicare i vivi, ed i morti nel gran Giudizio, discernendo i suoi veri seguaci da i falsi e mentitori. *Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, & Patris, & Sanctorum Angelorum.*

2. Tanto succederà a chi volterà faccia nelle congiure di appalesarsi Discepolo di Cristo; Chi non sarà costante in confessare il nome del suo Maestro, la sua Dottrina, gl'insegnamenti suoi, sarà cogli empj annumerato. Al contrario, di colui che in Terra l'onora, e glorifica in faccia agli uomini, sarà o quanto egli onorato e glorificato nel Cielo col magnifico e maestoso elogio di servo buono, di amico fedelissimo, di carissima pupilla degli occhi del Signore. Ma i vili e pusillanimi, che per non sopportare un rimbrotto dalla gente cieca e miserabile si fanno dalla parte del Mondo, conviene che corrisposti siano colle negative, e che gli si dia una mentita in faccia davanti all'Eterno Padre, e de' Santi ivi radunati. Giustissima pena di contraccambio, meritata da chi si vergogna di comparire seguace di Gesu-Cristo, che Gesu-Cristo stesso si abbia da vergognare e tenersi disonorato da simili finti Cristiani, e veri suoi avversarj, perfidi e traditori.

3. Non ostante quello che protesta il Figliuolo di Dio in questa massima, pure i mondani han-

(a) *Luc.* 21. 27.

hanno l'ardire, al loro solito, di opporsi colla pratica, se non possono colle parole, e sostenere il contrario, cioè, che sia lecito per una legge, o sia regola, che chiamano di prudenza umana, il sapersi accumunare e vivere secondo la stagione che corre: dicono, che sia lo stesso onorare Iddio quando gli altri l'onorano, e quando dagli altri è dilegiato il suo culto, che non sia sì gran male il fingere quello che non è; tenendo fermo e costante questo loro principio, o sia massima, che il Signore e i Buoni, e li mali (a) tratterà del pari; commendando i Buoni, compatendo, e compassionando i mali. *Non faciet bene Dominus, & non faciet male.*

4. Questi per verità è poco, se non dicono ancora, che trovandosi per sorte tra Maomettani, è d'uopo vivere alla turchesca, andare alle loro Moschee, ed offerire voti ed incenzi a Maometto; non per altra ragione, se non per quella tanto da loro decantata, per non passare incivile, e per non essere notati, per parziali, e darsi a vedere degli altri meno empj; che però occultando la loro vera Religione, stimano spediente farsi lecito di fare quello fanno gli altri, per non dare di se sospetto alcuno, ed evitare ogni molestia. In somma è una meraviglia, se non dicono espressamente, che trovandosi tra Gentili che incensano Numi, che sa d'uopo incensare con esso loro, e Marte, e Mercurio, e Giove, e Venere, e Bacco, e Saturno; con avere una Re-li-

(a) *Hugo Card. In I. Sophon. V. 12. Id est, qui nolunt credere, quod Deus redditurus sit bonis bona, & malis mala.*

ligione posticcia, come una cappa, o come un cappello, d'usarsi secondo il tempo e le staggioni.

5. Noi bensì possiam piangere questi tali di un tale sentimento, come un tempo Samuello piangeva il riprovato Saulle, ma non così di facile ci potrà riuscire di mettergli sulla dritta via della salute, e ciò per la mala, anzi pessima disposizione in cui essi attrovansi, di farsi lecito servire a due Signori tra se tant' opposti, com' è Dio, ed il Mondo, facendo conto essergli lecito adorare l'uno, senza biasimare l'altro (*a*). Ma dopo di averci sfogato col pianto è necessario rimetterci a quanto Dio dispone sulle sorti de' mortali ne' suoi secreti consigli. Per tanto s'occorre di vedere la di costoro manifesta apostasia dalla Fede, non occorre maravigliarci, se dal seno della Cattolica Chiesa vengono ad uscire cadaveri tanto deformi e puzzolenti; Conciosiachè, come dice S. Giovanni, eglino parevano de' nostri, ma tali in verità non erano avanti a Dio (*b*). Noi vediamo bensì la loro apostasia dalla fede, e non sapendo più che tanto discernere, ci sembra tal volta di aver perduto le colombe, e gli agnelli, quando ch' erano forse, e senza forse sparvieri, corvi e lupi.

6. Questi sono que' mondani, o Cristiani di puro nome, che ritraggono l'Anime dall'esercitar la Pietà, non con altri stromenti, se non con quelli de' detti, e motti acuti (*c*), altri

(a) *Matth. 6. 24.*
(b) *I. 2. 19.*
(c) *D. August. Enarr. In Psal. 69. Duo sunt ge-*

tri in dispregio della virtù, altri a vantaggio del vizio, che agguisa di spade a due tagli trapassano il cuore da parte a parte; a i quali si può rinfacciare quel tanto rinfacciò Gesu Cristo a' Scribi, e Farisei (*a*): Guai a voi altri Scribi e Farisei, che serrate le porte del Regno de' Cieli in faccia agli uomini, che vi vogliono entrare: voi non ostante, che non vi curate di esso, pure impedite l' entrata agli altri. Questi sono quei falsi credenti, che rifiutano e disapprovano tutto quel bene che non gli piace, e co' loro orpellamenti tanto san dire e fare, finchè colpiscano al segno premeditato, di sbandire dall' Anime il Santo Timor di Dio, e di assicurarle nel cammino del Mondo, per ogni poco di bene che malamente fanno. Questi son quelli, che non sempre credono, ma determinato hanno il tempo parte per credere, e parte tengono assegnato alla miscredenza. Credono ne' dì sereni, qualora dal credere ne ritraggono utile ed onore; ma quante fiate prevedono, che in cambio d' onore gliene può avvenire un qualche affronto, si ritirano, e co' miscredenti si uniscano in camerata a proverbiare e motteggiare la semplicità di chi crede, a cavillare la virtù, a mettere in dubbio il Domma, ed adontare la Speranza (*b*). *Ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt.*

7. Il peggior male de' mondani non è tanto il

genera persecutorum, vituperantium, & adulantium, sed plus persequitur lingu adulatoris quam manus interfectoris.

(a) *Matth.* 23. 13.

(b) *Luc.* 8. 13.

il già detto, quanto è di credere il loro male, non male positivo, che offende e disonora Iddio, ma una saggia virtù di regolata prudenza in sapersi uniformare e conformare all' umore degli altri; a fare impunemente, quanto fa la moltitudine de' scioperati amatori del Mondo senza rimorso, anzi con vanto ed applauso di spiritosi, intrepidi, allegri e saccenti. Quindi vân dicendo: la Fede sta nel nostro petto? Dio vede il cuore: sicchè non occorre per appalesarci Cristiani, che impugniamo la Croce nella destra, e che portiamo per le strade lo stendardo della Religione, o che per le piazze andiam portando le Reliquie de' Santi; siam Cattolici e tanto ci basta; che poi tal volta, secondo le congiunture, parliam male, ciò facciamo dalle labbra in fuori, e per pura connivenza e genio di uniformarci agli altri; e questa è più tosto virtù urbana, che vizio di detrazione, o mal affetto alla Religione.

8. Ecco in qual maniera van destreggiando a favore del loro Idolo, e della loro cieca passione, che van fomentando, affine di collegarla insieme con Cristo. *Iurant in Domino, & jurant in melchom:* dicono, che ciò non è un gran male, purchè ad essi ne risulta lode e stima, poco, o niente si curano del male e disonore della Fede, del danno dell' Anime per lo scandalo, del gravissimo affronto che ridonda a Dio. O poverini, udite per pietà ciocchè per vostro bene vi si dice; non saltate, come suol dirsi, da ramo in frasca. Chi mai si sognò tali delirj, che a voi sono saliti in capo? Chi mai vi condannò di camminare, come voi dite, colla Croce sul dorso, o collo Stendardo in mano girando le Piazze? Altro per verità non

non si pretende insinuare, se non di portare Gesu-Cristo nel cuore, acciò avendolo ben radicato nel cuore, facilmente l' aveste ancora nella bocca, e nelle opere delle vostre mani, regolandole e misurandole col medesimo Spirito di Gesu-Cristo; ed essendo tali in verità, rimbrezzo non aveste di comparire quali dovreste, cioè seguaci di Cristo, Discepoli del Signore, che praticano, quanto da Cristo gli fu incombenzato, e si sono obbligati di osservare. Vi si ricorda, a tenore di quel tanto vi siete obbligati nel S. Battesimo, e in virtù del Sacro Carattere, che riceveste nel Sagramento della Confirmazione, di non vergognarvi del Sacro Vangelo che professaste sì solennemente. Vi si rammenta, che non potendo essere parte di Cristo, e parte del Mondo, che vi astenghiate da que' lubrici discorsi, dove non vi si scorge l' onore, ed il timore di Dio, ma lo biasimo, e il dilegio della Religione, il pericolo di diventar' Eretici.

9. Ecco in brieve quel che vi si consiglia, e di cui siete pregati colle lagrime agli occhi; cioè, rispondere a chi v' importuna di convenire a quei ridotti de' libertini: siam Cristiani per la Misericordia del Signore, che ci fe nascere in mezzo alla sua S. Chiesa, non per alcun nostro merito, ma per suo mero dono: sicchè compiacere non vi possiamo. Siam Cristiani, e tali ci pregiamo di essere e di comparire in ogni nostro esercizio; e perchè speriamo di godere con Gesu-Cristo nostro Capo, non è lecito a noi suoi membri dipartirci da lui, ed intervenire a quelle scene, dove il Diavolo sarà l' interlocutore. Quando invitati sarete d'andare a quelle veglie, a quelle serenare

te, e mascherate, ripetete lo stesso: siamo Cristiani, e perciò non ci è lecito vilipendere il nostro insigne carattere ed occorrere là, dove la modestia Cristiana si mette a ridicolo e si dileggia con rampogna, colle satire, e chi entra innocente esce iniquo e peccatore. Qualora sarete ricercati, o disfidati a dare soddisfazione colla spada in duello; o sì allora dite, e ripetete spesso: siam Cristiani, siam seguaci di Gesu-Cristo, e lo vogliam essere sì da vero, che per qualunque offesa che ci venga fatta non mai vogliam guardare con occhio livido il nostro Fratello, ma perdonarlo, compatirlo, e farli del bene per quanto possiamo: nè si può da noi fare altrimenti, e piacere a Dio, ed entrare a parte della sua Beatitudine.

10. Rispondono i mondani: Se noi ricusiamo di andare con chi c' invita al ballo, alla commedia, al teatro, e al duello, tosto veniamo maltrattati co' motti indecenti, e trattati da rustici ed incivili. Se lasciamo la conversazione gen'ale per andare a messa, o al Catechismo, subito subito s' indirizza contro di noi un motto frizzante ed acuto: Se ci astenghiamo dall' amoreggiare, e dall' ossequiare chi eravamo soliti, ad un tratto mille lingue, e mille pungoli avvelenati si avventano contro di noi, e chi dice, che ci siam fatti spirituali, chi Religiosi, chi Romiti; chi co' gesti ci deride; chi finge di volerci baciar l' abito, chi la mano; chi risponde di esserè diventati santarelli, chi dice di essere santoni ed ipocriti, quasi che vogliam gabbare la gente; il minor male poi è questo; mentre dopo averci caricati di rimproperj, siamo riputati e odiati come la cosa più vile del Mondo. Se ricusiamo, come

me voi dite, di accettare la diffida, non si quietano per questo, ma ci mandano in casa de' viglietti piccanti e infamatorj; onde non ci basta l' animo di sorbire in pace tossichi sì amari, e però di mal genio bensì c' indurremmo a praticare locchè si pratica nel Mondo, per non passare un punto meno degli altri.

11. Oimè, in quale feccia de' tempi noi siamo arrivati (a)! di vergognarsi gli uomini Cristiani di vivere Cristianamente, e di non vergognarsi delle loro medesime vergogne! di avere a disonore la Pietà, e a sommo pregio l' empietà; capaci ad imbrattarsi in ogni genere di vizio, incapaci di purgarsi dalle lordure, e di seguire la virtù (b)! *Hodie apud multos Christianos vivere Christianæ dedecus est; mira insania; ipsi pagani fidem Christianam honorabilem reputant, multi vero Christiani opprobrium*. O frenesia, o delirio, o perversità! Non vergognarsi comparire in publico in abito di giocolarino, e vergognarsi di essere divoto, moriggerato e da bene (c). *O perversitas non te pudet inquinari, & ablui pudet*. Sciocchezza veramente detestabile e d' ateo: conciossiachè la nostra S. Fede ancora è in pregio, ed in istima appresso degli stess' Idolatri, e per l' opposito poi taluni Cristiani di oggidì la tengono in così basso concetto, che stimano a vergogna il comparire fedeli, e di sottoporre a lei la loro dura cervice: Onde tantano almeno di poterla dissimulare, con farsi da banda come loro meglio torna conto; quasi che la Cattolica Fede

(a) *I. Cor.* 10. 11.
(b) *Didac. Stell. In Luc.* 9. 26.
(c) *D. Bernard. epist.* 185.

de capace sia di ammettere al suo talamo non solo il legitimo sposo, ma l'adultero ancora.

12. Il Soldato non ha vergogna di comparir Soldato, e di militare a vantaggio del suo Signore; nè l'Avvocato di difendere e patroccinare la causa del suo Cliente, ancorchè sia reo poco men che convinto dalla publica fama; nè l'artista di mostrarsi artigiano; anzi per fino il carnefice non nega il suo indignissimo mistiere. Solo, solo si vergogna della sua Fede un Cristiano unto col Sacro Crisma, e saziato colle carni dell'Agnello Immacolato, e che aspetta pure da Dio ogni bene in questo, e nel venturo secolo la Gloria del Paradiso insieme co' Beati. Cristo per suo amore non si è vergognato comparire in figura di peccatore, e di essere trascinato da Tribunale a Tribunale, essere spogliato ignudo, flagellato, e inchiodato in una Croce, e morire fra scellerati; e un Cattolico si vergogna di chi mai? non dico de' flagelli, de' chiodi, no delle spine, ma di una parola, di un scherzo, di un motto di un gesto; e per non sopportare tal volta una parola, corre, vola là, dove di nuovo, Cristo si Crocifigga: va in quella casa, dove più volte peccò, per peccare di bel nuovo; interviene a quelle radunanze pagane, dove altro non si fa, che disonore al Signore, ed egli tace, finge, anzi che dissimula e applaudisce a i dilegi, che si fanno alla Pietà, e alla Religione per dare gusto agli altri, con disgustare Iddio. Se ne ammira S. Bernardo ed esclama. *Ubi Christus multatur morte, cruce turpatur, quis suorum delicias, seu gloriam sustinere queat, ne dum audeat quærere? Flagellatus Christus, sputis illitus, bajulat sibi Crucem, & ludibrio factus*

ctus, irrisoria veste, arundineo sceptro, corona spinea, foditur clavis, annumeratur sceleratis, in ligno extenditur, jam mortuus vulneratus, & hæc intuens, qui dicitur Christianus: propriis nihilominus voluptatibus indulgere, & florere velle in sæculo, nullatenus erubescit.

13. Qui si è toccato un tasto troppo duro a' mondani, perchè vogliono bensì essi essere Cristiani, ma a loro modo; vogliono essere Cristiani, ma non ubbidire a Gesu-Cristo, andare alla larga dall' imitarlo nella pazienza, nella sofferenza e nell' umiltà. In una parola vogliono l' onore di essere Cristiani, ma non vogliono sentirne il peso del giogo di Cristo: pretendono l' onore dell' umiltà, e sentirsi dire: *Ascende superius*, ma non vogliono provare l' umiliazione: gli piace la purità, ma nel punto stesso vorrebbono assaggiarne i piaceri; e perciò pretendono frammescolare virtù, e vizio insieme; Vangelo, e Mondo; Grazia, e peccato e fare un composto più mostruoso de' mostri dell' Africa, siccome l' avvertì S. Gregorio (a).

14. Notate se tale sia de' mondani la pretensione: nel tempo che si vantano di essere Cristiani, se occorre di essere niente niente mo-

(a) *Lib. 7. Moral. cap. 12. circ. med. Bona quidem cupiunt, sed a malis nunquam recedunt. Esse quippe humiles, sed tamen sine despectu: esse casti, sed sine maceratione corporis: esse patientes, sed sine contumeliis volunt: cumque adipisci virtutes quærunt, sed labores virtutum fugiunt, quid aliud quam exhibere belli certamina in campo nesciunt, & triumphare in urbibus de bello concupiscunt.*

lestati, nel punto medesimo si cavano la visiera e sciogliono la lingua alle maldicenze, ovvero corrono a vendicarsi in altro modo. Sperano il Cielo, ed a tutta corsa corrono per la strada dell'Inferno: non la finiscano mai di peccare, e s'immaginano di essere del partito di Cristo: pretendono i primi seggi del Cielo, ed ambiscono e proccurano i primi posti sulla Terra; dicono di volersi salvare, e vanno per la via della perdizione, e frequentano le taverne, e fanno gli amori, e praticano co' discoli e scellerati. Non hanno nè timore, nè vergogna di vivere scandalosi, e gli arrresta poi nel meglio delle buone risoluzioni un motto, una parolina, ed ogni mosca gli sembra un Elefante. Altri poi fingono di non vedere, e di non sapere il male che fanno, ma dicono di andare così alla buona: ma osservateli allorchè gli cade in acconcio la congiuntura di peccare, che subito senza perdere tempo gli vanno all'incontro, e peccano e ripeccano, e si scapricciano a loro modo (*a*).

15. Se nell'occasioni di comparir Cristiano, che alla giornata si danno, in cui ciascuno dee mostrare la sua Fede, esercitare la Pietà, manifestare la sua Religione, voi o mondani non avete animo di comparire nè pii, nè divoti, nè cattolici; e per non apparir meno degli altri scettici dissimulate Gesu-Cristo, o che costanti vi volete mantenere nel partito de' monda-

(a) *Eccli.* 19. 24. 25. *Est qui se inclinat faciem suam, & fingit se non videre, quod ignoratum est.* ***Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, malefaciet.***

dani libertini, che si burlano di Cristo e del Vangelo, cosa pretendete che vi si dica, e vi si faccia? Qui non vi è, nè può essere mai nè scampo, nè rimedio, ed ogni ripiego che volete pigliare per isfuggire gli obbrobrj di Cristo, è un sonnifero di morte, che addormenta bensì, ma nel sonno stesso avvelena ed uccide. Dio non vuole, che i suoi servi siano timidi e paurosi per le vane dicerie del Mondo insano, ma che coraggiosamente combattono ed incontrino più tosto la morte, e tutti i furori de' Tiranni, che di cedere ed arrestarsi, o dissimulare di confessare il suo nome (a): li vuole pronti, risoluti, e santamente giocondi, ed allegri (b), per incontrare per suo Amore ogni dilegio. Sicchè o volete stare alla destra di Dio, ed è necessario essere posti con Gesu-Cristo alla sinistra del Mondo; cioè sopportare dagl' illusori e scherni, e satire, e mezz'inchini, derisioni, ed obbrobrj: O vero vi piace di stare alla destra del Mondo, e proverbiare, e scherzare, ridere, beffare, e giocare co' mondani, e apparecchiatevi di essere sfiancati dal lato di Cristo; conciossiachè (c): *Nunquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*.

16. Restatevi co' mondani nelle vostre onorificenze, e lasciate a i veri servi e timorati del Signore i ludibrj, gl' improperj, gli scorni e villanie; ch' essi in pace le soffriranno, come le soffrì il loro Capo e Antesignano Cristo Signore. Ma frattanto, che voi godete degli applausi degli uomini sulla Terra, apparecchia-

 tevi

(a) *Matth.* 10. 26.
(b) *Act.* 5. 41. 2! *Cor.* 9.
(c) *Apud Sur. tom.* 1.

tevi a sopportare quel solennissimo scorno, che sarà di una perpetua vostra confusione ed ignominia, che Cristo Giudice vi darà davanti al suo Eterno Padre, quando con potestà e maestà di Sovrano verrà a premiare i suoi fedelissimi servi, ed a confondere, e condennare i suoi nemici. Così ha da essere; mentre si ha da ricompensare la virtù de' Buoni, che ora è negletta, oppressa ed avvilita da' mondani; e parimenti dee castigarsi nel tempo stesso la sfacciatagine degli empj, che ora va impunita e coronata di fresce rose. Sicchè tenete mente; conciossiacchè o di questi, o di quelli voi avete ad essere, non vi essendo altro luogo di mezzo per confugio: eleggete quel che più vi aggrada. Avvertite però, che dopo di avere determinato o di restar con Dio, o di seguire le traccie del Mondo, di non lamentarvi del giogo del Signore, come s'egli per voi soli riuscisse pesante e insopportabile, quando per tutti gli altri suoi servi si sperimenta soave e leggiero; appunto per questo, che l'amano, e a proporzione dell'amore lo provano più, o meno allegerito, e fanno quanto gli dee consolare nel sospirato giorno delle Celesti retribuzioni. Nè determinando di soggiornare co' mondani avete giusto motivo di lamentarvi di Dio, quasi ch' Egli vi discacciasse senza vera cagione dal suo servizio; mentre avendolo voi prima disprezzato per sì poco, quanto poco è un motto, uno scherzo, un sghignazzare e consimile atto, che passa col tempo sì precipitosamente, che appena ne lascia la memoria, non avete motivo di lamentarvi, se non di voi medesimi, che ad occhi aperti ne faceste di pro-

prio arbitrio l'elezione, e ne sceglieste la peggior partita (a).

17. Lo pensi chi può, mentre io non avendo tempo da perdere nell'andare dietro le traccie di chi biasima in sì fatta guisa la sua Religione per favorire il Mondo e stabilire l'inganno, mi concentro in me stesso, e dico in silenzio e con amaritudine dell'Anima mia: Oh quanti da vero son pochi i veri cultori della virtù; quanto pochi i Servi veri di Dio, giacchè sono sì pochi ad evidenza quei, che calpestano i rispetti umani, che non si fanno schiavi delle dicerie degli uomini vani, oziosi e di umor stravagante! Oh quanti per non perdere la grazia di tali uomini si contentano più tosto, come Pilato, perdere la Grazia di Gesu-Cristo, che non quella di Cesare, far naufragio e dannarsi! Oh quanti per non vincere quei panici timori de'mondani riguardi, con una sfacciatagine santa, si contentano pattezzare, e vendere la Giustizia, giurare, e impegnare l'Anima al Diavolo, strascinare Cristo da Tribunale in Tribunale, che non di romperla mai col Mondo per fino alla morte.

 Di

(a) *D. Greg. lib. 29. Moral. c. 6. Quid ergo iste faceret in dolore pœnarum, qui Christum erubuit inter flagella verborum?*

Di quei che sono a favore, e di quei sono contra di Gesu-Cristo.

MASSIMA XXIV. Di Gesu-Cristo.	MASSIMA XXIV. Del Mondo.
Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit. Luc. 11. 23.	*Non sum polluta, post Baalim non ambulavi.* Jerem. 2. 23.

1. SU' via, dice Gesu-Cristo a chi vuol seguirlo per la reggia strada de' patimenti, e della Croce; non più lusinghe, non tardanze, scuse non più; dacchè io non ammetto nè pace, nè tregua col Mondo: che però fo a tutti un manifesto, ed è questo, che chi apertamente non si dichiara di voler' essere dalla mia parte, non merita di stare meco unito in Carità; anzi egli è da me considerato come un mio nimico capitale. *Qui non est mecum, contra me est*. Qualunque sia, che insieme con me ricusa di raccoglere per suoi privati motivi ed interessi, stia sicuro essere da me tenuto per un dissipatore. *Et qui non colligit mecum, dispergit*. Mi vergogno di avere seguaci di tal fatta, che di me e della mia Dottrina ne vanno guardigni, e soppiattati, a guisa di chi si arrossisse d'avermi per suo Maestro, e Signore. *Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit*.

2. In udire ciò il Mondo tantosto esclama: O che musica luttuosa! Mi sono forse io imbrattato ne' profani Sacrifizj? Ho forse sacrificato, o alzato un qualche Altare a Baal, o ad

ad Astarotte, ho offerto dell' incenso, e delle vittime, come un tempo fecero gli Ebrei? *Non sum pollutus; post Baalim non ambulavi*. Dunque a che serve un tanto declamare contro di me, che sono sì lontano dal macchiarmi in tali Sacrifizj? Contro di Cristo io non sono; sicchè contro di me non si può inveire. Della stessa maniera si risentono i mondani; conciossiachè sono sì lungi di tenersi contrarj a Gesu-Cristo, che si reputano per suoi servi, suoi Amici e suoi cari; e non è sì congiunta una Madre, col suo figliuolo, quant' essi si tengono strettamente uniti con Dio. Sono sì stravaganti, che s' immaginano essere dabbene, se si astengano dalli soli eccessi ed enormità più abbominevoli.

3. Da tutto il fin qui detto, due cose pare che vogliono inferire i mondani; la prima, che astenendosi loro da molti mali ed eccessi, sono essi quasi innocenti, comparati a tanti altri peccatori più ribaldi, e perciò non si tengono contrarj a Cristo. La seconda è, che pretendono giustificarsi, se in varie occasioni non sono a favore di Gesu-Cristo, affermando, non essere però mai suoi contrarj, ma in uno stato di pura indifferenza. Rispondiamo per ora alla prima.

4. Voi dunque affermate essere di Dio? Bene, tali io vi credo; mentre essendo Cristiani, di Dio dovete essere, per Dio vivere, respirare, travagliare, e riposare, e non del Mondo, e per lo Mondo. Nulla sia dimeno: Osservate qualora sia pregato ad emendarsi un mondano da una qualche sua passione, o vizio predominante, osservate dico come egli risponde temerariamente e arrogantemente. Io non

 ru-

rubo, dice, non assassino, non ammazzo, non infamo, non mi ubbriaco, non giuro il falso in giudizio contro alcuno: Se mi dò agli amori sarò compatito per l'età giovenile: Se giuoco e perdo, giuoco e perdo i denari miei, non quei degli altri: e però non ho da rendere conto a chicchessia: Se bestemmio, bestemmio con ragione, perchè vedo che mi si fa del torto; mi si dissipa la roba: se faccio contratti, che diconsi usuraj, li fanno ancora tanti, e tant' altri, con maggior usure delli miei. *Non sum pollutus, post Baalim non ambulavi.*

5. Cosa ve ne pare di questa giustificazione de' mondani e peccatori, reggerà forse ella, e sussisterà avanti di Gesu-Cristo, perchè si astengono dagli altri eccessi esecrabili? Saranno forse considerati come seguaci del Redentore, per questo solo, che non fanno delle gran ribalderie? Così si persuade quel mondano lussurioso, perchè non considera il suo vituperoso morbo della lascivia per un male di conseguenza; non riflette a quei scandali che cagiona; non pensa al numero innumerabile de' peccati, che si tira seco questo vizio, e all' Anime per sua cagione dannate; ma si reputa innocente, o meno peccatore degli altri, a paragone de'superbi, degli avari, ed assassini; perchè non commette que' peccati che vede commettere ad altri, si tiene dabbene e commendabile, quasi il suo male non sia male, rispetto al male di quelli. Ma l'avaro perchè non vede il suo male, o non vi bada, ma solo bada a notare i mali altrui e trascura i suoi proprj, si stima anche egli dabbene, a paragone de' scialacquatorj, e dissipatorj delle proprie sostanze. Così l'ubbriaco, che tiene serrati gli occhi a' suoi notabili

ec-

eccessi; si stima assai buono, non perchè buono sia, ma perchè non fa dell' usure, e delle frodi che vede fare a que' interessati: perchè non esercita la crudeltà, che esercitano gli avari. Così un superbo si reputa buono, solo perchè non bestemmia, e non si adira. Così un maledico, si stima virtuoso, perchè dimentico del gran male che fa a se, ed agli altri colla sua detrazione, si pone a sindicare i mali de' ghiottoni, de' mangiatori, e bevitori, a comparazione de' quali egli si stima innocente: onde tutti del pari conchiudono, sebbene malamente, che non facendo il male che fa questi e quegli dominati dal vizio a se opposto, che essi sono pure buoni servi, e amici del Signore (a). *Justificavit animam suam aversatrix Israel, comparatione prævaricationis Judæ.*

6. Ecco quale è degli empj la santità, e la Giustizia! si mettono a confronto de' più forsennati e ribaldi, e purchè siano immuni da quell' esecrabili ribalderie, non ostante che ne vanno curvi per tanti altri loro vizj e peccati, pure a comparazione di quelli gli sembra essere dabbene. *Justificavit animam suam aversatrix Israel, comparatione prævaricationis Judæ.* Al contrario de' veri Servi di Dio, che si stimano di tutt' i più peggiori, perchè si confrontano nel bene con Santi di prima sfera, e vedendosi a quell' inferiori; si umiliano e si reputano di niun conto e valore. S. Francesco il gran Patriarca de' Frati Minori, con tutto ch' era sì santo, mortificato e penitente; con essere sì favorito da Dio co' segni sì manifesti del suo Amore Divino, e co' doni sì pregiati di

(a) *Jerem.* 3. 11.

di Grazie, e Miracoli portentosi; con tutto dì avere nelle sue mani, piedi, e costato impressi i segni e piaghe medesime del Redentore; neppure si stimava di essere amico di Gesu-Cristo, se prima, come egli diceva, non si foss' applicato per quanto poteva a proccurare la salute, e santificazione dell' Anime da Cristo redente, a costo di Sangue. *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas foveret, quas ille redemit.* Così ce n' assicura S. Bonaventura nella sua leggenda. (a) E li mondani senza affaticarsi per acquistar tanti meriti, quanto un Francesco; senza tanti doni di Grazie, ma co' tanti scandali, si reputano di facile amici di Gesu-Cristo, udite perchè, perchè non sono giunti ancora agli eccessi dell' empietà!

7. Ecco gl' illusori, ed illusi di questi ultimi nostri calamitosi tempi, predetti tempo fa dagli Apostoli del Signore, che vanno a seconda delle loro proprie passioni, e concupiscenze, (b) ed hanno uno stupore di mente eccessivo, ed una coscienza cauteriata, per cui di facile si lusingano di piacere a Dio per ogni cosa che fanno, null' ostante che operano sì male (c). *Arbitrentur obsequium se præstare Deo*, quando tanto pure lo disonorano, e trapazzano. Ma domandiamo l' Apostolo per sapere quali giudica egli, che siano di Gesu-Cristo, se i mondani che vivono a loro modo, o i timorati, che operano secondo il volere di Dio. (d) *Qui sunt Christi?* Chi sono di Gesu-Cristo? Udite la

(a) *In Vita S. Francis.*
(b) *I. Tim.* 4. 1.
(c) *Joann.* 16. 2.
(d) *Gal.* 5. 24.

la sua risposta. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.* Sono di Gesu Cristo quelli che hanno mortificata la loro carne, e sue empie voglie insieme co' mali desiderj, e passioni disordinate. Dio buono! e volete dare a capire di essere di Gesu-Cristo con passioni vive, immortificate, con un cuore attaccato a i piaceri, alle vanità. Ma chi è del Mondo se non lo siete voi, che vivete alla mondana?

8. Veniamo alla seconda giustificazione, che pretendono di fare i mondani per loro discolpa. Voi dunque ancorchè in varie occasioni non siete a favore di Cristo, e della virtù, pure affermate di non essere mai però suoi contrarj? Ma dite per vostra Fede: Voi raccogliete con Gesu-Cristo in occasione che si deprime la virtù, e si favorisce il vizio? Signori no; dunque non raccogliendo seco con Cristo, voi dissipate, dispergete, rovinate; Egli stesso lo dice. *Qui non colligit mecum dispergit*. Or chi in tal maniera si diporta con Cristo, si porta da nimico, avversario, e distruttore: sicchè come può essere seco unito in Carità, ed amore, sempre che non raccoglie quello, che Cristo vuole, ed ha seminato! Voi affermate, che non siete contro di Cristo; ma Cristo vi domanda, se siete a suo favore; se siete suoi seguaci, suoi imitatori: se con tutta equità, e verità voi non potete dire, che l'imitate, e che siete della sua seguela, egli vi smentisce di non essere de' suoi; vi sconosce, vi riprova, e vi tiene in conto di suoi nemici. *Qui non est mecum*, le sue proteste sono chiare, non occorre di ricorrere a Glosse, a commenti, ad intrepetrazioni: *Qui non est mecum, contra me est:*

&

& qui non colligit mecum dispergit.

9. Mondani, voi la sgarrate, e la sgarrate a bella posta perchè la volete sgarrare; vi piace ridere, e tenere gli occhi serrati alla luce per amor delle tenebre: abbagliate, perchè pretendete soddisfare i vostri appetiti, e di essere con Gesu-Cristo, e perciò andate in cerca di chi v' incanta, ed adula. Fingete di cercar la verità, ma non la cercate dov' ella si trova, e soggiorna, ma laddove si trova la menzogna, e lo spirito delle tenebre. *Non sum polluta, post Baalim non ambulavi.* Che ha da fare ciò con quello che dice Gesu-Cristo. Egli stabilisce, che non può essere con esso lui nè del suo partito, e del suo discipulato, ma contro di lui, e della sua scuola Vangelica, chi non vuole amarlo, ubbidirlo, e servirlo come suo Padre, Iddio, e Signore; e chi con esso lui non si unisce a raccogliere, a radunare, ad edificare, ch' è un suo emolo, ed apostata della sua santa Dottrina. Voi all' opposto asserite di non esservi macchiati come tanti, e tanti nelle abbominazioni de' gentili: ma ciò che importa; siete forse per questo giusti, e santi? Per rispondere adeguatamente avete da vedere, se in tutto, e per tutto voi vi accordate con Cristo, perchè se in una sola cosa voi non vi accordate seco, ancorchè in tutto il resto convenite, nulla perciò vi giova la convenzione, essendo rei nemmeno, che di tutta la legge coloro (a), che trasgrediscono un solo comandamento. Se voi vi fidate di provare, che camminate per la via stretta della virtù, e non per la larga del vizio, bene; ma perfinchè ciò non mo-

(a) *Jac.* 2. 10.

mostrate ad evidenza coll' opere, non mai vi giustificarete: anzi convinti sarete senz' altro preliminare, se altro è quello che vuole Dio da voi, ed altro è quello, che voi gli volete offerire: s' egli vi domanda una cosa, e voi gliela negate, e gli ne offerite un' altra diversa da quella ch' egli richiede, non convenite mai seco. Se cerca il vostro cuore, e voi l' impiegate alle Creature, ed una picciolissima parte a lui riserbate, già siete convinti di non amarlo, di non fare il suo volere, ma il proprio; di non essere seco in lega di vera amicizia, ma di conservare solo un' amicizia di parole finta, non di fatti. Se cerca il vostro cuore, e voi ritenendo questo per voi, o consacrandolo alle Creature gli date le sole nude parole delle labbra, egli vi ributta dicendo. (*a*) *Pòpulus hic labiis me honorat ec. Sine causa enim colunt me.* sopra di cui va a cadere quel fulmine di S. Bernardo, (*b*) cioè, che molti pure si vantano di essere del popolo del Signore, ma che il Signore non li tiene per suo popolo, ma per suoi nemici. *Multi profitentur esse de populo ejus, quos tamen ipse non habet pro populo suo.*

10. E' sentimento del Morale, che l' animo, che non si riempe di virtù, vaca per li vizj; siccome un campo, che non si lavora, e non si semina, verrà insalvatichito, e consummato dall' erbe inutili: così molte fiate, quando cessiamo di fare del bene, allora cominciamo a fare del male; perchè sebbene non si fa da noi un qualche male positivo, quel non fare nulla di bene, quell' omissione, quel volersi fermare nel

(a) *Matth.* 15. 8.
(b) *Hom.* 3. *super missus.*

nel mezzo come inchiodati tra gli estremi del bene, e del male, è un male senza scusa, e senza ripiego. Conciossiachè si manca di fare quello che si era obbligato; si manca al proprio dovere, si manca all'obbligazione di Cristiano, ch'è tenuto a far progressi, ed approfittarsi sempre più nelle sante virtù, e mai indietro ritornare per li vizj, nè fermarsi tra le confinanze; poichè *non progredi est retrogradi*. Or chi non fa a questo modo, non è tutto intiero di Dio, e chi non è tutto di Dio, è della carne, e del sangue, e di quelle cose che ama, è del Mondo, e del Diavolo.

11. A stabilire maggiormente la presente verità, io mi servo della Dottrina dell'Autor dell'Opera imperfetta sopra S. Matteo, ch'è la seguente. (*a*) Qual'è la volontà del maligno De-

---

(a) *Hom.* 30. *in cap.* 12. *Matth. Diaboli voluntas quæ est? Rerum malarum. Meà autem quæ est? Rerum bonarum. Vide ergo qui cum adversus diabolum sum. Sicut enim bonum non est cum malo, sed semper adversus malum: sic non sunt secum, sed adversus se, quibus & voluntas contraria est, & opus. Ille prædicat fornicationem, ego castitatem. Et ideo repellit ille castos, & congregat lascivos: ego autem repello lascivos, & congrego castos: ille docet discordiam, ego pacem: ille seditionarios congregat, & turbatos, ego autem unanimes, & mansuctos: Vide ergo quia non congrego cum illo, sed dispergo. Minus dicit, ut amplius significet. Si enim qui mecum non est, adversum me est: quanto magis, qui adversum me est, mecum non est? Mecum non est, quia non facit ea quæ ego. Adversum me est,*

Demonio, dice Gesu-Cristo? Al certo altra essere non può, se non quella, ch'è nel male imperversata. E la mia volontà qual'è mai? E' quella, che riguarda il Bene. Or osservate, che tra la mia volontà, e quella del Diavolo non può tramezzarsi ripiego alcuno a potersi riunire insieme. Vedete dunque come io sono opposto al Diavolo; di quella maniera, che il Buono non si può accordare col male, ed essere buono; ma sempre dee al male opporsi: così del pari, non possono convenire insieme coloro a' quali la volontà è diversa, diverso l'oggetto, e l'opera degli uni, e degli altri. Per vedere che di fatto è così, notate ciò, che il Diavolo suggerisce, e commenda: egli predica la fornicazione, ed io la Castità; però discaccia egli i casti, e raduna i lascivi: ma io faccio tutto il contrario di quello, perchè discaccio i lascivi, e raccolgo i casti. Egli insegna la discordia, ed io la pace; egli congrega i sedizionarj, gl'iracondi, e turbati; ma io raduno gli unanimi, e i mansueti: osservate dunque, che non congrego con quello, ma che disperdo. Dice il meno, per significare il dippiù che tace. Imperocchè se chi non è meco è contro di me, quanto più lo farà, chi apertamente mi contradica. Questo tale non è meco, poichè ripugna di fare quel che io faccio. E contro di me, perchè fa l'opposto; mentre io edifico, ed egli in vece di ajutarmi ad edificare, distrugge

est, quia contraria facit: utputa ædifico, si quis non adjuvat, etiam si non destruat, mecum non est, sed adversus me: quia cum possit adjuvare, non adjuvat. Si hæc specialiter destruit, quanto magis adversum me est.

ge locchè si era da me edificato: dunque non è con me, e per me, ma contro di me assolutamente, e mio avversario.

12. Ma non vi abbisognano nè tante pruove, nè tante dimostrazioni per confirmare, che i mondani non sono per la parte di Dio, ancorchè si vantano loro di essere: basta dare un' occhiata a quel ch'essi operano, e ad un tratto ci certificaremo della verità; cioè, che non sono nè con Dio, nè con Cristo, nè indifferenti con Cristo, ma contro del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. (a) *Omnis, qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet*. Dite loro, che rimettono l'offese, che diano la pace a i loro nimici, e che gli amino come prima. Or questo no, rispondono, non si dee fare da noi, perchè passeremo vili, e di niun conto appresso il Mondo. Ditegli, che restituiscano il mal tolto, che ricompensano i danni da loro cagionati alla roba del Prossimo. Rispondono che non sanno come fare; mentre con quel che tengono devonsi mantenere da loro pari, e fare le dovute comparse, e profusioni, e che gli Artisti, e Mercatanti abbino pazienza se fallischino, o muojono di fame. Fateli sapere essere loro obbligo di risarcire la fama, riparare all' onore, alla riputazione da essi tolta. Questo non sarà possibile mai in tempo alcuno, dicono, perchè ci vituperaremo appresso il Mondo, e passaremo per infami. Suggeriteli, che depongono quegli abiti, e que' lussi smoderati, con tante pagane costumanze; pregateli di non intervenire, dove vi è il manifesto risico di offendere Iddio. E che si dirà, dico-

(a) 2. *Joann.* 9.

cono, perchè ci vituperaremo appresso il Mondo, e passaremo per infami. Soggiungeteli, che depongono quegli abiti, e que' lussi smoderati con tante pagane costumanze; pregateli di non intervenire, dove vi è il manifesto pericolo di offendere Iddio. E che si dirà, dicono, che siamo diventati colli torti! Dunque volete dare ad intendere che siete con Gesu-Cristo perchè vi confessate la Pasca, senza mai convertirvi dalla vita gentilesca, e mondana alla vera vita Cristiana? Se gabbate gli uomini, al certo non gabbarete Iddio; e se dite di essere con esso lui, egli vi smentisce, e riprova, (*a*) approvando que' soli, che sono digiuni dal Mondo, non voi, che ne siete satolli a pieno ventre. Egli conosce que' che da dovero l'amano, e non voi, che lo perseguitate con una vita reproba, e contraddicente alla sua, e de' servi suoi. (*b*) *Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo*. Questo è un segno certo che non fallisce di avere Dio seco, se di fatto si ama, perchè l'amore fa, che siano vere le proteste di amarlo, e non già le nude parole come lo volete dare a capire voi. (*c*) *Qui permanet in doctrina, hic & Patrem, & filium habet*.

13. Vero egli è, che non tutt'i mondani operano ad un medesimo modo, ma altri più, altri meno spacciatamente; ad ogni modo però tutti convengono del pari contro di Cristo: (*d*) Concioffiachè alcuni lo confessano colla bocca,

(a) *Joann.* 2. 24.
(b) *I. Cor.* 8. 3.
(c) 2. *Joann.* 9.
(d) *Psal.* 2. 2.

ma non col cuore, (*a*) come sono gl'ipocriti: altri unifcono Dio, e Mondo, e confondono l'uno, e l'altro, il Creatore colle Creature, a somiglianza de' Filistei. (*b*) Altri finalmente lo perseguitano colla vita, e col mal costume, come sono gli scandalosi, e pubblici peccatori; e tutti ancor del pari si giustificano da per se medesimi di non imbrattarsi, di non fare ciocchè fanno gli altri; anzi di essere con Cristo, ed a suo favore, solo perchè non per anche l'hanno rinunziato. (*c*) *Prope es tu ori eorum, & longe a renibus eorum*. Ma udite cosa narra S. Giovanni.

14. Racconta egli, che alle Prediche, e Miracoli di Cristo molti non solo della plebe, ma de' Principi della Sinagoga credettero in Gesu-Cristo: (*d*) *Ex principibus multi crediderunt in eum*. Or chi mai non avrebbe detto, che questi così distinti personaggi non si applicassero con tutto l'ardore al partito di Cristo, e qualora facesse d'uopo difenderlo, patrocinarlo, e mettere per lui la propria vita. *Ex principibus multi crediderunt in eum*. Che bel principio! ma nulla corrispondente col fine, mentre il fine è diverso da questo, uditelo. *Propter Pharisæos non confitebantur, ut e Synagoga non ejicierentur, dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei*. Ecco tutta la loro gloria dove va a sommergersi; ecco, come subito si dilegua come gelo a' raggj del cocente lione. Per un vil timore degli uomini si arrestano di con-

(a) *Tit. I. 6.*
(b) *I. Reg. 5. 2.*
(c) *Jer. 12. 2.*
(d) *Joann. 12. 42.*

confeffare la verità, della quale erano certi, e ficuri; per timore di non effere trattati come feguaci di Crifto, fe n'aftengano, amando più la gloria vana, e mondana, che non la Gloria del Signore.

15. Ecco alle pruove qual fia l'amore, e lo zelo de' mondani per Dio, e per la loro falute; e tale, che ad ogni leggiero vento fi diffipa come fumo: e tale che al confronto dell' amore del Mondo non regge, ma qual oro falfo fi confuma alla pruova del crucciuolo, cedendo il luogo, ed il primato all'amor del Mondo; e l'amor del Mondo refta vittoriofo fopra l'amor di Dio. Che fegno è quefto? E' fegno, che qualora s'immaginano di avere feco il Signore, e di amarlo, non è niente vero, ma ideale, e di pura denominazione il loro affetto, ficcome di puro nome è quel fuoco dipinto, che non illumina, e non arde: così è l'amore che non opera, e non diffipa, qualora occorre, ogni altro amore mondano carnale, e vile.

Di quelli che resteranno con Cristo, e di quelli che ne saranno discacciati.

MASSIMA XXV. Di Gesu-Cristo.	MASSIMA XXV. Del Mondo.
Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet. Joann. 15. 16.	*Manda, remanda: Manda, remanda, expecta, reexpecta, expecta, reexpecta: modicum ibi, modicum ibi.* Isa. 28. 13.

1. I Peccatori stanno in pretensione, dice Gesu-Cristo, di fare uno stravagantissimo salto nella fine de' loro giorni; cioè di sbalzare dal seno del Mondo, e slanciarsi nel cuore di Dio: pretendono di morir bene, dopo essere vissuti sì male: vivono di presente da peccatori induriti, dimentichi di Dio, attaccati alle vanità, sposati col peccato; e dacchè avranno finito di vuotare le tazze de' loro piaceri, e diletti, credono di facile potersi voltare al Cielo, che mai hanno curato, e contato quasi per nulla, e con un sospiro, e batter di petto rapirlo, ed impossessarsene. Dicono per lusinga del loro errore, che alla morte rinunziano ogni cosa, e di tutto punto si spogliano de' loro averi, e di ogni affetto disordinato, che ora hanno alle Creature; ed a questo modo pensano riuscirli di poter terminare la loro vita empia nella vera pace, e nel bacio del Signore, che per lo passato non mai curarono,

ma

ma sempre hanno oltraggiato. Tanto pensano i Mondani; ma nulla poi vogliono pensare alla difficoltà somma dell' impresa, nulla badare a vivere bene: anzi che allegri attendono ad ammassare peccati sopra peccati, ed a fabbricarsi sempre più de' nuovi abiti viziosi per tutta la vita, e per fino alla morte; e quando saran ben carichi, abituati nel mal fare, credono riuscir loro facile il deporre le loro male consuetudini; e fare acquisto in quell' ultimo momento delle necessarie Cristiane virtù, e finire da santi.

2. Il disegno, qualora riuscisse, non sarebbe che vantaggioso per esso loro; ma la pratica e tanto difficile, quanta è quella di cambiare un Etiope (a) la sua pelle, e di nera mutarla in bianca; o un Pardo lasciar la varietà de'suoi colori. Io vi accerto, ed assicuro, che se alcuno non vorrà meco far dimora, io qual tralcio inutile lo reciderò dalla mia mistica vite, e reciso per mancanza di umore si seccherà, e seccato che sia lo farò cogliere come farmento inutile, e lo farò buttare nel fuoco inestinguibile dell' Inferno, per sempre ivi abbruciare. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet*. Conciossiachè non è degno di me, chi non vuole sempre stare meco unito per amore: non merita di soggiornare meco, chi vuol patire dell' incostanza, chi cresce, e decresce come la Luna, e non mai vuol stare in buona sussistenza: non accetto la servitù di chi mi vuole servire a suo modo, e per tempo determinato: chi mi serve dee sem-

 pre

(a) *Jer.* 13. 23.

pre servirmi, e non istancarsi mai, altrimenti non sarà degno del mio servigio, nè atto per lo Regno del Cielo: (*a*) così chi mi ama dee amarmi solo, nè voltarmi in tempo alcuno le spalle, e rivoltarsi colla faccia in altri amanti. Chi brama di godere sempre nel Paradiso, sempre dee in questa vita amare, e non desistere mai da tale impegno; altrimenti degenera dal suo retto fine, mi disonora, mi oltraggia, e mi offende.

3. In udire ciò i mondani in vece di mettere senno, di entrare in se stessi, ed esaminarsi come la passano con Dio, con darsi premura a ricuperare la sua divina Grazia, ed amicizia; se ne ridono, come si ridevano i Giudei al tempo del Profeta Isaia, come lo nota un dotto Spositore. (*b*) *Et erit eis Verbum Domini deridentis in sua miseria, & replicantis eorum verba irrisoria, quæ ipsi dicebant Prophetis. Manda, remanda: expecta, reexpecta: modicum ibi, modicum ibi*. E' pare che vogliono dire: Che premura è questa che ora ci si fa di convertirci presto, come se fosse imminente il nostro passaggio, da questa all'altra vita? E' solito il Signore parlare in questa maniera: e sebbene così parla, e minaccia, non così però di facile poi eseguisce le pene, e castighi minacciati. E' costume de' Profeti, e de' Predicatori, che da tempo in tempo ci vengono ad atterrire collo spaccio delle loro prediche, e Profezie; quasi che instasse la fine del Mondo, e non considerano, che non vi è chi loro presti credito. Ora siamo giovani, e nel meglio de'

(a) *Luc. 9. 62.*
(b) *Hugo Card. in Isa. 28.*

de' nostri piaceri; sicchè non se ne parli più di queste premure: quando sarà tempo proprio, ed adattato per la nostra stagione, vi badaremo più noi, che loro; essendo più impegnati noi per la nostra salute, che non sono gli esteri, e lontani.

4. Per non conoscere l'inganno de' mondani si avesse ad essere cieco di mente, e di occhi: imperocchè pretendono essi salvarsi, è vero, ma senza dare opera alla salute: pretendono salvarsi per la via lubrica di perdizione: pretendono di salvarsi, non per quella strada che designò Gesu Cristo buona, e sicura; ma pretendono la salute con fare de' salti stravaganti, cioè dal peccato, alla Grazia, dalla Grazia, al peccato. La Pasca a' piedi del Confessore a vomitare le colpe, ed appena assoluti ritornare all' occasione primiera: si pecca il restante dell'anno con ogni facilità, si riempie il sacco d'ogni specie di peccato, e di scelleragine; e qualora sembra loro essere il tempo propizio per la vegnente solennità, si corre ad evacuarlo di bel nuovo; ma mai però con vero e sodo proposito di non più peccare, e di abbandonare l'occasione, che a peccare l'induce, e riformare la vita, ed il costume; ma solo per iscansare la nota d'inconfessi, e scaricarsene del peso; onde interrompono soltanto i peccati, ma non si recidono le radici, perchè non si pigliano i veri mezzi, e liberarsene una volta da vero dalle tante miserabili cadute. Quindi facendo di questi salti, e circoli viziosi, dal peccato alla penitenza, dalla penitenza al peccato, si lavano, e s'imbrattano, finchè alla fine s' invecchiano in maniera, che non sarà sì facile a purificarsi più. Ma quello che dee ammirarsi si è, con ta-

le giro, e raggiro, ch' è proprio degli empj, che (a) si persuadono di poter conchiudere bene l' ultimo atto della loro vita : si lusingano pure, che dopo di aver fatto sì gran male, di poter morir bene, e di salvarsi come i veri Giusti, che mai peccarono, o come i veri penitenti, che sempre piansero dopo di aver peccato. Dopo che sono riconciliati con Dio, di bel nuovo lo rinunziano così a sangue freddo, affine di peccare liberamente, e così prosieguono a fare per tutto il corso della loro vita, saltando ora a cercare Cristo, ora fastiditi di Cristo vanno ad unirsi col Diavolo, e fare seco lega, unione, ed amicizia. Alla prima occasione che loro si presenta l' espongono all' incanto, a guisa del Discepolo traditore, ed in questa maniera sperano di giungere sicuri, e senza intoppi al Paradiso.

5. Gesu-Cristo dice, che chi persevererà nel bene incominciato sino alla fine si salverà (b): *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. E li mondani sostengono a piè fermo, che peccando e ripeccando, siccome già fanno, che stando un poco con Gesu-Cristo, e la maggior parte dell' anno, e della vita passandola in peccato, che pure si salveranno come gli altri. Or a chi si dee credere a Cristo, o a i mondani? A prestar fede alla verità, o alla menzogna? Chi merita credenza Iddio, o il Mondo? Gesu-Cristo dice, che se alcuno non vorrà rimanere seco in amicizia, che resterà escluso della sua Grazia, e poi ancora della sua Gloria, e che come un sarmento reciso dalla vi-

(a) *Psal.* 11. 9.
(b) *Matth.* 10. 22.

vite si seccherà, e seccato lo farà buttare nel fuoco. E li mondani co' fatti, e con parole sostengono, che quantunque con esso lui non hanno idea di dimorare gran tempo, che pure si salveranno; scanseranno l'Inferno, ed acquisteranno la Gloria beata. Con ciò si danno a vedere non solo stolidi, ma miscredenti ancora. Oh Dio, e fin dove giunge la cecità della loro mente; è arrivata a credere più a i loro vaneggiamenti, che al Vangelo di Gesu-Cristo! più a i loro inganni e delirj, che alle verità rivelate! più all'ignoranza, che li guida alla perdizione, che alla vera Sapienza, che cerca di condurli alla salute.

6. Dunque voi di fatto credete di perire, quando non vi sarà più riparo per essere già periti senza rimedio? Credete dannarvi, quando scenderete nel luogo de' tormenti, e per fin che non sarete spinti colà da i Demonj, e non sarete imprigionati, e rinserrati co' catenacci dell'Eternità disperata, ve ne ridete, e ne fate delle beffe? Ma qual riparo, quale rimedio pigliarete allora o sventurati; piangerete, muggirete quali Tori arrabiati: vi pentirete, ma è troppo tardi il pianto, il pentimento e il dolore; rimedio più non vi sarà per iscanzare il gran male, nè per ricuperare il gran Bene, che avrete perduto una volta per sempre.

7. Rispondono essi, che Dio pur è buono, e benigno, e che n'avrà di essi pietà; e senza voler saper altro, prosiegono la carriera incominciata; attendono all'usure, prosiegono gli odj, perseverano ne' peccati, perseguitano la Giustizia, e l'Innocenza, e vivono alla mondana, e alla moda del secolo corrente, siccome sempre hanno fatto; e si sono accostumati;

ti; e su tal fidanza, che Dio gli ha da salvare, o buoni, o mali comunque essi siano, perchè Egli è benigno, è pietoso; e per questo appunto, che Dio è buono, se n'abusano della sua bontà, e perseverino ad essere empj, e malvagi. Oh inganno, oh inganno degli acciecati mondani! Dunque con voi soli Dio sarà buono, con voi soli benigno, e pietoso, e non con tant'altri già dannati, che speravano un tempo al par di voi, ed ora spasimano ed agonizzano co' Demonj negli abissi! Dio è Buono, ed è Giusto, è Benigno, ed è Punitore, è Misericordioso, ed è Giudice severo; e se non fosse così, o se dal pari non esercitasse la Misericordia, e la Giustizia insieme, non sarebbe quel vero, grande, immenso, ed eterno Dio ch'egli è, fu, e sarà sempre tale.

8. Nel tempo che Gesu-Cristo predicava per la Giudea il Regno di Dio, se gli fece avanti un certo Principe giovine, e domandogli, cosa gli fosse d'uopo di fare affine di conseguire la vita eterna (a)? *Magister bone, quid boni faciam vitam æternam possidebo?* A cui risponde Gesu-Cristo: voi già sapete i Comandamenti della Legge del Signore; sicchè non uccidete, non adulterate, non fate delli furti, non giurate mai il falso, onorate il vostro Padre, e la vostra Madre, siccome lo vuole Iddio, ed amate il vostro Prossimo ancora come voi medesimo. Ciò inteso il Giovine replicò dicendo, che fino a quell'ora avea appuntino tutto quest' osservato fin dalla sua fanciullezza, e che voleva sapere a che più era tenuto, e che altro gli

(a) *Matth.* 19. 16. *Luc.* 18. 18.

gli abbisognava per essere non solo buono, ma perfetto suo Discepolo. Una cosa sola vi resta di fare, risponde l'Uomo Dio, se volete essere perfetto, ed è di vendere ciocchè avete, e distribuirlo a i poveri per mio amore, e così avrete un gran Tesoro nel Cielo, seguitandomi ora su la Terra. Intesa tale nuova il Giovine si partì subito senza commiato, pieno di tristezza e malinconia: dopo partito, Gesu-Cristo si voltò a' suoi Discepoli, da cui era accompagnato, e così dice loro: Vi dico in verità, che il Ricco difficilmente entrerà nel Regno de' Cieli. Anzi vi soggiungo, ch' è tanto difficile, che il Ricco si salvi, quanto è difficile, che per il forame di un ago vi entri un camelo. Intese queste sì risolute proteste da' Discepoli, si guardano l'un l'altro storditi, ed atterriti dicendo: chi dunque si potrà salvare? *Quis ergo poterit salvus esse?* Non sono questi spaventacchi di qualche sciagurato, ma sentenze pubblicate dalla stessa sapienza di Dio.

9. Ora fate conto, che lo stesso Giovine da principio encommiato per la perfetta osservanza della Legge del Signore, fate conto, dico, ch'egli avesse fatto tutto l'opposto di quel che fece, cioè in cambio di osservare i Comandamenti, che l'avesse trasgrediti, e di più, che alle domande di Gesu-Cristo avesse risposto temerariamente, che per l'avvenire volesse vivere sciolto e libero d'ogni obbligazione di legge, ed attendere a darsi bel tempo, recrearsi, e sollazzarsi co' suoi amici di genio e vivere ne' piaceri del Mondo come volete vivere voi; dite in tal supposto, che risposta per se favorevole ne avrebbe potuto riportare dal Figliuo-

lo

lo di Dio? che risposta? Eccola (a)? *Væ vobis, qui decimatis mentham, & anethum, & cyminum, & reliquistis quæ graviora sunt legis, judicium & misericordiam, & fidem* (b).

10. E non è questo il caso vostro o sfortunati mondani, che vi vantate indovinarla? Voi volete sfuggire il male, e lo fate; Voi volete scampare l'Inferno, e battete la via dell'Inferno, e bussate giorno per giorno, ed ora per ora la porta con tanti nuovi peccati di pensiero, e di opera, di ommissione, e di commissione, e di scandali: Voi bramate il Paradiso, e nè andate alla larga dalla via del Paradiso e dell'umiltà; voi volete la salute, e v'ammalate; voi volete la vita, e volete morire tante fiate, quante fiate acconsentite al peccato: volete la vita e pigliate i veleni, e colle proprie mani, senza che alcuno vi facesse violenza: vi ferite, e vi date la morte, col pretesto, che dopo essere morti vi riuscirà facile di poter risuscitare con un atto di pentimento: Volete la vita, e non dimorate colla vita ch'è Gesu-Cristo; ma l'abbandonate per niente e nulla, per una vilissima carogna, e state stretti col Diavolo in peccato settimane, mesi, ed anni. Volete godere co' Santi, e vi affibiate in compagnia de' demonj, e de' scandalosi, e fate lega con Persone infami, e insidiate l'altrui onestà, e cercate di riparare al primiero male con un male peggiore, qual'è l'aborto, e l'omicidio? Volete il Cielo, e ritene-

(a) *Matth.* 23. 23.

(b) *Luc.* 6. 24. *Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. Væ vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis & flebitis.*

nete ingiustamente la robba altrui, e per un palmo di terreno siete capaci non solo a bestemmiare, ma a negare l'esistenza del medesimo Iddio!

11. Qualora Gesu-Cristo verrà a giudicare il Mondo, volendo prima premiare gli Eletti, che castigare i Reprobi, dirà loro, come sta registrato in S. Matteo (*a*): Venite o benedetti dal mio Celeste Padre a possedere il mio Regno, che ho già a voi apparecchiato fin dall'origine del Mondo. E voltandosi a i Reprobi dice: Andate o maledetti al fuoco eterno, quale fu preparato a Lucifero, e suoi seguaci. Or notaste mai la differenza che passa tra l'una e l'altra di queste sentenze degli Eletti, e de' Reprobi? Il Regno Celeste si tiene preparato *a constitutione mundi* agli Eletti, e l'Inferno soltanto apparecchiato a i Demonj! *Ante jacta fundamenta mundi vobis Regni Cælorum præparare dignatus est*, come lo notò l'Autore dell'opera imperfetta (*b*), e come soggiunge ivi medesimo: *Non enim justis regnum tantum paratum fuit a constitutione mundi, sed ab æterno*. Ed è conforme a quello scrive S. Paolo agli Efesini (*c*). *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem*. Non così l'Inferno, soggiunge il succennato Autore (*d*); da che fu fatto apppostа per gli Angeli prevaricatori. *Non vobis, sed diabolo, & Angelis ejus præparavi, in quem quoniam vos sponte injecistis, vobis ipsis id reputate*.

12.

(a) *Matth.* 25. 34.
(b) *Hom.* 34. *in Genes.*
(c) 1. 4.
(d) *Hom.* 80. *in Matth.*

12. Quanto è dal canto di Dio perchè egli è buono perciò fin dall' Eternità determinò dare a' Buoni il Paradiso, e di non negarlo a chiunque sarà per osservare la sua S. Legge: quindi siccome per tutti egli è morto, così quanto è da se vuole tutti salvi (*a*). Ma come si han da salvare tutti, sempre, che pochi si cooperano alla salute? Come si salvano tutti, sempre che molti vogliono salvarsi come i Luterani, senza che si prendono il menomo pensiero della loro santificazione, ma rinunziano tutto il peso e l' impegno al solo Iddio, ed essi non vogliono sapere di altro, che delle loro cose temporali, e de' comodi e de' peccati? Che però, se' lecito sia discorrere delle cose di Dio al nostro modo d' intendere, non sarà lungi dal vero il dire, che il Signore in quel beatissimo suo Regno fece, ed addobbò le molte e varie mansioni per tutti, e ciascheduno degli uomini (*b*); Ma il non conseguirli tutti que' posti addobbati, ma soltanto alcuni pochi, non sarà colpa d' altri, ma di coloro, che non vogliono cooperare a i disegni di Dio. *In quem quoniam vos sponte injecistis, vobis ipsis id reputate*. Dissi che non hanno voluto, e dissi il vero, mentre non vuole il Cielo, chi contende per la terra; non vuole salvarsi, chi non piglia i mezzi proprj che lo guidano alla salute: anzi vuole perdersi, chi si espone ad ogni occasione di peccare, ed offendere Dio.

13. E pure vi sono mondani che dicono, affine di farsi animo e perseverare ne' peccati: Se al Paradiso non vanno i Cristiani, chi mai vi

(a) *I. Tim.* 2. 4.
(b) *Joann.* 14. 2.

vi andrà? O voci d' incanto, o vaneggiamenti ſtralunati! Dunque ſe non andate voi in Paradiſo, il Paradiſo reſterà vuoto, il Cielo ſi veſtirà di coruccio, ed inconſolabile reſterà Dio co' ſuoi Angeli, e Santi? Come non ſaprà egli raſſerenarſi, ed eſſere contento anche dopo la perdita di tutto il Mondo? (a) Al certo, che non gli manca modo di ſtar ſempre contento contentiſſimo, e pago di ſeſteſſo, come anche per la miſericordia che eſercita di continuo, e per la Giuſtizia, che di continuo va adoperando or cogli uni, ed ora cogli altri, ſecondo giudica ſpediente di convenire. *Conſolabor*, dice, (b) *conſolabor ſuper hoſtibus meis*, & *vindicabor de inimicis meis*. Nell' atto ſteſſo, e nello ſteſſo eſercizio delle vendette ſi prende piacere di eſercitare la ſua divina Giuſtizia contro de' ſimili peccatori duri, ed oſtinati, che un tempo ſi burlarono di lui, e lo diſprezzarono, ed egli ſi burlerà di loro, (c) e di tutt'i diloro tormenti, e rammarichi per finchè dura l'Eternità. Farà a tutti paleſe la ſua Carità, e giuſtificherà la ſua condotta, con dimoſtrare di non avere a niuno mai mancato; ma a ſomiglianza di quel gran Padre di famiglia Vangelico, di cui porta l'immagine, apparecchiò il convito, mandò a chiamarli, ed invitarli per averli ſuoi commenſali; ma non eſſendo da loro corriſpoſto, anzi diſprezzato, ſi voltò giuſtamente agli altri, ed eglino ſe ne reſtarono eſcluſi.

14. Ed oh come appuntino alla giornata ſi va

(a) *Sap.* 12. 12.
(b) *Iſa.* 1. 24.
(c) *Prov.* 1. 26.

va ciò verificando in persona di molti, e molti ancor Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, quali invitati dal Signore con tant' amorose Grazie, e chiamate a venire al suo beato Regno, ripugnano di acconsentire per aderire alle promesse fallaci del Mondo, che co' suoi atti apparenti di godere i piaceri presenti, li frastorna, e lusinga di poter corrispondere un' altra volta. O inganno, o inganno! quanti anime si sono perdute per tale lusinga, e procrastinazione! Quante Colombe si sono prese al laccio con questo bocconcino ammelato! Il Paradiso fu fatto per tutti, se non si salvano i Cristiani chi si salverà? Il Paradiso fu fatto per tutti, è vero, ma che tutti vanno in Paradiso? Se non si salvano i Cristiani, chi si salverà? Distinguo: i Cristiani, che vivono Cristianamente, e perseverano nel bene incominciato fino alla fine, si salvano, non vi ha dubbio; ma que' Cristiani, che di Cristiano non hanno altro, che il puro nome, e vivono alla turchesca, alla gentilesca, ch' è la moda del secolo corrente, dietro le tante vanità mondane, superbie, lussi, mollezze, odj, vendette, ed ozio, non si salvano certissimamente, se non mutano vita. Ma non perciò che de' medesimi Cristiani si salvano pochi resteranno vuote le sedie del Cielo: vi sarà senz' altro, chi dall' uno all' altro polo le riempierà tutte; siccome nel convito Vangelico non restò defraudato di commensali il gran Padre di famiglia, ma avendo ricusato i primi convitati di venire, ne mandò subito a chiamare degli altri, che accettarono tosto l' invito, e corrisposero a' desiderj del Padre, ed entrarono a i luoghi designati. Così del pari avverrà nel Convito celeste; non corrispondendo

do voi agli amorosi inviti del Signore, altri subentreranno, altri banchetteranno, altri goderanno le carezze divine; e qual pro per voi, restando già onninamente esclusi, ed al di fuori? Qual crepacuore, se in quelle sedie designate per voi fin dall' Eternità, ed addobbate sì bene, sibbene agguarnite, se si assegneranno ad altri più di voi umili, diligenti, più di voi, pudichi, casti, caritativi, rassegnati, pazienti, e mortificati! (a) *Cum autem intraverit Paterfamilias, & clauserit ostium, incipietis foris stare, & pulsare ostium ec.* Che più? Sentite il restante, che non è favola no, ma sincera protesta della verità infallibile della Sapienza di Dio. (b) *Dico autem vobis, quod multi ab oriente, & occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in regno cælorum: filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium.* Udiste dove vanno i mali Cristiani, che sieguono il Mondo? Udiste che sentenza contro di loro si dovrà eseguire? Dopo essere scacciati con ignominia, e rossore a guisa degli Angeli ribelli, si manderanno ad ardere nel fuoco sempiterno. *Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores ibi erit fletus, & stridor dentium. Intellexistis hæc omnia?*

15. Oppongono per ultimo a tutto ciò i mondani dicendo, che sebbene essi son peccatori, ad ogni modo de' peccati che commettono, e del male che fanno se ne confessano, e così sperano di riparare ogni loro sconcerto.

 Ris-

(a) *Luc.* 13. 25.
(b) *Matth.* 8. 11.
(c) *Matth.* 13. 51.

Rispondo, che per quanto salutare, e fruttuosa si sperimenta questa celeste medicina a benefizio dell'anime, che si vogliono di essa approfittare, così altrettanto infruttuosa si rende per la parte di molte altre, che di essa se n'abusano. Però non delle prime io mi lagno (che non ho lingua tale di poterle degnamente encommiare, e che se cadono come uomini risorgono subito come Angeli) ma delle seconde, cioè de' mondani, che peccano, e ripeccano colla stessa facilità di prima, e si servono della stessa confessione a moltiplicare viappiù i loro peccati, per la facilità di trovar perdono ogni qual volta loro aggrada, e piace. Per convincere questi, io domando, cosa essi fanno dopo di essersi confessati? non ritornano forse di bel nuovo nell'occasioni primiere, per peccare come prima? Al certo che sì: Or chi si confessa senza mutarsi di cuore, ed emendar in meglio la sua vita, cosa giova la recita de' suoi peccati a' piedi del Confessore? (a) *Qui corde non convertitur, quid prodest ei si peccata confiteatur?* dice S. Gregorio Papa. Quest' appunto è quella falsa penitenza, che i SS. PP. chiamano infruttuosa. (b) *Infructuosam pænitentiam dicimus, quæ ita accipitur, ut in eadem culpa, vel simili, vel deteriori, vel parum minori permaneatur.* Penitenza rassomigliata ad un pezzo di creta cruda, che tanto più si lava tanto più fa loto, ed intorbida l'acqua. (c) *Ille qui plangit peccatum, &* ite-

---

(a) *In primo Reg. c. 6.*

(b) *D.Gregor.VII. apud Cæl.t.3. ser.65. pag. 297.*

(c) *D. Isidor. de sum. bon. c. 33. distin. 33. de Pœnit.*

iterum admittit peccatum, quasi si quis levet laterem crudum, quia quanto magis laverit, tanto magis lutum facit. La penitenza quand' è sincera l' accompagna l' emendazione della Vita, ed a questo modo si rimette l'anima in salvo: (*a*) Così per l' opposto, quand' è fintizia, se pur da giorno in giorno non si peggiora, prosiegue sempre lo stesso tenore di vita rilassata, e libertina; quale si è da principio incominciato, e addormenta l' anima in un grande stupore, che può dirsi il letargo della morte.

(a) *Prov.* 28. 13. *Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur.*

Delle parole oziose, e di chi le disprezza.

MASSIMA XXVI. Di Gesu-Cristo.	MASSIMA XXVI. Del Mondo.
Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. Matth. 12. 36.	*Quid enim novit Deus, & quasi per caliginem judicat? Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, & circa cardines Cæli perambulat.* Job. 22. 13.

1. IO, che sono il Maestro della Verità, anzi la Verità medesima, dice Gesu-Cristo a'suoi Discepoli, Io vi dico, vi assicuro, ed affermo, che non solo di que'gravissimi mali, che ciascuno avrà operato pel decorso della sua vita gli converrà render ragione nel divin Tribunale, ma per fin di una leggerissima minuzia, che par di nulla, o di picciolissimo rilievo avanti gli occhi de' mortali, come sono l' oziosità, le parole non solo indegne, e male, ma nè pur necessarie, ma oziose. Di tali parole superflue, ed oziose in qualunque, luogo, tempo, e congiuntura dette, e propalate, che hanno profferito gli uomini pel decorso di tanti secoli, di tutte, e ciascheduna gli converrà rendere un esattissimo sindicato nel gran Giorno ultimo del Giudizio. *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerit homines, reddent rationem de eo in die judicii.*

2. Pa-

2. Parola oziofa è quella, dice il P. S. Girolamo, che si dice fenza utilità veruna nè di chi ragiona, nè di chi afcolta. (a) *Otiofum verbum eft, quod fine utilitate, & loquentis dicitur, & audientis*. Quello propriamente chiamiamo parlare oziofo, aggiunge S. Gregorio, a cui manca o la neceffità di parlare, o la pia intenzione di giovare ad alcuno. (b) *Otiofum quippe verbum eft, quod aut ratione juftæ neceffitatis, aut intentione piè utilitatis caret*. Quante fiate nel parlare manca l'una delle dette condizioni, cioè o il bifogno di ragionare, o l'intenzione di giovare a fe, o agli altri proffimi con cui fi parla, le parole diventano oziofe, vane, infuffiftenti: e di dette parole oziofe dette così a cafo, e fenza onefta cagione, fecondo le prefente maffima di Gesu-Crifto, fi dee rendere conto nel giorno del Signore.

3. Gli fi citi ora a i mondani un tal Decreto, non d'altri fatto, e pubblicato, fe non dal vero Unigenito Figliuolo di Dio, che farà in quel Giorno eftremo Giudice rigorofo di tutt' i viziofi, affinchè per l'avvenire almeno purifichino meglio le loro intenzioni, ed imparino a parlare il linguaggio della verità, e non più, nè meno di quanto fa d'uopo per non farfi più rei di quel che fono. Ma, oh fin da quanto tempo è, che gli fi è intimato, e fin dall'ora, o quale difprezzo non hanno fatto di un tal Decreto, e degl'intimatori li già imperverfati mondani. Si citino dunque a rendere conto della paffata loro contumacia: fi coftringano ad offervarlo per l'avvenire; fi obbli-

(a) *In cap. 12. Matth.*
(b) 3. *Par. Paft. c.* 14. *admon.* 15. *& Hom.* 6.

blighino ad un rigoroso ed evangelico silenzio; e qualora ricalcitrano, o che si sperimentino contumaci, si gli avventino i fulmini del Santuario. Per lo tempo presente tutto è inutile per essi, mentre peccano ad occhi aperti, ed errano per massima, perchè così gli piace di errare; non già, che non sanno, e non conoscono gli errori, che volontariamente, ed a bello studio vogliono commettere. Ecco che van dicendo gl' iniqui, e baldanzosi mondani per via maggiormente stabilirsi fermi nel di loro condannato sistema.

4. O quante belle cose alla giornata van escogitando i Predicatori moderni per farne spaccio di novità, e sbigottire la gente credula, ed ignorante! ci vogliono atterrire come i fanciulli, rappresentandoci Dio diverso da quel ch' egli è, facendolo inquieto, e come se altra cura non abbia, che quella di contare, e numerare non solo i passi degli uomini, ma per fino alle parole che dicono, o per genio, o per ischerzo, o per volontaria loro pazzia. *Quid enim novit Deus, & quasi per caliginem judicat?* O che carico incomportabile sarebbe questo: che ha da premere a lui de' fatti de' mortali? e pure essi avvilire, ed assuggettare lo vogliono a certe minuterie di niun conto; pretendono darcelo a capire, come un' altro Diogene, e che dì, e notte non abbia alcun riposo, ma vada in giro per vedere, ascoltare, ed osservare cosa dice, e fa questi, e quegli, per iscrivere, e nuotare il tutto nel suo gran zibaldone! Dio lascia ognuno correre come corre. *Quasi per caliginem judicat*. Egli rumina altri pensieri più nobili, e degni; Egli spassando se la va al disopra de' Cieli, dove non gli manca-

cano solazzj : il meno suo pensiero è questo, di sapere ciocchè in terra si lavora; la minor cura ch'egli ha di sapere è questa, di che cosa parlano, o sparlano gli uomini fra di loro. *Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, & circa cardines cæli perambulat.*

5. Io ben mi accorgo o miserabili mondani, dove vanno a parare i vostri colpi, che lanciate con tal'arte soprafina, e indiavolata: Voi inclinate alla miscredenza, voi tendete all'ateismo, e perciò negate a Dio la Provvidenza, e al caso, alla fortuna riponete il governo dell' universo. (*a*) Questo ne viene in conseguenza dopo una vita malmenata per le vie del senso, e de' piaceri; andar iscemando, e diminuendo le verità della Fede, ed a misura, che in quelle si va indebolendo, alla misura stessa si va aprendo il passo alla miscredenza, ed all'ateismo del cuore. Oltrecchè disprezzando le cose picciole si viene alle maggiori; e qualora si giunge ad un certo cumulo di peccati, Dio abbandona: nè vi è male, che non fa un peccatore da Dio abbandonato. E perchè vuol peccare, e non sentire i pungoli del peccato, e i rimorsi della coscienza, ma bramarebbe passarla ancora impunito, perciò si accomoda di facile alle massime dell' empietà, ingannando se stesso, come se di fatto fosse, com'ei la pensa, e discorre (*b*). G 4 6.

(a) *Cornel. Alap. in Soph. 1. 12. Censent quod Deus non habet providentiam bonorum, & malorum, ut hos puniat, illos præmet; sed omnia casu, vel fatu eveniunt. Est vox politicorum, & atheorum.*

(b) *Idem ibidem. Amor voluptatem, & consue-*

6. Ma quantunque i mondani si fabbricano un Dio a loro modo, non perciò potranno sfuggire il sindicato del Signore; anzi tanto più tarda, tanto più l'avranno da sperimentare orribile, e spaventoso; e tanto più tarda, tanto ancor tremendo, ed irreparabile. Non è questa mia riflessione, o pia meditazione di qualche contemplativo, ma canone irrefragabile dello Spirito Santo. (*a*) *Cum enim dixerint pax, & securitas: tunc repentinus eis superveniet interitus sicut dolor in utero habenti, & non effugient.* Sarà sempre più sicuro credere a Dio, che agli uomini per se stessi mancanti, e bugiardi: e se questi non meritano, che se gli presti credenza, ben la merita il Signore, i di cui testimonj sono (*b*) credibilissimi, ed autentici, fondati in verità, ed equità. E se ogni sensato probj, ammette il testimonio degli uomini come poi ha l'ardimento di negare il testimonio del Signore Iddio, ch'è il maggiore di tutti? (*c*) Ecco i testimonj del Signore: Egli tiene un esattissimo conto di tutte le sue Creature, e non vi n'è alcuna, per minuta che sia, che gli possa sfuggire da' suoi sguardi; (*d*) e così

---

suetudo peccandi quam nolunt dimittere, impellit eos, & excecat, ut dicant: non est providentia; quo liberius ablato Numinis metu peccent, & suis amasiis, vel cupediis fruantur.

(a) *I. Thess.* 5. 3.

(b) *Psal.* 92. 5.

(c) *I. Joann.* 5. 9. *Si testimonium hominum accipimus testimonium Dei majus est: quoniam hoc est testimonium Dei quod majus est, quoniam testificatus est de filio suo.*

(d) *Hebr.* 4. 13.

così del pari, di tutte hà una continua cura, e provvidenza. (*a*) Quindi è, ch'ei numera la moltitudine delle stelle, (*b*) e chiama ciascuna col proprio nome, ed è ubbidito. Ha pensiero di un picciolissimo Passerino, e senza suo permesso non cade sulla (*c*) Terra, nè si prende al laccio. Conta la moltitudine delle stille dell'acqua, non solo de' Fonti, de' Pozzi, de' Fiumi, e dell'Oceano, ma delle pioggie (*d*) di tutt'i tempi passati, presenti, e futuri. In somma egli tiene calcolati tutt'i nostri respiri, tutt'i moti del nostro cuore, il circolo del sangue, lo battere de' polsi, e dell'alterie: nulla cosa a lui riesce difficile, nulla molesta, ed inquieta, reggendo, e governando il tutto con una somma tranquillità. (*e*) E per vedere, che la faccenda passa così: osservate come egli riprende una Sara, solo perchè gli sfugge quasi furtivo un sorriso del labbro, dicendo: (*f*) *Quare risit Sara?* Castiga un Moisè per un solo colpo di verga, che dà dippiù nell'acque di contradizione. (*g*) Riprende un Giobbe tutto che santo, ed innocente, (*h*) ed ad una semplice interrogazione lo fa scuotere da capo a piedi.

7. Che stolidezza è mai la vostra o mondani? come voi impastati di luto vi vantate di vedere, di udire, di conghietturare, e di badare a tante cose fra di se disuguali, e tal volta

(a) *Sap.* 12. 14. 1. *Pet.* 5. 7.
(b) *Psal.* 146. 4.
(c) *Matth.* 10. 29.
(d) *Eccli.* 1. 1.
(e) *Sap.* 12. 18. (f) *Genes.* 18. 12. 13.
(g) *Num.* 20. 11. (h) *Job.* 42. 6.

ta ancora di penetrare co' vostri non ben purgati cristalli più in là della propria sfera ; e Dio senza de' Cristalli sarà forse men acuto, ed ingegnoso, e penetrante di voi, che non vede, non sente, nè considera, nè si estende la sua Sapienza, Potenza, e Giustizia, dove si vanta di giugnere la vostra malizia? (a) *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite*. Negare non si può al Creatore ciocchè di buono egli concede alle sue Creature, senza incorrere nella pazzia degli ateisti. Or vi pare, ch' Egli piantò l'orecchie, e non ode? e che avendo sì bene fissate le pupille in fronte di tante, e sì vaghe Creature, non vede, nè considera, ma che opera a caso, come se nulla vedesse? Come! fece una fabbrica sì grande, portentosa, e magnifica con tale arte, e semmitria, con tal'ordine, e Sapienza, e dopo tutto ciò egli se ne rimane cieco, o stupido, ed ignaro? *Qui plantavit aurem non audiet? aut qui finxit oculum non considerat?* E se pure vede, ode, considera, e punisce certi piccioli difetti, ed imperfezioni ne' medesimi suoi Santi, che dì, e notte lo servono con amore, e fervore. Come va, e voi del Mondo non temete il suo sdegno, e sindicato severissimo, essendo non solo sforniti di virtù, ma carichi oltremisura d'iniquità, e di peccati? *Qui corripit gentes non arguet? qui docet hominem scientiam* (b)?

8. Perchè non così subito, che voi peccate vi raggiugne la spada della divina giustizia, ma vi dà Dio ancora tempo per ravvedervi, (c) ed usar-

(a) *Psal.* 93. 15.
(b) *Ib.* v. 9. 10.
(c) *Eccle.* 8. 11.

usarvi misericordia; voi da questa disinvoltura del Signore, e della sua lunga sofferenza arguite, (a) ch' Egli non vede, nè sente, nè tampoco bada a ciocchè di male voi fate sopra la terra; e ch' è di soperchio distratto, ed applicato a ciò che si fa sopra de' Cieli, e del restante punto non si cura? volete dare ad intendere, o che non giunge a penetrare i vostri cuori, o che giugnendo non si cura di castigare certe colpe assai minute, e leggiere? Ma voi con tal pensare vi fabbricate un Dio nella vostra fantasia simile a voi; anzi un Idolo voi fate cieco, sordo, e muto, come que' de' Gentili, che hanno occhi, e non vedono ec. (b) Della qual cosa Iddio se ne lamenta, dicendo: (c) Hai pensato di me, come di un tuo pari, e che sia teco connivente; ma aspetta un tantino, e ti farò conoscere, se sappia, o no giudicare; se possa, o no coglierti nel tuo peccato; se giungo, o no a punirti secondo il proprio reato: (d) *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

9. Bramarebbono gl' iniqui per godere l' impunità delle colpe, che non vi fosse, nè in terra, nè in Cielo chi arrivar potesse la malizia de' loro cuori, e però vanno in traccia di certe lasse opinioni, che la loro libertà favoriscano; e qualora s' incontrano ad udire le massime

---

(a) *Rom.* 2. 4.

(b) *Sap.* 15. 15.

(c) *Psal.* 49. 21. *Existimasti iniquè, quod ero tui similis: arguam te, & statuam contra faciem tuam.*

(d) *Psal.* 9. 17.

me degli empj, purchè le conoscano che fanno al loro intento, subito l'approvano, ed applaudiscono; essendo confacenti al di loro genio. Essi sono avvezzi, non già a tacere, ma a civettare, cicaleggiare, e chiacchierare, parlando per parlare, senza bisogno alcuno, ma come gli cade in pensiero, e trovano le loro delizie nelle buffonerie: vanno tutto giorno da mattina a sera frequentando le conversazioni oziose de' sfaccendati, cercando cosa corre di novità per le Contrade, e pel Mondo; cosa si fa, e si lavora nelle botteghe altrui, e senza di tal dannevole curiosità non sanno trovar nè quiete, nè riposo, nè piacere. E se mai qualche persona da bene cerca di divertirli da tali oziosità inutili, ed infruttuose, ed applicarli a cose serie, ed importanti; si danno a vedere simili a que' che tengono nello stomaco alcun cibo indigesto, o una medicina nauseante, che la Natura abborrisce, ed ogni momento gli sembra un anno per isgravarsene: così i mondani assuefatti all' ozioso parlare, e con esso connaturalizzati, rigettano dallo stomaco ogni altro cibo sostanzioso, e salutare della parola di Dio, come cibo loro non confacente, crudo, ed indigesto, per pascersi di vanità, di curiosità, di vento, e di menzogne; consummando l'ore, i giorni, e la vita in tale impiego.

10. Il peggio poi si è, che se alcuno di ciò gli voglia far carico con dirli, che un tal tenore di vita si oppone al Vangelo, che l'ozio condanna, e gli oziosi; (a) come se udissero una proposizione nuova, rispondono audaci, e baldanzosi: Che male facciam noi se ci spassiamo

(a) *Matth.* 20. 6. *Luc.* 19. 13.

mo divertendo il tempo? Or questo sarebbe poi troppo, se avessimo da farci carico dell' oziose parole dette per chiacchiera? Andate con Dio, se non volete sentire cose peggiori: se a voi piace il silenzio, a noi piace il civettare, lo scherzare, burlare, ridere, e ciarlare.

11. Come si può unire lo spirito di Dio, collo spirito del Mondo? Come può fare lega il Vangelo, coll'umane scostumatezze de'mondani, se l'uno, e l'altro sono opposti, più che non è opposta la luce, alle tenebre? Non è possibile di fatto unirli insieme. D'ogni parola oziosa, dice il Vangelo, che gli uomini avranno detta, dovranno rendere conto nel giorno del Giudizio, al Giudice eterno de' vivi, e de' morti. Che ozio, che oziose parole, ripigliano i mondani? noi non offendiamo mai a niuno col nostro parlare burlesco, ma se ragioniamo in tale forma, è per divertimento, e per fare ridere, per tenere allegra la Brigata: che scrupoli vani sono mai questi vostri? E quando mai fosse peccato un tal parlare vano, e burlesco, egli non è mortale; sicchè con facilità si può cancellare, con istendere le mani all'acqua santa.

12. Udiste che gran saccentone è il Mondo, e che bravi Teologi sono i suoi alunni mondani che lo sieguono? san fare delle grosse travi festuche, e delle festuche architrave: vedono ne'servi di Dio delle minuzie, e li condannano rigorosamente, senza scusa, senza compassione, e senza misericordia. Portano eglino nel proprio viso la benda, e vedono nell' altrui faccia i nei: scusano le proprie colpe, e da per sestessi si assolvono, senza penitenza veruna, e si dichiarano innocenti, e ver degli altri la fanno

no da rigorofi fifcali, efagerando, e condannando alla rinfufa chi gli fi para innanti. Io non dico, che chi dice parole oziofe fa peccato mortale, fignori no; ma quante fiate però dal parlare oziofo, e vano fi fcende al lubrico, e difonefto ragionare, o al mormorare, ed a manifeftare i fegreti? Quante volte da un rifo, o motto faceto fi è paffato ad una contumelia, e dalla contumelia fi è venuto al Duello, ed alla nimicizia di due famiglie; con dividere la Città in due fazioni? Ma paffiamo tutto ciò fotto filenzio, e fingiamo che il parlar oziofo non fia vietato dal Vangelo, anzi che delle tante migliaja de' milioni di parole oziofe che fi dicono da i mondani, di niuna fi abbia da rendere conto a Dio, e che chi è folito divertirfi in tal giuoco, non contragga alcun delitto, ma ch'efca dalle fue geniali converfazioni puro e netto come giova fupporre che fia entrato: quel paffare l'ore, e tal volta le giornate, e le mezze nottate in tali trattenimenti, non Criftiani, ma fanciullefchi, diciam così, ma fenza male, voi dite; ed io ripiglio, fenza fare bene alcuno, nè per fe, nè per gli altri, nè per l'anima, nè pel corpo; nè per lo guadagno fpirituale, nè per l'intereffi del tempo; oh qual male non è egli quefto da farci tremare avanti a quel Dio, che il tutto dee pefare, fcruttinare, e giudicare fin le fteffe noftre (a) Giuftizie!

13. Ditemi per voftra fè, può accordarfi un tal tenore di vita mondana, ed oziofa col Sacrofanto Vangelo? Può effere un tal coftume immune d'ogni colpa? Se voi dite di sì, abba-

(a) *Pfal.* 64. 3.

bagliate di molto, e vi smentiscono i SS. PP. e le divine Scritture: conciossiachè condannano una tal foggia di vita come affatto reproba ed aliena dal suo principale principio, e fine. Ecco in pronto un S. Agostino o chiunque ne sia l' Autore de' sermoni che vanno sotto il suo nome. (a) *Nihil enim Dei servis otiositate pejus . . . . nunquam civis cælorum erit, qui otiositatem amaverit*. La ragione di ciò non manca, dice l' Angelico S. Tommaso; mentre chi è tenuto a spendere bene, e prudentemente il suo tempo, come si fa del danaro, e non lo fa, ma lo dissipa, e lo scialacqua or in questa, or in quella superfluità, egli fa male, e pecca, meritando il nome di prodigo, e di lapidatore, non di accorto, e giusto spenditore: così pecca parimente colui, che in sì fatta guisa dissipa il suo tempo in vano, in chiacchiere, e nugacità, essendo tenuto fare diversamente da quel ch' egli fa; cioè approfittarsi del tempo, ed impiegarlo in cose utili ed oneste; onde trascurando queste, manca a ciocchè deve per la sollecitudine di sua salute; e mancando a quest' obbligo, qual dubbio vi è, ch' egli pecca d' omissione? (b) *Qui negligit facere id quod tenetur, peccat peccato omissionis*.

14. Aggiugnete, che all' uomo specialmente (c) dopo il peccato fu imposto non di riposare, e marcire nell' ozio, ma di travagliare, e faticare, e col sudore della sua fronte mangiare il suo pane. E sebbene non è di tutti, nè a tutti

---

(a) *Ser. 6. & 17. ad frat. inter Op. D. August.*

(b) 1. 2. *quæst.* 86. *a.* 2.

(c) *Gen.* 2. 15.

ti conviene arare la terra, zappare, feminare, o farla da fabbricieri; a tutti però conviene di non diffipare il tempo in vano, ma di ben impiegarlo, ciafcuno nel fuo meftiere, fecondo lo ftato in cui è fiffato dalla divina Provvidenza; di maniera che fenta, e porti il pefo *diei*, *&* *æftus*, come uno de' figliuoli di Adamo: e ficcome tutti fiamo comprefi nel fuo delitto, così del pari a tutti ci è dovuta la pena, che nel tempo fteffo dobbiamo accettare ancora per penitenza de' noftri peccati, ed offerire a Dio in foddisfazione di quelli. Sicchè fudar ci fi dee la fronte per verificarfi ancora in noi la fentenza del Creatore, e mangiare il noftro pane colla fronte bagnata di fudore, affine di farci buon pro. (*a*) *In laboribus comedes . . . . in fudore vultus tui vefceris pane*; e ciò non per un giorno folo, o per due, ma perfinchè dura la noftra vita fopra la terra: *Donec revertaris in terram de qua fumptus es*. In conformità di che l'Apoftolo ftabilì quefto Canone per gli oziofi; cioè, che fe alcuno non voleffe faticare, e travagliare nel fuo meftiere, animato dall'altrui efempio, corretto, ed ammonito la voleffe pure perdurare nell'ozio, fi lafci alla fine in ripofo, ma per guarirlo della fua frenifia, non gli fi dia cibo di forte alcuna per fin' a tanto, che non fi eferciti. (*b*) *Si quis non vult operari, nec manducet*. Così è di giufto di non mangiare, chi vuole ftare oziofo, e difoccupato, e mangiare il fudore degli altri, come le mofche il mele dell'Api, effendo che (*c*) *Homo nafcitur ad laborem*, *&* *apis ad volatum*.

(a) *Gen.* 3. 17. 19.
(b) 2. *Theff.* 3. 10. (c) *Job.* 5. 7.

15. Con ragione dunque lo Spirito Santo ne' Proverbj dopo che biasima l'ozioso, ed il pigro, lo manda ad imparare alla scuola delle formiche, animaletti piccioli sì, ma pieni di accorgimento, e che pare col di loro istinto, che prevedono il futuro, e perciò nella state si adoperano di procacciarsi l'alimento. (a) *Vade ad formicam piger, & considera vias ejus, & disce sapientiam.* Ed appresso gli soggiugne, quasi deridendo la sua stolidezza; fin a quando o pigro vuoi tu marcire nel sonno della tua pigrizia, ed accidia; quando ti sembra comodo per risvegliarti dalla vita poltronesca? *Usquequo piger dormies? quando consurges de somno tuo?* Va, ed impara dalle bestie ciò che devi praticare per tuo bene, e profitto (b).

16. Ora stando così le cose, chi mai de' Cristiani può asserire, esser lecito lo spendere il tempo in ozio, e dissiparlo in ciarlerie, e dopo di aver consummato più ore ogni giorno in udir novelle, o in raccontare favole, o leggere romanzi, sostenere per lecito un vivere così dissipato, un tenore di vita vana, ed inutile, e stare in supposizione, che non commette male veruno; ovvero che inciampando in qual-

(a) *Prov. 6. 6. 9.*

(b) *D.Thom. a Villan. Conc. 3. in Dom. 17. post Pent. O homo interroga jumenta, & docebunt te: esto jumentorum discipulus, qui eorum creatus es dominus, docebunt te (inquam) gratitudinem, docebunt benevolentiam, docebunt amorem, quam exhibere teneris illi, qui de te ita benemeritus est. Pudeat te ex schola jumentorum addiscere gratitudinem, & virtute a jumentis superari, qui ea superas intellectu.*

che difetto di lingua, che sia un male sì leggiero, che può di facile cancellarsi col semplice tocco dell'acqua benedetta? So bene io chi ciò dice: e sostiene, ed è il Mondo rilassato, e vano: so a chi piace un vivere sì ozioso, e dissipato: piace a que' mondani perduti tra le chiacchiere, ed inutili verbosità, che l'un l'altro si spalleggiano nel loro sistema per godere l'impunità, e sfuggire la fatica: ma per quanto a questi piacciono, altrettanto dispiacciono a Dio, ed a'suoi Santi, acerrimi difensori del suo santo Vangelo, che vomitano fiamme di un zelo santo, e fulminano saette dalla bocca, e dal cuore contro di gente di simil partito. Odasi S. Bernardo. (a) *Nemo dicat in corde suo levia sunt ista, non curo corrigere, non est magnum si in his maneam venialibus minimisque peccatis; hæc enim dilectissimi impænitentia est, hæc blasphemia irremisibilis.* La ragione si è toccata di sopra, ove si disse: *Nihil enim Dei servis otiositate pejus. Numquam civis cælorum erit, qui otiositatem amaverit.* Se non fosse così, anzi se il scherzare, burlare, e ridere ozioso de' mondani fosse senza colpa, come essi lo vogliono, giammai il Figliuolo di Dio avrebbe minacciato un eterno guai, a chi ride, e burla in tal maniera. Ecco in qual modo si fa a sentire contro de' mondani giocondi, ed oziosi. (b) *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.* Or non minacciandosi mai una gran pena senza supporre una gran colpa, ne siegue, che se grande è il castigo degli oziosi, grande ancora è il loro peccato, grande l'offesa,

(a) *Ser. in convers. S. Pauli.*
(b) *Luc. 6. 25.*

fesa, ed ingiuria, che ne risulta a Dio da una vita consummata nell' ozio; altrimenti ne seguirebbe, che Dio non fosse Giusto, siccome di fatto è, perchè non punirebbe *citra condignum*, ma *ultra*, e sbagliata l'avrebbe nel tassare una pena maggiore di quella merita una vita dissipata, e consumata nell' ozio.

17. Il male de' mondani consiste in questo, che si mettono a fare, ed a dire senza, esaminarsi e misurarsi; o pure se si misurano, e pesano, non lo fanno co' pesi, e misure del Santuario, ma con que' scarsi, e mancanti de' figliuoli degli uomini: non si esaminano a i riverberi della luce del sole Divino, ma all' oscuro, e perciò non vedono, nè fanno differenza veruna dal male al bene; dal non fare nulla, al fare una qualche cosa. Conciossiachè, non a caso Iddio ha dato all' uomo la loquela, dice Ugon Cardinale, nè tampoco per parlare inutilmente, e senza profitto; perchè ciò sarebbe un operare stoltamente, e contro ogni retto fine di ogni libero agente, che tutte le sue opere deve indirizzare a qualche onesto fine; quanto più Iddio, Agente sommo, indefettibile, ed infinito, di cui sta scritto, di avere fatto, ed esaminato tutte le sue opere, e vedendole tutte corrispondere alla sua magnifica idea, che *ab æterno* si era prefisso, e ciascuna col suo peso, numero, e misura (*a*) l' approvò dicendo, ch' erano non solo buone semplicemente, ma bonissime ancora. (*b*) *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat: & erant valde bona*. Perfetti i Cieli, e la Terra con tutt' i di lor' ornamen-

 ti.

(a) *Sap.* 11. 21.
(b) *Gen.* 1. 31.

11. (a) *Perfecti sunt Cæli, & terra, & omnis ornatus eorum.*

18. Ecco dunque come Iddio suole operare: ed ecco altresì il fine per cui egli concesse all' uomo la loquela. Non lo fece nè eloquente come gli Angeli, nè muto come i pesci, e li vermini: ciò si fu in primo luogo per lodare Iddio colla voce; in secondo per edificare il suo Prossimo, e per terzo, per accusare se medesimo. (b) *Loquela data est homini ad laudandum Deum, ad ædificandum proximum, & ad accusandum seipsum.* Ma osservate ora i mondani come controvertono questi nobili fini del Signore Iddio. Controvertono il primo, perchè in vece di lodare sua Divina Maestà, e ringraziarla de' continui suoi benefizj, che si ricevono dalle sue mani liberalissime, la disonorano, biasimando le sue opere, tacciando, e mormorando il suo governo, ed incolpando la sua vigilantissima Provvidenza, come mancante, e parziale; e ciò che non capiscano, in vece di adorare in silenzio, con lingua avvelenata (c) bestemmiano. Operano contro del secondo, perchè in cambio di edificare il Prossimo, lo scandalizzano con tante parole oscene, lubriche, e malediche. Fanno contro del terzo, che dovendo accusare se medesimi come peccatori ingrati, e sconoscenti, non solo si giustificano dalle colpe, ma dippiù si millantano, e commendano, come se avessero da se ogni bene, ed accusano gli altri, e li trattano come rei degni dell'ultimo supplizio. Or dopo

(a) *Ibi*, 2. 1.
(b) *Hug. Card. in Luc. c.* 11.
(c) *Judæ.* 10.

po che passano una gran parte della loro vita in questo male. *Magna vitæ pars elabitur male agentibus* (per servirmi di un Gentile (a) per maggior confusione de' mondani che si pregiano di essere Cristiani, e vogliono vivere sì male), e un'altra maggior parte in non fare nulla di bene, *maxima nihil agentibus:* dopo aver poco meno, che consumata la vita, e gli anni tutti parte in far male, e parte in non fare nulla di bene; e parte di perdere il tempo vanamente nell'ozio, e vanità. *Tota aliud agentibus*. Operando diversamente da quello che debbono operare i veri Cristiani per vivere Cristianamente, pure con ciò pretendono, che cosa? pretendono dall'ozio, dal giuoco, dalle chiacchiere passare in Paradiso. Ma *nunquam civis cælorum erit, qui otiositatem amaverit*.

(a) *Senec. lib. 1. ep. 1.*

Dell' Eterna mercede di chi opera per Dio, e come ne sarà privo chi opera per lo Mondo.

MASSIMA XXVII.
DI GESU-CRISTO.

Cum facis prandium, aut cænam noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites; ne forte & ipsi reinvitent, & fiat tibi retributio. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, & cæcos: & beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum. Luc. 14. 12.

MASSIMA XXVII.
DEL MONDO.

Si hæc facis, manifesta teipsum Mundo. Joann. 7. 4.

---

1. QUalora voi volete fare un Pranzo, o una Cena, dice Gesu-Cristo, non chiamate per satollare i vostri amici, o i fratelli, o i cognati, o i Ricchi a voi vicini, affinchè, essendo essi così ben trattati, e complimentati da voi, non si tenghino in obbligo a rendervi il contraccambio, con invitarvi alle loro mense, e fare altrettanto verso di voi, quanto voi avete operato verso di loro, ed in questa maniera ricevere la temporale mercede: ma qualora

lora volete fare un Banchetto, e da temporale renderlo spirituale, ed eterno; convitate in esso i poveri, i debili, i zoppi, i ciechi; e beati voi sarete, perchè non hanno essi modo come ricompensare la vostra liberalità nel tempo presente; ma che defraudati non resterete delle future retribuzioni nel Giorno della Resurrezione de' Giusti. *Cum facis prandium, aut cœnam noli vocare amicos tuos ec. Voca pauperes,* (a) *debiles, claudos, & cæcos: & beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione justorum.* Così sarà senz'altro, mentre Iddio registrerà alla sua partita la Carità fatta a i poveri per suo amore, e dopo le temporali ricompense, al suo tempo, darà l'Eterna mercede. Questo è il segreto di fare del piombo oro finissimo, e commutare la terra col Cielo, ed il cibo temporale, e corruttibile, renderlo spirituale, ed Eterno.

2. Rispondono speditamente i mondani dicendo: E non saremmo noi svergognati, e mostrati a dito dalla gente, come uomini non più di questo civilissimo secolo, ma di un'altro Emisfero, qualora in cambio de' Ricchi, Potenti, e Congionti, riempissimo le nostre tavole, e le stanze di gente meschina, miserabile, e di niun conto? Sarebbe un bel vedere mirare assisi alle nostre Mense un caterva di ciechi, di monchi, di zoppi, e storpiati, e somministrare loro i cibi, e le bevande graziosamente? Che si direbbe in tal caso di noi, come saremmo trattati dal Mondo?

3. Così la sentono i mondani, così la discor-

(a) *Gloss. hic. A quibus in præsenti nihil potes expectare.*

rono, e così parimente praticano, e configliano agli altri di fare; perchè la ragione che affegna Gesu-Cristo, sembra ad essi un paradosso: conciossiachè i mondani operano sempre per fine interessato, perchè se invitano, vogliono essere invitati, e spesati alla grande; se lodano, vogliono essere lodati; se alloggiano, pretendono essere alloggiati; e non sanno dare un pane, se non se colle mire dirette di riceverne due in ricompensa; nè un bicchier di acqua pura, se non coll'intenzione, che gliene abbia da fruttare in rimunerazione una larga misura di generoso vino. Nè preme, che in faccia de' loro amici, e di chi li complimenta, ed adula si protestano, che dare vogliono, e spendere graziosamente per loro genio, e gratitudine, e per obbligo di loro servitù; ciò dicono dalle labbra in fuori, e non da vero col cuore sulle labbra: sono fredde ceremonie per uniformarsi alla moda del secolo corrente ceremonioso: alle pruove però chiaro si scorge essere tutte affettature secche, e fredde; poichè se non si vedono corrisposti da quelli da' quali sperano il contraccambio, sciolgono la lingua, e cambiano tenore, dandosi avvedere tutti differenti da quelli di prima, per cui si comprende verificarsi in essi i vaticinj del Profeta: (a) *Dilexerunt eum in ore suo; & in lingua sua mentiti sunt ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo.*

4. Ed in qual maniera o mondani si può con esso voi convenire? vi si propongono da Gesu-Cristo i precetti d'amare i nimici, di correggere

(a) *Psal.* 77. 40.

gere i peccatori, e voi tantosto in udirli vi sgomentate, e rispondete baldanzosi: o che precetti duri son questi; chi praticar li può senza raccapriccio? Qualora poi vi si dà un qualche sano, e saggio consiglio, utilissimo, e facilissimo per la vostra santificazione, e salute, come è questo di beneficare i poveri, e del temporale, e transitorio stabilirvi un patrimonio perenne, e perpetuo nella suprema regione del Cielo, e rispondete pure come malcontenti, che a praticare un tal consiglio non siete obbligati, ma che volete vivere in libertà a spendere, e spandere a vostra voglia, a diffondervi con chi vi cade più nel genio. Dunque a chi si può paragonare il tenore del vostro vivere? vi si propongono i Precetti, e ripugnate, vi s'insinuano i consigli, e li sprezzate! (a) oh che sofisticherie son queste vostre.

5. Lo stesso Figliuolo di Dio nostro Redentore, per dare a noi esempio non solo colla voce, ma coll'opere sue medesime, e facilitarne la pratica di ciò che consiglia, fece due solenni Conviti in luoghi eremi, e deserti; ma chi convitò egli mai? forse i Principi della Sinagoga, o i nobili distinti Signori, e titolati? No certamente. Convitò le turbe che lo seguivano a piedi per ascoltare da lui la santa divina Parola: quindi il Signore dopo aver dispensato loro il cibo spirituale, si benignò parimenti somministrare un conveniente ristoro a favore del corpo già languido dalla fame: (b) Fece appunto siccome insegnò a noi di fare, che per non perdere il copioso merito, del quale

(a) *Matth.* 11. 17.
(b) *Marc.* 8. 2.

le prevalere ci possiamo, mediante de' suoi doni, e delle sue Grazie, ci esorta, e dà la spinta di fare del corruttibile, e materiale cibo, un cibo prezioso, ed incorruttibile per la vita immortale, e gustarlo non già pochi momenti, e poi sperimentare delle nausee, e delle noje, ma per sempre, e con gran diletto nel Regno de' Cieli. Per tanto con giusta ragione va dicendo: Quando farete un pranzo, ovvero una cena, se bramate arricchire l'Anima vostra di un immenso cumulo di veri beni, non siate contenti di convitare i vostri amici, che diconsi di buon tempo, e di tavola rotonda, nè i Parenti, o i Ricchi a voi vicini, perchè aspettando da loro la temporale ricompensa di altrettanto, e di più, non vi resta poi che sperare da loro nel venturo secolo, avendo nel tempo presente ricevuto la mercede nella misura da voi stabilita, o al più più, con un obbligatissimo evviva. Ma se i vostri commensali saranno i poveri, i zoppi, i ciechi, gli orfani, i pupilli pasciuti per l'amor di Dio, beati voi nel secolo presente, e molto più nel secolo venturo. Nel presente, perchè Iddio moltiplicherà su di voi le sue misericordie, accrescerà i vostri beni, aumenterà le sostanze fino al cento per uno: (a) nel secolo venturo poi Beati sarete; avendo così praticato la gran virtù della misericordia: (b) *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Sicchè convien differenziarsi da i Gentili, che hanno in costume di salutare que' soli che rendono loro il saluto; di convitare que' che li convitano, e di ama-

(a) *Marc.* 10. 30.
(b) *Matth.* 5. 7.

amare que' ch' essi amano. (*a*) Convitare come fa il Mondo i soli suoi amici di genio, e le persone comode, lo san fare, e di fatto lo fanno quei della Mecca, del Giappone, dell' Indie, e del Paraguai; ma convitare senza speranza di ricompensa da i convitati poveri, e storpj, come consiglia Gesu-Cristo, lo fanno solo i veri suoi seguaci, che vivono di fede, ed operano colle mire alzate al Cielo, e trasferiscano per mano de' poveri i loro tesori in luogo sicuro (*b*).

6. Non proibisce però Gesu-Cristo l' essere benigno, e liberale co' suoi Congiunti, ed amici; nè vieta l' esercizio delle buone creanze con tutti, anzi il prescrive (*c*); nè impedisce, che alcuno si mostri grato, cortese e benigno co' suoi Prossimi; anzi che lo vuole assolutissimamente: ma l' obbietto della Misericordia dee essere Gesu-Cristo, considerato in persona de' poveri necessitosi svenuti dalla fame, tremanti dal freddo, addolorati, afflitti, desolati, consunti da' debiti, oppressi dalle calamità. Con questi vuole il Signore, che più d' ogni altro si eserciti la Misericordia, e la liberalità insieme (*d*). *Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*. E pel Profeta va dicendo (*e*): *Fran-*

(a) *Luc. 6. 32. Si diligitis eos qui vos diligunt, quæ vobis est gratia? nam & peccatores diligentes se diligunt. Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quæ vobis est gratia?... Si quidem & peccatores peccatoribus fænerantur, ut recipiant æqualia.*

(b) *Luc. 16. 9.*

(c) *Luc. 6. 37.*

(d) *Luc. 6. 31.* (e) *Isa. 58. 7.*

Frange esurienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuam: Cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. E perchè sa Dio, che l' Uomo, secondo la corrotta natura, è portato ad operare per interesse e vana gloria, perciò l' istruisce ad avere una retta intenzione nel suo operare, di dare gusto al Signore, e di non gittare al vento della vanità e boria vana quel che può valere a fare acquisto delle vere ed immense ricchezze del Cielo, l' istruisce a non tesorizzare sulla Terra, dove i ladri possono rubare, e le Tignuole dare il guasto alle vestimenta; ma di congregare in luogo sicuro, cioè nella felice Patria. Con ciò dimostra la cura che ha de' Ricchi, e delle persone comode, affine di farli grandi nel Regno de' Cieli; ed anche come Padre ch'egli è de' poveri, Provveditore e Curatore, sapendo in quali necessità sono, vuole che siano sovvenuti dalla Pietà de' suoi Fedeli seguaci. Per lo che i poveri vuol' Egli da chi può ed ha modo di fare pranzi, e cene, che siano ristorati per suo amore: questi ha pure arricchiti di privilegj, per privilegiare ancora i Ricchi, che li sovvengono nelle loro necessità; affinchè adescati con quest' esca si pieghino più di facile a compatirli e spesarli: essendo per suo detto cosa migliore il dispensare la limosina, che non di riceverla (a). *Beatus est magis dare, quam accipere.* Conciossiachè, chi riceve la limosina, in accettarla si addossa l' obbligo di pregare per li suoi Benefattori; ma chi la dispensa, è come chi dona ad interesse il suo danaro, che senza menomo suo travaglio, rice-

(a) *Act.* 20. 35.

ceve nel determinato tempo il frutto, ed il Capitale. Per tanto sono sì certi e sicuri i limosinieri d'avere a riportare il loro guadagno da quel tanto dispensano a' bisognosi, che Dio stesso si è dichiarato essere loro debitore per parte de' mendichi: onde a lui si dispensa ciocchè a quelli si dona (a): *Fœneratur Domino qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei*. Sia chi si voglia della loro condizione, indole e mistiere: *Manducat Deus in Cœlo panem, quem percipit pauper in terra*, ce ne fa fede un Crisologo (b).

7. Non vi si alterca, che non siete liberi a preparare delli pranzi a i vostri conoscenti, parenti ed Amici; ma vi si insinua, che siccome consumate tanto tempo e spesa per la vanità di comparire Grandi, e più di quel che siete; così vi si esorta, che foste contenti di voler impiegare almeno una parte delle vostre sostanze con merito, a favore e benefizio de' Cavalieri di Gesu-Cristo: Vi si ricorda allorchè spesate gli altri con tanta lautezza e prodigalità, che faceste un pò di riflessione sulla penuria e miseria de' bisognosi, quali desiderano, come Lazaro un tempo, quello che voi scialacquate, o gittate a i Cani, o che cade dall'imbandite vostre mense, ovvero che riserbate a' giocolieri, e donne triste e di mal'affare; per non dir nulla della carestia che voi cagionate colle eccedenti profusioni a i medesimi poveri di Gesu-Cristo (c).

8. E

(a) *Prov.* 19. 17.
(b) *Ser.* 42.
(c) *D. Thom. a Villanov. In Dom. 4. post. Pa-*

8. E pure: Ahi dolore! dopo che un Dio di tanta Maestà, è venuto apposta dal Cielo per giovare a tutti, illuminando ogni Uomo di questo Mondo colla sua sapienza Celeste; dopo essersi egli medesimo tanto umiliato, pigliando la forma di Servo (a), abbassandosi tanto per innalzare l' Uomo alla Figliolanza di Dio; pure di presente incontra questa sciagura, di non trovare credito appresso que' medesimi, ch' egli si affaticò tanto per ingrandire ed esaltare perfino alle stelle! Onde i mondani al presente, o non credono alle sue Massime e promesse, o se pur le credono, se ne stanno indifferenti e irrisoluti, come se di fatto non li credessero. Consummano opulenti Patrimonj in feste e festini, in banchetti, ed in lussi, e stanno allegramente, dissipando in sì fatta guisa il loro Capitale: Se poi han da dispensare una limosina a' poverelli, temono come s' avessero d' andare pezzendo; perdono grosse somme nel Giuoco, e non si riducono a pensare al gran male che fanno, e tutta la parsimonia l' usano co' poveri di Gesu-Cristo: come se quello si dà a' poveri sia perduto, più di quello, che dissipano per loro vanità,

9. Qua-

Pasch. Nimia in divite abundantia multorum indigentiam mundo parturiit: nam dum unus quinquaginta ciborum genera apponit in mensa, fit ut quinquaginta non habeant unam escam. Et dum alius quinquaginta vestes servat in arca, cogit, ut quinquaginta non habeant unam vestem; & dum alius horreis plenis abundat, necesse est, ut alteri cibarius, & bordeacius panis deficiat, & sic in aliis.

(a) *Philipp.* 2. 7.

9. Quale cosa più indecente ed insania di questa, di faticar tanto senza pro? quale cosa più tormentosa ed afflittiva, di spendere molto senza utilità veruna? sudare, seminare, senza che si abbia da raccogliere frutto da tante spese e fatiche? fare tante spese sopra la terra senza poterne sperare mercede sopra del Cielo! Questa è la sventura de' mondani sapienti del Mondo, e di coloro, che hanno indebolita la gran Virtù della Fede, e della Speranza, di seminare al vento, e alle vanità, e di mietere turbini e germogli, che non faccino farina, ma crusche (a): *Ventum seminabunt, & turbinem metent . . . & germen non faciet farinam.*

10. E giacchè non piace a voi questa Massima di Gesu-Cristo, dite almeno, come si hanno da governare gli Uomini per l'avvenire? Rispondono essi, che si hanno da governare come per lo passato: Vale a dire che chi è Ricco non si ha da far conoscere tale da i poveri, esercitando verso di loro la Benificenza, ma da palesarsi profuso verso de' suoi pari colla lautezza de' Conviti, colle profusioni e collo sfarzo. *Si hæc facis, manifesta teipsum mundo*. Bene.

11. Ma facendosi così, come voi dite, avrete poi da Dio il copioso merito di suoi limosinieri, guadagnarete almeno una così ricca ricompensa impiegando al lusso il vostro opulente patrimonio? Questo punto avete voi da risolvere in verità di coscienza avanti a Dio: questo nodo a snodare, se operando per mera vanità, e jattanza, conseguirete l'eterne ricompense de' Giusti, o se ne restarete privi, e di sen-

(a) *Osee.* 8. 8.

ſenza per tutta l' Eternità . Altrimenti a che giova il temporale, ſe con eſſo non ſi prevale a procacciare l' Eterno ? a che giova il fumo dell'aura sì leggiera del favore mondano, ſe per incontrare l' applauſo degli uomini ſi perde il tutto, e s'incorre nell'indignazione di Dio?

12. Se il sfoggiare , ed il convitare ſi fa a ſomiglianza di quello di Aſſuero, ſenza retto, ed elevato fine della gloria del Signore , ma per vanità, e jattanza , (*a*) qual Teologo benigno, e qual Caſiſta sì rilaſſato può favorirvi, e di accertarvi di potervi compromettere di averne un copioſo merito appreſſo Iddio, e di percepirne de' guadagni nel Cielo , gittando al vento boreale della vanità sì larghe profuſioni, e rapendoli da tanti ignudi, e poveri affamati? Se il coſtume del Signore, e le ſue proteſte ſono di peſare , e di giudicare ancora le noſtre giuſtizie, (*b*) come ſarà facile poi d' approvare l' ingiuſtizie de' mondani , e per le loro ingiuſtizie aſſegnarli in ricompenſa il premio de'Giuſti ? Ciò ſarebbe un laſciare le regole della fede da parte , e regolarſi a capriccio , ſecondo le idee ſtravaganti di chi dorme , e febricita , e dormendo va ſognando teſori, corone, e ſcettri Imperiali, ſenza incomodo, e ſenza ſpargere nemmeno una goccia ſola di ſudore , non che di ſangue per conquiſtarli.

13. Dice ſovente un mondano , che aſpetta ancor eſſo il Regno di Dio, e l' addimanda con iſtanza al Signore affine di poſſederlo . Ma lo con-

---

(a) *Eſter.* 1. 3. *Fecit grande convivium . . . ut oſtenderet divitias gloriæ regni ſui, ac magnitudinem, atque jactantiam potentiæ ſuæ.*

(b) *Pſal.* 74. 3.

confonde S. Tommaso, e lo smentisce, dicendo: (a) *Si tu expectas regnum ejus, idest gloriam Paradisi, non debes curare si perdis res mundanas*. Come, aspettate un Regno, e siete sì avaro, e tenace co' poverelli? Aspettate un Regno sì ricco, opulento, ed esuberante, e fate sì gran conto di ciò che perisce alla giornata? Sapete di certo di poterlo acquistare con sì poco, e volete più tosto barattarlo in lussi, e dedicarlo alle vanità, che non di farvene un capitale per durare sempre nel Regno de' Cieli?

14. Ora si è osservato, e tutta via a giorni nostri maggiormente si osserva, che pesa più nelle stadere de' figliuoli degli uomini il temporale, dell'Eterno; che prepondera più appresso di loro uno sfogo, e sfarso mondano, di uno comando divino: onde in concorrenza si vede ad un'occhiata dove loro hanno rivolte le mire: poichè tosto che si tratta d'interesse, o di puntigli, o di gale, ivi corrono, volano, e si cimentano col peccato, e colla morte. Sono facili a dimenticarsi d'ogni buona risoluzione, ezandio firmata col giuramento, per soddisfare al loro genio, e capriccio, e per conformarsi al piacere del Mondo rilassato. Sicchè come può essere vero, di aspettare il Regno di Dio, qualora sono tutt' impegnati per lo regno del Demonio, e del peccato? Altra remora è quella che in mezzo del cammino l'arresta, ed incanta per cambiare il bene, col male, l'Eterno, col temporale, ed è la boria vana del secolo, la superbia della vita, il vano prurito, e l'applauso degli uomini. Questi sono i loro legami, e le catene di cui ne vanno carichi, ed av-

(a) *Opusc. 7. de orat. Dom.*

avvinti, chiamati nelle Scritture funi de' peccatori (a).

15. Temono i mondani di praticare le virtù, e di osservare l' insegnamento di Gesu-Cristo, e non temono di praticare tanti abusi, e corruttele degne di biasimo! Temono, che andando per la via calcata dal Redentore, di non dare negli occhi degli amatori del Mondo, e che non si voltino contro loro, e non li proverbiano, indirizzandogli contro de' motti acuti, e detti frizzanti: ma comunque ciò sia, egli è certo però, che gli uomini da bene si pregiano di essere Cristiani, e di seguire l' orme di Cristo; ma se fosse come se l' immaginano i mondani, egli sarebbe un gran disonore avere un Maestro, ed un Signore tale, che secondo essi è disonorato; mentre prima di tutti egli praticò, ed aprì la strada a' suoi seguaci, esortando di fare quant' egli fece. Sicchè, seguendo i Discepoli a fare quel tanto fece il Maestro, non solamente, come dicono, vengono ad essere svergognati *per urbem*, & *orbem*, ma disonorato, e svergognato verrebbe ad essere più di loro lo stesso Uomo Dio, Signore di Maestà. E pare che l' accenni l' Apostolo ove dice: Noi altri predichiamo Gesu-Cristo Crocifisso, (b) quale appresso de' Giudei è di scandalo, ed appresso de' Gentili è reso una favola, e pazzia; di maniera tale, che noi medesimi per essere del suo discipulato, siamo stimati sì da poco, e sì vili, come la stomachevolissima spazzatura delle Piazze. Che tale concetto formassero di Cristo i Giudei, non mi am-

(a) *Psal.* 118. 16.
(b) *I. Cor.* 1. 23.

ammiro tanto, ſapendo la loro invidia, geloſia, e rancore; che tale idea ne formaſſe in que' tempi la cieca, e miſera Gentilità, punto non mi meraviglio, non eſſendo per anche la Croce inalberata ſopra le Corone de'Re, nè da per tutto pubblicato, e poſto nel ſuo luſtro il Vangelo. Ma che ſi rinnovi poi a' tempi sì lumînoſi un tal concetto di Geſu-Criſto, e di chi ſiegue i ſuoi nobiliſſimi eſempj, e ſi rinnovi da que' Criſtiani medeſimi, che ſi pregiano di un tal nome; e profeſſione, e di eſſere unti con ſacri Criſmi; queſto sì mi dà che penſare, mi funeſta, mi accora, e mi fa dire: O quei che trattano la Sapienza di Dio in tal modo da dovero ſono in pazzia, e non ſi dia orecchio, ma ſi riducono in catena, fintanto riacquiſtano il ſenno. O ſono di fatto increduli peggiori de' Pagani, e per credere alla Religione che ſimulano di profeſſare domandano altri nuovi ſegni, portenti, e profezie, e ſi mandino a vedere, ed udire quelli dell' ultima Tromba del Giudizio finale: che ſe neppure a quelli vogliono credere, ſi abbandonino come ribelli della luce, (*a*) e ſi laſcino alla cura della Giuſtizia di Dio, che al certo non dorme; e ſe tarda, alla fine pur verrà, ed a forza di rigore faraſſi conoſcere ciocchè ella ſia, e che fare poſſa (*b*).

16. E voi o veri Servi di Dio ſeguaci della virtù, non vi turbate, non vi ſmarrite di animo; laſciate tutto l' onore del tempo a i mondani, e ſiate contenti di ripoſare ſicuri ſotto l' arbore della Croce di Geſù paziente: conten-

(a) *Job.* 24. 13.
(b) *Pſal.* 9. 17.

tavi di effere con effo lui burlati, tormentati, e ftrapazzati: perseverate fino alla fine nell'intrapreso cammino de' viaggi dolorofi; mentre presto giungerà la fine de' vostri patimenti, e vi spunterà un giorno lieto, e feliciffimo, in cui fi dilegueranno tutti gli affanni, dolori, afflizioni, e rammarichi; cefferanno le perfecuzioni, finiranno le miferie di quefta vita: fi asciugheranno le lagrime, ed entrarete nel vero Gaudio del voftro Signore, (a) che mai più perderete durante la vita di un Dio Eterno, ed infinito. Ma quando voi incominciarete a regnare con Crifto, e feco gioire per le riportate vittorie del Mondo, e delle voftre paffioni, allora appunto finiranno i diletti de' mondani; fuggirà da loro l'ombra dell'onore; fvanirà la gloria fugace del fecolo, ed incominceranno i loro pianti, i lamenti perpetui, e fenza fine. Allor' a voi fi dirà: Io fui famelico, e voi mi cibafte, ebbi fete, e mi diffetafte, fui ignudo, e mi coprifte, pellegrino mi alloggiafte ec. Venite ora a poffedere il mio Regno da gran tempo preparato. *Venite benedicti Patris mei percipite regnum.*

Del-

(a) *Matth.* 25. 21.

Delle crapole, e l ubbriachezze, e loro conseguenze.

MASSIMA XXVIII. Di Gesu-Cristo.

Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitæ: & superveniat in vos repentina dies illa: tanquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terræ. Luc. 21. 34.

MASSIMA XXVIII. Del Mondo.

Venite, sumamus vinum, & impleamur ebrietate: & erit sicut hodie, sic & cras, & multo amplius. Isa. 56. 12.

1. STate su di voi stessi con una somma vigilanza, dice Gesu-Cristo, affinchè non si aggravino i vostri cuori per lo soperchio mangiare, o per lo bere soperchio, o per le cure vane, e disutili di questo Mondo, per non succedere a voi, come a tant'altri è accaduto, di essere sorpresi, e colti dalla morte all'improviso, e quasi col furto alle mani: Conciossiachè senza riparo astretti sareste a presentarvi nel divin Giudizio in qualità di rei trovati in fallo, e ricevere il meritato castigo; mentre chi l'ultimo atto della scena della sua vita lo terminerà in bene, benissimo sarà trattato, e chi in male lo conclude, malamente morrà della morte pessima (a)

(a) Psal. 33. 22.

de' peccatori: chi sarà trovato crapolone, da crapolone sarà trattato; e chi bevitore, o ubbriaco, a tenore della sua empietà sara giudicato. *Attendite autem vobis ec.* Ed oh a quanti miserabili gli succede così! Quanti peccatori inopinatamente sono colti dalla morte all' improviso! Quand' altro pensiero non hanno, che di mangiare con voracità, ed ingurgitarsi, e bere oltre misura, tutto ad un tratto saranno preoccupati dalla morte come una fiera presa nel laccio già nascosto. Non passa mese, anzi che settimana, e giorno, che molti, e molti siano assaliti in questo modo; a guisa di assassini, e di spose colte in fallo. Pertanto non sapendo voi ciocchè ha d' essere di vostra vita il dì seguente, nè la sera che n' avverrà la mattina: attendete a mettervi in salvo: preparatevi per essere lesti ad ogni evento: diportatevi in maniera, che nè il cibo, col suo solletico, nè la bevanda co' suoi allettamenti, aggravino di soperchio il vostro stomaco, ed offuschino la mente, e la ragione confondino: nè le cure superflue, e sollecitudini del tempo fate che v' imbarazzino in modo che vi siano di molestia, di rammarico, e d' impedimento in quel punto del vostro passaggio. Così sfuggendo il male, e praticando il bene voi potete scampare l' ira del Signore, e prendere sicuro il porto dell' Eterna salute: altrimenti praticando, morrete, siccome sarete vissuti; se crapoloni, ed ubbriachi, da crapoloni, ed ubbriachi passarete ad essere giudicati nel Tribunale di Dio. *Attendite ec.*

2. Dacchè abbiam' ascoltato Gesù Cristo, stiamo per un poco a sentire ciò che dice il Mondo, e che risolvono i mondani, per vedere, se

se i di loro sentimenti siano uniformi a que'del Vangelo, e se camminano di concerto colle massime della vera Sapienza. Parlano i mondani, e così dicono. Quà consiste la nostra allegrezza, quà la giocondità, saper fare la scelta delle carni più sostanziose, e migliori pel nostro nutrimento: quà si ha da riporre il nostro studio, di rivangare i più generosi, ed isquisiti vini, mangiando bene, e bevendo meglio, con provvederci anticipatamente non solo di quanto fa al bisogno, ma quanto può contribuire al gusto, ed al piacere, con avere sempre in pronto alla mano, ed in abbondanza i più sostanziosi cibi, i più pellegrini liquori. Così dee passarsi la vita allegramente. (a) *Et ecce gaudium & lætitia, occidere vitulos, & jugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum*. Si mangi pure con genio, si beva con soddisfazione, e non piacendo un liquore si prendi un'altro; non restando soddisfatti di un cibo, o di una bevanda, se ne scelga altra forastiera, e pellegrina: Il vino fra l'altre sue buone qualità, ha questa, che fa stare allegri i bevitori, e dove ei regna, non soggiorna la malinconia. Che poi si muore, non dee far caso, essendo cosa nota; ma intrattanto almeno non si resta deluso, di avere fatto risparmio per altri, e scelta per noi la porzione peggiore, ma morremo contenti, perchè non defraudiamo al nostro stomaco, ed al nostro ventre cosa alcuna. *Comedamus, & bibamus: cras enim moriemur*. Venite dunque a bere, ed a bere senza misura, e senza risparmio; facciamo de' buoni pranzi, e migliori cene, e stiamo alle-

 gra-

(a) *Isa. 22. 13.*

gramente fra di noi, banchettando lautamente cogli amici di buon gusto. *Venite sumamus vinum, & impleamur ebrietate ec.*

3. O Mondo ingannato ed ingannatore, o Mondo inimico di Dio, ed è possibile, che tu possi trovare seguaci dotati di senno, e di ragione, che adottino questa tua massima epicuresca tant'opposta a quella del Figliuolo di Dio? E pure è così: Se ne trovano oh quanti centinaja e migliaja senza numero, il cui Dio è il loro ventre (a): *Quorum finis interitus, quorum Deus venter est;* E giacchè va così, contro di voi Uomini carnali io me la prendo, pregandovi sulle prime a desistere da un tal tenore di vita più animalesca, che ragionevole, più pagana, che Cristiana. Che sconcerto, e disordine monstruoso in avvilire sì enormemente in voi la nobilissima e bella Immagine del vostro Creatore: qual disonore in contaminare il vostro Corpo, tempio vivo dello Spirito Santo (b). Come non pensate al gran prezzo con cui il Figliuolo di Dio vi riscattò dalla miserabile servitù del peccato, che fu grande grandissimo, ed eccedente; mentre per farvi suoi sborzò tutto il suo preziosissimo Sangue (c): e come ora in vece di glorificarlo e rendergliene grazie, voi pure l'avvilite, lo disonorate, e lo fate servire all'ignominia: da tempio di Dio vivo, lo fate abitacolo de' Demonj, da Altare del Signore, delubro di Satanasso (d)? *Abluti estis, sanctificati estis, justifica-*

(a) *Philip.* 3. 18.
(b) *I. Cor.* 3. 17.
(c) *I. Cor.* 6. 20.
(d) *Ibi. v.* 11. & 15.

ficati estis, in nomine Domini nostri Jesu Christi, & in Spiritu Dei nostri. Dunque vi sembra poco male ora, che divenuti i vostri Corpi membri del Corpo di Gesu-Cristo, si facciano membri dell' intemperanza, dell' impudicizia, del peccato e del Diavolo? *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis?*

4. Ma tanto voi fate, qualora mangiate, e bevete oltre misura; poichè controvertite per primo l' ordine delle cose, che ha posto Iddio, facendo del fine mezzi, e de' mezzi fine. Ed ecco il disordine che nasce dalle vostre crapole! Secondo., voi volete vivere per mangiare, e per bere, e non mangiare, e bere semplicemente, affine di mantenervi in vita per la maggior gloria del Signore. Per terzo, voi col bere soperchio vi private a bella posta dell' uso della Ragione, per cui vi date a vedere peggiori delle bestie: (a) Concioffiachè, per quanto queste o si tentino di allettare, o di sforzare, giammai si possono indurre a bere più di quantò esige il loro bisogno naturale; onde battere più tosto si lasciano, si lasciano uccidere, scorticare, ma non oltrepassare le loro naturali misure. E voi uomini di poco inferiori agli Angeli, volete dare in tali eccessi, che non solo scandalizzate quanti vi mirano ubbriachi, ma di nuocere ancora a voi medesimi, all' anima, ed al corpo; ed oltre la grande offesa che ne fate a Dio, deturpando la sua Immagine, e profanando il proprio corpo, membro (b) de' suoi

(a) *Psal.* 48. 13,
(b) *I. Cor.* 1. 18.

suoi membri, e tempio vivo del suo Spirito: volete eccedere in tal maniera fin ad addivenire più insensati, e stolidi delli stessi bruti? voi uomini sì nobili, sì degni, e santificati col carattere di Cristiani, vi volete avvilire, e deturpare sì enormemente, che posti a confronto colle bestie, si abbia a dire, essere voi non solo a loro uguali, ma di molto peggiori per la vostra volontaria pazzia, ed ubbriachezza in privarvi da per voi stessi del retto uso de' sensi, e della Ragione, mediante cui l'uomo si distingue dal restante degli animali irragionevoli?

5. Ma che! il parlare contro la vita voluttuosa de' mondani sembra ad essi una pazzia, secondo quello scrive l'Apostolo di que' del suo tempo (a): Conciossiachè hanno talmente stravolto il senso, e lesa la fantasia, che a loro pensare, giudicano ogni altro ingannato, che non li vuole seguire per la via delle loro voluttuosità carnali. Qual cosa migliore, dicono essi, che di passare i giorni lieti, e le notti tranquille, mangiando, e bevendo, e giocando cogli amici? Per questo noi attendiamo sì di proposito a mangiare, ed a bere un poco soperchio, per mantenerci in allegria, e passare l'ore liete in familiari conversazioni; avendo sperimentato, che il vino è contrario a i tetri umori, perciò (b): *Vino pretioso nos impleamus*. Oltrecchè non quello ch'entra pella bocca imbratta l'Anima (c), ma quello, ch'esce dal cuore tutta la contamina: Sicchè quale rimor-

so

(a) *I. Cor.* 1. 18.
(b) *Sap.* 2. 7.
(c) *Marc.* 7. 15.

so abbiam d'avere dal mangiare, e dal bere a nostro genio? Ah che sono o pur troppo scrupolosi, o troppo rigidi, o troppo fanatici, ed astemi coloro, che condannano il nostro vivere allegro. Iddio vuole essere servito in allegrezza (*a*).

6. L'udiste? Così la discorrono i moderni mondani, e così praticano del continuo: girano da una casa all'altra; escan da un convito, e corrono ad un'altro, finiscan di pranzare, e pensano alla cena; discorrono de' cibi, e delle bevande; e dove furono meglio trattati, e quale fu di miglior loro soddisfazione. Quindi per via più stabilirsi nel loro vizioso sistema di mangiare, e bere smoderatamente, uniscano e accoppian insieme luce, e tenebre; virtù, e vizio, cose vere, e false, e ne fanno un ammasso per giustificare il di loro costume, e animare gli altri a fare ciocchè essi fanno, mangiare come essi mangiano, e bere come essi beono: perciò ripetono spesso (*b*): *Non quod intrat in os coinquinat hominem*.

7. Vero egli è essere assioma del sacro Vangelo, che non tutto quello entra per la bocca contamina l'uomo; ma in quale occasione prosserì Gesu-Cristo una tale sentenza? Non la disse, come la vogliono dare a capire i Crapoloni, per giustificare la loro ingordigia; dacchè questa l'ha sempre Gesu-Cristo detestata insieme con que' che la praticano; ma ciò ha detto per palesare l'Innocenza de' suoi Discepoli, calunniata dalli Scribi, e Farisei; perchè l'osservavano mangiare senza d'aversi prima le mani la-

(a) *Psal.* 99. 1.
(b) *Matth.* 15. 11.

lavate. Or per disinganno di tutti, e per mettere nel suo splendore la verità disse Gesu-Cristo. *Non quod intrat in os coinquinat hominem*. Sicchè non fu ciò detto per giustificare la golosità de' voluttuosi carnali, non per favorire gli ubbriachi, non per garentire la Gola, ma per palesare l'Innocenza de' suoi Discepoli, e far arrossire i calunniatori di quelli, che tutto lo studio riponevano nell'osservanza dell'esterne cerimonie introdotte dagli uomini, senza punto curarsi della Divina Legge, ed interna mondezza de' loro cuori abituati nel male, lasciandoli scorrere in odj, vendette, rapine, adulterj, ed ignoranze; e dopo un torrente di sì gran mali si voleano addivisare zelanti di quella legge, ch'essi stessi calpestravano. Perciò l'Umanissimo Redentore si avventò su di loro, chiamandoli ciechi, guide de' ciechi, e senza intelletto: *Sinite illos: cæci sunt, & duces cæcorum*. Ed in altra congiuntura gli minacciò un eterno *væ*, dicendo: (a) *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, quia mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis: intus autem pleni estis rapina, & immunditia*.

8. In quanto poi a' golosi, ed a' bevitori, che non disse la Celeste Sapienza in detestazione di tali vizj, a' nostri giorni resi quasi comuni a molti, sì uomini, che Donne; li scoperse, l'assalì, li minacciò, non con un qualche ordinario castigo, ma col esclusione del Regno de' Cieli, e con destinargli agli ergastoli sempiterni nel fuoco, e zolfo dell'Inferno. (b) *Si cœperit edere, & bibere, & inebriari: Veniet*

(a) *Matth.* 23. 25.
(b) *Luc.* 12. 45.

niet Dominus in die qua non sperat , & hora qua nescit, & dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet . Ed in altro luogo minaccia a quanti sono mai tinti da questo vizio : minaccia fame, e sete: (*a*) *Væ vobis qui saturati estis, quia esurietis*. Appresso ripete di bel nuovo le minacce, e li castighi, dicendo, (*b*) che siccome al tempo di Noè attendevano gli uomini a mangiare, ed a crapolare, senza punto curarsi degli avvisi salutari, che dava loro quel SS. Patriarca, e perciò tutta ad un tratto venne l'Ira di Dio sopra di loro , restando sommersi, ed annegati nell'acque del Diluvio: così soggiunge, avverrà a' mangiatori, e bevitori loro simili, di essere sorpresi nel meglio de' loro pranzi, e delle bevande , come i Sodomiti a' tempi di Lot ; quando stavano spensierati , e dormigliosi sopiti dalla crapola ; tutto ad un colpo furono oppressi dal flagello di Dio, che gl' incendiò, ed incenerì col fuoco, e zolfo caduto loro apposta dal Cielo . (*c*) Così per ordinario suole succedere a gente di simil fatta, cioè essere tolta d' improviso, morire impenitente, e passare da' conviti all' Inferno, siccome è loro minacciato: (*d*) *Ducunt in bonis dies suos*, ecco l' allegrezza de' mondani, *& in puncto ad inferna descendunt* : ecco il gran castigo !

9. Replicate ora, se vi dà l'animo, che servite il Signore in allegrezza, banchettando, danzando, e cantando mottetti, ed ariette di Tea-

(a) *Luc.* 6. 25.
(b) *Luc.* 17. 26. 27.
(c) *Luc.* 17. 28.
(d) *Job.* 21. 13.

Teatro, che tantosto vi risveglia lo Spirito Santo con questi tristi annunzj (*a*). *Expergiscimini ebrii, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine: quoniam periit ab ore vestro* (*b*). *Miseri estote, & lugete, & plorate, risus vester in luctum convertatur, & gaudium in mærorem* (*c*). *Epulati estis super terram, & in luxuriis enutristis corda vestra, in die occisionis*. Come non vi bastano questi fulmini e terrori per detestare l'ubbriachezze? Ah se aveste vero discernimento, nè tampoco dovreste mirare il vino, qualora nel vetro risplende il suo colore, affinchè non si destasse in voi la voglia di assaggiarlo senza bisogno, e lasciandovi pian piano tirare dal suo gusto, non l'aveste a tracannare senza alcuna moderazione; ed alla fine acceso fuoco nelle vostre viscere non vi cagionasse mortalissime punture più velenose di quelle di un Regolo. Il consiglio non è da spregiarsi, essendo suggerito dal medesimo Spirito Santo (*d*). Così è di fatto, per le molte sperienze de' casi funesti, che si vedono alla giornata in persona de' Crapoloni, quali per non lasciar questo vizio si spalancano la porta a mill' altre scelleratezze: come sono il dilapidare i proprj beni, la perdita del tempo, l'oziosità, il rivelare i segreti, il ridursi in breve tempo ad una calamitosa povertà, con passare poi

(a) *Joel.* 1. 5.
(b) *Jac.* 4. 9.
(c) *Jac.* 5. 5.
(d) *Prov.* 23. 31. *Ne intuearis vinum, quando flavescit, cum splenduerit in vitro color ejus: ingreditur blande, sed in novissimo mordebit, ut coluber, & sicut regulus venena diffundet.*

poi a' latrocinj, alle frodi, e tradimenti ed assassinamenti, ad accorciarsi la vita pria del tempo, per non dire alla finale disperazione di un ignominioso patibolo: oltre alle lascivie dove sono portati dal troppo bere, (*a*) con iscandalo del Paese, con disonore delle famiglie, colle inimicizie del Parentado; oltre la perdita della sanità, e di Dio. *In uno gulæ vitio, innumera vitiorum agmina ad conflictum animæ producuntur*, lo notò S. Gregorio. (*b*) Verificandosi in persona de' crapoloni la sentenza del Profeta, (*c*) *Descendunt ad infernum cum armis suis ec.*

10. O quanti mali, o quante corruttele, o quanti tristi avvenimenti n'avvengono dal soperchio mangiare, e molto più dal bere soperchio! Si sono pur troppo a' nostri giorni moltiplicati i morbi; e se di fatto sono assai più que' che muojono per malore, che per colpo di spada, attribuitene la cagione all' intemperanza del mangiare, e del bere, dice S. Ambrogio (*d*); *Plures occidit gula quam gladius*. Locchè conferma l' Ecclesiastico. (*e*) Ma che che ne sia di ciò, non tanto, per così dire, mi curo de' beni temporali, e della salute del corpo, che o si vuole, o no dee pure un dì perire, quanto temo, e compiango lo baratto della Grazia di Dio, la perdita della salute eter-

(a) *Ephes.* 5. 18.
(b) *In* 1. *Reg. c.* 1.
(c) *Ezech.* 32. 27. (d) *Ser.* 40.
(e) 37. 32. *Noli avidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam: in multis enim escis erit infirmitas, & aviditas appropinquabit usque ad choleram. Propter crapulam multi obierunt.*

eterna dell' anima ; bene sopra ogni altro inestimabile, che per questo vizio si cambia, si vende, e si perde. Conciossiachè il vizio della Gola è un de'sette capitali, che ha sotto di se altri vizj, come l' intemperanza, l' inverecondia, la lussuria, il turpiloquio. Oltrecchè l'ubbriacarsi volontariamente è di sua natura peccato mortale, oltre alle funeste conseguenze, che perloppiù l'accompagnano, dicendo S. Girolamo: (a) *In vino luxuria: in luxuria voluptas: impudicitia est* (b). *Nunquam ego ebrium castum putabo, qui & si consopitus dormierit; tamen potuit peccare per vinum. Dicat quisque quod volet, ego loquor secundum conscientiam meam.* La ragione ancora convince; mentre chi, senza urgente necessità, si espone ad un certo pericolo, pecca senza dubbio: (c) ora quando alcuno volontariamente si ubbriaca, che altro fa, se non se privarsi dell'uso de' suoi sensi, e della Ragione, ed esporre al naufragio la sua Castità: (d) Sicchè si può alcuno azzardare a far questo, ed essere scevero di peccato?

II.

(a) *Epist. ad Ocean.*

(b) *Idem in c. 1. Titian. Epist.*

(c) *Eccli. 3. 27.*

(d) *D. August. lib. de sobriet. & Virgin. c. 1. tom. 9. Ebrietas est flagitiorum omnium mater, culparum materia, radix criminum, origo omnium vitiorum, turbatio capitis, subversio sensus, tempestas linguæ, procella corporis, naufragium castitatis, amissio temporis, insania voluntaria, ignominiosus languor, turpitudo morum, dedecus vitæ, honestatis infamia, animæ corruptela. Idem ser. ad Sacr. Virg. Ebrietas, blandus dæmon, dulce venenum, suave peccatum &c.*

11. Cosa poi pensate che sia l' ubbriacare alcuno a bella posta, dice S. Agostino? Vel dirò io, essere minor male contro del Prossimo ferirlo con più pugnalate, che non d' indurlo a bere smoderatamente il vino affine d' ubriacarlo: perchè nel primo caso si farebbe male al solo corpo, ma nel secondo insieme col corpo si ammazzarebbe l' anima. (a) *Qui alterum cogit, ut plusquam opus est bibendo inebriet, minus malum ei erat, si carnem ejus vulneraret; quam ejus anima per ebrietatem noceret*. Anzi è così gran male il privarsi l' uomo dell'uso libero de' suoi sensi, secondo questo S. Dottore, che se mai si dasse il caso, che un sicario colla spada sfoderata ci minacciasse a bere, e ribere affin di ubbriacarci, dovremo più tosto contentarci di perdere la vita temporale, che non di privarci per poco tempo dell' uso perfetto della Ragione. (b) *Si tibi dicatur: aut bibas, aut moriaris; melius erit, ut caro tua sobriè moriatur, quam per ebrietatem anima tua occidatur*. E pure vi si trovano uomini di umore sì stravagante sulla Terra, che il piacere si prendono di ubbriacarsi, e di ubbriacare gli altri così per genio, e pazzia; e di questo peccato o non lo contano, e non si danno carico, o lo disprezzano, e lo tengono per un manco male. Ma che pensi tu, dice S. Ambrogio ad un di questi mondani scialacquatori, che pensi di fare, quando preghi, o comandi, o fai violenza ad alcuno di bere più di quello richiede il suo bisogno? Non gli fai cortesia come tu pensi, ma lo forzi a morire, ed a condurlo al sepolcro: l' in-

(a) *Ser. 131. & 132. de temp.*
(b) *Idem ibidem*.

l'inganni, e per bevanda gli dai il veleno: anzi che sei un micidiale del tuo povero fratello avanti Dio, e condanni te stesso alla pena della taglione (a).

12. Ed affinchè si finisca di comprendere il gran male che sia l'ubbriacarsi così per ischerzo, e per burla, ed il gran pericolo ancora di andar dannati, mettiamo questo caso avanti gli occhi de' leggitori, siccome viene notato da un sensato Scrittore. (b) Fingiamo, dico, „ che
„ siano due feriti a morte sull'Osteria; l'uno,
„ e l'altro è in peccato mortale; ma uno è
„ ubbriaco, e l'altro no. Non avendo ciascu-
„ no di questi se non che un breve spazio di
„ vita, dirò così, un quarto d'ora], che si
„ ha da fare? che si ha da dire per la loro
„ Eterna salute? A metter l'anima in salvo ba-
„ sta un'atto vero di Contrizione, basta anco-
„ ra un'atto solo di vera Attrizione, purchè sia
„ presente un Sacerdote a dare l'Assoluzione del
„ Sagramento. Ma qui sta il punto. Come può
„ farsi quest'atto vero di Contrizione, o di Attri-
„ zione (*) da uno, il quale sia ubbriaco? A quell'
„ altro, che ha la mente libera, e sana si può
„ presentare l'immagine di un Crocifisso; gli
„ si

(a) *D. Ambros. de Elia, & jejun. c. 14. Rogas ad jucunditatem, cogis ad mortem: invitas ad prandium, efferre vis ad sepulchrum: cibos promittis, tormenta irrogas: vina prætendis, venena suffundis. Omne enim quidquid nocet venenum est. Noxia est ebrietas ad corporis sanitatem; menti etiam crimen adjungit.*

(b) *Bergamo esame pratico sopra il vizio dell' osteria §. 10.*

(*) *Con principio d'amore.*

„ si può dire qualche buona parola, suggerire
„ qualche forte motivo, per eccitarlo al dolo-
„ re; ed egli rimanga mosso, e compunto, e
„ pentito, accompagnando tutto col suo cuore.
„ Ma coll' ubbriaco, il quale oppresso dal vi-
„ no è fuori affatto di se, che si può fare?
„ che si può dire? Per lui la presenza del Cro-
„ cifisso a che serve, a che la presenza del Sa-
„ cerdote, il quale non lo può assolvere ne an-
„ che *sub conditione*? (*) Quell'altro che ha la testa
„ a segno, quand'anche abbia sulla coscienza cen-
„ tomila gravi peccati, ha per anco la capa-
„ cità di salvarsi; perchè può cooperare alla
„ Grazia cogli atti virtuosi del cuore. Per co-
„ stui, ch' è ubbriaco, non vi è rimedio più,
„ nè speranza, quand' anche non abbia sulla
„ coscienza che il solo peccato (abituale) mor-
„ tale dell' ubbriachezza, bisogna per disperata
„ necessità che si danni: mentre non ha punto
„ di abilità per alcuna di quelle cose ch' abbi-
„ sognano per salvarsi. Morto che sia quell'al-
„ tro, si può pregare per lui con fiducia, che
„ per i meriti di Gesu-Cristo gli siano giove-
„ voli i suffragj di S. Chiesa. Per l' ubbriaco
„ che avea il mal costume di frequentar l' oste-
„ rie, morto che sia non occorre si dica ne
„ anche il *Requiem*; la di lui anima è nell'
„ Inferno, ed è dovuta al di lui corpo la se-
„ poltura degli Asini. "

13. Si bramarebbe almeno, che fossero pochi questi carnali voluttuosi; ma l' esperienza ci fa vedere, ch' essi pochi non sono; anzi che da giorno in giorno van crescendo come l' er-

(*) *E per l' abito dell' ubbriachezza, e perchè non dà verun segno di disposizione.*

be cattive nel campo. Per essi tutt'i giorni sono uguali, perchè niuno ne vogliono distinguere colla volontaria astinenza; ma sono sempre pronti a rompere i digiuni della Chiesa comandati per una mera loro golosità, e soltanto digiunano qualora non hanno, o non possono nè mangiare, nè bere, perchè infermi, o ubbriachi; ed allora van tra se dicendo, e ripetendo. (a) *Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, & ego non sensi: quando evigilabo, & rursus vina reperiam?*

14. Che altro si può dire di loro se non mutano forma di vivere, se non quello disse l'Apostolo, qualora li pianse come perduti, e li chiamò inimici della Croce di Gesu-Cristo, (b) idolatri del proprio ventre, il cui fine sarà la morte disgraziata, e sempiterna. Nè può sortire altrimenti: imperocchè mettete a confronto la vita di questi crapoloni voluttuosi mondani colla vera vita Cristiana, e vedete s'è tanta l'opposizione, che ha la notte col giorno, quant'è opposta la vita voluttuosa mondana, alla vita divota, santa, e Cristiana, che dee tenere un Cattolico, se da vero vuole salvarsi. Noi, dicono questi: (c) *Esurimus, & sitimus, & nudi sumus*. Noi per l'amor di Gesu-Cristo patiamo fame, e sete, freddo, e trapazzi; noi siam poco meno che ignudi, e siam trattati a guisa d'Agnelli destinati al macello (d), e giorno per giorno aspettiamo di essere consignati alla morte (e). Al contrario si dice de' mondani,

(a) *Prov.* 23. 35.
(b) *Philipp.* 3. 18.
(c) *I. Cor.* 4. 11.
(d) *Rom.* 8. 36. (e) *I. Cor.* 15. 31.

ni, che vogliono andar pomposi, banchettare, e scialacquare più di quello comporta il loro stato, e bisogno: *Venite sumamus vinum, & impleamur ebrietate ec.* Ma che ne siegue? Ecco le differenti vite, e le sentenze anche diverse così degli uni, che degli altri. Di chi patisce fame, e sete per Cristo in questo Mondo è registrato, che siccome gli avrà fatto compagnia nelle pene, e ne' travagli, così gli sarà compagno nella Gloria: (*a*) e però chi ha senno, gode più nell' angustie, e tribulazioni di quest'esilio, che non ne' contenti, e ne' fugaci piaceri di questo Mondo. (*b*) Ma chi vuol godere da qui co' mondani, ed attendere a mangiare, a bere, e ne i passatempi, stia pur sicuro di non aver luogo co' servi di Dio, ma di essere sobbissato nell' Inferno. (*c*) Le conseguenze non sono mie, nè di altri che del Sacrosanto Vangelo di Gesu-Cristo, e Canoni dello Spirito Santo; tanto vere, sicure, e certe, quanto sono certe le Sacre Scritture. (*d*) *Neque ebriosi regnum Dei possidebunt.*

(a) 2. *Cor.* 1. 7.
(b) *Rom.* 5. 3.
(c) *Luc.* 16. 22.
(d) *I. Cor.* 6. 10.

MASSIMA XXIX.
DI GESU-CRISTO.

Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.
Luc. 13. 5.

MASSIMA XXIX.
DEL MONDO.

Peccavi, quia prævaricatus sum sermonem Domini.... Sed nunc honora me coram senioribus ec.
I. Reg. 15. 24. 30.

---

1. IO non sono accettor di persone, dice Gesu Cristo, ma riguardo ed ho cura sì del minimo, che del Massimo, e tutti del pari giudicherò secondo le loro opere o buone, o ree comunque saranno: quindi faccio sapere ad ognuno, che ha peccato, essere di necessità ricorrere in tempo opportuno a cercare il rimedio, con farne de' suoi commessi falli vera penitenza, ora che la porta della Misericordia è aperta, e Dio l'invita, e li previene colla sua S. Grazia: Nè occorre aspettare tempo migliore del presente, perchè niun tempo futuro sarà migliore del presente per chi vuole salvarsi, e non lusingarsi. Senza di una sì salubre medicina non pensi chicchesia de' peccatori di potersi salvare: *Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis*. Senza penitenza niuno mai la scamperà, ma perirà, e morrà ne' suoi peccati, (a) tal quale sarà vissuto.

2. Così conchiude Gesu-Cristo la presente mas-

(a) *Ezech.* 33. 9.

massima: se non farete penitenza tutti del pari perirete. Qualora poi non così in fretta, e di passaggio, ma da serio si riflette al modo risoluto col quale vien' espressata la necessità della penitenza a chi ha peccato dopo il Battesimo, ed il cattivo abuso se ne fa oggidì dalla maggior parte degli uomini dell' uno, e dell' altro sesso, può sicuramente conchiudere, essere il Mondo in mal partito, ed in rovina; mentre ingolfato di fatto si scorge nelle carnalità, impegnato ne' vizj, intento a far vita molle, sensuale, ed effemminata, ed il meno che pensa, è questo, di far penitenza, e di placare lo sdegno Divino, d'imporre freno alle passioni, e di levarsi dall' occasioni di peccare. A far penitenza non bada, o si lusinga che basta un percuotere di petto, e dire freddamente: *peccavi*. O Mondo ingannato, o Mondani delusi, voi sarete perduti, voi infallantemente perirete sempre che ripugnarete di fare penitenza, ch'è l' imporre fine alla vostra prava volontà di peccare, e di fare il Bene. *Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.* Tutti sì, non uno, o due, nè cento, e mille, ma tutti insieme perirete, quanti mai farete rei di peccato avanti del Signore, senza scapparne un solo della gran moltitudine. Avvegnacchè due sono le strade dell' Eterna salute, e non più, l'Innocenza è l' una, la Penitenza è l'altra. L' Innocenza è da pochi; e chi è di voi che si può dare il vanto di conservarla, siccome gli fu data nel Battesimo? Or se questa è perduta per un solo peccato mortale ancor di pensiero, non resta altra via che al Cielo può guidare se non la sola sola Penitenza. Ma se questa non si fa, o se ne fa cattivo uso, niun' altro scampo vi

resta a i poveri peccatori?

3. Pure io non so capire, come i mondani non avendo il coraggio di negare la soma de' loro peccati, ma di pubblicarli talvolta, e raccontarli, non so per qual fine, a i loro amici, hanno tuttavia l' ardimento d' impugnare co i fatti la necessità della penitenza, cercando delizie in terra, e non curandosi di quelle del Cielo. Ecco ciò ch' essi dicono quand' occorre udire qualche Predica, o Catechismo, in cui si mostra tal necessità. Abbiam peccato, rispondono, con quel riprovato Regnante; abbiam peccato, e fatto quel che tanti, e tanti fanno alla giornata. Qualora il Confessore rileva, che sono indisposti, o che sono occasionarj, o abituati, e vuole differire ad altro tempo l' Assoluzione, acciò in vece di un Sagramento non facciano un sacrilegio; allora è, ch' essi fanno delle premure al sacro Ministro, che vogli onorarli con compartire loro il benefizio della Sagramentale Assoluzione. *Peccavi*, dice un di questi, *peccavi, quia prævaricatus sum sermonem Domini, sed nunc honora me coram senioribus ec.* O quanti peccatori P. più di me si trovano nel Mondo; quanti pure più di me recidivi, più di me concubinati, avari, usurarj, maledici, astiosi, e blasfemi; pur' essi trovano chi li assolve, chi li onora, e chi li comparte il Corpo, e Sangue di Gesu-Cristo: *Peccavi, sed nunc honora me ec.*

4. Poveri mondani privi di lume, per non dire dell' intutto acciecati! Voi non sapete, e nemmen vi curate di sapere, cosa importa l'essere rei di delitto di lesa Maestà Divina: non sapete quanto pesa il peccato, e che vi vuole per divincolarvi da quello, ed uscire dallo sta-

to di perdizione, ed essere aggregati allo stato di Grazia de' figliuoli di Dio; perciò vi figurate, che con quella facilità colla quale peccate, e ripeccate, che colla facilità medesima potete dal peccato risorgere quando a voi pare; e piace. Ma non è punto vero; anzi è inganno, errore pernizioso, ed ignoranza. Conciossiachè, o la Penitenza si considera come Virtù, o come Sagramento: se come virtù, è un atto, col quale l'uomo detesta il peccato come offesa di Dio, con fermo, e vero proposito di non commetterlo mai più in tempo veruno, anche a costo della sua vita; e dev'essere accompagnato col dolore, e con qualche mortificazione esterna, come digiuno, cilizio, disciplina ec. E questa penitenza come virtù dee essere continua, talmente che non dev'essere mai tempo alcuno per l'avvenire, nel quale non debba dispiacere di aver peccato, ed offeso Iddio; mentre se in qualche momento non dispiacesse, si tornarebbe di bel nuovo a peccare, dilettandosi, e compiacendosi del mal fatto. Penitenza poi, in quanto Sagramento, è un Sagramento istituito da Gesu-Cristo, nel quale mediante l'esame, la detestazione de' peccati, il Dolore, Proposito, e gli altri atti del penitente, e l'Assoluzione del legittimo Ministro, si riceve il perdono de' peccati, e si ricupera la Grazia perduta, ma non senza gemito del cuore, preghiere, e fatiche, come lo dichiara il sacro Concilio Tridentino. (a) *Ad quam novitatem, & integritatem per Sacramentum pœnitentiæ sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente justitia, pervenire nequaquam possumus.* Di ma-

(a) *Sess.* 14. *c.* 2.

maniera che ivi si soggiugne, essere la Penitenza un faticoso Battesimo, e tale detto, e riconosciuto da i SS. PP. *Ut merito pœnitentia laboriosus quidam Baptismus a Sanctis Patribus dictus fuerit*.

5. Or ecco che s'immaginano i mondani, e peccano sì di facile dopo confessati, ed assoluti: s'immaginano, che per essere sciolti dalli nuovi loro peccati, che commettono ancora a sangue freddo, che non vi abbisogna più di tanto, se non di raccontare i loro peccati al Confessore, senza punto curarsi del Dolore, nè del Proposito, e di soddisfare la Giustizia di Dio da loro offesa. E questa credono sia la penitenza comandata da Gesu-Cristo, e non quel faticoso, e lagrimoso Battesimo di sopra dichiarato dal S. Concilio. Se fosse così, tanti l'indovinarebbero, quanti in tal forma si verrebbero a confessare: ma da quanti così si confessano senza dolore, e senza il vero proposito, nè pur uno merita di essere da Dio perdonato; perciò ne siegue, che chi in tal modo si confessa, come per ordinario si confessano i mondani, non diminuisce le sue colpe, ma l'accresce di un nuovo peccato, perchè si abusa, e profana il Sagramento: non merita perdono, ma esce da quel sacro Tribunale via più condannato; non si giustifica, ma addiviene più reo, e ribaldo di prima; non risorge dal lezzo delle sozzure, ma solida i peccati, e si stabilisce nel mal fare; non ricupera la Grazia, ed Innocenza perduta, come gli altri veri penitenti, ma resta confirmato schiavo di Satanasso peggio di prima; non conseguisce l'investitura de' figliuoli di Dio, ma resta confirmato figliuolo della Genna, e di perdizione, doppia-

men-

mente di quello era prima di confeſſarſi.

6. Qual'è dunque la penitenza, che dee fare un peccatore dopo di aver imbrattata la prima ſtola della ſua Innocenza battesimale per lo peccato? E queſta, di curare i morbi della vita paſſata, non di vivere dimentico delle offeſe fatte a Dio come ſe più a lui non gli appartenga; evitare i peccati al preſente, ſanar le piaghe; e mediante il divin favore, ed ajuto, cooperarſi in modo, ed armarſi, che l' abbia da ſcanſare per l'avvenire. Così S. Agoſtino. (a) *Pænitere hoc eſt, præterita curare, præſentia vitare, futura proſpicere, & Deo auxiliante omnia mala repellere*. Or con queſti lumi che ci dà il Santo Padre, ſerviamci per diſtinguere con chiarezza quello dee farſi pel tempo paſſato, quello ch' occorre di fare al preſente, e ciò che conviene di fare per l'avvenire, affine di diventare vero Penitente.

Di quello dee fare il vero Penitente per riguardo a' ſuoi peccati paſſati.

Pænitere, hoc eſt, præterea curare.

7. PEr ben capire ciò ſi dee notare, che per fare degna penitenza, non baſta non fare de' nuovi peccati, come vuole il ſuddetto S. P. (b), non

(a) *Ser. 127. de temp.* (b) *Lib. de pænit. & in lib. 50. Homiliar. Hom. ultima. Non ſufficit mores in melius commutare, & a factis malis recedere, niſi etiam de his quæ facta ſunt ſatisfaciat Deo per pænitentiæ dolorem, per humilitatis gemitum, & per contriti cordis ſacrificium cooperantibus eleemoſynis.*

non basta correggere in meglio i suoi costumi, e rompere la catena dell' iniquità; ma fa d'uopo, che de' peccati già fatti se ne facci la debita penitenza. Concioffiachè si dee restituire a Dio quell' onore cogli atti di umiltà, ed ubbedienza, che un tempo gli si tolse colle millanterie, colla gittanza, e colla superbia: riparare col dolore quell' aggravio, che un tempo gli si arrecò coll' amore turpe del Mondo, coll' odio alla virtù, colla maldicenza, e colla vendetta: si deono risarcire que' danni, che si fecero coll' avarizia, e coll' usure, e col soperchio attacco alla roba: compensare debbansi que' mali, ed aggravj, che soffrì il Prossimo per cagione dell' infedeltà in negare i debiti, o in non pagarli al dovuto tempo, in grave danno de' creditori. Nè ciò dee ad alcuno parere superfluo; mentre, come dice S. Gregorio; non perchè il peccatore si confessa, e piange, e detesta i suoi peccati, perciò si dee credere di aver fatto il tutto ch' è in obbligo di fare: o quanto gli resta fare di vantaggio verso Dio, verso il Prossimo, e ver di se stesso! Gli resta di compensare alla meglio, ch' egli può a i danni cagionati dalle sue colpe precedenti; e questi non sono sì pochi, che meritano di essere trasandati, e gittati dietro le spalle, ma ben ponderati colla fede, e pesati co' pesi del Santuario per non essere ingannati: altrimenti la Penitenza sarebbe un' affare di facile a farsi, perchè si ridurrebbe tutta in parole, o al più più in quattro lagrime sterili, senza mettere mano all' opera, e soddisfare alla Giustizia lesa, il ch' è falso.

8. Prendete l' esempio, soggiunge il S. Ponte-

tefice, (a) di chi avesse peccato scrivendo calunnie, o libelli infamatorj contro di qualche persona, o di chi avesse contratto un grosso debito, ovvero di chi avesse dipinto, e tenesse esposte alla veduta d'ognuno immagini disoneste, e provocanti al male. Non perch'egli non iscrive altre nuove infamie, e calunnie si cancellano le già scritte, e pubblicate: così de' debiti, ancorchè non se n'aggiungano de' nuovi non perciò si estenguano li già fatti; e così anche dite delle immagini, e figure impudiche esposte in pubblico: ancorchè non se ne dipingano dell'altre, nè si facciano delle copie, bastano le già dipinte provocanti turpe figure per con-

(a) *D. Gregor. 3. par. Pastoral. c. 31. Neque enim scriptor si a scriptione cessaverit, quia alia non addidit, etiam illa quæ scripserat delevit: nec qui contumelias irrogat, si solummodo tacuerit, satisfecit: cum profecto necesse sit, ut verba præmissæ superbiæ verbis subjunctæ humilitatis impugnet. Nec debitor absolutus est, quia alia non multiplicat, nisi & illa quod ligaverat solvat. Ita & cum Deo delinquimus, nequaquam satisfacimus, si ab iniquitate cessamus, nisi voluptates quoque quas dileximus, e contrario appositis lamentis insequamur . . . . Neque enim Deus nostris cruciatibus pascitur, sed delictorum morbos medicamentis contrariis medetur: ut qui voluptatibus delectati discessimus, rursum fletibus amaricati redeamus. Et qui per illicita defluendo cecidimus, etiam a licitis nosmetipsos restringendo surgamus. Et cor quod insana lætitia infuderat, salubris tristitia exurat: & quod vulneraverat elatio superbiæ, curet abjectio humilitatis vitæ.*

condannare l' Autore alla Galea, o al Carcere. Dunque per fare uno vera, e degna penitenza ci vuole altro che l' asten-rsi di peccare per l' avvenire: è necessario, che ritratti quanto fè di male per lo passato, ed in quella maniera che meglio può ripari, e risarcischi i danni cagionati al suo Prossimo. Ecco la tassa, che stabilì a se stesso un Zaccheo dopo essere illuminato da Gesu-Cristo. (a) *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: & si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*. Or da che così ci dobbiam diportare co' nostri prossimi, ricompensando i loro danni, riparando il loro onore, e restituendo quel, che si è loro tolto; non è di dovere poi, che di peggior condizione facciamo il nostro Iddio, diportandoci ver di lui diversamente, dopo averlo ingiuriato, e trapazzato sì villanamente co' nostri peccati, rubandogli l' anime sue care co' nostri scandali, ed eccessi: ma sapendo quanto colle nostre voluttuosità l' abbiam offeso, quanto colle temporali giocondità oltraggiato, e servito de' suoi doni; e benefizj per via maggiormente crocifiggerlo; è di giustizia, or che ci ha fatto conoscere tutto ciò, di soddisfarlo colla pena di averlo trattato sì male, col pianto, col digiuno, e coll' altre volontarie macerazioni della carne. Nè tale soddisfazione pretende Dio da noi, perchè si diletta delle nostre pene, e de' nostri rammarichi, o che gusta più di mirarci afflitti, che contenti, e consolati, non già; ma perchè così ricercano le qualità de' nostri morbi, curandosi per lo più il contrario col suo contrario. Quindi essendoci noi allonta-

(a) *Luc.* 19. 8.

tanati da Dio per li piaceri del fenfo, e per le golofità; conviene avvicinarci pel pianto, per l'aftinenza, e per la macerazione della carne; ed effendoci dipartiti per la fuperbia, conviene far ritorno per l'umiltà; ed avendoci dato in preda a feguire l'illecito, fa d'uopo aftenerci da molte cofe ancor lecite, e permeffe, affine di compenfare il tempo paffato.

9. Quefta è la vera Penitenza, così fi ha da far vedere un'anima, che da vero gli difpiace di aver peccato. Quefta è la norma a noi lafciata da Gesu-Crifto, ed approvata da' SS. PP., e dalla Chiefa; ma ad una tal novità di vita tutta conforme a i difegni del Redentore non fi può giugnere, ficcome di fopra fi è accennato, fenza di gran pianti, e fatiche, così efigendo la Divina lefa Giuftizia, che ammettendoci al perdono fi contenta commutare l'Eterna pena da noi meritata per lo peccato, per una breve, e momentanea, quanto è quefta della prefente vita, in virtù del Sangue fparfo dell'Agnello immacolato Crifto Gesù. Un tal fentimento ci viene fignificato dal Sagro Concilio Tridentino, (*a*) quale incarica a'facri Miniftri del Sagramento della Penitenza di avere avanti gli occhi la competente foddisfazione, che a' peccatori debbono imporre, che non fia folamente prefervativa per l'avvenire, ma congrua per lo paffato, affine di vendicare le ingiurie fatte al Creatore. E quefto è quell'odio fanto feu vendetta del peccato, che và inclufo nel Dolore vero di aver offefo un Dio fommamente buono. (*b*) Quà fi aggira, e raggira fem-

(a) *Seff.* 14. c. 8. (b) *Idem feff.* 14. c. 4.

De-

sempre chi è vero penitente, cioè a mortificare se medesimo, ad affliggersi, a raffrenarsi per lo male da se fatto. (a) *Hoc est opus vestrum in hac vita*, dice S. Agostino, *actiones carnis spiritui mortificare, quotidie affligere, minuere frenare, interimere*. Tanto dunque dee fare chi ha peccato mortalmente, ancorchè una volta sola, e non più, se brama essere computato nel numero de' veri penitenti, e ricuperare locchè ha perduto per lo peccato, per mezzo di quest'ultimo estremo rimedio, ch'è la penitenza, unica tavola dopo il naufragio. La Penitenza è quella che ha da riconciliare il peccatore con Dio, come membro al suo capo: chi non si prevale a tempo dovuto di essa, non gli resta altro confugio da scampare l'ira divina; ingannare può gli uomini di corta vista con una qualche simulata forma di penitenza apparente, e superficiale; ma non mai può ingannare quel Dio scrutatore esattissimo de'cuori (b).

10. Ma chi da vero è convertito si trova pronto a fare quel che conviene ad un vero penitente suo pari; mentre coll'occhio non vede solo il male presente, ma mira ancora al passato, e vedendo locchè fece, resta sorpreso della sua temerità in aversela pigliata contro Dio: si ammira della divina Bontà in aver sofferto, ed aspettato un peccatore sì ribaldo co-

---

Declarat igitur Sancta Synodus, hanc contritionem, non solum cessationem a peccato, & vitae novae propositum & incboationem, sed veteris etiam odium continere ec.

(a) *Ser.* 13. *c.* 19.

(b) *Psal.* 7. 11.

come lui per tanto tempo, e senza di avere bisogno alcuno di un cane morto. E perchè desidera compiacerlo, si pente, si affligge, si rammarica, e si offre con prontezza a fare tutto quel che può per ricompensarlo. Però un penitente di tal fatta non ha bisogno di essere stimolato a restituire, a cagion d'esempio la fama, o la roba, ma di essere modificato, e moderato ne' suoi fervorosi, e smoderati trasporti. Dopo che voi o Signore, dice col Profeta, (a) mi apriste gli occhi, e mi faceste vedere i miei errori, io ne ho incominciato a far la penitenza; e dopo che mi mostraste le mie turpitudini, ho ristretti i miei lombi, mi son confuso, e vergognato mi sono dell' antiche mie colpe!

11. Così di fatto si diportano alla pratica i veri penitenti. Ma fanno altrettanto i peccatori mondani di oggidì? non già, ma pretendono di entrare nel ruolo de' veri penitenti, e vivere dimentichi del male che fecero peccando contro Dio, ed il Prossimo: credono di aver soddisfatto abbastanza col proferire un freddo *peccavi*, e del resto non curansi se non dell' onore proprio. *Peccavi*, *sed nunc bonora me ec.* Considerano forse il passato? Ah che no; ma si diportano come un che in fretta passa avanti a qualche specchio, che se mai gli dà qualche occhiata così alla sfuggita, tosto se ne passa ad altri affari; di subito si diverte, e di-

 le-

(a) *Jer.* 31. 19. *Postquam enim convertisti mihi, egi pænitentiam: & postquam ostendisti mihi percussi femur meum: confusus sum, & erubui, quoniam sustinui opprobrium adolescentiæ meæ.*

segua da quella rimembranza: (a) *Consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit*. Così fanno i mondani, o non vi badano più al tempo, e male passato, o se vi pensano è per quel solo momento che si confessano, e niente più; ma dopo confessati, ed assoluti, se ne partono via, e si tengono disobbligati d'ogni peso, ed obbligazione. Anzi come se fossero accertati, ed assicurati del perdono da qualche S. Profeta, si speranzano in maniera, come se non avessero peccato giammai. Ma siccome chi si pente, ed affligge, e cerca di soddisfare a Dio per le sue colpe passate tra gli altri vantaggj ha questo di bene, che non così di facile vi cade ne' nuovi peccati, siccome in fatti ce lo dimostrano i veri penitenti; così per lo contrario, chi non li piange, chi non si addolora, e non gli estingue colla S. Penitenza, e non gli cancella co' sospiri, che ne avviene? Ne avviene, che ricade ben presto, e ritorna al vomito come prima, e peggio ancora. *Peccatum*, lo notò S. Gregorio il Morale, (b) *peccatum namque quod pænitentia non diluit ipso suo pondere mox ad aliud trahit*.

12. Ed ecco perchè tanti peccati, e nulla emendazione; ecco perchè tanti penitenti, e niun da vero pentito; ecco perchè tante confessioni, e sì poche conversioni! ecco perchè tante accuse, e sì poco frutto; perchè non più si pensa a' peccati già fatti, non si ha quel vivo dispiacere della vita antipassata sì male; e però non si duole, non si piange, non si assumono le penalità; perchè non si considera ciò che

(a) *Jac.* 1. 24.
(b) *Lib.* 25. *Moral.* c. 9.

che si fece peccando: onde lasciando i peccati impuniti, nè concependo quel sommo orrore, e quell'odio sì salutare all'offese di Dio, di bel nuovo si va al precipizio, e di bel nuovo si rovina; si torna all'occasione, e si cade, e si pecca con ogni facilità; e con facilità ancor grande si ritorna a confessare da chi si sa essere facilissimo ad assolvere, e si fa questo vizioso circolo, come è solito farsi dagli empj, (a) cioè dalla Confessione al peccato, e dal peccato alla Confessione; dalla Confessione all'occasione, e mai s'inducono a farne una degna Penitenza, e così terminano la vita i mondani, facendo un miscuglio di peccati d'ogni specie, senza numero, e senza mai emendarsi per fino alla morte; e questo è l'uso, seu abuso che ne fanno di un tanto, e sì degno Sagramento. E pure i meschini s'immaginano di essere veri penitenti, con essere veri illusori, quando non assumano che il solo nome; perchè mai si convertono quantunque di spesso si confessano; e si comunicano: mai da vero si emendino da que' vizj, e passioni loro predominanti, che tanto li signoreggiano; mai si correggono, perchè mai cancellano i peccati fatti, mai li castigano; ma si confessano per usanza, non per rimedio; si confessano, perchè è tempo di confessarsi, e vedono gli altri così fare, o che corre la solennità, o ch'è venuta la Pasca, non già perchè è convertita l'anima, e compunto il cuore, e si vuol far pace con Dio, e siansi risoluti mutar vita, abbandonare il peccato. Ed ecco, che tra una così vasta, ed esterminata turba de'penitenti, appena alle volte si trova uno,

 che

(a) *Psal.* 11. 9.

che dice: (a) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. E del resto, che a noi sembrano penitenti, sono illusori, dice Iddio per Geremia: (b) *Attendi & ascultavi: nullus est, qui agat pænitentiam super peccato suo, dicens quid feci? Omnes conversi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium.*

Di ciò che dee fare il vero Penitente per evitare di ricadere nelle nuove colpe.

Pænitere hoc est, præsentia vitare ec.

13. I SS. PP. convengono in questo sentimento, che per fare uno degna Penitenza, dee cessare una volta per sempre da i peccati, e così prova di essersi convertito, e si dà a vedere vero penitente, e non più quel peccatore di prima. *Hæc est vera pænitentia*, dice il P. S. Ambrogio, *cessare a peccato; sic enim probat dolere se, si a cetero desinat*. E San Gregorio: (c) Al medesimo proposito S. Agostino: (d) *Qui pectus suum tundit, & non corrigit, peccata solidat, non tollit*. Ed ancorchè un peccatore per qualche tratto di tempo pianga, e so-

(a) *Isa.* 38. 15.
(b) *Jer.* 8. 6.
(c) *Lib.* 2. *in* 1. *Reg. c.* 6. *Perfectè convertitur, qui cum semel quod pravè egerat, plangit, quod denuo plangat ultra non repetit.*
(d) *In* 2. *ad Cor.* 2.

e sospira per lo male da se fatto contro Dio, se non ponga studio, e non si applica sì da vero a curare i suoi morbi, se non dà un colpo maestro alla radice delle sue malnate viziose passioni, non la durerà lungo tempo nell'amicizia del Signore, ma ben tosto vi caderà, e ritornerà a' peccati primieri peggio che mai. La ragione l'assegna S.Gregorio, ove dice, (a) che ogni peccato quando non si cancella colla S. Penitenza è cagione, e pena di altri nuovi peccati; onde col suo peso tira, e sollecita sempre a nuove colpe; come appunto fa quel morbo corporale, quale trascurato, e non curato da principio, più sta più cresce; più sta più acquista forza, e vigore, e si dilata, e viene a tale stato, che dà morte, ed uccide. Ed ecco l'errore, e danno peggior del primo, quant'è la recidiva dell'infirmità, e pel pericolo in cui si espone, e per lo peccato medesimo, e per la nuova ingratitudine che contraisce; mentre dopo essere risuscitato a nuova vita, da se medesimo si dà la morte colle proprie mani: baratta la salute, rifiuta la vita della Grazia, disprezza la Misericordia del Signore, che senz'averla meritata gli è stata sì propizia; affronta di bel nuovo la Divina Giustizia, e la provoca a castigarlo.

14. A tale stato si riduce un Peccatore dopo essere benignamente accolto da Dio, come il Figliuol Prodigo, sempre che vuol peccare dopo essere perdonato; e vi verrà senza meno, chi

(a) *Lib. 25. c. 9. Moral. Omne quippe peccatum, quod tamen citius pænitendo non tergitur, aut peccatum est, & causa peccati, aut peccatum, & pæna peccati.*

chi non si cura di emendarsi, chi non prega, chi non si fa violenza, chi non si affatica, chi non si coopera: conciossiachè non mai si guariscano i morbi dell'anima sempre che non si vogliono pigliare i mezzi, applicare i rimedj adattati per la guarigione: di facile cade chi è debole; facilmente soccombe, chi non ha forza di tenersi in gambe, e ricusa di essere sostentato, ed appuntillato a qualche bastone. Ed ecco l'altro inganno de' peccatori, che si confessano, come Dio sa, e dopo confessati, come se gittati avessero nel profondo del mare co' medesimi peccati tutte le loro disordinate passioni, e mali abiti, si credono essere in salvo, e senza nemici da combattere, e che non gli resta più che fare dopo la Confessione: onde o si applicano ad altre cure domestiche, o s' immergono ne' loro traffichi, e negozj, ovvero si abbandonano agli spassi, divertimenti, e delizie; attendendo a mangiare, a bere, a giocare insieme, senza volerne avere più pensiero nè delle colpe passate, nè porre studio a guarirsi da que' morbi tenaci, viscosi, ed invecchiati, che di spesso li riducono a sì mal partito, che indebolite le forze, invigorite le passioni, cresciuti l'appetiti alla gigantesca, e non trovando resistenza, o trovandola molto debole, se gli avventano quali forti armati, e sulle prime zuffe s' impadroniscano del cuore, spogliano l'anima della Divina Grazia, e la fanno schiava del loro tirannico potere, l'atterrano, la sconfiggono, e la strascinano dove li guida il loro furore. Perlocchè cadono, e ricadono sì spesso, e vanno sempre da male in peggio fino all' estremo, e fino alla morte.

15. Ciò non ostante, non so per quale alluci-

cinamento, pure i mondani si tengono da bene, se arrivano di segnare il numero, e si ricordano le precise circostanze de' loro peccati, affine di scaricarsi nella seguente loro Confessione. Lo stesso fanno dopo essersi di nuovo confessati: dormono in pace, riposano senza molestia veruna dopo la narrativa di un numero sì grande di colpe gravi, perchè non pensano essere tenuti ad altro, se non a passare la vita in riposo, e tenere a mente il solo numero delle loro cadute, non già di evitare i pericoli, per non ritornare al vomito della colpa. Di costoro può dirsi, che quantunque alle volte piangono, e sospirano a piè del Confessore; nulla sia dimeno con tutte le loro lagrime non giungono a lavare le macchie de' loro peccati, perchè nell'atto stesso che piangono, e sospirano l'amano, e l'amano a tal segno, che non lasciano di peccare dopo le loro lagrime. (a) *Tales nunquam diluunt gemendo peccata, quia non desinunt peccare post gemitum.* Ma che lagrime sono quelle dove non si scorge mutazione, ed emendazione di vita? che sospiri dove si torna a peccare sì franco niente meno dell' altre volte? Che singhiozzi, che affanni se ripigliano, ed inghiottiscono quel veleno già da loro vomitato? Che promesse, se appena licenziati si presentano all'occasione, che mai hanno licenziato? sicuramente, che laddove non si scorge emendazione di vita, nè tampoco vi è vera Penitenza, ma illusione, finzione, inganno, e furberie: (b) *Ubi emendatio nulla, pœnitentia vana.*

(a) *D. Fulgent.*
(b) *Tertull. de pœnit. d. 3.*

16. Dunque chi è vero penitente ancorchè assoluto, e rimandato libero dal Confessore in sua casa: *Vade in pace*, non dee di ciò solo essere contento, ma dee applicarsi con ogni diligenza ad emendarsi; e per emendarsi ha d'intraprendere la cura di quelle passioni sue predominanti, che sì di spesso lo fanno cadere: però non ha da risparmiare fatica, diligenze, umiliazioni: ma d'applicarsi sì da serio alla cura, e tanto perdurarla, finchè si veda dell'intutto corretto, ed emendato. Ed allora è da vero emendato, quando non è più quell'uomo di prima iracondo, invido, mondano; ma paziente, caritativo, Cristiano, e penitente: allora è diverso da quel ch'era, quando parla, ed opera diversamente da quello parlava, ed operava prima; allora è tutto di Dio, quando ha il Mondo per nemico: conciossiachè se prima maledico, e bestemmiatore, sarà poi benedicente, e benigno; se prima menzogniero, ingannatore, poi veritiero, sincero, e giusto; se prima lubrico, e disonesto, poi continente, pudico, e verecondo; se prima sordido, ed avaro, poi liberale, disinteressato, e limosiniero; se prima superbo, poi umile; se prima sensuale, molle, ed effemminato, poi contro se stesso santamente sdegnato, si fa vedere austero, rigido, e mortificato, siccome conviene ad un vero Penitente. (a) *Homo pænitens, est homo sibi irascens*.

17. Se un vero Penitente ha cura del passato, e perciò geme, e sospira, e ne fa Penitenza nell'amarezza dell'anima sua, non è però, ch'egli trascura il presente; ma attende in-

(a) *D. August. ser. 35. de verb. Dom.*

indefesso a scansare i mali presenti, che confonde chi l'ha confuso; confonde il Demonio, delude il Mondo, mortifica la carne, e suoi vani desiderj, (a) ed in tal maniera si premunisce, che più non pare quell'uomo di prima carnale, mondano, e cortigiano, ma vero uomo nuovo penitente, e secondo lo Spirito di Gesu-Cristo; pellegrino sopra la terra, e futuro Cittadino del Cielo. Così si diporta un verace Penitente, dice S. Girolamo: (b) a guisa di un invitto Guerriero del Signore, che sempre sta pronto a combattere ora alla destra, ed ora alla sinistra, nè si gonfia per le lodi degli uomini, nè si avvilisce, nè si accora, nè torna un sol passo indietro per gli obbrobrj, e vituperj de' mondani. *A dextris, & a sinistris Christi miles graditur, nec laudes extollitur, nec vituperatione frangatur.*

18. Eccone un di questi in campo aperto, che combatte, risoluto o di vincere, o di morir combattendo, più tosto, che di cedere, ed essere soggiogato. Questi è Davidde, prima peccatore, ed ora penitente, e penitente assicurato del perdono del suo peccato; (c) e pur egli non cessa di lagrimare, ma lo porta scritto nel mezzo del suo cuore, affine di non dimenticarselo giammai. (d) *Peccatum meum contra me est semper:* nè piange solo di giorno, ma di notte ancora, ed in tanta copia, che ne bagna il suo povero letticciuolo, (e) conside-

ran-

(a) *Coloss.* 3. 5.
(b) *In Prolog. Esth.*
(c) 2. *Reg.* 12. 13.
(d) *Psal.* 50. 5.
(e) *Psal.* 6. 7.

rando lo che fece, offendendo un Signore così buono. Al pianto aggiunge l'austerità del cilizio, e del Digiuno, e si affligge tanto fino ad infermarsi: (*a*) cresce viappiù nel fervore della Penitenza, e nell' odio santo di se stesso, ed in cambio di pane mangia della cenere, e tempera la bevanda (*b*) colle lagrime. Nulla si cura delle sue afflizioni, ma tratta il suo corpo peggior di un giumento; lo batte, lo snerva, l'avvilisce, lo carica di penalità per non isperimentarlo più contumace, e tenerlo soggetto, ed ubbidiente alla servitù dello spirito.

19. Si fissa sì da vero nel pensierò di aver' offeso un Dio ver di lui sì benefico, che quasi dimentico di tutto il resto, questo solo l'addolora, e l'affligge, di essere stato sì ingrato di rendergli male per bene. Dovunque rivolge lo sguardo non vede altro, che divini benefizj, e dovunque si aggira non scorge altro da se, che peccati, e male corrispondenze: ammira la divina Bontà, si vergogna di aver corrisposto con tanta ingratitudine: ed a tali riflessi si eccita a maggior pianto, a maggiori sospiri, ed a penitenze anche maggiori. La Penitenza finora addivisata per essere di sua elezione, e volontaria, gli sembra ancor poca; onde desidera, che Dio di sua mano impugni il flagello, e la verga, e con essi non tanto lo batta, e percuoti, ma lo consoli; (*c*) cioè appaghi i suoi infocati desiderj di patire per suo amore, e di compensare a i debiti già contratti colla sua Divina Giustizia pel suo peccato. Iddio l'esau-

(a) *Psal.* 108. 24.
(b) *Psal.* 101. 10.
(c) *Psal.* 22. 4.

l' esaudisce ; da che lo batte qual figliuolo che di molto l' ama ; ma non possono riuscire a Davidde se non sensitive le percosse de' divini flagelli . Gli fa morire appena nato un suo figliuolo ; un altro di età adulta opprime la di-lui figliuola Tamar, con suo sensibile dispiacere ; Ammone altro suo figlio viene ucciso a tradimento d' Assalone suo caro ; appresso questi gli si ribella , e lo perseguita a morte ; di modo tale , ch' è costretto a fuggire per iscampare la vita. Nel tempo di tale persecuzione , ecco insorgere un Semei , che colle pietre alle mani l'accompagna qual cane latrante : alle percosse aggiunge l' ingiurie , le villanie , e contumelie, vituperandolo quall' uomo sanguinario , fiero, crudele degno di mille supplizj . Ma in tante angustie, ed afflizioni com' egli si diporta ? Che fa, cosa dice, a qual partito si appiglia ? Bacia la mano che lo percuote ; non rifonde la cagione de' suoi mali in altri , che al solo suo peccato ; lungi dallo sdegnarsi contro alcuno : anzi nel mezzo delle sue maggiori afflizioni , ed affanni ver di tutti conserva l' amore , la pace, la moderazione dell' animo . (a) Rifonde tutta la colpa sopra di se medesimo, e del suo peccato, come degno, e meritevole d' ogni castigo . Si rassegna tutto in Dio, si rilascia totalmente nelle sue sante mani : (b) perdona ogni offesa a' suoi oltraggiatori , scusa quanto può gli altri , ed accusa se medesimo qual Reo degno d' ogni supplizio . Compatisce a Semei , e proibisce a' suoi familiari di fare contro del medesimo il menomo risentimento per l' ingiurie da lui

---

(a) *Psal.* 119. 6.
(b) *Psal.* 3c. 16.

Cristiana, quando di Cristiano non ha, che il solo nome! Ma s' è così, i mondani sono perduti senza rimedio. Conciossiachè per quale via essi potranno salvarsi? Non per la via dell' Innocenza, che già confessano d' aver perduto: non per la via della Penitenza; da che la loro vita non è vita penitente, anzi opposta alla vera Penitenza: sicchè per quale altra strada sperano di salvarsi? Per l' Innocenza no, per la Penitenza nemmeno; sicchè per quale via dovranno conseguire la salute?

21. Vediamo di provarlo. La prima via dell' Innocenza è serrata ad ogni peccatore fin dal suo primo peccato; e di ciò non abbiamo controversia: la seconda ch' è l' unica tavola dopo il naufraggio, ch' è la Penitenza, da i mondani o s' ignora a bella posta, o non si fa, o non si vuol fare, nè abbracciare: Sicchè per quale altra via potranno giungere alla salute? Per quale porta entrare al Cielo, per quale mezzo conseguire il Regno di Dio, e scansare la loro imminente rovina, e dannazione. *Si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.* Che poi la vita de' mondani è sì opposta alla vera Penitenza, chi ardisce di negarlo, se la medesima iniquità mentisce a se stessa (a)? Non è sì opposta la notte al giorno, quant' è opposta la vita mondana alla vera vita penitente: basta qui ricordare, ch' ella è contraria al Sacrosanto Vangelo di Gesù-Cristo, per toccare con mano essere la vita mondana contraria alla vita penitente, e Cristiana. Poichè cosa è vita mondana? Ella è vita gentilesca, deliziosa, carnale, dissipata, cieca, connivente, e [illegible] cor-

(a) *Psal.* 26. 12.

cortigiana, che va in cerca di soddisfare le sue passioni, e che si unisce alla moltitudine degli amatori del Mondo, con cui si affibia, fa lega ed unione, e siegue a chiusi occhi le massime de' libertini, che si fa schiava del rispetto mondano. Vita che sfugge il patire e cerca non solo i comodi, ma brama le delizie, e la mollezza; odia la mortificazione, e fa tutto lo sforzo per allontanare da se la Croce. Vita che ama il visibile transitorio diletto, e per godere de' diletti transitorj del Mondo si dimentica di Dio, dell' Anima, e delle verità Eterne. Non è forse questa la vita de' mondani? Ma se di fatto è così, può essere questa vita penitente, umile, rassegnata e morigerata? può essere un tenore di vita tale, quale conviene a' peccatori, che deono soddisfare e placare Dio per le colpe da se commesse con tanti peccati di pensieri, di parole, di opere, e di omissione? E può Dio essere soddisfatto, e contento di una vita sì effemminata, oziosa, e sensuale? Può la sua Giustizia esser paga di un vivere sì libertino ed esiggere quell' onore, che gli si è usurpato per lo peccato? Chi mai ardisca pensarlo, o immaginarselo senza nuovo peccato, e senza dipartirsi dalle regole della retta e sana Credenza!

22. Che se pure i mondani peccano e non fanno penitenza nel suddivisato modo; anzi che ripugnano su li primi passi di uscire dal peccato, di separarsi dall' occasioni, di sbrigarsi da certe vie lubriche e peccaminose, come può dirsi la loro vita, vita penitente, vita mortificata, vita Cristiana, che risarcisca la vita mondana antipassata? Quando mai la vita tessuta di peccati, e d' iniquità, come la loro potè

dirsi

dirsi vita penitente? *Ille*, dice S. Isidoro (*a*), *Ille pœnitentiam digne agit, qui sic præterita mala deplorat, ut futura iterum non committat.* Ma se idea non hanno i mondani d' imporre fine una volta alla di loro prava volontà di peccare, quale vita penitente è la loro, quale sicurezza potranno avere della salute, quale speranza di scampare l' eterna morte, dappoichè ricusano quest' unico rimedio, ch' è la Penitenza?

Di quello dee fare il vero Penitente per l' avenire.

Pænitere hoc est, futura prospicere, & Deo auxiliante omnia mala repellere.

23. Qualora il peccatore di tutto cuore si converte a Dio, dà il primo passo alla Penitenza col mirare a ciò che ha fatto per lo passato, e col dolersi, e riparare alla meglio che può. Fa il secondo passo, coll' applicarsi all' emenda al presente, dopo aver riparato a' danni antecedenti; mentre dimostra coll' emendazione della vita, che non superficialmente, e di passaggio si duole dell' offese fatte a Dio, ma coll' intimo del cuore; da che cerca di cancellarle colla vita nuova, contraria alla passata (*b*). Ma non per anche ha fatto il tutto, quan-

(a) *Lib. 2. Sentent. c. 13.*
(b) *Rom. 6. 19. Humanum, dico propter infirmi-*

quantunque ha fatto assai: gli resta di cautelarsi e fortificarsi nel tempo futuro, provvedendo a casi suoi, acciò più non ritorni al vomito de' suoi peccati. Non ritornerà sì di facile a ripigliare i suoi peccati sempre, che osserva le regole che ci hanno lasciato i Santi Penitenti, che sono, la diffidenza di se stesso, la confidenza in Dio, il corrispondere alla Grazia, l'amare, ciocchè abborrì, e l'abborrire ciocchè amò. Rendiamolo più chiaro cogli esempj.

24. Visse con lode di singolar Virtù S. Paola Romana tanto nel Virginale, quanto nel Conjugale suo stato, siccome testifica S. Girolamo (a); ma perchè ritiratasi in Bettelemme si avea proposto di vivere da povera penitente, non ostante ch'era sì santa ed innocente, cosa fece? Si applicò sì da vero a i digiuni, alle vigilie, all'orazione ed a piangere certe sue puerili difetti, che la credereste non già un'Anima sì santa qual'ella era, ma una novella convertita, di fresco uscita dal lezzo più sordido delle sozzure. Da Ricca qual davanti era si spoglia del tutto, e non conserva per se e per le sue necessità altro che la miseria; mentre si fe per amor di Gesu-Cristo povera volontaria, distribuendo a bisognosi e luoghi più tutto l'opulento suo patrimonio. Divide il tempo, e parte impiega all'orazione, e contemplazione delle cose celesti, parte in affliggere e morti-

nitatem carnis vestræ: sicut enim exibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.

(a) *Epist.* 8. *ad. Eustoch. Virg. Epitaph. Paulæ Matris.*

tificare il proprio corpo, parte l' impiega a benefizio del proſſimo, eſercitando varie opere di Miſericordia. Si offeriſce una vittima di carità al Signore; affligge con tante volontarie penitenze quel corpo che non fu mai contumace; e nemmeno nelle ſue infermità vuol moderare un rigore sì eſtremo, ma i cilizj, la cenere, il terreno, le penurie, gli ſcomodi ſono le ſue delizie. Chiunque la mirava in tale ſtato e poſitura abjetta e mendica, ricordandoſi del ſuo primiero luſtro di Matrona Romana, moſſo a compaſſione, ed intenerito per vederla tanto patire, la pregava a condeſcendere almeno e temperare un cotal rigore, e trattare in miglior forma l' infermo, dilicato e languente ſuo corpo. Ma la Santa riſponderà. No, che non ſe lo merita, perchè un tempo la mia faccia fu imbellettata, ed ora gli ſta bene il pallore, e le lagrime, colle quali è irrigata: dee affligerſi queſto corpo ed eſtenuarſi col lungo digiuno; perchè ho atteſo alle delizie: ho conſummato del tempo in vano, ridendo e ſcherzando: ho da ricompenſarlo col pianto e col dolore: ho veſtiti finiſſimi lini, e ſete, ora mi ſi convengono i cilizj: per lo paſſato ho piaciuto al mio Conſorte, e al Secolo, ora devo piacere al mio Signor Gesu-Criſto: e ſe allora non uſai moderazione, come la devo praticare di preſente, che cerco di riparare al diſordine paſſato? Non ſia mai ciò, ma la morte ſola ſia quella, che imponga fine al rigore; ella, non altri moderi le penitenze. Così diſſe, e così fece fino al morire nella ſua penitenza. *Turpanda eſt facies, quam contra Dei præceptum purpuriſſo, & ceruſſa, & ſtibio ſæpe depinxi. Affligendum corpus, quod*

 mul-

multis vacavit deliciis. Longus risus perpeti, compensandus est fletu. Mollia linteamina, & serica pretiosissima, asperitate cilicii commutanda. Quæ viro & sæculo placui, nunc Christo placere desidero.

25. Così si diportò anche la Maddalena da che si convertì al Signore; se ne andò a trovare Gesu Cristo in casa di Simone Lebbroso, dov'era convitato; se li butta a' suoi piedi scarmigliata, piange, e sospira tanto, che la copia delle sue lagrime è sufficiente a lavare i piedi del Redentore. Nè di ciò contenta li rasciuga co' suoi capelli, e li sparge sopra un prezioso unguento. (a) Ma osservate voi frattanto, dice S. Gregorio il Magno, cosa fa, ed opera questa Santa Penitente, e com'è sollecita a ricompensare a' suoi mali passati, e cautelarsi per l'avvenire. Quando questa era peccatrice, si avea servita degli unguenti per dare fragranza alle sue carni; ed ora essendo da vero convertita tutto l'adopera sopra de' piedi di Cristo. Si avea servita degli occhi, guardando le cose della Terra, ed ora fa due fontane, e li serra alle cose terrene, e mira le sole Celesti. Si era servita per l'innanti de' bei capegli, ed indorate sue chiome, per tirare, ed allacciare l'incauta gioventù all'amor di se stessa, ed essere idolatrata quale Dea di singolar bellezza: ora si serve de' medesimi capelli a spargerli sopra i piedi di Cristo, e rasciugarli. Colla bocca si era profanata per mezzo della superbia, ed ora con imprimere affettuosi baci alle sacre piante del Figliuolo di Dio, la purifica, e la consagra tutta a' suoi ossequj divini. In som-

(a) *Luc.* 7. 37.

ſomma quanto furono gli allettamenti della colpa, tanti ſono ſtati i di lei ſacrifizj per cancellarla, convertendo in oſſequio di virtù tutto ciò, che prima era ſtato iſtromento di vizio (*a*).

26. Queſti non ſono eccessi, ſignori no in un peccatore, o peccatrice, che dee placare Iddio, e renderſelo propizio, e cautelarſi per l' avvenire, e non tornare più a' peccati primieri. Sarebbero eccessi per un' anima innocente, che non ha che riſarcire, ed eſpiare; ma per compenſare alle colpe paſſate. *Non ſufficit mores in melius commutare, & a malefactis recedere, ſed ſic præterita mala deplorare, & iterum non committere;* perchè come afferma S. Tommaſo, il Dolore, che dee avere un vero Penitente altro non è, che una riprova de'ſuoi mali fatti paſſati, coll' intenzione di allontanarſi una volta per ſempre dalla loro ſeguela.

(a) *D. Gregor. Hom. 33. in Evangel. Luc. 7. Liquet fratres, quod illicitis actibus prius mulier intenta, unguentum ſibi pro odore ſuæ carnis adhibuit. Quod ergo ſibi turpiter exibuerat, hoc jam Deo laudabiliter offerebat: oculis terrena concupierat, ſed hos jam per pænitentiam conterens flebat. Capillos ad compoſitionem vultus exibuerat, ſed jam capillis lacbrymas tergebat. Ore ſuperba dixerat, ſed pedes Domini oſculans, hoc in Redemptoris ſui veſtigia figebat. Quot ergo in ſe habuit oblectamenta, tot de ſe invenit holocauſta. Convertit ad virtutum numerum criminum, ut totum ſerviret Deo in pænitentia, quidquid ex ſe Deum contempſerat in culpa.*

la. (a) Ed appresso soggiunge, che la vera emendazione dell'offesa non si fa per la sola cessazione dell'offesa medesima, siccome di sopra si è accennato; ma alla totale sua remissione si ricerca la compensazione dalla parte di chi ha offeso, e l'accettazione, e remissione dell'offeso. (b) E finalmente avverte, di non credere sì di facile per volontà sincera, e perfetta quella, che non opera secondo quello dee operare, qualora si dà l'opportunità (c).

27. E' di dovere dunque far penitenza in tal modo; mentre se la nostra Giustizia non sarà più copiosa, ed abbondante di quella de' Scribi, e Farisei, non mai, per sentenza del Redentore, (d) entraremo nel Regno de' Cieli. Or in che consiste la Giustizia de' Scribi, e Farisei? In questo essi la costituivano, che tenevansi da bene assai, se soltanto si astenevano dal mal fare. (e) *Justitia Pharisæorum est, ut non*

(a) *D. Thom. 3. par. quæst. 85. a. 1. ad 3. Dolor pænitentis est, reprobatio facti præteriti, cum intentione removendi sequelam ipsius.*

(b) *Idem ibi. loc. cit. art. 3. Emendatio offensæ contra aliquem commissa, non fit per solam cessationem offensæ, sed exigitur ulterius quædam recompensatio ex parte ejus qui offendit, & retributio ex parte ejus, in quem est offensa commissa.*

(c) *Idem 1. 2. q. 30. art. 4. Non est perfecta voluntas, si non sic talis, quæ opportunitate data operetur.*

(d) *Matth. 5. 20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum.*

(e) *D. August. lib. 1. de ser. Domini in Mon. c. 5.*

non occidant. Ma la Giustizia di un Cristiano penitente in che dee consistere, forse nel non fare del male? Se fosse così non diverrebbe migliore di quella de' Scribi, e Farisei antichi, nè Gesu-Cristo avrebbe detto, che chi non sarà di quelli migliore non entrarebbe nel Regno de' Cieli; anzi tutto l'opposto, cioè, che basterebbe imitarli, e fare quel tanto essi fanno, e non curarsi d'avvantaggiarli.

28. Ma chi il crederebbe giammai, che trattandosi un punto sì rilevante della Penitenza, pare che i mondani vogliono scherzare, perchè non solo sì di facile dimenticano il passato, non solo non si risolvono ad emendarsi al presente, ma dippiù vogliono mantenersi il jus a peccare in futuro. Peccano, ed in vece di piangere se ne ridono. (*a*) *Quasi per risum stultus operatur scelus*. Ogni volta che si confessano dicono, di volersi emendare, e finita la Confessione finisce la loro penitenza! non pensano più ad emenda: nell'atto di confessarsi, o Dio quante larghe promesse! promettono mari, e monti; ma ottenuta l'Assoluzione, finiscono i propositi, se ne vanno in fumo le promesse, finisce il Dolore, ed il pianto. Ma che ne siegue? Udite S. Agostino: (*b*) *Ubi enim dolor finitur, deficit pænitentia. Si vero pænitentia finitur, quid relinquitur de venia?* Al futuro non hanno riguardo, non lo prevengono colle dovute cautele, ma si lusingano di aver a vincere le tentazioni, ed alli primi moti abboccano, ed acconsentono: s'immaginano di stare fermi, e sulli primi assalti abbandonano il posto, e ca-

 do-

(a) *Prov.* 10. 23.
(b) *Lib. de vera, & falsa pænit. cap.* 13.

dono: credono di aver a fare del bene, e fanno il male; pensano di esercitare la virtù, e praticano il vizio; dicono di voler morir bene, e vivono male, di aversi a salvare, e si dannano!

29. Come va questo? Dimmi tu peccator mondano, da quanto tempo è, che ti confessi, e da quanto tempo ancora è, che siegui quel tuo vizioso costume, quel tuo mal abito, e specie di peccato? P. sono da dieci anni in qua. E per ogni anno ti sei confessato? Sì P., sempre nella Pasca ho fatto il S. Precetto Pascale in grazia di Dio. Mi sapresti a dire quanti peccati ti sei confessato nella prima tua confessione? P. o quattro, o cinque; e nella seconda? da dieci, o dodeci; e nella terza più di trenta; nella quarta, più di cinquanta: ed ora? P. non so il numero. Ma se tu da dieci anni in qua sempre pecchi, e sempre aumenti peccati uno sopra l'altro, dimmi, quand'è, che tu fai vera Penitenza? Se tra detto tempo avesse venuta la morte a privarti di vita, tu saresti morto da vero penitente, o da vero impenitente, e peccatore? Saresti comparso al Tribunale di Dio da vero convertito, ovvero abituato? E proseguendo a far siccome hai fatto, tu l'indovinerai in eterno, o in eterno la sgarrerai?

30. Notate, che non si nega già essere l'uomo fragile, ed infermo, e che può cadere dal posto più sublime, ed elevato dalla Grazia; nè se occorre di cadere dopo essere ben vissuto, occorre disperarsi, quasi che non vi fosse più rimedio per lui quand' occorre di peccare dopo aversi mangiato la Pasca; signori no, che non si as-

si asserisce questo, ch'è antico errore: (a) Ma altro è cadere inopinatamente, e per urto d' occasione non preveduta, o per ispinta di diabolica tentazione, o improviso moto di violente passione, altro il voler cadere a bella posta, cedere l'arme, amare la colpa: altro inciampare, e sdrocciolare incautamente, altro peccare per una diabolica malizia, e voltarsi, e rivoltarsi nel fango, senza risolversi di uscire dal fosso, e cautelarsi per non cadere sì di facile come prima. Ma quel cadere, e ricadere sì di facile, e spesso ne' peccati medesimi già detestati, quel lordarsi, ed imbrattarsi con tanta facilità, con quanto si beve dell'acqua, (b) e sempre nella medesima pece, è segno forse di vera penitenza, o più tosto indizio dell'abuso che della Penitenza si vuol fare? Se la maggior parte dell'anno si passa in peccato, e que' pochi giorni che si frammezzano fra la quaresima, e la Pasca si astiene di peccare affine d' ingannare i Confessori, e dopo si torna a i peccati di prima, sarà segno, che si vive da penitente, o da peccatore?

31. E forse non è questa la vita che tessono i mondani, che si decantano oggidì per penitenti, e sono illusi, o illusori, e che o ingannano, o sono ingannati; mentre servonsi della Penitenza come di una cappa affine di celare agli uomini le loro vergogne, e turpitudini, per non essere mostrati a dito, e addivisati per empj, e malvagi, che fuggono da i Santi Sa-

 gra-

(a) *De' Montanisti, che negavano il perdono a chi peccava dopo essersi giustificato: Vedi Bernini tom.* 1. *secolo* 2. *pag.* 84. *cap.* 8. *e S. Girolamo nell'ep.* 54.

(b) *Job.* 15. 16.

gramenti, nulla premendo loro se sono sì empj appresso Iddio. Ma dove sono i segnali della loro penitenza ; dove quell' odio sì speciale della colpa ; dove l'amore alla virtù ; dove quello sdegno santo contro di se medesimi ; dove l'orrore alla vita loro antipassata ; dove lo zelo di riparare i danni della colpa , gli esercizj di pietà , il desiderio della propria, ed altrui salute, l'esercizio dell' umiliazioni ; delle violenze, dell'orazioni, e delle lagrime? Giuochi, tripudj, veglie, serenate, ciarlerie, oziosità, vanità, sono il meno che usano i mondani: menzogne, doppiezze, inganni, finzioni, quante ne volete; ingiustizie, oppressioni, vendette, quante ne possono fare, ed inventare; e poi volete sia questa loro vita penitente, vita ragionevole, santa, e virtuosa di uomo che abborrisce ciò ch' egli amò disordinatamente? (a) *Pœnitentem hominem dico, qui aborret quod amavit*. Falso, falsissimo, dacchè non può essere vera mai in eterno: altrimenti osarei dire, che tolti i Diavoli, tutti gli altri peccatori empj, e malvagi si salverebbono, se la vita che essi menano fosse vita penitente.

32. Io so per asserto dell' Apostolo, (b) che chi oggi sta in piedi, può il dimani cadere, ma se il dimani cade, non ricaderà il posdimani, e l'altro dì appresso ; ma caduto che sarà una volta, o l'altra, non aspetta la terza per credersi fragile, e peccatore ; nè aspetta tempo, e tempo per rialzarsi, ma tanto fa, e si adopera finchè risorge, e risorto fugge dal pericolo come la morte: se ha tantin di zelo di sua fa-

(a) *D. Hierony. lib. de pænit. c. 2.*
(b) *I. Cor. 16, 12.*

falute fi mette alla cura, fi taffa delle penitenze prefervative, e così dà divedere che gli difpiace la colpa. E fe non fa così, o fe pecca, e non fi cura d'aver peccato; fe pecca, e ride, e cerca fpaffo, e delizie, qual Penitente egli è? Penitente di fcena, che fi pente di averfi pentito!

33. Ora diam' orecchio a' mondani che dicono: E' vero, che oggi fiam lontani dal feguire l'orme della vera Penitenza, ma non ha da effere fempre così fino all' ultimo: fperiamo pure di farla un giorno, e così cefferanno tanti timori di chi ci piange come perduti.

34. Io non credo o mondani, che altri vi può pafcere con quefte fterili idee future, che il Diavolo ferpente antico, praticbiffimo degl' inganni, affine di rubarvi il tempo prefente preziofo, e d'impiegarlo alle delizie, e così gli veniffe fatta di darvi poi l'ultima fatale fpinta, e coglìervi nella fua rete a mano franca. Anzi tanto più refto forprefo, e ne formo sì mal concetto del Mondo, e de' mondani, quanto più vedo, e mi accorgo, che a certe verità di fede più del fole luminofe, in vece di vedere, traveggono; in vece di reftar perfuafi, e convinti, più nel male s' inoltrano, ed oftinano moftrandofi impegnati a volerfi dannare. Veniamo a noi. Sicchè voi mondani fiete confapevoli di ciò che portate ful proprio doffo; conofcete pur bene il voftro mifero ftato, qual'è di prefente, cioè di peccatori nimici di un Dio Onnipotente? Non è poco! Dunque giacchè va così, non mi potete negare, che non effendo penitente la vita che di prefente menate, è di perdizione: fuppofto che non ifpunta alla vita, dee fpuntare alla morte; non effen-

ſendo via di ſalute, è d' inciampo. Solo voi dite, che pure ſperate un giorno di cambiarla in migliore; ma non per queſto che ciò ſperate in futuro può di preſente una tale ſperanza giuſtificarvi; poichè ſe prima di mutar vita voi mutate condizione, che n' avverrà? Se prima del tempo da voi deſignato ſi precipiterà la morte sù di voi come un fulmine, quale ſarebbe la voſtra ſorte, quale la ſentenza, quale la voſtra perpetua ſtanza, co' quali compagni meritate di eſſere annumerati? Riſpondete pure, mentre qui ſi tratta di coſa molto eſſenziale, e di un intereſſe ch' è tutto voſtro; del quale dipende o la beata, o la diſperata voſtra ſorte; e quella ſentenza che in eſalare l' ultimo voſtro reſpiro vi ſi darà, ſarà diffinitiva, inappellabile, Eterna! Pertanto ſe voi morrete in tale ſtato, in cui non avreſte a caro di morire, perchè impenitenti, come la paſſarete nel Tribunale di Dio; che ne ſarà allora delle voſtre belle ſperanze?

35. Dio buono, ſe confeſſaſte poco fa, che la vita che di preſente menate non è vita penitente, ma empia, e mondana, dunque che vi vuole a riſpondere con una deciſione chiara, e riſoluta di un sì, o di un nò? E da che non vi ſapete indurre a decidere contro di voi, rimettiamo la deciſione ad un Giudice incorruttibile, aſſoluto, independente de' vivi, e de' morti Gesu-Criſto Uomo Dio. Egli di fatto l' ha deciſo da molto tempo prima d' avvenire, che ſe non farete penitenza tutti del pari perirete. *Si pœnitentiam non egeritis, omnes ſimiliter peribitis*. Se dopo d' aver peccato voi non fate penitenza, che aſpettate di udire, che forſe vi ſalvarete, e giungerete in Paradiſo ſenza di

di questa tavola unica, e sola per voi di scampo? No, no, *omnes similiter peribitis*. Ciò supposto.

36. Sebbene niuno mai ancorchè robusto assicurar si può di vivere in appresso un sol momento, nè la sera di trovarsi sano la mattina, (*a*) ad ogni modo figuriamci pure, che voi viverete più anni e lustri sempre in perfetta sanità: or in quale di questi anni, e lustri immaginarj, voi designate di abbandonare i vostri peccati, e di convertirvi, ed essere tutti di Dio, siccome ora siete tutti del Mondo? Ah che voi nemmeno lo dite, o perchè vi piace scherzare, o perchè prevedete il colpo, e lo volete sfiancare, ovvero perchè di fatto nol sapete quando potrà essere: ma se nol sapete voi quando sarà per essere il tempo della vostra conversione, che dovete avere tutte le premure se pretendete da vero salvarvi, chi sapere lo potrà di que', a'quali nulla preme, se voi vi perderete in eterno? Frattanto, come su di un forte scoglio voi avete stabilito sì bella idea, che sperate di convertirvi in appresso, di fare Penitenza in appresso, senza nè anche sapere quando ciò sarà per sortire, in qual'anno, in qual mese, in quale giorno, in quale stagione; se di està, o d'inverno; se sani, o allorchè infermi; se nella virilità, o nella decrepitezza. Intanto voi attendete a peccare, ed offendere Dio, e mettergli alle mani i flagelli col moltiplicare de' peccati, ed asserite senza dubbio, senza difficoltà, e senza timore, che appresso vi convertirete, come se foste sicuri di avervi a riuscire la conversione, siccome la semenza del gra-

(a) *Jac.* 4. 14.

grano seminata sul buon terreno, che sia per nascere, crescere, germogliare, fruttificare, maturarsi, e riporsi in magazzino. Così voi con tale sicurezza asserite di avervi a convertire in appresso, ma non sapete il quando; di avere a fare penitenza, ed intanto attendete a fare peccati, di avervi a salvare, e camminate per la via della perdizione allegri, e festanti, come colui che fosse assicurato di sua salute.

37. Come non iscorgete essere questo un vostro allucinamento? Un sonnifero, ed una macchina del Diavolo affine di strangolarvi? E' vero, che chi oggi è malvagio, può il dimani diventar giusto; ma se muore oggi ch'è peccatore morrà da empio qual visse. Chi ora è santo, e Giusto può ancora dimani cadere, e diventar malvagio, con perdere la santità, e la corona, non vi si niega; ma se muore oggi, muore da Santo, e Giusto qual egli si trova. Or io argomento così: se dee temere uno che da vero cuore serve il Signore in vita umile, e penitente; se dee temere un'anima delle più care che ha Iddio sopra la Terra, per la naturale sua fralezza, e per la possibilità che ha di poter in ogn'istante peccare, e perdere la sua Grazia, e Giustizia; in quale pericolo non siete voi peccatori abbominevoli, ed impenitenti, impegnati ne i peccati a tutta forza? Se sono in pericolo quelli che possono peccare, e voi che di fatto siete ne' peccati, e viaggiate co' peccati, e mangiate, e bevete tra' peccati, ed andate a letto a dormire co' peccati, sarete forse sicuri, che proseguendo un tenore tale di vita peccatrice non morrete peccatori, ma santi, ed innocenti? Come! I Giusti temono per quello può avvenire loro di male, e voi vivendo

do sì male siete più sicuri di loro per una fievole speranza di avervi a cambiare, non si sa come, non si sa quando? E se va così, non è meglio, vorrei dire, essere empio che Giusto? Imperocchè, se il Giusto teme sempre di cadere, e voi che vivete ne i peccati sperate sempre di risorgere, quantunque non avete vera volontà per ora di distaccarvi da' peccati, non è egli meglio sperare che temere, non è meglio sperare la Gloria Beata, che temere l'Eternità disperata? (a) *Sunt impii qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant*. Ah dove voi mi avete trasportato o infelicissimi peccatori! (b) *Si justus vix salvabitur, impius & peccator ubi parebunt?* Se appena si salva un penitente, che vive penitente fino all' ultimo de' suoi respiri, di voi che vivete sì male, ed impenitenti, che che ne sarà! Riflettetelo, e vergognatevi di andar coronati di rose, (c) ed essere membri sì dilicati sotto di un capo coronato di spine.

Del-

(a) *Eccle*. 8. 14.
(b) *I. Pet*. 4. 18.
(c) *D. Bernar. ser.* 5. *in fest. omn. SS. Pudeat sub spinato capite membrum fieri delicatum*.

Della necessità della nuova nascita secondo il vero spirito Vangelico, e Cristiano.

MASSIMA XXX. Di Gesu-Cristo.	MASSIMA XXX. Del Mondo.
Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum Cælorum. *Matth.* 5. 20.	*Numquid possum deserere dulcedinem meam fructusque suavissimos?* *Judic.* 9. 11.

1. QUI fa di bisogno, miei cari, dice la Verità infallibile, di alzare la mente dalla terra per ben apprendere, e capire le cose del Cielo: conciossiachè il compendio di quanto vi ho detto per lo passato qui sta riposto come una quintessenza di tutto il Vangelo. Badate dunque a quel che di presente v' incarico. Sono i Scribi, e li Farisei in buon credito appresso del Popolo di esatta osservanza legale per il culto della loro esteriore Giustizia avanti degli uomini: nulla sia dimeno io vi dico, che se voi imitate il di loro solo culto esteriore, e non badate con quello di accoppiare l' interno, e fare il vostro dovere, con adempiere la vostra Giustizia al disopra di quella de' medesimi Scribi, e Farisei, non mai vi potrà riuscire di entrare nel Regno de' Cieli. *Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum, & Pharisæ-*

ſeorum, non intrabitis in regnum cælorum.

2. L'uomo è quello, che ſi contenta del ſolo eſteriore, perchè non può giungere col ſuo ſguardo a penetrare l'interno del cuore, e perciò ſi appaga dell'eſterno: ma Dio che guarda l'uno, e l'altro, ed è di tutti il ſcrutator ſupremo, e l'aſſoluto Signore de'Dominanti, per tale dee riconoſcerſi d'ognuno, e coll'interno, e coll'eſteriore; e col cuore, e coll'eſercizio dell'opere: onde chi lo ſerve, ed adora, lo dee ſervire, ed adorare in ſpirito, e verità, (*a*) tali richiedendo che ſiano i ſuoi adoratori; non come que'che ſono più propenſi, ed intenti di piacere agli uomini che a Dio. I Scribi, e li Fariſei ſi tengono da bene, ſe ſoltanto ſi aſtengano dall'atto eſterno materiale oppoſto alla Legge, e nulla curanſi di raffrenare i maligni deſiderj dell'animo contrarj a i Divini Comandamenti, come non ſottopoſti agli altrui ſguardi: (*b*) ma voi che non cercate di piacere agli uomini, ma a Dio, ſforzatevi di ſacrificare al Divin onore l'uno, e l'altro; cioè offerire l'opera, ed il deſiderio ch'è l'anima dell'oſſervanza ſalutare della Legge, perciocchè ſenza di queſta non ſarà abbondante la voſtra Giuſtizia, ed in conſeguenza non vi gioverà per la conquiſta del Regno de' Cieli.

3. A differenziarvi dunque da quelli, fate con-

(a) *Joann.* 4. 24.

(b) *Calmet in Matth.* 5. 20. *Phariſæi exteriori operis probitate contenti, minime curabant, qua illud charitate, humilitate animi, aut religione facerent. Nihil niſi externam ſpeciem manumque moderabantur, neglectis omnino peſſimis cogitationibus, ac deſideriis.*

conto essere necessario per voi rinascere di bel nuovo ad una nuova vita, con istituire un tenore tale di esatta osservanza, differente differentissimo dal passato, che si possa dire con verità nuovo affine di avere parte nel Regno Celeste. (*a*) Prima però di rinascere, fa d'uopo morire al Vecchio Adamo di quella morte anticipata, che dicesi volontaria, e previa alli vizj affine di poter risorgere al nuovo uomo creato in Giustizia, e santità secondo Iddio. (*b*) In somma la vita che da ora innanti avete a menare dee essere sì differente, ed opposta all'antipassata, che chiunque la vede, e la considera la scorga conforme all'esemplare dell'Uomo Dio, (*c*) e ne resti edificato, e ne glorifichi il Padre Celeste per vedervi, non più que' carnali peccatori di prima; ma figliuoli della luce della nuova generazione ben ordinata secondo il volere del Signore, guidata, e regolata secondo il Divino Spirito.

4. Se dalle divise si conoscono i Servidori, voi vi dovete far a conoscere per miei seguaci, non con quelle antiche divise del Mondo, di andare dove vi guidano i sensi, o vi spinge la na-

(a) *Idem in Joann. 3. 3. Respondet Christus, nullam esse cuiquam in regno suo partem, nisi is renatus fuerit e supernis, scilicet, nisi novam genitus, & Cœleste vitæ genus institerit, ab animali vita rebusque terrenis implicita adeo alienum, quemadmodum Angelus carne indutus alio prorsus modo viveret, quam reliquum carnalium hominum vulgus.*

(b) *Coloss. 3. 9.*

(b) *Rom. 8. 29.*

natura agitata dalle passioni, nemmeno colle divise de' Scribi e Farisei troppo strette e volgari, ma colle mie proprie insegne, che sono quelle fondate nella vera Dilezione di Dio, e del vostro Prossimo (a): *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis &c.* Così facendo sarete miei, siccome Io vi desidero, cioè Figliuoli regenerati, Animè a me care, Spose mie dilette. Così la vostra Giustizia sarà eccedente al disopra di quella de' Scribi e Farisei, e non trovarete più difficoltà, nè ostacolo per entrare nel Regno de' Cieli, anzi che lieti e festanti ne sarete introdotti.

5. Nè vi atterrisca il dover rinascere in tal maniera, non si sgomenti la vostra pusillità, riputando ciò per un'impresa malagevole; poichè appresso Iddio niuna cosa è difficile, niuna impossibile (b). Quindi vi si comunicherà dall'alto un nuovo Spirito, ed un Cuore affatto nuovo (c), tutto differente dal cuore carnale, e lapideo che ora sperimentate, col quale vincerete ogni ostacolo, superarete ogni difficoltà, e ne riportarete la vittoria, avendo sempre con esso voi il Signore in tal impresa di sua gloria, e di vostra somma utilità. Siate certi e sicuri, ch'egli vi appianerà il cammino, faciliterà la strada, vi guiderà, e quasi a mano vi condurrà per fino al termine designato della santità, e dell' Eterna Gloria. Fidatevi in somma di Dio, e beati addiverrete sempre

 che

(a) *Joan.* 13. 35.
(b) *Luc.* 1. 37.
(c) *Ezech.* 36. 26.

che vi speranzarete nella sua Onnipotente Misericordia (a).

6. Tantosto udita la Massima, di Gesu-Cristo, esclamano pieni di stupore i Mondani, dicendo: In che maniera l'Uomo invecchiato nel suo mal costume può risorgere ad una vita tutta pura ed illibata, e seguire un tenore tale, che ne abbia più del Divino, che dell'umano? Chi di presente sta soggetto a tante miserie e calamità, come può ad un tratto prendere congedo da tanti lusinghieri obbietti, che l'incantano e lo rapiscano, e volare da un Polo all'altro, dalla Terra, al Cielo, e vivere non più da Uomo fragile, ma da Beato! E' omai dall'infanzia, che l'Uomo avvinto si trova colle sue vive ed annose passioni, che giace abbarbicato co' vizj, e seco connaturalizzati; sicchè come può ad un tratto a guisa di Aquila spiccare il volo e sollevarsi tant'alto sopra di se, che pareggiare, e gareggiare possa colle Stelle del Firmamento? Ciò sembra nuovo affatto; giacchè non si tratta di privarsi di poco, di una, o due cosellìne sole, ma di spogliarsi di tutto, e di vestirsi di bel nuovo dell'abiti delle Virtù non mai più per l'addietro praticate. Che però non vi vorrà poco ad abbandonare le sue gioconde conversazioni, a lasciare gli amici di bel tempo, ed a licenziarsi con un perpetuo addio dal più caro obbietto de' suoi riposi ed amori, senza speranza di avere ad assaggiare mai più le frutta saporose de' suoi ameni giardini. Perlocchè sarà scusato se risponde: *Numquid*

(a) *Psal.* 36. 40. *Adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & salvabit eos: quia speraverunt in eo.*

quid deferere possum dulcedinem meam fructusque suavissimos ?

7. E pure di facile può farsi tutto questo, e maggior assai di questo da chi crede al Verbo di Dio, e confida nell' efficacia della Divina Virtù, siccome Cristo lo definì (*a*), parlando de' suoi ammirati Prodigj. Conciossiachè cooperando l' Uomo dalla sua parte, e non mettendo degli ostacoli alla via della Salute, ma lasciandosi reggere e guidare da Dio, qual dubbio vi è, ch' egli non lo dirigge, e non lo guidi alla Santità, alla Perfezione, alla vera Patria? Ma se questo è il suo desiderio, se questo è il suo piacere, ed il disegno che fin *ab æterno* ha formato di volerci Santi (*b*), e di non voler che perisca nemmeno un pusillo (*c*). Se arriva per fino a pregare per indurci a questo intento. Altrimenti non si avrebbe così spiegato sempre che non gli premesse, o non curasse la nostra salvezza: ma se fe il più, come ci negherà il meno? Se morì spasimando in una Croce, come ci negherà le sue Grazie, sempre ch' è più egli propenso a donare, di quello siamo noi inclinati a ricevere!

8. Può dunque il Signore, ch' è sì profuso e liberalissimo in donare, può di fatto versare su di voi tante delle sue Grazie e Misericordie, mediante le quali ogni cosa difficile vi riuscerà facile, e cooperarsi in bene lo stesso male. Se da vero vi risolvete di voler corrispondere alle divine chiamate, non temete punto che saranno per mancarvi i favori del Cielo, e di

(a) *Joan.* 14. 12.
(b) *Lev.* 11. 44.
(c) *Matth.* 18. 14.

cambiarvi da peccatori in gran Santi: quindi in breve tempo vi ſcorgerete sì diverſi da que' di prima fiacchi, debili, languidi ed infermi, che voi ſteſſi vi maravigliarete dopo, qualora vi ſcorgerete amanti, forti, intrepidi, coraggioſi, intrapendenti, magnanimi, e generoſi.

9. Quale coſa è a Dio difficile, quale impoſſibile all' Onnipotente? Non è forſe egli quello, che dalle tenebre ſteſſe cava la luce (a)? Come non sa egli il noſtro frale? e ſe lo sa e domanda a noi coſe tali, che ci ſorprendono e ci ſembrano a prima fronte difficili, perchè ſuperano la noſtra condizione; Si dee penſare, ch' egli è ſopra di noi, e ſopra la Natura, e vince in infinito la ſua Potenza, la Sapienza, la Bontà, e la Miſericordia la noſtra miſeria: onde volendo da noi il Bene, ci darà ſenza meno quel che fa d' uopo affine di operarlo: volendo la noſtra Santificazione, ci comunica i ſuoi Doni. A ciò ſperanzato l' Apoſtolo, eſclamava, di potere fare con Dio ogni coſa (b). E indirizzando a noi il ſuo parlare va dicendo ancora per noſtro conforto (c). *Potens eſt autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus ſemper omnem ſufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum.* Quindi appoggiato egli e confortato da una così ſodi ſperanza, disfidava la tribulazione (d), l' anguſtia, la fame, la nudità, i pericoli, le perſecuzioni, ed i coltelli de' tiranni. Onde adontandoli ſoggiungea, di ſaper di certo, che nè la

(a) 2. *Cor.* 4. 6.
(b) *Philip.* 4. 13.
(c) 2. *Cor.* 9. 8.
(d) *Rom.* 8. 35.

la morte, nè gli Angeli, nè poter alcuno presente, o futuro di qualsivoglia creatura potrà mai separarlo dalla Carità di Dio, essendo così bene radicato e quasi una medesimità stessa seco concentrato. E lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico (a), ci fa sapere, che niuno fra le tante nazioni degli Uomini ha sperato nel Signore, e sia restato confuso.

10. Dunque egli è certo, che qualora Iddio coll'esortarci vuole da noi qualche cosa per grande e scabrosa, che ci rassembra, non mai ci dobbiamo confondere, mentre ci dà quanto fa di bisogno, per eseguire l'opera, e il volere, e il potere (b), e soltanto pretende da noi che facciamo dal canto nostro quel che possiamo col suo ajuto, ed il dippiù fino al totale compimento e perfezione dell'opera suddetta, lo farà egli in noi e con esso noi insieme, e così operaremo la nostra Santificazione e salute (c). *Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in æternum regnum Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi.*

11. Or se la faccenda va così, di che cosa vi sgomentate, di che vi abbattete e costernate? quale affare vi rassembra difficile, quale impossibile, che non possa Iddio mettere in buon sesto per vostro mezzo a vantaggio della sua Gloria? Come non riflettete, che le cose deboli poste in sua mano si fanno forti ed inespugnabili! Come non pensate, che i semplici, e roz-

(a) 2. 11. *Respicite filii nationes hominum, & scitote, quia nullus speravit in Domino, & confusus est.*

(b) *Rom.* 8. 32. *Jac.* 1. 5.

(c) 2. *Pet.* 1. 11.

e rozzi confondono i vani sapienti del Mondo, e rapiscono il Regno di Dio! Come non badate che spesso spesso, dove abbondò il delitto ivi stesso ha la Grazia sovrabbondato in maggior copia, e con trionfo ancor maggiore (*a*)! Perchè non ruminate che furono Uomini fragili al par di voi quelli, che ora sono venerati per Santi dal Popolo Fedele, e che regnano con Dio in Cielo! Or come hanno potuto fare locchè fecero, con rappresentare un degno spettacolo al Mondo, agli Angeli ed agli Uomini? Non era forse un Mago famoso un Cipriano, e dopo non addivenne un gloriosissimo Martire di Gesu-Cristo! Non era un Giocoliero un Genesio, che di proposito disonorava, e per professione dileggiava i SS. Misterj della Religione Cristiana ne' pubblici Teatri; e nell'atto stesso delle sue furiose pazzie non fu sopra di esso la mano invisibile del Signore, che da illusore lo cambiò in difensore della Religione suddetta, autenticandola non solo colla voce ma col suo sangue stesso. Non era Pubblicano un Zaccheo, un Matteo, ed il primo meritò di ricevere il Redentore in sua Casa, ed il secondo di essere Discepolo ed Evangelista! Saulo non fu prima persecutore della Chiesa, ed ora non è della Chiesa Colonna e Dottore! Agostino non fu prima della Setta de' Manichei, e dopo non diventò un luminare maggiore del Cristianesimo! Così andate scorrendo gli altri, ed altre, come le Samaritane, le Marie, le Margarite, le Taide, ed altre innumerabili ed infinite.

12. Chi recise il capo ad Oloferne, non fu for-

(a) *Rom.* 5. 20.

forse una Giuditta imbelle, ed inerme, che confuse la Monarchia del gran Nabucco (a)? Non fu Jaele quella che uccise un Sisara sì rinomato (b)? ed un' altra non fracassò il Capo ad Abimelecco (c), e Debora non trionfò de' nemici del Signore (d), ed Ester non riparò a tempo alle rovine minacciate al suo Popolo (e)? Or tutte queste come hanno potuto fare tanto, essendo pure di un sesso sì fragile e debole! Ma se tutto si può fare con Dio: qual meraviglia dunque può mai sorpendervi ed arrestarvi, ch' essendo fragili non può Iddio servirsi in bene delle stessa vostra fragilità, ma come se gli fosse di ostacolo ad impedire la sua destra Onnipotente, e l' arrestasse nel mezzo del lavoro. Come ha potuto il Signore cambiare i tizzoni d' Inferno in Campioni del Cielo, i più perduti peccatori e peccatrici in gran Santi; e non può operare in voi lo stesso prodigio, sempre che voi volete, e vi cooperiate alle sue Grazie? *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es?* Dice a Dio il S.Giobbe (f). Di fatto, se Dio da vasi sì vili ed immondi ha potuto lavorare vasi sì santificati, e ragguardevoli, che non isdegnò di rempirli de' doni suoi più pregiati, e prelibati, e di collocarli alla sua Mensa Reale; quale dubbio vi è, che non resistendogli, ma facendo voi la vostra parte siccome conviene, e rassegnandovi nelle sue mani come cera

 in

(a) *Judit.* 13. 10.
(b) *Judic.* 4. 21.
(c) *Ibi c.* 9. 53.
(d) *Ibi c.* 5. 1.
(e) *Esther.* 7. 6. (f) *C.* 14. 3.

in mano dell' Artefice, che non sarà egli per fare la parte sua, e servirsi di voi per cose grandi?

13. Ma Iddio, secondo gli ordini suoi ammirabili, non farà la parte sua, sempre che voi ripugnate di fare la vostra, e non accettate i suoi inviti, le sue chiamate, o che resistete allo Spirito Santo (a): *Deus est enim, qui operatur in vobis, & velle, & perficere, pro bona voluntate.*

14. Dunque a tenore dell'addotta massima, si dee prima morire per poter rinascere alla nuova vita dello Spirito, ed acquistare la vera libertà de' Figliuoli di Dio: (oh annunzio troppo acerbo per li mondani, il sentire, che deono morire affatto a quel Mondo che tant'amano) così fa di bisogno; onde senza morire al secolo, niuno può a miglior vita risorgere. E notate, che non solo fa d' uopo morire di una morte sì volontaria a quanto sa di mondo, di diletti, di vanità, e di vizj, ma conviene ancora sepellirsi in Gesu-Cristo, e nasconderli con Cristo in Dio, vivere seco in unione d'amore ed amicizia, e con il suo spirito vivificarsi. Così ce lo ricorda l'Apostolo (b). *Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo:* anzi ci avvisa, essere ciò intervenuto fin dall' ora del nostro Battesimo, per le promesse ivi giurate di renunzia di tutti e tre i nemici dell' Uomo. Morire in tal guisa altro non vuol dire, se non se una volontaria separazione a quanto sa di mondo, di carne, di sangue, ed a quanto sa di peccato, ed atto discone-

(a) *Philip.* 2. 13.
(b) *Coloss.* 3. 3.

venevole colla retta ragione (*a*), e quanto si oppone alla vita del Cristiano rigenerato, e incorporato in Gesu-Cristo. Ecco la vita che dee tenere dietro a Cristo un Cristiano (*b*): Ec-

(a) *D. Prosp. lib. de vita contemplat. c.* 21. *Quid est mori peccato: nisi damnandis operibus omnino non vivere, nihil concupiscere carnaliter, nihil ambire; ut sicut qui mortuus est carne, nulli jam detrahit, nullum aversatur, nullius pudicitiam callida circumventione corrumpit, nemini violentus existit, neminem calumniatur aut opprimit, non invidet bono, aut insultat afflictis, non luxuriæ carnis inservit, non violentiæ deditus in se bibendi sitim bibendo magis ac magis accendit, non odiorum faucibus inardescit, non compendia injusta sectatur, non potentibus aut divitibus adulatur, non inquieta curiositate raptatur, non domestice solicitudinis cura distenditur, non officiosis occurrentium salutationibus delectatur, nec superborum injuriis fatigatur; non eum superbia inflat, non ambitio ventosa præcipitat, non vana gloria turpiter jactat, non desiderium gloriosæ opinionis inflammat, non distenctio alieni actus illaqueat, non ad societate turpium turpitudinis amor invitat, non rabies insani furoris exagitat, non sumptuosarum deliciarum studium mactat, non ardor animosæ contentionis exanimat.*

(b) *D. August. in Enchirid. cap.* 53. *Quidquid gestum est in Cruce Christi, in Sepultura, in resurrectione tertia die, in ascensione in Cælum, & sede ad dexteram Patris, ita gestum est, ut iis rebus non tantum mystice dictu, sed etiam gestis configuraretur vita Christiana, quæ hic*

Ecco la morte e sepoltura dell' Uomo vecchio: ecco la nuova resurrezione, e conversazione, che si dee tenere da novelli regenerati per l' avvenire. Vita che non disdica alla fede, che non si opponga al Vangelo, che non sia più di scandalo e d' inciampo a' fedeli; anzi che sia conforme alla Legge, gli rechi onore, gli riconcilj rispetto e stima. Chi in tal modo muore al Mondo, vive in Dio, in cui han moto, respiro e vita tutte le cose.

15. Appresero così bene alla Scuola di Cristo questa Dottrina salutare que' primi Discepoli, che non sembrava aver altra cosa così ben radicata nel cuore, nella bocca, e in tutte le loro opere, se non se questa fondamentale Dottrina, di vivere una vita affatto nuova, opposta all' antica de' Figliuoli di Adamo. Quindi non solo ciò praticarono in se medesimi nella maniera additata loro da Cristo; ma col di loro esempio vivo ed efficace, e colla voce animata dallo zelo santo, istruendo i novelli credenti, gli riuscì di persuadere loro altrettanto, e rendergli conformi a i voleri del Figliuolo di

hic geritur. Nam propter ejus Crucem dictum est. Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscientiis. Propter sepulturam, consepulti sumus cum Christo per baptismum in morte; propter resurrectionem, ut quemadmodum Christus resurrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Propter ascensionem sedemque ad dexteram Patris, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.

di Dio. La notte è già passata, dice l'Apostolo a' Romani (a), e il nuovo giorno è pur venuto; dunque perchè state ancor sonnolenti e irrisoluti, giacendo nella mollezza e nella pigrizia? Alzatevi perchè è ora, e il Sole vi percuote le palpebre. *Hora est jam de somno surgere . . . Nox præcessit; dies autem appropinquavit: abjiciamus ergo opera tenebrarum &c.* Imperocchè quei che dormono, dormono per ordinario di notte, e così parimenti que' che sono ubbriachi, di notte sono ubbriachi; ma chi vuol essere con esso noi figliuolo della luce, dee star vigilante, vivere sobrio e non contaminarsi ne' terreni piaceri, ma vestirsi della Fede, della Speranza, e della Carità di Gesu-Cristo come uno de' suoi membri (b). Osservate in ogni vostro operare l'onestà che conviene a chi dee operare nel meriggio, e alla presenza del grande Iddio: non v'imbrattate col sopperchio mangiare, o col bere sopperchio e smoderato; non vi dissipate nell'ozio e vanità; non vi amareggiate colle contenzioni e divisioni, non v'invidiate, nè vi mordete l'un l'altro agguisa di cani; anzi quali veri imitatori di Gesu-Cristo, rivestitevi de' suoi sacri abiti virtuosi. Ricordatevi carissimi, che voi un tempo (prima della conversione) foste nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato; ma ora ch'è comparsa la Benignità e Umanità divinizza-

---

(a) *Rom.* 13. 12.

(b) *I. Thess.* 5. 7. *Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: & qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt. Nos autem, qui diei sumus, sobrii sumus, induti loricam fidei & charitatis, & galeam spei salutis.*

zata del nostro comun Salvatore e Riparatore nol siete più; mentre vi ha egli colla sua divina Grazia prevenuti, ammaestrandovi a sepelire l'empietà, ed i secolari desiderj del Mondo sedotto, e di vivere in questo secolo sobriamente, piamente, e santamente (a).

16. Or vi sembra, mio Lettore, che i mondani si vogliono sottoporre a questa legge di nuova regenerazione? Vi pare che si vogliono sottomettere ad un tenore di vita tale, quale conviene a chi da vero vuole seguire le pedate di Cristo, ed essere conosciuto per seguace del S. Vangelo. Vi pare di essere non solo d'accordo colle Massime di Gesu-Cristo, ma uno spirito medesimo con esso lui, sentire con esso lui, acconsentire alla condanna dell'Uomo vecchio, e anatematizzare quel Mondo, che di presente amano tanto, e tanto con esso seco sono attaccati, che possonsi dire impazziti dall'amore suo insano. Voi potete decidere come meglio vi aggrada e piace o a suo favore, o a suo svantaggio; la verità è una, e questa sta per la parte della Giustizia, a favore della virtù e dell'infallibili promesse, e minaccie che fa Dio a Buoni, ed a mali. Egli dunque ha deciso, che chi ripugna a nascere di nuovo, e a fare una tal vita di novello regenerato, non sarà fatto degno nemmeno di lontano mirare il Regno di Dio (b): *Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre Regnum Dei*.

17. Conciossiachè ogni uomo che viene alla luce di questo Mondo nasce inimico di Dio, mor-

(a) *Tit.* 2. 12.
(b) *Joann.* 3. 3.

morto alla divina Grazia, e per riguardo della natura disordinata in Adamo egli è figliuolo dell' ira, e della Genna, erede di un Padre prevaricatore, e perciò figliuolo disgraziato di questo Padre Amorreo, (a) cioè ribelle, e della Madre Cetea, cioè Eva Donna stolta: che però egli è assassinato, e morto pel delitto generale del primo peccato di Origine: onde può sospirare col Profeta, e dire: (b) *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis*, o come legge S. Agostino, *in delictis concepit me Mater mea*. Aggiugnete di vantaggio, che oltre il delitto comune, noi siam complici di altre enormità personali commesse dopo il Battesimo, per cui via più si aggravano i proprj delitti a proporzione de' Divini benefizj, e vi si frappongono difficoltà una sopra l'altra, mediante cui ci s'impedisce l'entrata nel Regno de' Cieli. Ed ecco altresì la necessità, che ci propone Gesu-Cristo nella presente massima, quale è, di morire affatto a quanto sa di colpa, di vizio, e disordine, e di rinascere di bel nuovo ad una vita santa, perfetta, immacolata, che non abbia alcun' attinenza, e somiglianza colla vita antipassata mondana.

18. Cosa poi ella sia vita mondana, e vita Cristiana; vita antica, e vita nuova, ed in che l'una, e l'altra consiste, altro non si è fatto finora pel decorso di questa Operetta, se non se descrivere, e spiegare or l'una, ed ora l'altra. Ma affinchè niuno abbia scusa di non averla capita abbastanza, or di nuovo in quest' ultima massima voglio metterla sotto l'occhio de' leggitori.

19.

(a) *Ezech.* 16. 3.
(b) *Psal.* 50. 7.

19. Vita mondana dunque ſeu antica è quella, che non è ſecondo il Vangelo, anzi che al Vangelo è oppoſta diametralmente: con tutto ciò da' mondani ſi tiene, ſi pratica, e ſi propala impunemente, volendo ciaſcuno di eſſi vivere a ſuo modo libertino, ſenza freno di legge, tenendo in luogo di legge la legge del Mondo, il proprio genio regolato dal ſuo capriccio; nulla curando che un tal vivere diſpiace a Dio, ma ſeguita alla cieca l' altrui vivere ſciocco, ozioſo, e diſſipato nelle vanità, attenendoſi come i Fariſei, più a i detti degli uomini malizioſi, che a quelli di Gesu-Criſto, contento del ſolo nome di Cattolico, ſenza curarſi dell' opere. Vita mondana è quella, che viene regolata dal ſenſo, e dalla carne, di cui è ſcritto, (a) di non poter poſſedere il Regno di Dio. Vita mondana è quella, che ſi mena dalla maggior parte degli uomini, che la compongono a loro capriccio, che ſi fan portare, e guidare dalla corrente a guiſa di animali ſtolidi. (b) Vita mondana ancora è quella compoſta di Sagramenti, e di ſacrilegj; di divozioni, e di peccati; di uſure, e di limoſine; di digiuni, e goloſità; di preghiere, e di mormorazioni; di lezioni divote, e di Romanzi; di manna Celeſte, e di piaceri carnali; ſenza che ſi ponga vero ſtudio ad emendarſi, ſenza evitare mai l' occaſione; anzi che ſi va cercando per peccare più agiatamente, come ſi va in buſca di un Confeſſore, che non conoſca, nè arrivi il male del fondo del cuore guaſto, e cor-

(a) *I. Cor.* 15. 50.

(b) *Sen. de vit. beat. c.* 1. *Pecorum ritu ſequentes ec.*

e corrotto; ma che tutto assolva senza difficoltà, senza distinguere morbo curabile da insanabile, penitente vero, da falso; senza obbligare alla separazione del peccato, senza fuggire il complice; senza ingiungere le salutari, e medicinali Penitenze, conformi al bisogno; ma peccando, e ripeccando, cadendo, e ricadendo, si contenta fare un perpetuo giro, saltellando da una colpa all'altra, e così proseguendo per fino alla morte.

20. La vita Cristiana detta nuova è alla suddetta opposta, più che non è opposta la luce, alle tenebre; mentre viene regolata non da i detti, e fatti degli uomini perversi, non dalle passioni, e disordinati affetti della natura guasta, e corrotta, ma dalle massime Eterne, e dalla sana Dottrina, e luminosi esempj di Gesu-Cristo, e de' Santi suoi servi, che il Vangelo hanno messo in pratica. Vita Cristiana noi chiamiamo quella che si osserva da i più pochi sì, ma più saggi ancora, che posseggono la vera scienza de' Santi, e sono di molto illuminati nella via del Signore, che si distinguono dalla moltitudine come oro scelto, e purgato dal falso, ed impuro, e per la Fede con cui vivono, (a) e per la Speranza, che tengono riposta in Dio, e per la Carità, ch'esercitano verso Iddio, ed il Prossimo. Vita Cristiana è quella, che non cerca nè comodi, nè delizie sulla Terra, ma va accumulando da giorno in giorno, e da ora in ora copiosi tesori di merito nel Cielo; che tiene in freno i sensi, e crocifigge la carne, e la sottomette alle leggi dello spirito; che vive nel Mondo come in un esilio,

(a) *Hebrea.* 10. 38.

lio, e di continuo sospira alla vera, e sempiterna Patria; che tiene il cuore sciolto, e distaccato da quanto sa di Mondo; e se si serve delle cose di qua giù, lo fa quasi di passaggio, e come chi nulla possiede. (a) Vita Cristiana è quella, che volentieri si sottomette a i voleri del Signore, non in una, o due cose solamente, che vanno a seconda del proprio genio ed inclinazione propria, ma in tutto quello che Dio ordina, e dispone sia dolce, o amaro al senso; sia piacente, o dispiacente; sia di onore, o d'ignominia; e tanto gode della Pace, quanto della Guerra, perchè non risguarda al proprio comodo, e piacere, ma al volere di Dio, che così si compiace di ordinare, e permettere, e disporre le cose per sua Gloria. Vita Cristiana in fine è quella, che non si fa schiava de' rispetti mondani, ma li vince, e se li butta sotto i piedi, nè affetta di piacere a questi, e quegli, ma unicamente bada di dare gusto al Signore; e per dargli gusto, ed innoltrarsi nell' amicizia del suo Dio, non teme le dicerie del Mondo, i dilegj, ed obbrobrj de' mondani; anzi che sopporta con pazienza, ogni male per l'amor di Gesu-Cristo, ed ama di patire, e tripudia nelle tribulazioni, e l'ha per un buon segno essere dal Mondo malveduta, e trapazzata, sperando con ciò di dare gusto al Signore, di gradirgli, ed essere accetta al suo Dio, per il cui onore, ed amore dispiace al Mondo, e suoi seguaci.

21. Vivere all'usanza che si vive nel Mondo è vita vecchia; amare soltanto que' che ci amano, salutare que' soli che ci salutano, convitare

(a) *I. Cor. 7. 31.*

re que' che c'invitano, ed odiare que'che ci odiano, e vita vecchia dell' uomo antico, e vita gentilesca, e pagana, che tengono gli Ethnici, e Pubblicani: ond' andare secondo questa è un un isbagliarla sulli primi passi; mentre *impossibile est, ut non pessimo peragantur exitu, quæ mala sunt incohata principio*. Più, seguire la concupiscenza, lasciarsi trasportare dall' Ira, dalla collera, è via vecchia; e viaggiare per detta via, per quanto sembra retta, piacente al senso, (*a*) è un condursi alla morte disperata degli empj; e per quanto viene autenticata, ed assicurata per buona dalla moltitudine, che non conosce via migliore, e che corre per essa a corsa stessa, è un andare colla moltitudine, per essere riprovata dal Vangelo: conciossiachè altra non è questa, che la via lassa, e larga, che piace alla carne, ed al senso; e perchè piace al senso, ed alla carne, è contra lo spirito, ed opposta alla legge, e contraria alla via stretta, che è via approvata da Gesu Cristo, e tenuta da i pochi, che sono i veri suoi servi.

22. Dall' opposto di questa, ch' è via lassa della moltitudine si può venire in chiaro, e conoscere quale sia quella che si dice via nuova, che noi chiamiamo Nascita: perchè siccome uno che nasce in questo Mondo passa dal non essere, all' essere: così chi risorge a nuova vita, cessa di vivere all'antica; anzi che muore misticamente a quella vita animalesca, brutale, e pagana, ed incomincia a menare vita nuova, spirituale, Cristiana, e santa, quale conviene a' nuovi regenerati: comincia a vivere non più da uomo vizioso, cavilloso, sensua-

(a) *Prov.* 16. 25.

le, e scandaloso, ma da uomo ragionevole, virtuoso, sobrio, pio, continente, giusto, penitente, mortificato. Di modo tale; che più non è quel di prima, ma altro tutto opposto, e differente di quello fu per lo passato.

23. Vivere vita nuova è, non solo amare chi ci ama; ma ancora chi ci odia, e perseguita; e fare del bene non solo agli amici, ma anche agli avversarj, perdonandogli, compassionandogli, scusandogli, e trattandogli con carità, desiderandogli ogni bene, e di avergli compagni nella Celeste Gloria. Quindi siccome la via vecchia, è via viziosa, e và contro delle virtù; così la via nuova è via virtuosa, e và contro de' vizj. La via nuova ci fu insegnata dal medesimo Figliuolo dell' Eterno Padre, quale venne apposta per condannare le vie antiche del Mondo, e con istituirne una nuova tutta santa, e divina. Ed affinchè niuno abbagliasse, volle il benignissimo Salvatore predicarla colla voce, e metterla in pratica ancor con suoi lucidissimi esempj. Ce l'insegnò colla voce quando disse. (a) *Ego sum via ec.* (b) *Ego sum lux mundi*. (c) *Per me si quis introierit salvabitur*. (d) *Ego veni ut vitam habeant*. Ce la mostrò coll'esempio quando disse: (e) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. E perchè tutto questo? per lasciare a noi documenti di salute; per lasciare ad ognuno esempj copiosi di

(a) *Joann.* 14. 6.
(b) *Joann.* 8. 12.
(c) *Joann.* 10. 9.
(d) *Joann.* 10. 10.
(e) *Matth.* 16. 24.

di virtù massiccie, di pazienza, di sofferenza, di amore sviscerato, di Carità sopragrande; tanto che potè dire nel sermone dell'ultima sua Cena: (a) *Exemplum enim dedi vobis ec.* Io vi ho dato l'esempio: sicchè di quella maniera, che ho fatto io, fate anche voi. *Non dedignetur facere Christianus, quod fecit Christus*, dice S. Agostino (b) su di un tal proposito.

24. Or questa è la via che tenne, ed insegnò a tutti colla voce, e coll'esempio vivo ed animato il nostro Redentore. Questa è la via nuova opposta all'antica; questa è la via dritta, giusta, e santa, breve, e sicura del Paradiso. (c) *Hæc est via, & non est præter ipsam, qui aliter vadit, cadit potius quam ascendit.* Questa via si trova delineata ne' Sacrosanti Vangeli, compendiata nelle Sagre Scritture; questa via hanno abbracciato, e tenuto tutt'i Santi dal principio fino alla fine; questa insegnato i SS. DD., e SS. PP., questa i Concilj, questa tiene, e predica la S. Romana Chiesa. Al contrario la via a quest'opposta, ch'è la via vecchia de' mondani peccatori è quella condannata dallo Spirito Santo, chiamata cammino degli empj, (d) amicizia di questo Mondo, (e) via secondo la carne, che guida alla morte sempiterna.

25. Ma Padre, dicono i mondani, che faremo noi se tutto il Mondo corre per questa via vecchia confacente alli sensi, ed intenta a sod-

(a) *Joann.* 13. 15.
(b) *Tract.* 51. *in Joann.*
(c) *D. Bernard. ser. de Ascens.*
(d) *Psal.* 1. 7. *Prov.* 4. 19. *&* 7. 27.
(e) *Rom.* 8. 13.

disfare le voglie delle proprie passioni, e pochi pochissimi vanno per la nuova? Come! Io vi apporto Vangeli, e voi mi adducete il Mondo? io vi cito Scritture, e voi mi citate la moltitudine de' prevaricatori, e mal costumati? Io vi adduco SS. PP. e Concilj, e l'esempio de' SS., che hanno messo in pratica il S.Vangelo di Gesu-Cristo, e voi vi fate avanti, ed a tutto ciò opponete l'esempio della moltitudine, che non vuol conoscere altra legge se non quella che favorisce la concupiscenza? Provate che la via de' mondani è buona, ch'è giusta, retta, e santa; che è via di virtù, e che chi viaggia per essa va dritto, e sicuro al porto dell'eterna salute, che piace a Dio, e gli apporta gloria, ed onore; e voi avete ragione di camminare per essa, e di commendarla; ed io mi dò per vinto. Ma finchè ciò non provate, non volete almeno che io non vi lusinghi, nè vi adulli, anzi che vel dinunzj chiaro, che camminando per essa vi perderete senz'altro. *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*. Io ve lo provo con prove che non potete negare, perchè di fede; cosa che non potete fare voi, nè mo, nè per centanni; mentre voi non potete mostrarmi un solo che visse alla moda colla quale voi vivete, e siasi pure salvato per questa via per la quale voi pretendete di salvarvi: ed io all'opposto ve ne potrei mostrare molti, e molti, che vivendo come voi alla mondana si sono dannati senza riparo. Basta però per non tediarvi, che ve ne riferisca uno, o due delli più autentici, affine di rilevare in quale stato, e pericolo voi siete, seguendo a vivere alla mondana, o sia moda antica.

26. Ecco l'Epulone dannato; ed è di fede che

che si dannò, non perchè rapì l'altrui per vie di usure, o liti ingiuste, (a) ma perchè volle menare un tenore di vita tale, quale è solito menarsi da molti voluttuosi, e sensuali mondani oggidì, che attendono a mangiare, a bere, ed a sollazzarsi, senza badare di proposito alla salute dell'anima. (b) *Induebatur purpura, & bysso: & epulabatur quotidie splendide*; Ma che avvenne? *Mortuus est, & sepultus est in inferno!* Ecco un'altro compagno a lui quasi simile, che designava di allargare i suoi Magazzini, e conservare la raccolta di quell'anno, e dopo ciò di pascersi, e satollarsi a suo piacere; (c) quando che d'improviso viene da Dio ripreso, e condannato come un pazzo, e rilasciato in poter de' Demonj. Ecco un Mondo intero, che correndo le vie della carnale concupiscenza è condannato a perire, e restar sommerso sotto l'acque dell'universal Diluvio. (d) *Edentes, & bibentes ec.*

27. Vediamo ora quanti si sono salvati per la via nuova. Tutti i Santi, niuno eccettuato, si sono salvati per questa via: anzi tutti quelli che si vogliono salvare ora, ed in appresso, tutti del pari hanno da camminare per questa via di nuova generazione, di morire all'uomo antico, e di rinascere al nuovo, ed andare contro la corrente del Mondo, e suoi amatori, assuefatti a seguire i pravi loro desiderj; altrimenti non potranno giungere mai alla salute per la via della perdizione. Ma questa via è

(a) *D. Gregor. Hom.* 40. *in Luc. c.* 16.
(b) *Ibi. v.* 19.
(c) *Luc.* 12. 20.
(d) *Gen.* 6. 13.

fanta, e perfetta, ripigliano i mondani, e non può effere per noi, che viviamo in un Mondo labile, ed incoftante, pieno d'inganni, e di occafioni.

28. Rifpondo, che Santa è la vita Criftiana, fanta dee effere la vita d'ogni fedele: (a) *Sancti estote, quia ego fanctus fum*, dice Dio ad ogni anima fedele, e S. Ambrogio aggiunge: (b) *Chriftianum cum dico, perfectum dico*. Ma dite voi del Mondo, che vi tenete difpenfati da queft'obbligo per effere in un Mondo perfido, e maligno; non pretendete voi forfe di falvarvi al pari degli altri? Dunque voi avete a vivere bene, e non male: ad efercitarvi nelle fante virtù, e non nelli vizj; a combattere virilmente, e non cedere il pofto da codardi: altrimente non farete coronati, ma fvergognati. (c) *Non coronabitur nifi qui legitime certaverit*. Senza fatiche non fi giunge al ripofo; e fe vi alletta l'onore, non vi dee difpiacere il travaglio. Voi fiete Criftiani: dunque fiete in obbligo di crefcere in tempio fanto, e da giorno in giorno perfezionarvi, e di afpirare alla perfezione del proprio ftato; o che fiete celibe, o che ammogliato, o Padrone, o fervo, o Ricco, o povero, o fano, o infermo, fiete tenuto andare da bene in meglio, camminare da virtù in virtù, fenza fermarvi nel mezzo del cammino, fenza rivolgervi indietro. Ecco come la fentono i più fani accreditati Teologi. (d) E co-

(a) *Levit.* 11. 44.
(b) *D. Ambrof. fer.* 12. *in Pfal.* 118.
(c) 2. *Tim.* 2. 5.
(d) *Concina compend. de ftat. Religiofo cap.* 1. *Omnes*

E così ancora in S. Matteo (a). Sicchè

29. Questo è inganno; questo è inciampo per loro, di non pensare di aver a perire nel suo peccato, o di lusingarsi di aversi da salvare per la sicura strada della perdizione, per dove tanti altri miseri, e sfortunati si sono perduti prima di essi; e perciò corrono senza timore, e tripudiano allegramente: quasi, che come abbiano trovato il modo di sollazzarsi dietro la corrente del Mondo, così del pari abbiano trovato ancora la maniera insieme di salvarsi così di facile, siccome riesce loro facile il ballare, ed il civettare. Ma questa è lusinga volontaria, e tentazione, e stravolgimento de' sensi, e di fantasia. Conciossiachè l'anima che in terra cerca di stare nelle delizie, non solo ha i segni che si va stradando alla morte, ma è morta di fatto alla Grazia, morta è avanti a Dio, benchè tiene segni di vita appresso de' mon-

---

Omnes Christiani, sive laici, sive Ecclesiastici, sive saeculares, sive claustrales, praecepto ligantur aspirandi ad perfectionem. Fortasse imperitis veritas haec impervia erit. Sciant ergo, perfectionem hanc in charitate sitam esse, ut Evangelium, & omnes Patres docent . . . . . Neque in consiliis igitur, neque in ceteris mandatis, sed in sola charitate sita est perfectio Evangelica, ad quam sub praecepto aspirare omnes tum Christiani, tum viri religiosi adstringuntur. Cum Christus dixit. (a) *Matth.* 5. 48. *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est. Non Monachis, non claustralibus hoc intonuit, sed omne prorsus genus humanum alloquutus est, cum tunc nec Monachi, nec claustrales essent.*

mondani: onde pare vivente, ed è morta, ovvero vivendo così se ne muore della morte pessima de' peccatori animosi, e delettanti (a). *Nam quæ in deliciis est, vivens mortua est.* (b) *Mors peccatorum pessima*; ed a chi è morto, o muore in tale modo come vuol vivere, che altro in somma gli resta, se non se di essere sepolto nell'Inferno. (c) *Mortuus est autem dives, & sepultus est in inferno.*

30. E quì mi fermo, ripetendo a voi quelle proteste che fece Moisè agl' Israeliti. (d) *En propono in conspectu vestro bodie benedictionem, & maledictionem.* Ecco già palesate, e spiegate avanti di voi la Benedizione, e la maledizione, appigliatevi a quale volete delle due: ecco la destra delle massime di Gesu-Cristo, che vi guida alla vita che non avrà mai fine: ed ecco la sinistra delle massime ingiuste del Mondo, che conduce alla morte che non avrà mai termine col morire. Se osservarete quanto da voi vuole il Signore, avrete senza meno una copiosa Benedizione, ed una sopra eccedente mercede; per cui crescerete in tempio santo, vi avanzarete nelle Cristiane virtù fino a giungere a vedere, e possedere lo stesso Iddio, e goderlo da faccia a faccia nella felicissima Patria (e) co' Beati comprensori. Ma se mai per disgrazia sortisse, che rincresciuti del soave giogo della legge del Signore passarete ad unirvi co' mondani nelle lubriche vie del se-

(a) *I. Tim.* 4. 6.
(b) *Psal.* 33. 22.
(c) *Luc.* 16. 22.
(d) *Deuter.* 11. 26.
(e) *Psal.* 83. 8.

secolo sedotto, con vivere a norma della moltudine de' sensuali amatori del Mondo, non aspettate altro, che guai, calamità, e miserie. (a) *Maledictionem si non obedietis mandatis et.* In tal caso, chi non vuole la Benedizione da lui si parte, e se ne va alla lontana: (b) *Et dilexit maledictionem, & veniet ei: & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.* Quindi la colpa sarà tutta vostra, perchè scelta, voluta, ed abbracciata con piacere dopo una lunga serie d'inviti, di grazie, di lumi, di promesse, e di minaccie affine di salvarvi, e non perire: onde la pena che resta di pagarne sarà tutta vostra, piangendo, ed affligendovi per tutta l' Eternità senza riparo. Dopo di avermi così apertamente protestato affine di giovarvi, e rendervi cauti, e non di solamente palpare i vostri mali, ma di curarli coll' olio della Carità, e col vino della vera compunzione, siccome ho potuto fare così alla buona: resta solo, che io vi domandi perdono, e compatimento. Perdono per li falli, ed errori scorsi nel decorso dell'opera, compatimento per esservi stato molesto colle mie prolissità, e scipitezze. (c) *Ignosce dictanti, maxime cum in Ecclesiasticis rebus non quærantur verba, sed sensus: idest panibus sit vita sustentanda, non siliquis.*

AP-

(a) *Deuter.* 11. 28.
(b) *Psal.* 168. 18.
(c) *D. Hieronym. epist.* 146. *ad Damas.*

APPENDICE.

SE per dare impulso all' opera l' autorità, e l' esempio è di grande importanza e di molto efficace, ho pensato, mio caro Leggitore, dare l' ultima spinta al grande affare della vostra salute, che consiste in saper ben conoscere la malizia, vanità e frode del Mondo, e sprezzarla, e non lasciarvi sedurre de' suoi inganni ed apparenti beni: ho pensato, dissi, in sì grande impresa ajutarvi alla meglio che potrò coll' esempio, e coll' autorità, adoperando a questo intento l' altrui mano, giacchè la mia sola finora non è stata per avventura sufficiente a distaccarvi dall' intutto dal commercio ed affetto del Mondo, nè tampoco ad alzarvi da terra e sollevarvi ad una vita veramente Cristiana, ch' è quanto a dire, disingannata, umile, penitente, diversa da quella si pratica da' mondani. Che però affine di ottener questo, che fin da principio fu il mio principale scopo per la maggior gloria di Dio, ho risoluto nella presente Appendice di non ragionarvi più io di mia testa, che forse il mio dire vi sarà riuscito stucchevole pel decorso dell' opera: Onde per non provarlo più tale e levarvi la molestia, e per fare in voi la dovuta impressione, proccurerò più tosto farvi udire la voce altrui, cioè di coloro che per Dottrina, Saviezza, e Santità devono guadagnarsi il vostro Intelletto, e il vostro cuore. Tali sono in primo luogo le Sacre Scritture, i SS. Dottori, e gli Uomini da Dio illuminati, quali avendo conosciuta meglio di voi la verità, ed avendola altresì praticata in se medesimi, vi

saranno guide fedeli nel presente vostro pellegrinaggio: anzi che vi daranno forza ancora co' loro esempj per ben incamminarvi nella sicura strada del Cielo senza intoppi. Udite dunque con tutta la dovuta attenzione ciocchè del Mondo e de' mondani vi fanno sapere Personaggi sì illustri nella Chiesa di Dio; e fatevi punto di sommo vostro interesse l'udirli, e ridurre in pratica locchè da essi per vostro bene e profitto udirete.

Non afferamus stateras dolosas, ubi appendamus quod volumus, pro arbitrio nostro, dicentes hoc grave, hoc leve: sed afferamus divinam stateram de Scripturis Sanctis, tanquam de thesauris Dominicis: & in illis quid sit grave appendamus; imo non appendamus, sed appensa a Domino recognoscamus.

S. August. lib. 2. cont. Donat. c. 6.

§. I.

§. I.

Cosa è l'essere amico di questo Mondo?

Vos de mundo hoc estis. Joann. 8. 23.
Vos estis de numero impiorum hominum, mundanam ac vanam vitam ducentium, de quorum numero estis vos. Diony. Carth. de Contemp. mund. art. 8.

DAl momento (*a*) che si comincia ad aver dell' attaccamento al Mondo, si cessa in qualche maniera d' essere Cristiano. Questo Mondo profano così appassionato per le grandezze, per gli piaceri, per tutto quello che lusinga l' amor proprio, è il nemico capitale di Gesu-Cristo: le loro massime, i loro comandamenti, i loro interessi sono contrarj; è impossibile il servire a tutte due insieme, bisognerà romperla, o coll' uno, o coll' altro. Non potiamo appigliarci al partito del Mondo senza violare i Voti del nostro Battesimo. In rinunziando a Satanasso ed alle sue pompe con giuramento solenne e riligioso ci siamo obbligati a calpestare sotto i piedi tutto quello che da mondani e sensuali viene stimato: che perfidia! che sacrilegio! essere dopo questo Idolatra delle vanità, e antiporre i beni della terra a quei del Cielo!

Mondo, e Gesù (*b*) non stanno mai d' accordo. Amor proprio, e Gesù non fecero mai lega. O devi rinunziare alle inique pretensioni

---

(a) *P. Bouhonri pens. Cristian. 3. giorno.*
(b) *Anim. Illuminata med. nella Circoncis. del Signore.*

ni del Mondo; e se nol fai, Gesù non sarà per te Salute, e Vita. O devi mortificare le tue passioni, le tue cattive inclinazioni, o rinunziare al Regno de' Cieli.

Non ci curiamo (a) più dunque di piacere al Mondo, dice un gran Santo della Francia (b), acciò ci benefichi colle sue grazie. *Quæ nobis gratia sæculi, quæ est odium Christi?* Mentre le grazie ch' egli ci fa sono l' oggetto dell' odio di Gesu-Cristo, non possiamo servircene, senza incorrere nella di lui disgrazia. Dunque non dobbiamo aver alcun timore di dispiacere al Mondo, e in dispiacendogli di provocare il di lui sdegno; perocchè il suddetto Santo soggiugne (c). *O beata injuria displicere cum Christo*. Possiamo noi dispiacere al Mondo con maggior gloria, che assieme con Gesu-Cristo? Non dobbiamo temere l' odio, ma bensì l' amore di quello, a cui non si può piacere, senza dispiacere a Gesu-Cristo.

§. II.

(a) *Del. Salut.*
(b) *D. Paulin. ep. 6.*
(c) *Idem ep. 29.*

§. II.

L'amicizia di questo Mondo si oppone a Dio, è riprovata da Gesu-Cristo, è condannata dallo Spirito Santo.

Cum venerit ille arguet mundum de peccato, & de justitia & de judicio. Joann. 16. 8.

Arguet mundum de peccato quod fecerunt, & de justitia, quam omiserunt, vel imitati non sunt, & de judicio quod non timuerunt, D. August. apud Hugon. in hunc loc.

QUel (a), che è avvenuto ne' primi secoli della Chiesa tra Giudei e Gentili, si vede ancora ogni dì nel nostro secolo tra Cristiani. Noi facciamo le funzioni degli Apostoli, noi vi predichiamo le verità della Religione e le massime del Vangelo, e chi crede alla nostra parola? Il mondo predestinato, e il Mondo di Gesu-Cristo! E chi non vi crede? Il Mondo del Diavolo, il Mondo riprovato. Ma che farà lo Spirito Santo disprеggiato nelle nostre persone, e rigettato nelle nostre Prediche? *Arguet mundum de peccato;* Verrà egli in qualità di Giudice per convincere questo Mondo del suo peccato; e qual è questo peccato? *Quia non crediderunt in me:* egli è che non hanno creduto, nè a Gesu-Cristo, nè allo Spirito Santo che parlavano per bocca nostra.

Eccovi uno de' delitti più opposto allo Spirito Santo: come questa terza persona della SS. Trinità è chiamata nella Scrittura Spirito di Semplicità, di Sincerità, di Giustizia, e di Ve-

(a) *Dijon. Paneg. IX. della Pent.*

Verità, ecco la ragione, per la quale ei non si può comunicare nella sua Missione temporale se non che ad uno Spirito giusto, semplice, vero e sincero com' egli è. Ora siccome la più parte de' Cristiani d'oggidì sono spiriti scaltri, doppj, finti, e mensognieri, che hanno solamente una giustizia farisaica, falsa ed apparente; così egli è impossibile che ricever possano lo Spirito Santo per l'ostacolo insuperabile, ch' e' mettono a tutte le operazioni, ch' egli suol fare nell' Anime giuste .... Osservate quì a proposito quel passo della Sapienza (a). Che non solamente lo Spirito Santo non abita nelle Anime, che hanno peccati sensibili, e come palpabili: ma ei fugge ancora particolarmente, dice il Padre San Bernardo (b), da quelle, che sembrano usar con lui della simulazione e dell' artifizio: *effugiet fictum*: benchè questo artifizio sia più tosto nella corruzione del loro cuore, che nel pensiero del loro Spirito. Impercioccbè avvi dell' Anime, soggiugne il Santo, le quali sono travestite e finte non solamente a Dio e agli Uomini, ma anche a se medesime per un terribile giustissimo giudizio di Dio. Queste persone, dic' egli, dissimulano con esso loro. Elleno si mostrano travestite a lui, ed egli si mostra travestito a loro. Imperocchè non è forse, continua il S.P. una simulazione e una finzione abbominevole voler troncare i rami e le foglie del peccato, e trattenerne poi nel fondo dell' Anima la radice? non è egli ciò un voler ricevere lo Spirito Santo in un Sepolcro bello e bianco, quando

(a) 1. 5.
(b) *Ser.* 2. *in Assump. B. V.*

do si pulisce il di fuori e si guarda esattamente tutte l' apparenze esteriori della virtù, e tutto ciò che attrae della stima, e che si nutrisce nello stesso tempo nel cuore una segreta compiacenza di se stesso, che si applaudisce a tutto ciò che si fa, che non si praticano le buone opere se non quando sono presenti i testimonj e gli ammiratori, Sì lo Spirito Santo fugge da queste Anime. Ei si ritira, soggiugne il Savio, da tutt' i pensieri senza intelligenza, cioè da tutt' i pensieri umani che non sono regolati dalla verità di Dio, e dal lume della Fede: e sopravenendo il peccato lo bandisce dall' Anima. Imperciocchè lo Spirito Santo non solamente non entra nell' Anima de' cattivi; ma anzi dopo esser entrato nell' Anima di un Giusto, e dopo averla santificata colla sua presenza, s' egli cade in uno di que' peccati, che fanno perder la Grazia, il suo peccato bandisce lo Spirito Santo dal suo cuore; ed egli di Tempio, ch' era prima, di Dio, diventa Schiavo del demonio. Li falli anzi leggieri contristano questo Spirito Consolatore, secondo S. Paolo, e li grandi l' estinguono totalmente (a).

Ma che farà lo Spirito Santo così sbandito, scacciato ed estinto nell' Anima delli Empj? *Arguet Mundum:* E' non dissimulerà più, e' verrà in qualità di Giudice per convincere il Mondo riprovato non solamente dal suo peccato d' infedeltà, e della sua mancanza di giustizia, ma ancora del suo giudizio d' iniquità, e di presunzione: *De judicio*, Qual è questo giudizio, che sarà la causa della sua condannagione, secondo la minaccia del Figliuolo di Dio? Ecco-

(a) *Ephes.* 4. 30. *I. Tim.* 5. 19.

colo. Cioè che il Mondo riprovato giudica malissimo della sua direzione, e di quella di Dio. Ei giudica, che la sua direzione per quanto cattiva ella sia, e contraria alla Legge Divina, sia giusta e regolata, e ch' ei si salverà con tutta sicurezza seguendo i costumi del Mondo, quanto seguendo le Massime del Vangelo. Ei giudica altresì per un medesimo sentimento stravolto, che la direzione di Dio sarà più indulgente, e men severa dal canto suo, ch' ella non è stata verso parecchi peccatori ch' ella ha condannato con l' ultimo rigore. E per conseguenza lo Spirito Santo, ch' è uno Spirito di verità, in qualità di Giudice verrà per convincere il Mondo empio di questo giudizio d' iniquità, e di presunzione: e come ne lo convincerà, egli? Risponde Gesu-Cristo perchè il Principe di questo Mondo è di già giudicato. Come a dire, che il medesimo giudizio ch' è stato già fatto contra il Principe delle tenebre, è altresì fatto contro il suo Mondo riprovato. Come tutti gli Uomini sono condannati nella persona d' Adamo loro Padre, perchè hanno contratto il suo peccato: così tutti gli Empj sono già giudicati e condannati nella persona del Principe di questo Mondo, cioè del Diavolo ch' è loro Capo, perchè sono fatti imitatori della sua superbia, e della sua presunzione, dice S. Agostino: *De judicio mundus arguitur, quia cum suo principe judicatur, quem superbum & impium imitatur* (a).

(a) *Tract. in Joann. in hunc loc.*

§. III.

Di quei che pretendono unire insieme Dio, e Mondo.

Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial? 2. Cor. 6. 14. Non vult Christus communionem, sed solus vult possidere, quod emit. Tanti emit, ut solus possideat: tu facis ei consortem diabolum, cui te per peccatum vendideras. Væ duplici corde, qui in corde suo partem faciunt Deo, partem faciunt diabolo. Iratus Deus, quia fit tibi pars diabolo, discedit & totum diabolus possidebit. D. August. Tract. 9. in Joann.

GEsu Cristo (*a*) ha già data la sua maledizione al Mondo, ed ha condannato il di lui Principe coi seguaci al fuoco eterno; dunque voi non potete attaccarvi al mondo, nè avere commerzio con esso senza incorrere nella stessa condannagione. Abbandonatelo pertanto, se non volete perire con esso. Voi pretendete condannarlo con Gesu-Cristo, e con i Santi nell' ultimo giorno; ma per poterlo condannare allora, bisogna che lo condanniate presentemente, tenendo una vita affatto opposta a quella ch' egli vuole da voi.

Bisogna o non avere punto di Religione, o essere interamente scordati per darsi tutti al Mondo, perocchè egli ha massime, che distruggono totalmente quelle del Vangelo. Ma questo non è ciò, che pretendono quelli che hanno

(a) *Del Salut.*

no ancora qualche reliquia di Religione e di Pietà, quando vogliono avere commercio col Mondo; essi non pretendono seguitarlo ne' disordini gravi, ne' quali impegna i suoi partegiani, ma vorrebbono godere de i di lui piaceri, e delle delizie, che non sono tanto peccaminose, senza staccarsi da Gesu-Cristo; Vorrebbono unire la vita Cristiana colla dilettevole deliziosa. Ma questo non si può fare senza grave pericolo della salute; imperocchè per quanto poco si prenda da questi vani piaceri, che non hanno alcuna relazione a Dio, evvi tanto che basta per estinguere insensibilmente nel nostro cuore l'amor Divino. I piccioli diletti che vi farete lecito pigliarvi, da una parte moveranno la vostra concupiscenza, e la porteranno a desiderarne de' maggiori; e dall'altra obbligheranno Dio a sottrarvi le sue Grazie per castigare la vostra infedeltà: questo basta per condurvi finalmente a perire; imperocchè la concupiscenza diventando sempre più avida di avere nuovi piaceri, che voi anco le permetterete, e la Grazia venendosi sempre più a indebolire, non potrete fare a meno di non cadere alla fine in quei falli, che estingueranno in voi la Divina Carità.

Considerate (*a*) la rovina di quei mondani che credono in Gesu-Cristo, e si vergognano di ubbidire al Vangelo: che professano la S. Legge, e hanno rossore di praticarla: che si dichiarano Discepoli di sua Dottrina, e si nascondono nell'eseguirla. Questo è aver di Cristiano la Fede, e d' infedele la vita. Questo è un peccato contro lo Spirito Santo: questo è un ritene-

(a) *Sarnell. Mondo Santif. rispet. mond.*

tenere la verità nell' ingiustizia, è un essere apostata di cuore.

Ma voi (a) quantunque sappiate, che similmente diversi sono il Vangelo, ed il Mondo, stringete commercio col Mondo, vi mescolate tra suoi seguaci, ne seguite le costumanze negli spassi, nella mollezza, nel lusso. Miseri voi! grida il Profeta, miseri voi. *Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a signis tuis* (b). Bramate sapere dice S. Girolamo, chi sono costoro che abitano ne' confini, minacciati da Dio? Sono coloro, che nè in tutto Cristiani, nè in tutto idolatri, vivono in un mezzo chimerico di Religione, e di libertinaggio, di massime di Mondo, e di Vangelo, tra i confini dell' Egitto, e quelli della Terra di promissione. *Medii inter pios, & impios, qui nec a carne absunt, nec in totum opera carnis exercent* (c). Una tal condotta è disapprovata da Dio, e provoca contra chi la tiene l'ira sua: *Turbabuntur gentes, & timebunt*.

§. IV.

(a) *P. Vicenz. Rag.* 9.
(b) *Psal.* 64. 9.
(c) *Ep.* 14. *ad Rom.* 4.

§ IV.

Chi ama il Mondo, non può amare Iddio.

Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo. 1. *Joan.* 2. 15.

Mundi amor, & Dei pariter in uno corde cohabitare non possunt. D. August. hic.

NOn vogliate amare (*a*) il Mondo, nè ciocchè di mondano nel Mondo si trova, poichè se alcuno, non ostante questo divieto che ne fa Dio per mezzo dell' Evangeli-

(a) *S. August. Tract.* 2. *in* 1. *Ep. Joann. c.* 2. *v.* 15. *Si quis dilexerit mundum dilectio Patris non est in ipso. Ne quis dicat in corde suo falsum est hoc fratres: Deus dicit per Apostolum Spiritus Sanctus locutus est, nihil verius. Si quis dilexerit mundum, dilectio Patris non est in ipso. Vis habere dilectionem Patris ut sis coheres Filii? noli diligere mundum. Exclude malum amorem mundi, ut implearis amore Dei. Vas es, sed adhuc plenus es: funde quod habes, ut accipias quod non habes .... Bonum est nobis ut non diligamus mundum, ne remaneant in nobis Sacramenta ad damnationem, non firmamenta ad salutem. Firmamentum ad salutis est habere radicem charitatis, habere virtutem pietatis, non formam solam. Bona forma, sancta forma, sed quid valet forma, si non teneat radicem? Sarmentum præcisum nonne in ignem mittitur? Habe formam, sed in radice. Quomodo autem radicamini, ut non eradicemini?*

sta S.Giovanni, vuole amarlo, e dividere il suo cuore tra Dio, ed il Mondo, si tenghi per un proscritto, e per un anatema, cioè escluso dalla sacra dilezione del Celeste Padre. Nè vi sia chi dentro il suo cuore presuma dire, che ciò può essere falso, mentre veniamo assicurati per mezzo dell'Apostolo del Signore, per la cui bocca parla a noi lo Spirito Santo: onde quale cosa più certa e sicura di questa, che se alcuno ama il Mondo verrà spogliato dall'amore e carità di Dio Padre. Volete voi chiunque siete tenere la dilezione del Padre, ed essere per mezzo di essa dichiarato Erede del suo Unigenito dilettissimo Figliuolo? Non amate il Mondo; cessate dall'amarlo, estirpate dal vostro cuore un tal amore vano, insipiente e nocivo, per essere riempito dell'amor Santo del Signore. Voi finchè chiudete in petto l'amor del Mondo siete un vaso pieno: per riempir questo vaso dell'amor di Dio fa di bisogno evacuare l'amor mondano: cacciate dunque l'amor perverso, che avete, e dopo che avrete cacciato questo, avrà luogo quello ad entrare . . . . sarà cosa non solo buona, ma ottima per noi di non amare il Mondo insido, acciocchè non si rendessero frustranei i Santi Sagramenti del Signo-

tenendo charitatem, sicut dicit Apostolus Paulus (Ephes. 3. 17.) In charitate radicati & fundati. Quomodo ibi radicabitur charitas, inter tantà sylvosa amoris mundi? Extirpate sylvas. Magnum semen posituri estis: non sit in agro quod offocet semen. Hæc sunt verba extirpantia quæ dixi: Nolite diligere mundum, neque ea quæ sunt in mundo. Si quis dilexerit mundum, non est charitas Patris in eo.

gnore, e diventassero cagione di precipizio e di rovina alla dannazione, non di fondamenti e di appoggj alla salute. Il fondamento della salute in questo consiste, cioè di avere fondata la radice nella Carità, avere la Virtù della Pietà, non già la sola di lei forma ed apparenza. Buona è l'apparenza, santa ancora è la forma, ma cosa giova la forma e l'apparenza sempre che non tiene la radice? Forse che il sarmento reciso dalla vite non si butterà ad ardere nel fuoco? Abbiasi dunque la forma, ma nella radice. Ma come si ha nella Carità a radicare affinchè non mai più si diradicasse per l'avvenire? Ciò si fa tenendo la suddetta Carità, siccome dice l'Apostolo S. Paolo: fondati e ben radicati nella Carità. In qual maniera però tra tanta selva degli amori del Mondo si può piantare e radicare la Carità? Con cacciar via e spiantar la selva di tanti disordinati terreni amori. Pensate che avete da piantare un gran seme: dunque siate accorti, che nel campo del vostro cuore, dov'avete da piantare il gran seme dell'Amor Santo di Dio non vi sia erba veruna cattiva, che possa nuocere, o soffocare una tale semenza. Queste sono le parole che vi deono fare tutta la premura affine di estirpare ciò che vi ho detto; e sono: Non vogliate amare il Mondo, nè quelle cose che il Mondo ama; ma se qualche uno si volterà in dietro, e vorrà amare il Mondo e le sue vanità, sappia che in esso lui non vi può essere la Carità di Dio Padre.

Se (*a*) un amor tenero, e sensibile che aveano

(a) *Diion. Paneg. VIII. dell' Ascens. di nost. Sig.*

no gli Apostoli alla presenza, ed alla Umanità Santa di Gesu-Cristo era un ostacolo a ricevere lo Spirito Santo, e la pienezza de' suoi doni; con qual presunzione pretendete voi di ricevere la Grazia sua ne' vostri cuori tutti pieni d'amor del Mondo, e delle Creature? Queste due pienezze sono opposte, non possono elle trovarsi in un medesimo cuore. Se le riempie l'amor profano, non vi può trovar luogo l'amor Divino: se le riempie l'amor Divino, l'amor profano non può entrare: tanto è grande la loro incompatibilità, che non vi si possono accordare insieme: come queste due sorte d'amore sono estremamente gelose, non vogliono cedersi il luogo, nè dividere l'impero: sono due rivali irriconciliabili, quando l'un vi entra, l'altro forza è, che n'esca: o Anime adultere, e corrotte, dice un Apostolo cugino di Gesu-Cristo, (a) non sapete voi che l'amore di questo Mondo è una mortale inimicizia contra Dio? e che per conseguenza chiunque vuol essere amico di questo Mondo, si dichiara apertamente inimico di Dio? È pure qual' è l'intrapresa della più parte de' Cristiani di questo tempo? Essi si lusingano con una sacrilega presunzione di poter accordare questi due amori gelosi insieme. Quest' uomo ha il cuore pieno dell'amor delle Creature; quella Donna ha pieno il suo dell'amor del suo lusso, e delle sue vanità; quella giovine ha pieno il suo dell'amor delle leggerezze, e degl' impegni della gioventù; tutti finalmente hanno i cuori sì pieni dell'affetto sregolato delle cose terrene, che non bisogna stupirsi, se sono continuamente

(a) *Jac.* 4. 4.

te vuoti di grazia, vuoti di santità, e vuoti dello spirito di Dio. Non divider più dunque, o Anima Cristiana il tuo cuore, ed il tuo amore infra Dio, e le Creature: che siccome il cuore umano non può soffrir divisione senza morire (a), così l'amore non può soffrir cotal parte senza distruggersi.

§. V.

Quanto importa l'amare Iddio con tutto il cuore.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua. Deuter. 6. 5.

Quid est diligere Deum ex toto corde? Id est, quod cor tuum non sit inclinatum ad ullius rei dilectionem, amplius quam ad Dei, nec delecteris in aliqua specie mundi, amplius quam in Deo: non in honoribus, non in divitiis ec. sed prae his omnibus Deum ames. D. Chrysost. Hom. 42. oper. imperfet.

ESaminiamo dunque (b) quel che Dio domanda da noi in questa materia, che non è lecito d'ignorarlo, anzi non è minor delitto il non saperlo, di quel che sia il non farlo. Ecco la spiegazione del suo comandamento.

Ei vuol esser amato con tutto il nostro cuore, (c) cioè ei vuol che noi riferiamo a lui, ed alla sua gloria tutte le nostre intenzioni. Secon-

(a) *Ose. 10. 2. Divisum est cor eorum, nunc interibunt.* (b) *Diion. spirit. del Crist. esor. 8. riflesf. 2.*
(c) *S. Thom. 2. 2. q. 44. a. 5. in corpore.*

condariamente ei vuol esser amato con tutto il nostro spirito; cioè ei vuol, che noi sottomettiamo tutto il nostro intendimento a' suoi ordini, ed alla sua autorità. In terzo luogo ei vuol esser amato con tutta la nostr' anima: cioè ei vuol che noi regoliamo tutte le nostre azioni secondo la sua Legge, ed i suoi movimenti. Finalmente ei vuol esser amato con tutte le nostre forze: cioè ei vuol che tutte le nostre opere esteriori sian fatte per lui, e secondo la sua volontà.

S. Agostino (*a*) spiegando questo comandamento, ch'è il primo, il più grande, ed il più indispensabile di tutti dice, che amare Iddio con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, e con tutte le sue forze, è veramente riferire tutti i pensieri del suo spirito, tutti i movimenti del suo cuore, e tutte le azioni della sua vita, a colui dal quale si ha, e lo spirito, ed il cuore, e la propria vita. E soggiugne, che per questo primo Precetto ogni uomo è obbligato d'amare Iddio, cioè, che non ci dee esser alcuna parte, o nell'uomo, o in tutto il corso della vita dell'uomo, che non ami Dio. Di modo che in quel punto che si presenta al nostro spirito qualche oggetto che domandi il nostro amore, dee egli essere come assorto in quell'amor dominante che regna in noi, ed indirizzato unicamente a quell'altro oggetto sovrano, ove si volge tutto l'impeto del nostro cuore: *illuc rapiatur quo totus dilectionis impetus currit* (*b*).

O pur diciamo per ben dichiarar questo Coman-

(a) *Lib. de doct. Christ. c. 22. tom. 3.*
(b) *Idem ibidem.*

mandamento, e per facilitarne la pratica, che amar Dio con tutto il nostro cuore, (a) è non amar altra cosa più che Dio; e non compiacersi giammai d'alcuna creatura più che di Dio: perciocchè se noi impeghiamo l'amor del nostro cuore in beni caduchi, e transitorj, noi non amiamo più Dio con tutto il nostro cuore, perchè quella parte ch'è occupata dall'amor delle Creature, non può essere riempita dall'amor del Creatore; donde avviene, che questo amor Divino diminuisce, e s'intepidisce a misura che si aumenta, e fortifica la nostra cupidigia. Amar Dio con tutta la nostra anima, egli è esser fermo, e stabile nella conoscenza della verità, e costante, ed immobile nella fede de' suoi misterj; egli è credere, che ogni bene è in Dio, e che fuor di lui non ci può esser vero bene, solido, e capace di satollarci; egli è credere ch' ei fa tutto, e che noi non sapremo far nulla senza l'ajuto suo. Amar Dio con tutto il nostro spirito egli è fare che tutto il nostro intendimento sia a Dio rivolto; egli è non servirsi de' suoi lumi, della sua industria, e della sua ragione, che per proccurare la gloria di sua Divina Maestà; egli è non aver altri pensieri che di lui, nè altra memoria che per ricordarsi di lui. Finalmente amar Dio con tutte le nostre forze, egli è fare in maniera, che l'amor suo regni su tutt' i movimenti del nostro cuore, e su tutt' i desiderj della nostra volontà, e ch' egli si diffonda talmente in tutte le azioni della nostra vita, che non ve n' abbia alcuna, onde la nostr' anima si prenda la libertà di sottrarsi da quel fine principale, ov' ella sempre

(a) *Auct. imperf. Hom.* 42. *in c.* 12. *Matth*

pre dee tendere, o pur di mettere la sua affezione in altro oggetto, che in quello, che dee essere tutta la gioja, tutto il giubilo del cuore. *Nullam partem vitæ nostræ reliquit, quæ ab amore vacare debeat* (a). Ecco come Dio non ha lasciato alcuna potenza nell' anima dell' uomo, nè alcun sentimento nel suo corpo, nè alcun tempo nella sua vita, che debba esser vuoto dell'amor suo. Talmente che tutti gli altri amori che trovar si possono nel nostro cuore, riunir si debbono a questo grande, ed unico amore, il quale lo dee posseder tutto intero.

Bisogna però confessare, che questo Precetto è così elevato, che la sua intera osservanza in tutta la sua estensione non è riservata, che per l' altra vita. (b) Ma io so bene altresì che fintanto che noi siamo in questa, il mancar ad una tal perfezione di Carità non ci è imputato a delitto, poichè la nostra debolezza ce ne rende incapaci; nulla sia di meno.

Quando (c) l' amor verso Dio non trapassi nell' intensione tutti gli altri amori terreni; come potrà spinger l' anima ad operar contro di essi: il che è pur necessario che da lei moltissime volte si faccia, se vuole effettuare in ogni cosa ciò, ch' è maggior gusto, e gloria di Dio? Certo che, s' ella più intensamente ami l' onore, o il piacere, o altro bene creato, che Dio; venendole la congiuntura di dovere, per dare gusto a Dio, abbandonar tali beni; l' amore di quelli, siccome ha in lei maggior forza del Divino; così sarà più possente a ritirarla da ciò

(a) *S. August. ubi supra*.

(b) *S. August. lib. de spirit. & litt. c. 36.*

(c) *Rogac. part. 3. capo* 1. *n.* 6. *e c.* 3. *n.* 3.

ciò che il Divino ad incitarvela . . . . . Or cominciando da quel grado, ch'è fra gli altri il più necessario, e 'l più facile, cioè dall'amare il nostro gran Creatore per la sua infinita bellezza, e bontà tanto più di tutte le Creature, ed ancor di noi stessi; che per non offenderlo con la trasgressione di verun suo grave precetto, siamo prontissimi ad abbandonare quanto può godersi di beni, ed incontrare quanto può sostenersi di mali. Grado sì importante, che prima di giugnervi, non può da veruno aversi l'amore Divino nella sua necessaria, e dovuta misura; secondo che si raccoglie da quelle parole di nostro Signore nell'Evangelio di S. Giovanni (a), e da quelle altre ivi nel Capo seguente. (b) In amendue i quali luoghi per condizione, ed argomento di un legittimo amor verso Dio, ci apporta il Celeste Maestro l'osservanza de' Divini precetti: e nel secondo ci dichiara di più col suo esempio, quale, e quanto perfetta in noi esser debba questa loro osservanza: cioè sì ferma, e costante, che per adempirne i doveri, non temiamo nè fatiche, nè disagj, nè persecuzioni, nè ignominie, nè dolori, nè morti: siccome per adempire i comandi dell'amato suo Padre, nulla di ciò egli temè. (c) *Factus obediens usque ad mortem*.

Quindi è, che tutti i veri servi, ed amici di

(a) C. 14. 21. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. Si diligitis me, mandata mea servate.*

(b) *V.* 10. *Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea: sicut & ego Patris mei præcepta servavi, & maneo in ejus dilectione.* (c) *Philip.* 2. 8.

di Dio, hanno quasi per fondamento della loro santità altamente piantato, e mantenuto sempre fisso nel cuore un' inviolabil proposito, di eseguire ad ogni costo possibile quanto mai Iddio loro comandava: non tenendo in n un conto, purchè conservassero la dovuta fedeltà, ed ubbidienza al loro amato Signore, il mutare colla povertà le ricchezze, con l' infamia l' onore, co' disagi le comodità, co' patimenti le delizie, ed in fin con la morte la vita: ma osservando in ogni occasione quella regola di S. Agostino proposta. (a) *Cum ergo causa articulus venerit, ut hæc conditio proponatur, aut faciendum esse contra Dei præceptum, aut ex hac vita emigrandum: quorum duorum homo si cogatur alterum eligere, comminante mortem persecutore; ibi eligat Deo dilecto e mori, quam offenso vivere*. E quel che accresce il pregio dell' opera, fecero ciò, *non ex tristitia aut ex necessitate*, quasi violentemente sforzati *ab extrinseco*, ma con gusto ed allegrezza, indottovi dall' amore che portavano al Sovrano Legislatore, ed in riguardo di lui, anche alla sua legge . . . .

Si amino pur dunque in buon' ora, se così aggrada, i beni creati: ma non più del Sommo Bene. Si cerchino: ma non mai con pregiudizio del Sommo Bene. Si ritengano: ma non mai con impegno sì tenace, che in congiuntura di doversi perdere o essi, o il Sommo Bene, eleggiamo di rinunziare a questo, per non rimaner senza quelli. Altrimente secondo la savia conclusione di Sant'Agostino, amando più le creature, che il Creatore, cioè più il mi-

(a) *Tract. 51. in Joann.*

minore, che il maggior nostro bene, verremo ad amar meno del giusto non lui solamente, ma ancora noi stessi. (a) *Quod eligamus, quod præcipue diligamus, nisi, quo nil melius invenimus? Hoc est Deus. Cui si diligendo aliquid vel præponimus, vel æquamus, nos ipsos diligere nescimus.*

Qua dunque convien che si stenda l'eccesso del nostro amor verso lui, sopra l'amore, che portiamo naturalmente a noi stessi: cioè a farci abborrire, e schivar più di qualsisia nostro gravissimo male ogni benchè minima offesa di lui; talchè siamo risolutissimi di non mai disgustar per niun conto un Signore sì infinitamente amabile, e tanto da noi più di noi medesimi amato; ma di volere anzi perdere quanto possiamo aver più di caro, e sottoporci a quanto riputiam più odioso, che trasgredire in qualunque materia le sue santissime leggi, e fargli avvertentemente un dispiacere anche minimo. Onde (b) mirate bene, e quali siano le cose di questo Mondo, che amate, e come le amate: acciocchè non perdiate il Cielo per il troppo amore alla terra. Non vi è proibito di amare le cose oneste: vi è proibito l'eccesso; vi è proibito il disordine, a non amarle con tanto ardore, che ne rimanga pregiudicato nel vostro cuore l'amor di Dio.

Gesu-Cristo ci addimanda il fervore, ci comanda la vigilanza, c'intima la Penitenza, ci fa sapere il nostro pericolo, se non abbiamo a noi medesimi un sant'odio, se non ci mortifichiamo, se non portiamo la Croce: e noi non ci

(a) *Ep.* 52.

(b) *Bergamo ser.* 7. *sopra l'amore di Dio.*

ci sappiamo una volta risolvere ad uscir di tanta tepidità, ed a mettere in sicuro l'anima nostra?

§. VI.

La via di molti danna, de' pochi salva: segni per conoscere per quale noi camminiamo.

Non sequeris turbam ad faciendum malum: nec in judicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies. Exod. 23. 2.
Nec imitandi nobis illi sunt, qui sub Christiano nomine gentilem vitam agunt, & aliud professione, aliud conversatione testentur: atque ut Apostolus ait, Deum confitentur se nosse, factis autem negant. D. Paulin. ep. ad Cælant.

L'Amabilissimo (a) nostro Salvatore ci ha mostrato nel suo santo Vangelo due strade, diversa l'una dall'altra in questo modo. Oche

(a) *S. Paulin. ep. 20. ad Cælant. inter. epist. D. Hierony. Duas certe conversationis vias, & distincta in diversum itinera vivendi Salvator in Evangelio ostendit. Quam, inquit, spatiosa via, quæ ducit ad mortem, & multi sunt, qui intrant per eam. Et rursum: Quam arcta via, & angusta est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam. Vide quanta inter has vias separatio sit, quantumque discrimen. Illa ad mortem, hæc tendit ad vitam, illa celebratur & teritur a multis, hæc vix invenitur a paucis. Illa enim vitiis per consuetudinem quasi declivior, ac mollior, & velut quibusdam amena*

che spaziosa via, dice, è quella che guida i passaggieri alla morte, e molti non pochi son quelli che spontaneamente entrano a viaggiare per essa. E di nuovo replicando soggiunge: O che via angusta, e stretta è quell'altra che conduce alla vita eterna, ed oh quanti ben pochi son quelli che la sanno trovare. Vedete quanta differenza, e disparità tra l'una, e l'altra di queste opposte vie vi corre. Quella prima indirizza alla morte, e questa seconda conduce alla vita: quella viene da molti encommiata, e decantata per buona; (e per essa molti camminano) ma quest' appena è conosciuta da pochi. Quell'alletta, ed incanta i passaggieri; Conciossiachè li guida come per prati ameni per la via de' vizj, ed essendo più facile a calcarsi, tira a se la moltitudine de' Viandanti. Quest' al contràrio nè sa, nè vuole niuno lusingare, ma il sentiero addita tale quale egli è nella sua natural veduta, senza punto alterarlo; anzi che si pregia di mostrar la virtù nel suo ruvido sembiante; che però viene abbracciata da pochi saggi solamente, quali non sono avvezzi appagarsi soltanto dell' esterior frontespi-

 zio,

na floribus voluptatum, facile ad se rapit commeantium multitudinem: hæc vero insueto calle virtutum, tristior, atque horridior, ab iis tantum eligitur, quibus non tam delectatio itineris cordi est, quam utilitas mansionis. Asperam enim nobis, & insuavem virtutum viam nimia facit vitiorum consuetudo: quæ si in partem alteram tranferatur, invenietur sicut Scriptura dicit, semita justitiæ levis. Ponamus ergo jam rationem vitæ nostræ: & per quam potissimum gra-

zio, ma sapendo dove sta riposto il meglio dell'uomo, ch'è il Regno di Dio, ivi corrono per rapirlo, e guadagnarselo per essere eternamente beati. Niun'altra cosa è che fa comparir a noi scabrosa, e malagevole la via delle sante virtù, quanto l'essere amanti de' vizj, e l'averci fabbricato l'abito delle male consuetudini. Che se volete meglio chiarirvene, e provarne colla sperienza la verità del fatto; fate così: passate alla parte opposta, cioè dal vizio alla virtù, e tantosto assaggiarete un contento inesplicabile, non mai più per l'addietro assaporato, sperimentando nel tempo stesso, quanto sia veritiero il detto della Sagra Scrittura, che dice, esser il sentiero della Giustizia, non gravoso, quale se'l suppongono i malvaggi, ma leggiero, soave, dilettevole: conciossiachè sta riposto in esso il piacere, che vi ha frammescolato il Signore, assai più dolce del favo del mele, mentre la Divina grazia addolcisce ogni amarezza, e dà pace al cuore, serenità alla mente, e nell'anima introduce il sant'amor di Dio.

Voi,

---

gradimur viam, conscientia teste discamus. Omne enim quod agimus, omne quod loquimur, aut de lata, aut de angusta via est. Si cum paucis angustum iter, & subtilem quandam semitam invenimus: ad vitam tendimus; si vero multorum comitamur viam, secundum Domini sententiam imus ad mortem. Si ergo odio, atque invidia possidemur: si cupiditati & avaritia cedimus: si præsentia commoda futuris præferimus: per spatiosam viam incedimus, habemus enim ad hæc comitum multitudinem, & late similium stipamur agminibus. Et iracundiam libidinemque exple-

Voi, per quanto io mi vado immaginando, in fentire tali cofe da me, reftate come fofpefi, e bramarefte fapere per quali delle due accennate vie voi camminate, acciò potrefte congetturare fe pur farete per giugnere un dì a confeguire la piena mercede de' Giufti, e timorati fervi del Signore. Ma non vi alienate, anzi ftatemi meglio a fentire, fe mai colpifco nel fegno. Mettiamo dunque al findicato della Ragione tutta la ferie della noftra vita antipaffata, e prefente, e vedremo, che tutto quello che noi operando facciamo, tutto quello che parliamo, ovvero che d' altri afcoltiamo, o egli è della via larga, o dell' angufta; o appartiene a quella, o a quefta. Se noi co' pochi ci eleggiamo di camminare per lo ftretto fentiero della virtù, egli è certo che tendiamo alla vita. Ma fe per cafo la virtù ci rende rincrefcevole, ed afpra, ed affociare ci vogliamo colla moltitudine; ecco che fecondo l' infallibil fentenza del Signore andiamo alla morte. Sicchè dunque fe ci faccamo fignoreggiare dall' odio, o dall' invidia; fe cediamo alla cupidigia, ed all'

 ava-

plere volumus: si injuriam vindicare: si maledicenti remaledicimus, & adversum inimicum inimico animo sumus, æque cum pluribus ferimur. Si vel adulamur ipsi, vel laudantem libenter audimus; si veram dicere gratia impedimur, & magis offendere animos hominum timemus, quam non ex animo loqui: de multorum item via sumus. Tot nostri sunt socii, quot extranei veritatis. Et e contrario, si ab iis omnibus vitiis sumus extranei: si purum ac liberum animum præstamus, & omni cupiditate calcata so-

avarizia; se preferiamo i comodi della presente vita a que' della vita futura, qual dubbio vi è in tal caso che camminiamo per la via larga, giacchè abbiamo sì gran copia di compagni, che ci fan corteggio, e quale squadra ci guida sicuramente alla perdizione: così parimenti si dee dire qualora ci piace di sfogare la collera, o la libidine: così parimente se ci vogliamo vendicare delle ingiurie, o maledire que' che ci hanno maledetto, e contro de' nemici tenere l'animo fiero, ed implacabile, certo si è, che colla moltitudine andiamo del pari. Dello stesso modo colla moltitudine parimente andremo, e con essa saremo del pari annoverati, sempre che adularemo alcun de' nostri prossimi, ovvero se di buona voglia ascoltiamo coloro che ci adulano: se temiamo gli uomini, e per umano timore ci arrestiamo di palesare la verità, temendo più lo sdegno de' mortali, che non quello di Dio; già corriamo per la strada larga battuta da molti, e tanti sono i nostri compagni in tal vasto cammino, quanti sono gli stranieri della via della salute, quanti gli opposti alla verità, ed alla Giustizia.

Per lo contrario, se noi ci sforzaremo vivere immuni dalli sopradetti vizj; se cercheremo di conservare l'animo nostro puro, e sincero, e calcata ogni cupidigia studiaremo d'arricchirci delle Cristiane virtù, andremo per la via an-

---

solis studemus divites esse virtutibus, per angustam viam nitimur. Conversatio enim ista paucorum est; & perrarum atque difficile idoneos hujus itineris comites reperire. Quia etiam multi hac ire se simulant, & per diversa errorum diver-

angusta. Questa conversazione però è de' pochi, ed è cosa ben rara, anzi che difficile ritrovare in tal cammino de' compagni idonei: perchè molti in tal viaggio fan mostra di voler viaggiare co' pochi, e frattanto appena messo un piede nel cammino tosto dispiacendoli il sentiero, pentiti di aver posto mano all' aratro, a guisa d' astuti volponi saltano dalla via reggia, e stretta, alle vie larghe, e proibite; anzi che vanno in cerca per trovare diverticoli, e finti pretesti affine di abbandonare la via buona per una nuova da essi trovata, tutta confacente al loro genio, ed unirsi con quei della moltitudine. Per tanto stia ognuno in guardia, e tema di non restar preso, ed ingannato da que' medesimi compagni, che ha preso per guide nel suo viaggio; mentre non di rado accader suole agli inesperti, che in vece di trovare vie pratiche, ed esperti Direttori, che l' indirizzino nelle vie delle virtù, trovano guide cieche, che gli fanno compagnia ne' medesimi loro errori.

Gesu-Cristo (*a*) ha avuta in tutta la sua vita nel fondo del suo cuore una opposizione infinita a questo Mondo, cui Egli era venuto a riparare col distruggere il peccato. In riguardo appunto della sua corruzione, e della sua incredulità, dicea Egli con dolore a' Giudei: o razza incredula, e depravata, fino a quando starò io con voi? e fino a quando vi soffrirò? Imperciocchè Egli non potea avere alcuna compiacenza nel Mondo, e non viveva in esso, se

 non

verticula in viam multitudinis revertuntur. Ideoque timendum est, ne quos duces recti hujus itineris habere nos credimus, eos comites babeamus erroris.

(a) *L' Autor della prepar. alla morte. Giorn. VIII.*

non per uno ſpirito di ſacrizio, e di ſommiſſione agli ordini del Padre ſuo. Fa di meſtieri pertanto, che i ſuoi Diſcepoli abbiano a ſuo eſempio un gran fondo di oppoſizione al ſecolo preſente; abbiano in orrore il ſuo ſpirito, e le ſue maſſime, e temono i ſuoi favori, e la ſua amicizia, ricordandoſi di quelle parole di S. Jacopo: che l'amore di queſto Mondo è una nimicizia contro Dio, e che chiunque vorrà eſſer amico del ſecolo preſente, ſi renderà nemico di Dio. Egli è neceſſario, ch'eglino ſi difendono dall'inquietudine delle ſue cure, e dalla illuſione della ſue ricchezze, che ſoffogano la parola di Dio (*a*), e che non ſi conformino al Mondo, per timore di non cancellare in ſe ſteſſi l'immagine di Dio, e di Gesu-Criſto. Debbono altresì riguardarlo ſempre come pieno ch'egli è d'inſidie: (*b*) *Væ mundo a ſcandalis*; e ſappiamo che S. Jacopo coſtituiſce la purità della Religione, e la vera pietà nel conſervarſi puro dalla corruttela del ſecolo. E come mai poſſon eglino avere parte nelle ſue allegrie, le quali ſono ſtate da Gesu-Criſto (*c*) proſcritte, e condannate, affine di perſuaderci, che il vero carattere di un figliuolo di Dio è appunto il non eſſere di queſto Mondo, come non è Gesu Criſto; e che noi lo ſiamo, qualora l'amiamo, ed egli ama noi, qualora operiamo col ſuo ſpirito, e ſeguitiamo le ſue maſſime.

Noi ſiamo del Mondo, ſe ci piace la converſazione del Mondo; e ſe ci adattiamo alla ſua

---

(a) *Matth.* 13. 22.
(b) *Matth.* 18. 17.
(c) *Joann.* 16. 20.

sua aria, ed alle sue maniere, e se prendiamo parte nelle sue cupidigie. Ma taluno ancora è del Mondo, che si lusinga di non esserne, perchè non è interamente immerso nelle sue cupidigie, come se non vi fossero molti gradi di cupidigie, e non vi fossero molte abitazioni nella casa del nostro nemico, come appunto nella casa del nostro Padre. Siamo del Mondo, qualora si stima la sua lode, e come dice il Figliuolo di Dio, qualora si ricerca la gloria, che gli uomini si danno gli uni agl'altri, e non si cerca la gloria, che viene da Dio solo. Si è del Mondo, quando per paura di dispiacere a'Grandi del Mondo, o di pregiudicare alla propria fortuna, si nasconde loro la verità, o si ricusa di parlare a favor dell' Innocenza oppressa. Si è del Mondo, quando si amano i suoi spettacoli, ed i suoi vani trattenimenti, o quand' anche senza amargli si frequentano per timore di essere tacciato di singolarità, o di scrupolo dal Mondo; quando si perde il tempo a giuocare, a far delle visite inutili, ed in lunghe conversazioni, ove non si parla che di bagattelle, o di cose pericolose. Si è del Mondo, qualora si unisce la frequenza de' Sagramenti con una vita oziosa, e tutta inutile, con l' abbigliarsi in una maniera mondana, di trovarsi in compagnia del Mondo, ove di ordinario si dice male del Prossimo, e di vivere con delicatezza nell'allegrie, e nel desiderio di sollevarsi sopra la propria condizione.

Ogni uno dee dunque studiare se medesimo secondo il suo stato, ad esaminare dinanzi a Dio, in che cosa partecipi dello spirito del Mondo, ed in che cosa egli sia del Mondo, forse senz' avere una vol ontà deliberata di es-

ferne, ed anche in una condizione, che gli sia opposta. Finalmente S. Paolo avrebbe creduto di esser del Mondo, se il Mondo non fosse stato riguardo a lui, ed egli riguardo al Mondo, come un impiccato, ed un confitto in croce. Egli è vero pertanto, che noi dobbiamo prendere, come S. Paolo per nostra divisa quelle parole, che non è mai troppo il ripeterle ad un Cristiano: Io riguardo il Mondo come un confitto in croce, siccome io pure lo sono agli occhi del Mondo.

§. VII.
I mondani preferiscono il costume del Mondo alla santa Legge di Dio.

Quare & vos trasgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Matth. 15. 3.

Qui contempserit sæcularia, ipse merebitur sempiterna: nec potest quisquam meritum regni Cælestis adipisci, qui mundi cupiditate pressus, emergendi non habet facultatem. D. Ambros. lib. 5. in Luc. c. 6.

OImè (*a*) quanti son quelli che vanno dietro al Diavolo! Quanti pochi son que' che vanno dietro a Cristo. Su di ciò sono (*b*) mol-

(a) *D. Vincent. Ferr. ser. 1. Dom. 2. post Trinit. Heu quot sunt, qui vadunt ad diabolum! Quam pauci ad Christum.*

(b) *Idem ser. 2. Sunt plures circa hoc mendaces; quia omnes dicunt se vel ad Paradisum ire, & tamen non sequantur iter Paradisi, scilicet humilitatem, castitatem, patientiam, charita-*

molti i bugiardi, mentre se gli domandate, dove pretendono essi giugnere con tale tenor di vita empia, e rilassata, sono pronti a rispondere che vogliono andare al Paradiso: nulla sia dimeno essi non sieguono la via del Paradiso, ma quella dell' Inferno: vale a dire non camminano per la via dell'umiltà, della Castità, della Pazienza, e della Carità che guidano al Cielo; imperocchè queste sante virtù son quelle che mettono al sicuro l'anima, e le conducono alla salute; ma ch'esse lasciate queste, seguitano di buon passo quel cammino che li porta all' Inferno, cioè la superbia, l'avarizia, e la lussuria.

Il Demonio (a) rivale e nemico della gloria di Dio proccurò di corrompere, e di depravare gli usi sacri della Chiesa con usi del tutt' opposti, e co' costumi totalmente contrarj che guastano le virtù, e che autorizzano i vizj. In fatti se quell' Uomo mangia carne in Quaresima, lo fa in grazia del costume; se giura e bestemmia il S. Nome di Dio, in grazia del costume: se quell' altro dice male del suo vicino, e si vendica del suo nemico, in grazia del costume; se quella donna impiega più tempo nel giuoco, che nell' orazione, in grazia del costume; se quell' altra va più volentieri al ballo, e alla commedia, che alla Predica, e alla Messa, in grazia del costume; se quella tale è impegnata nelle compagnie, nel lusso e nella vanità, in grazia del costume; e perchè nul-

---

tatem: ista enim perducunt hominem ad salutem, & sequuntur iter quod perducit ad interitum, scilicet superbiam, avaritiam, luxuriam.

(a) *Dijon. Predic. XIX.*

nulla manchi alla malignità del costume non si contenta di autorizzar tutt' i delitti, corrompe ancora tutte le virtù. Osservate come si pratica nel Secolo. Si prega Dio, ma per costume; si ascolta la Messa, ma per costume; si va alla Predica, ma per costume: si frequentano i Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia, ma per costume; si dà la limosina, ma per costume. Così il costume è come l'Anima di tutte le buone e cattive azioni che si fanno oggidì nel Mondo. Dal che n' avviene, che quelle stesse che comparirebbono le più Cristiane, essendo fatte con questo cattivo spirito del costume altro non sono, che ombre di buone opere, e fantasimi di virtù; *virtutis species (S. Cyprian.) exanimis, & simulachrum Sanctitatis* . . . . Osservateli un giorno di Comunione e di festa, hanno maggior attenzione di ben abbigliarsi che di ben confessarsi. Il comando di Dio vuole la buona Confessione, ed il costume vuole gli abiti belli; il costume la vince, e la Legge di Dio è violata. Domandate a quel Ricco avaro, perch' egli dia in prestanza il suo danaro ad usura contra la Legge di Dio; vi risponderà essere questo il costume del Paese, e che suo Padre usò così. In tal guisa il costume la vince, e la Legge di Dio è violata. Dimandate a quelle figliuole, e a quelle donne perchè scuoprono le loro braccia, i loro petti, e le loro spalle: Vi risponderanno, che tale è il costume del Mondo. Ma voi scandalizzate tutta la Città, e siete cagione di mille peccati mortali. Non importa, il costume la vince, e tutt' i Comandamenti di Dio sono violati.

Non

Non vi dirò (a), essere questo un uso già stabilito nel Mondo, potersi misurare la spesa sulle rendite e sulla condizione, e purchè si spenda, del patrimonio de' suoi maggiori, che può farsi onore, nè occorre prescrivere limiti all' uso, nè altro consultare nelle sue profusioni, che la propria ambizione e i proprj capricci. Ma la moderazione Cristiana ha le sue regole: dice che voi non siete Padrone assoluto de' vostri beni, e massimamente ove mille sventurati e miserabili patiscono; tutto ciò che voi impiegate oltre a i bisogni, e alle convenienze del vostro stato, essere una inumanità, e un furto che fate a' Poveri. Questi però si spacciano per pensamenti troppo ricercati di una rustica divozione; e in materia di spendere e di profondere niente è biasimevole ed eccessivo secondo il Mondo, se non quello che può portare a mettere in disordine il proprio stato, e ad alterare i proprj affari.

Non dirò essere un uso già ricevuto, che l' Ordine de' Natali, o gl' interessi della fortuna decidono sempre di nostra sorte, e regolino la elezione del secolo, o della Chiesa, del ritiro, o del Matrimonio. Ma la vocazione del Cielo, o mio Dio, dipende forse dalle leggi umane di una nascita carnale? Non dirò che l' uso vuole che le Donzelle, le quali si allevano per lo Mondo siano per tempo istruite, e posseggono tutte quelle arti idonee per fare spicco e per piacere, ed esercitare con gran cura una scienza funesta, intorno alla quale i nostri cuori non nascono che troppo informati. Ma l'educa-

(a) *Massill. Quaresim. tom. 1. del poco num. degli Elet.*

cazione Cristiana è una educazione di ritiro, di verecondia, di modestia, di odio del Mondo. Eh! Si ha un bel dire: bisogna vivere come si costuma: e tante madri per altro Cristiane e timorate non s'avvisano nemmeno di entrare in iscrupolo sopra questo articolo.... Siete di un sesso e di una condizione, che vi rende necessarie certe convenienze mondane; non potete prendere una regola di condotta singolare: bisogna assistere alle pubbliche feste, intervenire in que' luoghi, ove quelle dell' ordine vostro e della vostra età si radunano; prendersi gli stessi divertimenti, passare i giorni nelle stesse inutilità; esporvi agli stessi pericoli; questi sono usi adottati communemente, nè voi nasceste per riformarli.

Ecco la dottrina del Mondo! Ecco il costume: tutti o quasi tutti entrando nel Mondo vi trovano stabilite queste costumanze; così vissero (dicono) i nostri maggiori, e da essi le abbiamo ereditate, i più prudenti del secolo vi si conformano; non si può presumere di essere solo del suo partito. Ecco su dicchè vi assicurate contro tutt'i terrori della Religione: niuno risale alla Legge; il pubblico esempio è il solo manutenitore de' nostri costumi, non si considera che le leggi de' popoli sono vane, come dice lo Spirito Santo. *Quia leges populorum vanæ sunt* (a). Che Gesu-Cristo ci lasciò delle regole, cui nè il tempo, nè il secolo, nè i costumi possono mai alterare; che passeranno il Cielo e la terra; e che i costumi e gli usi cambieranno; che queste regole divine saranno sempre le stesse.... Non si riflette che noi sare-

(a) *Jerem.* 10. 3.

remo giudicati sopra il Vangelo, non sopra il costume; su gli esempj de' Santi, e non sulle opinioni degli uomini; che que' costumi, i quali tra i Fedeli si sono stabiliti coll' indebolimento della Fede, sono abusi, onde convien gemere, e non modelli, cui sia bene seguire; che col cambiarsi de' costumi, non si sono cambiati i doveri, che l'esempio comune, che gli autorizza prova solamente rara essere la Virtù, ma non essere permesso il disordine, e in una parola, che la pietà e la vita Cristiana essendo troppo amare alla natura, non possono mai essere il partito del maggior numero.

§. VIII.
Non si può godere il Secolo presente, ed il futuro.

Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26.

Tunc etenim bene nostram animam odimus, cum ejus desideriis non acquiescimus, cum ejus appetitum frangimus, ejus voluptatibus reluctamur. Sic nimirum exhibere proximis nostris odii discretionem debemus, ut in eis & diligamus quod sunt, & habeamus odio quod in Dei nobis itinere obsistunt. D. Greg. Hom. 37. in Luc. c. 14.

NIuno può (a) giammai godere qui le mondane delizie temporali cogli amatori del se-

(a) *D. August. vel quis quis est auct. lib. Soli-*

secolo, e nel secolo futuro godere e deliziarsi co' Santi, e passare da' godimenti a' godimenti, cioè dalli temporali, agli eterni inamisibili contenti; ma è necessario che perda uno delli due Paradisi o il temporaneo, o il perpetuo chiunque un delli due vuol possedere. Volendoti (a), pertanto istruire, mio caro, e insiememente illuminare a differenziarti da quei, che convengono quasi materialmente ad empiere in vano lo spazio nelle Chiese, ascolta parimente i precetti, che brevi sì, ma decentemente ti s'insinuano pella Cristiana ed onesta tua conversazione, acciocchè nè dagli ubriachi, avari, fraudolenti, giocatori, o dagli amatori de' spettacoli, o d'altra simile sedotta, e perduta gente fossi tradito, ed ingannato. Non pensare poter convenire insiememente con questa, ed essere impunito. Nulla vi giova mio caro, se vedi essere molti coloro che si spacciano per Cristiani, e che amano le suddette cose, e le praticano, e le difendono per lecite, e le fanno

no

---

liloq. sub ejus nomine. c. 22. Nemo potest hic, & in futuro sæculo gaudere, sed unum necesse est, ut perdat, qui alterum voluerit possidere.

(a) *Idem lib. de catechizand. rudib. c. 6. Cum vero adversus eos instruitur, quorum perversæ turbæ corporaliter implent Ecclesias, simul etiam præcepta breviter & decenter commemorantur Christianæ atque honeste conversationis; nec ab ebriosis, avaris, fraudatoribus, aleatoribus, spectaculorum amatoribus, atque hujusmodi ceteris seducatur, & impunitum sibi forte arbitretur. Quia videt multos qui Christiani appellantur, hæc amare, & agere, & defendere, & suadere, & persuadere.*

no passare per innocenti, ed ancora ad altri le persuadono come cose buone, o indifferenti. Considera (a) in oltre, che le sudette turbe riempono le Chiese, come si disse, ne' dì festivi delle Cristiane solennità, e le medesime poco dopo colla facilità medesima corrono a riempere, ed occupare i Teatri ne' giorni solenni de' Pagani, e vedendo ciò praticarsi da simil gente verrai senza dubbio stimolato anzi tentato ad imitarla, e uniformarti seco. Pertanto credendo queste cose prevedi, e sfuggi la tentazione, mentre il Diavolo sempre cerca di tirare l'anime a perire seco: onde non solamente tenta ciò fare per lo ministero di quelli che sono fuori della Chiesa, o sian Pagani, o Giudei, ovvero Eretici, ma per mezzo ancora de' medesimi Cristiani, che sono nella Chiesa, e che malamente vivono, e sono tutt' intenti a compiacer la gola; a riempire il ventre; o che

(a) *Cap.* 25. *Animadversurus etiam, quod ille turbæ implent Ecclesias per dies festos Christianorum, quæ implent & theatra per dies solemnes paganorum, & ad imitandum tentaberis . . . Tu itaque credens ista cave tentationes, quia diabolus quærit qui secum pereant: ut non solum per eos qui extra Ecclesiam sunt, sive pagani, sive Judæi, sive hæretici, non te hostis ille seducat; sed etiam quos in ipsa Ecclesia Catholica videris male viventes, aut immoderatis voluptatibus ventris, & gutturis, aut impudicis, aut vanis curiositatibus, vel illicitis deditos, sive spectaculorum, sive in pompa, & typo avaritiæ, non eos imiteris, sed potius conjungaris cum bonis, quos inventurus es facile, si & tu talis fueris.*

che sono dediti all'impudicizie : alle vane curiosità attaccati, o addetti agli spettacoli, alle pompe, ovvero all'avarizia. Non imitar dunque questi, ma i Buoni, e con esso seco aggiuntati, che di facile troverai sempre che tu sarai buono.

Piangete (a), ed urlate o veramente miserabili amatori del Mondo, giacchè prima del tempo volete uccidere il corpo, e l'anima, mentre vi fate schiavi delli smoderati vizj della gola, e della lussuria, donde ne provengono a voi per ricompensa i morbi, le infermità, e la morte repentina. Godete allegramente ora in questo vostro brevissimo spazio di tempo, affinchè dopo le momentanee allegrie incominciate a piangere co' Diavoli eternamente. Banchettate lautamente, e splendidamente; ubbriaca-

(a) *Diony. Carth. de contempt. Mund. art.* 24. *Ululate & flete miserabiles saeculi amatores, qui corpus ante tempus animamque necatis, dum vitiis gulae, atque luxuriae immoderanter, viliterque servitis. Inde enim procedunt infirmitates, & mors repentina. Gaudete & jucundamini nunc in hoc brevissimo temporis vestri spatio, ut posmodum cum diabolo aeternaliter lugentis. Epulemini, & inebriamini, ut post modicum cum divite qui epulabatur quotidie splendidè aeternum inferni incendium sortientes, guttam aquae frigidae postuletis, nec tamen recipere valeatis. Cur ferro & saxis duriora sunt corda vestra, cum pro his infelicissimis mundi caducis solatiis, vanisque deliciis non perpenditis, neque timetis imminere vobis illam horrendam Christi sententiam (Matth.* 25. 41.)*: Discedite a me maledicti in ignem aeternum.*

catevi, lussoreggiate, che dopo un pochettin di tempo farete compagnia al Ricco Crapulone in quelle fiamme eternali, in quel luogo di tormenti inestinguibili, dove insieme con esso domandarete una stilla di acqua per rinfrescarvi tra tanti ardori, e non vi sarà chi si ecciti a compassione, e ve la porga! O gente cieca, ed insensata, perchè avete indurato i vostri cuori più delle pietre, e del ferro: Conciossiachè per questi infelicissimi caduchi momentanei solazzi, per queste vane delizie, e sognati piaceri del Mondo, non considerate seriamente, quanto caro vi avranno da costare, nè tampoco temer volete l'imminente orrenda sentenza di Gesu-Cristo che vi sovrasta, qual' è: andate maledetti al fuoco eterno!

Qualunque noi siamo, (a) ed in qualunque stato ci abbia fatti nascere la Provvidenza, è indubitabile, che ci troviam delle Croci, e de' travagli del nostro stato. Ora la testimonianza che dobbiam rendere alla Fede è di glorificare Iddio ne' nostri travagli; di sottometterci alla sapienza, che ce l'impone; di riconoscere l'ordine del Sovrano, che così i prosperi come i contrarj eventi dispensa per compiere i suoi disegni di Misericordia sopra degli uomini; e di comprendere, che i travagli del nostro stato sono la strada della nostra santificazione; che siam perduti, se mormorando contro la mano che ci percuote, di quella usciamo; che Iddio ha le sue ragioni in tutto ciò ch'egli opera riguardo a noi; che l'unica sua mira in così varie guise, è di condurre più sicuramente alla salute; che nessuna cosa è tanto da temere, co-

(a) *Massill. nella festa di un S. Mart.*

me il non aver che patire, e che il nostro stato non è sicuro, se non in quanto c'incontriamo delle difficoltà, e delle pene. Ecco la gloriosa testimonianza, che dobbiamo rendere alla Fede; imperocchè non v'ha cosa, che fa meglio comprendere la grandezza, ed il poter della Fede, come il trovare nella speranza delle future promesse una sorgente sempre aperta contro le presenti nostre sciagure; e se Iddio è grande ne' suoi Santi, lo è principalmente in quelli che sanno patire, e sottomettersi.

Che vuol mai dire (a) quel notarsi dal Vangelo, che Pietro non sapea che si dicesse, quando esortava il Divino suo Maestro a stabilire il suo soggiorno sopra il Taborre? Questo vuol dire, che mal conosce lo spirito del Cristianesimo, chi pretende godere riposo, e felicità pria di faticare, e patire. Anche Gesù era necessario che patisse, e che in tal maniera egli entrasse nella sua Gloria; per questa strada camminò il Capo, e questa debbono altresì calcare le membra; bisogna che patiscano qua giù i Cristiani se vogliono essere un giorno a parte della eterna sua Gloria; nè vi ha altra porta che i patimenti, la quale possa introdurci in quel soggiorno di delizie a noi promesso.

Per questo la Religione pare che non abbia maledizioni, ed anatemi da scagliare, se non contro coloro che nella presente vita ricevono la loro consolazione. Da per tutto si legge guai a coloro che ridono, e che sono satollati; da per tutto le più dolci promesse son fatte a quei soli, che qua giù patiscono; da per tutto è detto che il Mondo presente è lasciato in abban-

(a) *Lo stesso delle temporali prosperità.*

bandono agli empj, come loro possessione, ed eredità, e la ricompensa de' Santi sulla terra essere le lagrime, e le afflizioni; da per tutto finalmente il loro Regno dicesi, non essere di questo Mondo.

§. IX.

E' necessario conformarci a Gesu Cristo, patire con esso lui nel tempo presente, per poter seco regnare nel secolo venturo.

Quos præscivit & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Rom. 8. 29.

Quos Deus præscivit fore devotos, sanctos, & conformes Christo in vita & passionibus, hos prædestinavit, ut sint Christo conformes in gloria. D. Ambros. apud Cornel. hic.

NON c' immaginiamo (a) no, miei cari, che operando così remissamente, o ch' essendo soltanto Cristiani di puro nome, e stando colla bocca aperta inghiottendo del Mondo le vanità, e vivendo senza quel salutare timor di Dio, che ci possiamo salvare. Con un vivere così rimesso, e dissipato non sarà così fa-

 cile

(a) *Diony. Carth. de consid. benef. Dei art. 12. Non putemus nos remisse, & superficie tenus operando, mundi vanitatibus inhiando, intimoratè vivendo posse salvari. Non sic æterna pæna evaditur, nec beatitudo cælestis acquiritur. Christus siquidem passus est & crucifixus, nobis relinquens exemplum, ut sequamur vestigia ejus. Necesse est ergo, ut ejus passioni conformemur,* eique

cile scampar la pena eterna, nè tampoco si potrà far acquisto della Celeste, e perpetua Beatitudine. Conciossiachè Gesu-Cristo ha patito, anzi fu ad una Croce conficcato, non a caso, non per alcun suo delitto, ma pe' nostri proprj eccessi, per lasciare a noi un sì patente esempio di seguirlo, ed imitare i suoi vestigj. Dunque fa d'uopo conformarci alle sue pene, unirci a' suoi dolori, abbracciare la sua croce, e seco agonizzare, e morire tra gli obbrobrj. Imperocchè chi dice di volere con Cristo soggiornare, dee camminare per la stessa via che sa di aver egli camminato.

Di qui è che dice l' Apostolo: se noi morremo seco, anche con esso seco risorgeremo. E di nuovo soggiunge: siate veri imitatori di Dio, siccome conviene a' suoi figliuoli carissimi.

---

eique commoriamur. Nam qui se dicit in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare. Hinc dicit Apostolus. Si commortui sumus, & convivemus: Si sustinebimus, & conregnabimus. Et iterum: Imitatores Dei estote sicut filii charissimi, sed quid est Christi passioni conformari, Christoque commori, & ejus vestigia sequi, nisi vanitates, & vitia mortificare, divino timore corpus configere, libertatem propriam sub divinæ legis præceptis fortiter coarctare, divinæ voluntati nostram in omnibus subdere. Cum ergo credamus Deum & Dominum nostrum Jesum Christum in mundo hoc in omni paupertate, & patientia, in omni humilitate & mansuetudine, in omni charitate, & perfectione vixisse, innumerabiles irrisiones contumelias, blasphemias, labores, & fatigationes patien-

mi. Or cosa ella è conformarsi alle passioni di Cristo, morir seco, e seguitare le sue pedate? Altro ciò non vuol dire se non se, privarsi volentieri delle vanità, mortificare i vizj, crocifiggere il corpo col santo timor de' divini giudizj; la propria libertà sottoporre a i precetti della santa legge, e la volontà in ogni cosa subordinarla alla Divina. Quindi credendo dunque noi, che un Dio fatt' Uomo nostro Re, e Signore sia vissuto in questo Mondo in ogni povertà, e pazienza, in ogni umiltà, e mansuetudine, in ogni Carità, e perfezione; ed inoltre avendo sopportato innumerabili scherni, irrisioni, contumelie, bestemmie, e sofferto gran fatiche, e travagli inesplicabili, e dopo tutto questo patito un genere di morte cotanto vituperevole, crudele, ed acerba, giudichiamo cosa molto aliena, ed affatto indecentissima, che un Signore così grande, avendo in tal modo conversato, ed essendo così afflitto ed ucciso, che un suo servo poi abbia da vivere in tanta copia di comodi, di delizie, e di ricchezze, e che notasse per dir così, dentro un mare di piaceri, e si rallegrasse nelle prosperità, e ne' contenti di questo Mondo. Imperciocchè in tal caso chi non vede che sarebbe maggiore il servo del suo Signore, contro quel che protesta il Santo Vangelo.

 Niun

---

tientissimè pertulisse; & tandem amarissimum genus mortis subisse, indecentissimum arbitremur, ut Domino sic conversato, afflicto, occiso, servus ejus in deliciis vivat, in divitiis gaudeat, in mundi vanitatibus se oblectet. Non enim est servus major Domino suo.

Niun (a) può veramente dirsi Cristiano se non chi si conforma alli costumi di Gesu Cristo. Dunque, mio dilettissimo, se noi vorremmo conoscere Gesù Cristo essere il nostro Salvatore, e Signore, abbiam rossore di non conformarci seco; abbiam vergogna di vivere sì dilicatamente una vita molle, carnale, sensuale, e di rallegrarci dell' umano favore, e dell' altrui lodi, pigliarci piacere, e cercare in ogni cosa i proprj nostri comodi, con far pompa di un vano, e superbo cuore.

Quale speranza di salute (b) può dunque restare a i Cristiani del Mondo che hanno sì poca rassomiglianza, e conformità con Gesu-Cristo? Per me io confesso di non vederne, poichè sono essi nelle disposizioni totalmente contrarie, ed opposte alle sue.... Esaminate la vostra coscienza, e considerate un poco se voi avete alcuna rassomiglianza esteriore, o interiore con questo Divin' originale de' Predestinati. Confrontate la sua stalla colle vostre case, e vedete la differenza de' vostri alberghi: confrontate la sua mangiatoja, ed il suo fieno co' vostri letti, ed osservate la differenza, ch' è tra la durezza del suo, e la morbidezza de' vostri: con-

(a) *Idem de Mund. contemp. art. 15. Christianus nemo rectè dicitur, nisi qui Christi moribus conformatur. Itaque mi dilecte, si Jesum Christum Salvatorem nostrum esse cognoscimus ac Dominum, erubescamus ei non conformari. Verecundiemur delicatè, molliter, atque carnaliter vivere, humano favore, & laute gaudere, propria commoda quærere, vano superbove corde incedere.*

(b) *Dijon. Paneg.* 1.

confrontate la sua estrema nudità co i vostri vestimenti superflui, e vergognatevi di veder la differenza che ci è tra la sua povertà, ed il vostro lusso: confrontate le sue lagrime, i suoi patimenti, e la sua necessità colle vostre allegrezze, co i vostri divertimenti, co i vostri agi, e mirate la differenza che ci è tra il suo stato, ed il vostro: finalmente confrontate le sue umiliazioni, i suoi dispregzi, ed i suoi annichilamenti col vostro fasto, col vostro orgoglio, e colla vostra vanità, e confondetevi di veder la differenza che ci è tra le vostre disposizioni, e le sue, e temete per conseguenza, che avendo voi sì poca conformità con Gesu-Cristo, le porte del Cielo non vi siano eternamente serrate.

Se voi gli siete sì pochi simili nell'esteriore, veggiamo almeno se voi lo rassomigliate nell' interiore. Confrontate l'uno con l'altro, e piangete sull'orribile diformità che vi è. Nello spirito di Gesu-Cristo non ci è che semplicità, sincerità, e candore; e non ci è che furberia, astuzia, e doppiezza nel vostro: non ci è che purità, ed innocenza nel cuore di Gesù; e non ci è che impurità, ed amor lascivo nel vostro. Non ci è nella volontà di Gesù che ubbidienza cieca alla volontà di suo Padre, e non ci è che resistenza, e ribellion nella vostra a i comandamenti di Dio. Non ci è che dolcezza, e clemenza nel cuor di Gesù, e non ci è che furore, e trasporto nel vostro. Non ci è che pace, e tranquillità nelle passioni di Gesù, perchè elle soggette sono all'impero della sua ragione; e non ci è che sregolatezza nelle vostre, perchè elle sono continuamente sollevate contro la legge, contro la ragione, e contro

 il

il dovere. Finalmente tutt'i pensieri, e le pretensioni di Gesù non riguardano che la gloria di Dio, e la salute degli uomini, e pure tutt' i vostri desiderj, e le vostre pretensioni non hanno altra mira che di piacere al Mondo, d' ingrandirvi nel Mondo, di cumular beni in questo Mondo, di far fortuna in questo Mondo, di procurar a' vostri figliuoli degli uffizj, e de' benefizj in questo Mondo, senza pensar mai al Cielo, o all' Eternità. Che spaventevole immagine? che mostruosa copia d' un sì santo originale? Pensate voi che Gesu-Cristo a sì orribili caratteri vi riconosca per Cristiani? Non fratelli miei, non vi lusingate; questo Divin Gesù non si lascerà sorprendere da un falso lume, nè da una van' apparenza, non resta di ben discernere chi è suo, e chi l' assomiglia; e per conseguenza dacchè per essere conforme all'immagine di Gesu-Cristo glorificato in Cielo, bisognerà essere conforme all' immagine di Gesu-Cristo umiliato nel Mondo.

Al presente Gesu-Cristo ha molti amatori del suo Regno (a) Celeste, ma ha pochi portatori della sua croce. Ha molti desiderosi della consolazione, ma pochi della tribulazione. Trova molti compagni di mensa, ma pochi di astinenza. Tutti vogliono rallegrarsi con Cristo, ma pochi vogliono per amor suo sostenere qualche cosa. Molti seguitano Gesù insino al rompimento del pane: ma pochi a bere il Calice della Passione. Molti onorano i suoi miracoli, ma pochi seguitano l' ignominia della Croce. Molti amano Gesù fino a tanto che non gli avvengano dell' avversità: molti lo-

(a) *Gersone lib. 2. cap. 11.*

lodano, e benedicono infino che ricevono da lui qualche consolazione. Ma se Gesù si nasconde, e per un poco gli abbandona, o si perdono di animo, o empiono l'aria di lamenti.

§. X.
La vita molle, sensuale, ed effeminata guida alla morte sempiterna.

Quæ in deliciis est, vivens mortua est. I.*Tim.*5.6.
Vita in deliciis agens & mors est, & umbra mortis: quantum enim umbra proprè est corpori, cujus est umbra, tantum pro certo vita illa inferno appropinquat. D. *Bernard. ser.* 48. *in cant.*

IO non trovo (*a*) cosa più contraria allo spirito del Cristianesimo, che la morbidezza, che regna oggidì in buona parte de' Cristiani. Il loro tenor di vita è sì sregolato, e così poco conforme alla Religione, che professano, che si stenta à distinguergli dagli Ebrei, ed a conoscere, se vivono secondo il Vangelo di Cristo, o secondo la legge di Moisè, o secondo l'Alcorano di Maometto. Il Vangelo non predica loro altro, che l'esercizio della Penitenza, e della mortificazione; ed essi altro non respirano che l'amor del piacere, la morbidezza, ed il diletto. Il Vangelo insegna loro a rinunziare a se stessi, e portar di continuo la Croce per seguitar l'esempio di Gesu-Cristo loro Maestro, e loro modello; la dilicatezza non gl'innammora che di se stessi, e fa lor fuggire la Croce, che dal Mondo viene abborrita.

(a) *Dijon. ser.* 1. *nell' ottav. de' Morti.*

rita. Quindi è che se ne veggono molti, di quelli eziandio che in apparenza praticano la virtù, che possono a ragione chiamarsi Cristiani rilassati, i quali non hanno per verità rinunziato a' dogmi del Vangelo, ma non si accomodano alla di lui severità.

Gli uomini di questa fatta (*a*) non cercano nel tempo presente i beni veri che sono i spirituali, ma le carnali golosità per satollar con esse le loro brame smoderate; non si contentano estinguere l'ardor della sete con acqua semplice, e pura, nè meno san soddisfarsi co' vini che producono i loro terreni, ma ne addimandano, e ne vanno in cerca de' più generosi, spiritosi, e dilicati delle più rimote, e lontane contrade: a questi non piacciono i digiuni, ma i lauti, e copiosi conviti: nón cercano coronarsi il capo di spine, ma addornarselo colle rose

(a) *La Selve ann. Apost. tom. 2. Conc. de Cruce p. 2. Hujusmodi homines non bonis spiritualibus frui, sed deliciis temporalibus, & carnalibus satiari optant; non aqua pura sitim extinguere, sed vino pretioso, & exquisito repleri desiderant: Iis non placent jejunia, sed lauta, & opipera convivia: non spinarum, sed rosarum, & violarum coronas intextunt: non desertas adeunt solitudines, sed florida prata, in quibus instar pecorum pascantur, & omni illicitarum deliciarum genere præfruantur. Hi sunt de quibus Job. (21. 13.) dixit: Ducunt in bonis dies suos; sed o infelissimam horum hominum sortem! quia a transitoriis hujus mundi voluptatibus in uno momento ad æterna tartari supplicia transeunt. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

rose, e co' fiori: non vanno in traccia de' luoghi opachi, e deserti amici del silenzio, e del pianto, ma van cercando i colli ameni, i prati fioriti, i Giardini adorni, e le Campagne ubertose, ne' quali a guisa di giumenti si possono non solo saziare, anzi che sfogare in ogni genere di piacere. Questi sono quelli de' quali il S. Giobbe disse proferando, che passano in delizie i loro giorni, menando una vita molle, e dalle voluttuosità transitorie di questo Mondo passaggiero, in un sol momento faran passaggio agli supplicj eterni dell'Inferno.

Non debbono (a), i membri aver più privilegio che il Capo, nè i Servidori più che il Padrone. S'è convenuto a Gesu-Cristo soffrir la morte e le persecuzioni per entrare nella gloria sua: li Cristiani che sono suoi servi, e suoi membri non deono pretendere d'entrarvi sotto altre condizioni. Vero è, che al Mondo tiranni non ve n'ha più, non v'ha più Neroni, non più Diocleziani, non più Massenzj che perseguitano la Chiesa, e che spandono il sangue de' Cristiani. Abbiamo noi de' nemici più crudeli, tiranni sempre sollevati contro di noi, altri per rapirci la Fede con gli orrori, e con l'infedeltà, altri per rapirci la speranza con la diffidenza, o con la presunzione, altri per rapirci la Carità con la cupidigia, e con l'amor delle creature, altri per rapirci la Castità con l'incontinenza, ed altri per rapirci l'umiltà con la superbia, o con la vanagloria. In somma ogni passione dominante nel nostro cuore è un carnefice domestico che cerca per forza, o per

(a) *Dijon. Paneg. 8. della Ascens.*

o per artifizio di rapirci la grazia, e di separci da Gesu-Cristo ch' è nostro Capo.

§ XI.

Se le Commedie convengono al Cristiano.

Sedit populus manducare & bibere, & surrexerunt ludere. Exod. 32. 6.
Tota vita Christiani perpetua debet esse pœnitentia. Concil. Trid. Sess. 14. cap. 12.

SOlo circa a questo Secolo (a) si è cominciato a giustificar la commedia, e a volerla far passare per un divertimento innocente, e che si possa unire con la vita divota. Gli altri secoli erano più semplici e nel bene, e nel male. In essi le persone pie dimostravano con le parole, e coll' opere l' abbominazione, in cui aveano questi profani spettacoli; e coloro ch' erano appassionati per lo Teatro, almeno riconoscevano di non seguire in ciò le regole della Religione Cristiana. Ma in questi nostri tempi si sono trovati Cristiani, che hanno preteso di poter unire insieme il Mondo con Dio. Non si contentano costoro di andar dietro al vizio, ma vogliono ancora, che sia d' altri onorato, e che non sia chiamato col vergognoso nome di vizio, perchè un tal nome turba sempre un poco il piacere, che ne prendono per quell' orrore, che l' accompagna. Hanno dunque cercato di fare in maniera, che la coscienza si accomodi colla passione, e non venga ad im-

(a) *Cantaresme saggi di morale tom. 4. Tratt. della Commedia.*

importunarla ed inquietarla co' suoi rimorsi. Il che particolarmente si sono molto affaticati di fare circa la commedia. E la ragione si è, perchè non essendovi quasi altro divertimento che sia più gradito da questo alle genti del Mondo, importerà loro assai l'assicurarsene il godimento con quiete e tranquillità, affinchè niente mancasse alla loro soddisfazione. Il mezzo che adoperano a questo fine coloro che sono più sottili d'ingegno si è, il formarsi una certa idea metafisica della commedia, e purgarla così da ogni sospetto di peccato. Dicono per esempio: che altro è la commedia, che una rappresentazione di parole, e di azioni come presenti? e in ciò che male vi è? E così dopo avere giustificata questa loro idea generica della commedia, credano che nelle commedie ordinarie non vi sia alcun peccato. Ma per ripararsi da una tale illusione, basta considerar la commedia non in una speculazione chimerica, ma nella pratica commune, ed ordinaria, che da noi tutto giorno si vede. Basta veder qual è la vita ordinaria di un Commediante, Istrione, o Cantarina, qual sia la maniera, e il fine delle commedie, quali effetti ordinariamente producono e in chi li rappresenta, e in chi li vede rappresentare, quali impressioni lasciano nella mente, ed esaminare dappoi, se tutto ciò in qualche modo si accorda colla vita, co' sentimenti, e colle obbligazioni d'un vero Cristiano.

E' un principio della Religione di Gesu-Cristo, che un Cristiano avendo rinunziato al Mondo e alle sue pompe, e a' suoi piaceri, non può cercare il piacere per lo piacere medesimo, nè il divertimento per lo divertimento. Di più acciò possa servirsene, e goderne senza peccato, bi-

bisogna che gli sia in qualche maniera necessario, e che veramente si possa dire che se ne serve con la moderazione di chi l'usa, non con la passione di chi l'ama: *utentis modestia, non amantis affectu*. Or questa è la sola utilità del divertimento, il rinnovare le forze del corpo, e dello spirito, quando sono per la fatica abbattute. Dunque è chiaro, che non è lecito divertirsi, se non quanto è lecito, e permesso il mangiare. E' facile concludere da ciò, che non è vivere da Cristiano, ma da Bruto e da Pagano il passare la maggior parte del tempo in divertimento, non essendo il divertimento permesso, per se medesimo, ma soltanto per rendere l'Anima più capace della fatica e del travaglio. Che se non vi è persona alcuna, la quale senza dubbio non creda, che sarebbe una vita peccaminosa colui che sempre mangiasse, e stesse a tavola dalla mattina alla sera: *Væ qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, & potandum usque ad vesperam*, disse il Profeta (a), è facile concludere, che sia lo stesso l'abusarsi di quella vita, che Iddio ci ha dato per servirlo, con passarla in tutto ciò, che nel mondo si chiama divertimento; perchè la stessa parola divertimento ci avvisa, che deve pigliarsi per divertirsi, e di distrarsi da' pensieri, e dalle occupazioni faticose, che cagionano all'Anima una certa specie di stanchezza, che ha bisogno di riparo.

Questo basta per condannare la maggior parte di coloro, che vanno alla commedia. Imperocchè chiaramente si vede, che non vi vanno per sollevare lo spirito dalle serie loro occu-

(a) *Isa.* 5. 11.

cupazioni; perchè costoro, e singolarmente le femmine, non si occupano quasi mai seriamente. La vita delle Dame non è se non una vicissitudine o reciprocanza di divertimenti: Se la passano tutta in visite, in giuochi, in balli, in passatempi, in festini, e commedie. Che se con tutto questo s' infastidiscono, e s' annojano, come spesso succede, ciò nasce da i troppi divertimenti, e dall' aver pochissime serie occupazioni. La loro noja è un disgusto di sazietà simile a quello di chi ha troppo mangiato, e bisogna guarirlo coll' astinenza, e non col mutar piacere. Il loro divertimento ha da essere qualche occupazione, e faccenda seria, perchè l' ozio, e il non far niente sono la causa principale del loro fastidio.

Da questo ne siegue, che quando mai non vi fosse altra ragione per credere proibito l'andare alla commedia, coloro i quali non hanno bisogno di divertirsi, che sono appunto quei che vi vanno non possono andarvi senza peccato. Ma però non ne siegue già che chi ha bisogno di sollievo, possa andarvi; essendo che la commedia non può passare per un divertimento, non potendo cagionare quell' effetto ch' è lecito di cercare in esso. Imperocchè un Cristiano può solo proccurare un semplice divertimento di spirito, il quale lo renda poi più forte ad operare da Cristiano, e con disposizioni Cristiane. Or tanto è falso, che la commedia possa a questo fine servire, che anzi non vi è cosa, che più renda l' Anima mal disposta non solo alle principali occupazioni Cristiane, come all' orazione, ma alle azioni ancor più ordinarie, quando si vogliono fare con uno spirito da Cristiano, cioè con uno spirito rac-

col-

colto e attento à Dio, il quale deve proccurarſi di conſervare quanto ſi può nell' azioni eſteriori. Onde come il biſogno, che noi abbiamo di mangiare non ci permette già il cercare quelle vivande, che ſervono ad indebolire le forze del corpo, così il biſogno che abbiamo di divertirſi non può ſcuſare coloro che cercano quei divertimenti, i quali ſervono a rendere il loro ſpirito più debole ad operare da Criſtiano.

Le commedie, ed i Romanzi non ſolamente rendono lo ſpirito mal diſpoſto a tutte le opere religioſe, e divote; ma lo fanno diſguſtare anche di tutte le azioni ſerie, e ordinarie. Rappreſentandoſi in eſſe per lo più galanterie, o avventure ſtraordinariſſime, con uno ſtile molto diverſo dal comune degli uomini, vi prendiamo ſenz' accorgercene una diſpoſizione di ſpirito tutta romanzeſca, e ci empiamo la teſta di Eroi, e di Eroine. E principalmente le ſemmine, le quali prendono guſto a quelle adorazioni, che vi ſi rendono ad altre del ſeſſo loro, delle quali veggono anche la pratica nelle converſazioni, in cui i giovani vendono loro ciò, che da' Romanzi hanno imparato, trattandole da Ninfe, e da Dee . . . In vano dunque ſi allega la neceſſità di divertirſi per giuſtificare la commedia. La neceſſità di riſtorare la debolezza del corpo col nudrirſi non può ſervire di ſcuſa a chi mangia volontariamente vivande velenoſe, che turbano i noſtri umori, e cagionino in eſſi una pericoloſa intemperie, perchè un tal cibo ſarebbe contrario al fine, per cui ſi mangia, ch'è per conſervare la vita del corpo. Così il biſogno, che abbiamo di qualche divertimento non può ſcu-

ſare

fare chi va alla commedia, essendo ch' essa, come abbiam detto, imprime nella mente pessime qualità, disordina le passioni, e avvelena l' Anima nostra.

Ma a dir vero il bisogno, che abbiamo di divertirci è molto minore di quel che si crede, e consiste più nell' apprensione, o nell' usanza, che in una vera necessità. Quei che faticano col corpo non hanno bisogno di altro sollievo, che di cessare dalla fatica. Quei che faticano colla mente hanno bisogno di quiete, e di raccoglimento per rimediare a quella dissipazione, che producono naturalmente simili impegni, ed affari, e non già di dissiparsi vieppiù con quei divertimenti, che applicano tutto l' Uomo. E' una pazzia il credere, che per ciò vi sia bisogno di passare tre ore ad una commedia, che riempie la testa di mille sciocchezze. Gli Uomini ne' tempi nostri non hanno lo spirito altramente fatto da quei del tempo di S. Lodovico Re di Francia, i quali se la passavano senza commedie, avendo egli cacciato tutt' i Commedianti dal Regno.

Qual cosa disonesta (*a*), e turpe non si rappresenta ne' Teatri? Qual parola sconcia non si proferisce da' Buffoni, e da' Comici per muovere le risa al popolo? Ma coloro, i quali se ne dilettano, portano impresse nella mente le immagini di tali cose, e se le mantengono fisse nella memoria, quando se ne stanno nelle loro case. Non so io se nelle scene sia maggiore la corruttela, di quel ch' ella sia nell' Anfiteatro. Poichè nelle favole loro parlano i comi-

(a) *Mamach. de' costumi de' primitivi Cristiani, tom.* 2. §. 2. *pag.* 156.

mici degli amori delle meretrici, e delle ingiurie fatte alle vergini, e quanto più furono eloquenti coloro, che inventarono tali cose, tanto più persuadono colla eleganza delle sentenze. E per verità più facilmente rimangono impresse nella memoria le ariette composte con leggiadria. Le tragedie pure mettono sotto gli occhi degli spettatori i parricidj, e gl'incesti de' cattivi Principi, e mostrano le scelleratezze coturnate. Gli sfacciati gesti degl' Istrioni che altro mai insegnano, e a quale altra cosa istigano, che alla libidine? I corpi de' quali effeminati Istrioni, essendo addestrati ad imitare i movimenti, e il camminare donnesco, con disonesti moti le impudiche femmine rappresentano. Che dirò io de' Mimi, che professano l'arte di corrompere la costumatezza? Costoro fingendo insegnano il male, e istruiscono a fare da vero ciò, che eglino fanno da burla. Che faranno i giovani, e le vergini, osservando, che questi tali cose, e rappresentansi senza rossore, e volentieri da tutti si veggano? Sono eglino così avvisati a conoscere ciò, che far possono, e si accendono al male, il qual male nasce dal vedere; e ognuno secondo il suo sesso si raffigura in quelle immagini, approvandole, mentre ride; talchè imprimendosi nell' animo il vizio, ritorna la persona più guasta e più corrotta alle sue stanze. Guastansi pertanto non solo i giovani, ed i fanciulli, i quali non conviene, che tanto di buon ora imparino il vizio, ma i vecchi ancora, a' quali il peccare dev' essere di vergogna....

Piango io certamente, perchè veggendovi aggravati da una mortale infirmità, osservo che non conoscete lo stato infelice, in cui vi ri-

ritrovate, onde non cercate il medico, che vi guarisca . . . . . Vedi la Donna che canta le ariette da meretrice, e recita gl' impuri versi, e proferisce le parole sconcie, ed osi dire che non ti muove? E' forse il tuo corpo di pietra, o di ferro? Sei circondato di carne umana, che più presto che il fieno, si accende dalla concupiscenza. Ma che dico io del Teatro? Nella Piazza sovente se c' incontriamo con una Donna, ci perturbiamo, e tu che siedi in un luogo eminente, onde trovi un tanto incitamento alla turpitudine, e vedi entrare una Donna col capo scoperto, con grande impudenza, ornata di vesti di oro, ed avente un gesto delicato, e molle, e ti chini a vedere, ed osi dire che non ti senti commovere? E' forse il tuo corpo, torno a dire, di ferro, o di pietra? Hai tu per avventura maggior fortezza, che quei valorosi, e grandi uomini, che sono stati vinti, ed abbattuti, per aver semplicemente veduto? Non hai inteso Salomone che dice: Camminerà l' uomo sopra i carboni accesi, e non si brucerà i piedi? Si legherà il fuoco nel seno, e non brucerà i suoi vestimenti? O indegnissima cosa! Il leone, il lupo, e l'altre fiere, se sono ferite colla saetta, fuggono il Cacciatore, e l' uomo dotato di ragione è ferito, e siegue colei, ch'è cagione della sua piaga, e si compiace della sua ferita. Per questo io sono addolorato, ed afflitto pel danno vostro, e voi vi accostate allo spettacolo, e vi dipartite dal Teatro, e per un piccolo piacere provate un dolore, che non avrà mai fine. Poichè avanti, che siate condannati all'Inferno, ed all' eterno supplizio, pagate in questo Mondo la pena della vostra curiosità. E non vi sembra

ella per avventura una graviſſima pena, ed un eſtremo ſupplizio il fomentare la concupiſcenza, il bruciare perpetuamente, il portare con voi medeſimi per ogni dove la fornace di un aſſurdo amore, ed il ſentire i continui rimorſi della coſcienza.

Nel Teatro tutte le coſe ſono contrarie alla virtù, il riſo, la diſſolutezza, la pompa del Diavolo, il perdimento del tempo, l'apparecchio al commovimento della concupiſcenza, la meditazione dell'adulterio, la ſcuola della fornicazione, l'eſercizio dell'intemperanza, la eſortazione alla impudicizia, l'occaſione del riſo, e l'eſempio dell'immondezza. Vorrei, che voi incontraſte un uomo, quando ei torna dal Teatro; lo vedreſte preſo dallo ſpettacolo, e dall'amore di quelle femmine, che quivi o recitarono, o ballarono . . . . . Gran male partoriſcono i Teatri! Gran mali sì, ma non ſappiamo quanti: odonſi coloro i quali concorrono al Teatro, e giornalmente moſtrano di eſſere pronti a fornicare. Poichè ſe la legge comanda, che ſi tagli la parte unita a noi per conſuetudine; ſe ella ci apporti del detrimento, come potranno eglino ſcuſarſi, ſtando nel Teatro, e tirando gli altri, che non ſono da loro conoſciuti, dando a ſe ſteſſi, ed a' loro imitatori la morte? Perciocchè non ſolo non concede la legge il vedere le perſone di ſeſſo diverſo impudicamente, ma comanda eziandio, che ſi tagli, e ſi abbandoni affatto l'occaſione di peccare . . . . . Laonde anticamente erano tutti i buoni di ſentimento, che que' diſgraziati Criſtiani, i quali aveano l'ardimento di portarſi al Teatro, faceſſero come una tacita ritrattazione di ciò che promeſſo aveano nel

Bat-

Battesimo ; mentre niuno passa al Campo nemico, senza aver prima gittate l'arme, violato il giuramento di fedeltà, ed abbandonato il vessillo, sotto cui avea militato. Che se qualcuno osava di rispondere a' PP., che questo era un trattenimento indifferente, faceangli sovvenire, che il Cristiano, secondo gl' insegnamenti del Redentore, dee orare, ed operare in tal guisa, che non iscelga mai niuna cosa, la quale possa distoglierlo dall' amore, e dal servizio del Signore, e che distogliendoci da Dio i divertimenti di somiglianti spettacoli, non era lecito a chiunque si gloriava di essere seguace di Gesu-Cristo, l' intervenire a i giuochi de' tragedj, e de' Commedianti. Per la qual cosa leggiamo noi appresso l' Autore delle Apostoliche Costituzioni: chiunque è dedito a' Teatri, ed agli spettacoli, o lasci d'intervenirvi, o non sia battezzato. E ne' Concilj si ordina. (a) *Si pantomimi credere voluerint, placuit prius artibus suis renuntient, & tunc demum suscipiantur, ita ut ulterius ad ea non revertantur; quod si facere contra interdictum tentaverint, rejiciantur ab Ecclesia. Ab* (b) *spectaculo & omnes laici probibeantur, semper enim Christianis omnibus hoc interdictum est, ut ubi blasphemi sunt, non accedant.*

 §. XII.

(a) *Concil. Illiberit. Can.* 92.
(b) *Concil. Carthag.* 3. *Can.* 2.

§. XII.

Quale sia la prudenza, e sapienza del Mondo, e de' Mondani, e come da loro si deride la semplicità de' Giusti.

Sapientia hujus mundi, stultitia est apud Deum. I. Cor. 3. 19.
Christus enim jubet diligere inimicos; mundana sapientia jubet eos odio prosequi: Christus jubet vincere in bono malum; mundana sapientia jubet in malo vincere malum: Christus beatos prædicat pauperes, mites, flentes, esurientes, persecutionem patientes; mundus vero beatos prædicat divites, elatos, ridentes, epulantes. Cornel. hic.

LA prudenza (a) senza la semplicità, non è vera prudenza, ma è simulazione, è frode, è inganno, è furberia, è ribaldagine; perchè altro non è, che un' arte di gabbare chi che sia: e perciò Cristo disse a' Discepoli (b). *Cavete autem ab hominibus*. Ma guardatevi dagli uomini che non hanno semplicità, e che prudenti sono stimati dal Mondo; perchè essi co' loro artifizj sono abili ad ingannare ancora gli Apostoli. Tutto ciò esce dalle parole del Benedetto Cristo; e da tutto ciò si può concludere, che il Mondo non è buon maestro di prudenza; e la sua scuola è scuola solo di doppiezze, e di artifizj.

L' accortezza (c) naturale ben usata si chiama

(a) *Zuccon. scient. de' Sant. lez. 16.*
(b) *Matth. 10. 16.*
(c) *Lo stesso lez. 298. sopra la Genes.*

ma prudenza; usata male si chiama furberia. La verecondia naturale che non tollera macchia veruna, nè pur apparente, senza lavarla col rossore della fronte, si appella modestia; ma la verecondia, che non sa dichiararsi in pubblico per la pietà, per la fede, si appella viltà, codardia.

La Prudenza (a) de' Corintj era quella appunto, che sapienza del Mondo si appella, cioè saper bene di politica, ed in tutte l' occasioni più della legge maneggiar la ragione di stato; saper bene d' Economia, ed in tutte le compere, in tutte le vendite, in tutt' i contratti, e negozj, più del giusto, far giocar l' interesse, saper fingere con tutti, ed a tutto passo usar il sì per il no, ed il no per il sì, e della sincerità non mai dilettarsi; saper tutt' i punti, ed i puntigli delle riputazioni, e per la riputazione scordarsi di tutto il ragionevole; osservar tutt' i rispetti umani, e fare il nobile, il grande, il potente con ognuno: a veruno non saper mai cedere: essere finalmente perito, e pratico in tutto ciocchè dal Mondo si apprezza; questa del Mondo è la sapienza, e questa è quella, che figuratamente da Paolo ne' Corintj, non fermati ancora nella Fede di Cristo, si condanna. Quale è ora la Sapienza di Paolo, e degli Apostoli, proposta per idea a i Corintj contro tutta la Grecanica Prudenza? Eccola in poco: non istimar l' onore, sprezzar le ricchezze, fuggir tutte le cose piacevoli, incontrar tutte le cose disgustose, tollerar le ingiurie, non saper mentire, non saper fingere, e nulla saper di rispetti umani.

 Que-

(a) *Lo stesso lez.* 18.

Questa è la Sapienza che piace agli Apostoli: e perchè questa è creduta stoltezza dal Mondo; perciò Paolo deridendo i sentimenti del Mondo aggiugne: *Nos stulti propter Christum.*

La Sapienza del Mondo (*a*) è occultar l' animo astutamente, nascondere con parole ciocchè si sente, far comparire il vero per falso, ed il falso per vero. Questa prudenza da' Giovani si sa per uso, questa da' fanciulli a prezzo s' impara: que' che l' hanno, dagli altri sono dispreggiatori, e superbi: que' che non l' hanno, timidi, e soggetti con maraviglia gli altri riguardano; perciocchè quelli che amano questa iniqua doppiezza la palliano con altro nome, urbanità chiamando la perversità della mente. Questa obbliga i suoi seguaci a cercare i primi onori; quando gli hanno acquistati, a sentir vano piacere della gloria temporale; a render male per male moltiplicatamente; opporsi a chiunque resiste loro, se possono, e se non possono, simulare maliziosamente, che nol fanno, perchè sono pacifici, e buoni, e non perchè mancano loro le forze. La sapienza degli uomini dabbene per lo contrario è, niuna cosa far apparir fintamente che sia, la quale non è; aver l' animo d' accordo colle parole; amare la verità per se stessa, fuggir la bugia, far del bene gratuitamente, tollerare più volentieri il male lor fatto, che altrui farne; niuna vendetta cercar dell' ingiurie, stimar guadagno gli scherni sofferti per la verità. Ma questa semplicità degli uomini dabbene è de-

(a) *S. Greg. lib.* 10. *c.* 16. *in Job. c.* 12. *Girolamo Tagliazucchi raccolt. di prose tom.* 1. *pag.* 11.

è derifa ; perchè da i fapienti del Mondo la virtù della fchiettezza è creduta fcempiagine; imperciocchè tutto ciò che innocentemente fi opera, fenza dubbio da effi cofa ftolta è giudicata ; e tutto ciò che nelle azioni alla verità è conforme, fatuità fembra alla fapienza carnale. Qual cofa a i mondani pare più fciocca, che fcoprire l'interno della mente colle parole ; null' aftutamente fimulare ; non rendere ingiurie per ingiurie ; pregare per li maledici, amare, e cercare la povertà ; abbandonare ciò che fi poffiede ; non refiftere a chi il tuo ti toglie, voltar l'altra guancia, a chi in una ti ha percoffo?

§. XIII.

I Mondani fi fanno fchiavi volontarj degli umani rifpetti, e per effi non fi curano di difpiacere a Dio, ma lo difonorano ad occhi aperti.

Multi crediderunt in eum, fed propter Pharifæos non confitebantur . . . . Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei. Joann. 12. 42.

Tales funt hodie, qui cum Catholicis loquuntur, & vivunt catholicæ, cum hæreticis hæreticè, cum caftis caftè, cum inceftis inceftè. Cornel. In 2. Eccli. 14.

VOler aver parte (a) nel Regno di Crifto, e goderlo, e non voler participare de' dif-

(a) *S. Terefa nel fuo fentenziario.*

disonori, e travagli è spropofito. Onore (a) ed utile non possono stare insieme; voglio dire, che l'utile dell'anima, e questo, che il Mondo chiama onore, non possono mai stare insieme. Giustamente (b) ne siegue che chi va dietro a cose perdute, sia anche egli perduto. Qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disavventura può ritrovarsi che far grande stima di quello ch'è nulla? Oggi agli uomini del Mondo pare una cosa, e dimani un'altra, e di quello di che una volta dicono bene, presto si voltano a dirne male. Sono le cose di questo Mondo tanto vane, che pajono burle, e giuochi di fanciulli; onde chi pone in esse il suo riposo è fanciullo, perchè attende a cose fanciullesche. In vedere la Verità eterna, si vedriano essere burle, e bugie tutte le cose che qua giù si stimano. Tutti gli aggravj di questa vita mi pajono di sì poco rilievo, che non vi è di che dolersi, mentre m' immagino d'andar sognando, e che destandomi veggo, che il tutto darà in niente.

Voi (c) vi siete posto in impegno di seguire affatto le massime del Mondo; e quanto più andrete dietro ad impegnarvi col Mondo, tanto più rendete difficile, e poco meno che impossibile la vostra eterna salute; perchè impegnarsi a seguire le leggi del Mondo egli è lo stesso, che impegnarsi a controvvenire al Vangelo . . . . . Se vi fosse fatto un affronto o in fatti, o in parole, voi vi tenereste

---

(a) *Ivi pag.* 289.

(b) *Fondazion. num.* 28.

(c) *P. Gaetano Maria da Bergamo uomo Apost. al Confess. esort.* 36.

ste in debito di farne scarico, e risentirvi col rendere la pariglia all'offensore; ch'è quanto a dire in buon linguaggio, vi tenereste in debito di vendicarvi. E perche in debito? perchè così vuole, ed esigge da' suoi Cavalieri mondani la cavalleresca del Mondo. Ma per quanto si usino vocaboli di onestà a palliar questa vendetta avete mai considerato, che voglia dire il tenersi in debito di rifarsi, di vendicarsi? Egli è lo stesso, che tenersi in debito di controvvenire alli precetti, e consigli di Gesu-Cristo; lo stesso che tenersi in debito di più ubbidire alla legge del Mondo, che alla legge di Dio. E' sempre adultero uno che sia disposto ad adulterare qualora gli si dia occasione; ancorchè non commetta l'adulterio di fatto, perchè l'occasione gli manca: è sempre ladro uno, che sia disposto a rubbare, qualora non abbia l'incontro; ancorchè di fatto non rubi mai; perchè l'incontro non viene. Così è sempre vendicativo, chi è disposto di vendicarsi qualor sia offeso, ancorchè di fatto mai non si vendichi, perchè non vi è chi l'offenda. La disposizione del cuore è malvagia; e lo stesso cuore secondo questa sua disposizione sarà giudicato da Dio. Questo (*a*) è l'impedimento più forte, che vi rimane da superare, per compiere la vostra conversione, ed assicurare la vostra eterna salute; il vincere i rispetti umani. Essendo voi fin ora vissuto di un'aria affatto mondana, ed avendo li vostri conoscenti in tal concetto, che siate un uomo capace di dire, e di far di tutto in qualsivoglia occasione; voi adesso averete vergogna di comparire per un tutt'altro da

(a) *Lo stesso ivi esort.* 30.

da quello che siete stato per lo passato; e questa vergogna vi si accrescerà di molto per opera, e tentazione del Demonio . . . . . Finchè vi predomina il rispetto umano credetelo certo che voi non sarete mai buon Cristiano ; poichè è impossibile l' aggiustarvi in quel vostro figurato sistema di poter in tutto piacere a Dio, ed al Mondo . Questa massima di voler' essere dabbene senza voler sempre mostrare , o dar apparenza di esser dabbene , è veramente buona in se stessa: ma conviene sapere che si danno molti casi, ne' quali voi siete obbligato darvi a conoscere uomo dabbene ; cioè uomo di buona coscienza , e di volontà risoluta a non offendere Iddio. Dirò per esempio: se si dà il caso, che si voglia farvi ciarlare , e ridere in Chiesa; avete voi da ciarlare, e da ridere, per non essere tenuto dabbene? Avendo voi finora avuto il vizio, e del giuoco, e dell' Osteria, e del mormorare, e del raccontare cose oscene , e del peccare con Donne: se si dà il caso, che siete invitato, e sollecitato agli atti del vostro solito vizio, avrete voi da aderire , per non essere tenuto dabbene? In questi casi siete obbligato darvi a conoscere , che non siete più quel di prima, e che da quì innanzi volete essere dabbene.

Così parimenti volendo voi frequentare i Sagramenti, e darvi da dovero al servizio di Dio in una vita divota, si può dare il caso , e si darà anzi pur troppo , che i malviventi del Mondo vi burlino, e vi scherniscano: ma averete voi da lasciare il bene, per non essere burlato d' esser dabbene? No ; nell' adempimento de' vostri doveri , e nella fedeltà a Dio siete obbligato persistere . Questo è perciò , che io de-

desidero sia da voi ben capito, che chi vuol' essere di Dio, e del Mondo, non può assolutamente durarla, senza disgustar l'uno, o l'altro. Si disgusta Iddio, e si perde la sua amicizia, e la sua Grazia nel voler' accomodarsi al genio, ed alla moda del Mondo. Si disgusta il Mondo, e si perde la grazia, ed amicizia de' mondani nel volersi ubbidire or a' precetti, or a' consigli di Dio.

Il rispetto umano (*a*) è un riguardo indiscreto con che nell'operare si proccura di accomodarsi al genio, e gusto degli uomini, per tema che si ha di esser disprezzato, o burlato ad operare altrimente. Quindi è, che per la paura de' giudicj, e discorsi vani degli uomini, o si tralascia di fare ciò che si deve, o oltrepassa a fare quello che non si deve. E' nostro dovere la Correzione fraterna, quando la Carità così esigge, la mortificazione degli occhi, quando specialmente s' incontra un oggetto pericoloso; la Pazienza, e Mansuetudine, quando ci accade qualche cosa in contrario; è generale nostro dovere di praticare qualsisia virtù anche in pubblico quando così porta il caso. Ed il rispetto umano fa, che questi doveri si lascino per solo timore di essere notati, e derisi d'alcuno, quasi che abbiamo o dello scrupoloso, o del singolare, o dell'incapace. Così per lo medesimo rispetto, che si temono le dicerie di qualche ozioso, si fa sovente quello che non si deve; così si tiene d'accordo alla maledicenza, all'irriverenza nel culto di Dio, ed a non so quale dissoluto libertinaggio; puramente per conformarci a quello che fanno certi altri nel fos-

(a) *Lo stess. nel Cappucc. ritirat. sesto giorno.*

sospetto che ci possa avvenire qualche burla, o disprezzo a volere diportarsi altrimente. Per l'istesso umano rispetto si resta di risolverci a quella mutazione di vita, alla quale Iddio ci chiama: nel passare dalla negligenza alla puntualità; dalle ciarle al raccoglimento; dalla tepidezza al fervore; si pensa, e si teme, che si dirà? Si sa che i Buoni di ciò ne avranno piacere; ma per non dispiacere a due, o tre sfaccendati, che sono capaci di motteggiare, perchè si abbandona il loro licenzioso partito, con una pusillanimità troppo vile, si resiste alle buone inspirazioni, ed alli eccitamenti dello Spirito Santo.

Considera (*a*) il torto grande che fa alla Fede di Gesu-Cristo, chi per non essere motteggiato lascia di fare il bene. Chi così pratica, mette in bilancio da una banda il voler di Dio, l'onor della Fede, e dall'altra le inezie del Mondo, e le dicerie di un malvaggio: e giùdica col fatto, doversi tener più conto delle voci di un insensato, dello sparlar d'un Mondo dannato, che del Vangelo, e della Fede. Di quella divinissima Fede, così giusta e santa, uscita dalla bocca d'un Dio d'infinita santità, e sapienza, dilatata per tutte le parti dell'universo, abbracciata da tanti personaggi scienziati, savj, prudenti, da innumerabili Monarchi, e Principi; i quali si recano a gloria pubblicamente professarla, autenticata con tanti miracoli; inaffiata col sangue di milioni di Martiri, confermata dalle Profezie avverate, venerata ancor da' Demonj, che al suo nome temono, e tremano, e sono stati costretti ubbidire

(a) *Sarnel. Mond. Santif. consider. 67.*

dire a' Cristiani. Di questa Fede, dico, tu ti vergogni, e non ti fidi sostenerla in faccia ad un libertino! Cristiano, se per timor di una burla, lasci il bene, e consenti al male; che faresti innanzi a' Tiranni, e fra' Carnefici! Dio ti guardi, anima debole, che in tal cimento saresti perduta. Nè stare a dire, che allora la sosterresti: perchè se ora fra Cattolici subito cedi, e per timore di un motto vilipendi la legge, disonori la Fede, offendi Dio; quanto più cederesti, quando più il confessarla ti costarebbe la vita. Povera Fede di Gesu-Cristo! Ah, maledetto che si dirà? puoi più tu nel cuore di tanti Cristiani, che non può la promessa d'un Paradiso, la minaccia d'un Inferno, il comando d'un Dio, e l'amoroso invito di Gesu-Cristo, che per salvare l'uomo, è morto in Croce! Che si dirà? si dirà che sei Cristiano, che sei vero Discepolo di Gesu-Cristo; difensor del Vangelo, zelator della Fede, che sei fedele al tuo Creatore; che hai un anima ben fatta, che hai un cuore sincero, che custodisci con santa gelosia la tua onestà, la tua illibatezza, i tuoi costumi, che stimi la Giustizia, la verità, con amare Dio sopra ogni cosa, e'l Prossimo come te stesso, che sei degno figliuolo adottivo di un Dio, e che sarai un giorno Beato in Cielo. Che si dirà? si dica ciocchè si voglia; purchè sia glorificato il mio Dio, sia onorata la Fede, e mi salvi.

Gran cosa! ognuno si gloria delle sue buone qualità, e del suo mestiere, per vile che sia; si compiace sentirsi lodare, gode passar per valente nel suo impiego; voler essere riconosciuto per uomo di nobil sangue, per erudito, letterato, scienziato: e poi ci vergogniamo esser

te

tenuti per buoni Cristiani, per osservanti della nostra SS. Professione! Si trovi un uomo di qualunque setta abbominevole, che si vergogni professarla pubblicamente fra suoi? No, che nè il Turco si vergogna vivere da Turco, nè il Giudeo da Giudeo, nè il Gentile da Gentile, anzi ciascuno si gloria essere osservante della sua Legge. Quando mai un corteggiano si vergogna palesarsi familiare più intimo del suo Monarca? Quando mai un Capitano si reca a scorno di appartenere all'Esercito del suo Principe! Solo il Cristiano si vergogna comparir buon Crstiano. Solo Gesu-Cristo ch'è l'unico vero Dio ha la mala sorte, di essere così mal riconosciuto da' suoi . . . . .

L'Anime di Dio non hanno fatto conto delle dicerie degli uomini; ma hanno proseguito in faccia al Mondo il loro divoto tenor di vita, e le sante imprese. Se i servi di Dio volessero stare a ciocchè dicono i mondani, non sarebbero mai cosa di buono. I Santi non vi hanno dato orecchio. L'Apostolo che ben sapea quante anime dovesse rovinare questo maledetto rispetto umano ci ha lasciati nobili esempj. A me poco importa, dic'egli, che voi mi giudichiate, e che il Mondo sparli di me: non cerco più piacere agli uomini, ma a Dio; che se ancor volessi secondare il genio del Mondo non sarei servo di Gesu-Cristo. *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.*

§. XIV.

§. XIV.

Non bisogna temere, nè badare alle parole de' figliuoli del Mondo.

Oculos suos statuerunt declinare in terram. Psal. 16. 11.

Recta agere non valent, cum hujusmodi amatoribus displicere timent. D. Gregor. lib. 14. Moral. c. 5.

SUbito (a) che i mondani si accorgeranno, che voi volete seguire la vita divota, scoccheranno sopra di voi mille tiri della loro loquacità, e maldicenza: i più maligni calunnieranno la vostra mutazione d'ipocrisia, di superstizione, ed artifizio; diranno, che il Mondo vi ha mostrato cattivo viso, e che da lui rifiutata, ricorrete a Dio: i vostri amici vi faranno un mondo di discorsi molto prudenti, e caritatevoli al loro parere. Voi caderete, diranno essi, in qualche umore malinconico, voi perderete il credito appresso il Mondo, voi diventerete insopportabile, voi invecchierete avanti il tempo: le vostre faccende di casa ne patiranno; bisogna vivere nel Mondo conforme al Mondo, poichè l'uomo si può salvare senza tanti misteri, e simili altre bagattelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, che sciocco, e vano cicalamento; questi tali non hanno pensiero alcuno nè della vostra sanità, nè de' vostri affari. Se voi foste del Mondo, dice il Salvatore, il Mondo amerìa ciò ch'è

 suo:

(a) *S. Francesco Sales introduz. alla vita divota part. 4. c. 1.*

suo : ma perchè voi non siete del Mondo, per-
ciò egli vi odia . Noi abbiamo veduto Genti-
luomini, e Gentildonne passare la notte intie-
ra, anzi più notti seguentemente a giuocare a
dadi, ed alle carte; e si trova forse un' inten-
zione più fastidiosa, più malinconica, e più
tenebrosa di quella? e nondimeno i mondani
non dicevano pure una parola, gli amici non
se ne pigliavano pena alcuna; e per la medita-
zione di un'ora, e per levarsi un poco più per
tempo dell'ordinario, per apparecchiarsi alla
Comunione, ognuno corre da i Medici per far-
si curare l'umore ipocondriaco, e l'oppilazio-
ne. Si starà trenta notti a danzare, e nessun si
duole; e solamente per vigilare la notte di Na-
tale ognuno tosse, e gli duole il ventre il gior-
no seguente. Chi non vede che il Mondo è
un giudice ingiusto? grazioso, e favorevole a i
suoi figli, ma aspro, e rigoroso a i figli di
Dio.

Noi non sapressimo star bene col Mondo, se
non perdendoci con esso lui. Non è possibile
che noi lo contentiamo, perch'è troppo vario.
Giovanni è venuto, dice il Salvatore, non
mangiando, nè bevendo, e voi dite, ch'egli è
indemoniato. Il figlio dell'uomo è venuto man-
giando, e bevendo, e voi dite, ch'egli è Sa-
maritano. Se noi ci allarghiamo per condiscen-
denza a ridere, giuocare, e danzar col Mon-
do, se ne scandelizzerà; se noi non lo faccia-
mo ci accuserà d'ipocrisia, o malinconia: se
noi ci orniamo, egli l'interpetrerà a qualche
disegno; se noi andiamo positivamente, ciò
sarà da lui stimato per viltà di cuore; le no-
stre allegrezze da esso saranno chiamate disso-
luzioni, e le nostre mortificazioni tristezze; e
così

così guardandoci egli di mal'occhio, mai non li potremo essere aggradevoli. Egli aggrandisce le nostre imperfezioni, e le pubblica per peccati; i nostri peccati veniali li fa mortali, ed i nostri peccati d'infermità gli converte in peccati di malizia; in vece che come dice S.Paolo, la Carità è benigna, il Mondo al contrario è maligno; in luogo che la Carità non pensa punto di male, al contrario il Mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre azioni, accusa le intensioni. Abbiano i castroni le corna, o no; siano bianchi, o siano neri, non lascerà il lupo di mangiarli, se può.

Facciamo quello che vogliamo, sempre il Mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente avanti al Confessore, si maraviglierà, che noi abbiamo tante cose da dire; se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa; egli saprà tutti li nostri movimenti, e per una sola picciola parola di collera, egli esclamerà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre faccende gli parrà avarizia, e la la nostra benignità una sciocchezza: e quanto a' figli del Mondo, le loro collere sono generosità, le avarizie accortezza, e le domestichezze trattenimenti onorati: i ragni guastano sempre le opere delle pecchie. Lasciamo questo cieco, che gridi quanto vorrà come una civetta per inquietare gli uccelli del giorno: siamo stabili ne' nostri disegni, costanti nelle nostre risoluzioni, la perseveranza farà ben vedere, se daddovero siamo sacrificati a Dio, e consegrati alla vita divota. Le Comete, ed i Pianeti sono quasi ugualmente luminosi in apparenza, ma le Comete scompajono in poco di tempo, non essendo altro, che certi fuochi passaggieri,

ed i Pianeti hanno una chiarezza perpetua; così l'ipocrisia, e la vera virtù sono molto simili nell'esteriore, ma facilmente si conosce l'una dall'altra; perciocchè l'ipocrisia non ha durata alcuna, e si dissipa come il fumo nell'ascendere, ma la vera virtù è sempre ferma, e costante. Questa non è picciola comodità per assicurar bene il cominciamento della nostra Divozione, il ricevere obbrobrio, e calunnia; perchè in questo modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e dell'orgoglio, i quali sono come le Comadri d'Egitto, alle quali l'infernal Faraone ha comandato, che uccidessero i figli maschi d'Israele l'istesso giorno della loro nascita. Noi siamo crocifissi al Mondo, ed il Mondo deve essere crocifisso a noi. Egli ci tiene per pazzi, e noi teniamo lui per insensato. Se (a) per voler essere persona divota v'accorgerete che il Mondo si burla di voi, burlatevi di lui; rallegratevi di una umiliazione sì gloriosa, quale è quella si patisce per motivo di virtù. Se il Mondo non si dimentica di te, dimenticati tu di lui: se non ti lascia, avverti che tu già lo lasciasti: se ti perseguita, fuggi; se ti adula disprezzalo; Se ti disprezza, soffrilo: se dice di te bene, abbilo per male;

§. XV.

(a) *Massime dello stesso Santo.*

§. XV.

De' vani appoggi, e false speranze de' mondani.

Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia. Numer. 23. 10.
Ut enim mori non potuit Romæ, qui Romæ non erat: sic qui in Deo non vivit, in Deo mori non potest. D. Ambros.

QUel convertirsi (a) in tempo di tempesta, e coll' acqua fino alla gola, è una conversione molto dubbiosa; e s'è conversione buona, è buona sol per miracolo. Io ben so, che molti sperano di salvarsi per tale via; ma non so quanti per tale via arrivino alla salute; perchè sperar di salvarsi per miracolo, non è speranza; è temerità, e follia. Chi serve (b) il Mondo riconosca a chi serve. Ancora il Mondo dà buone parole, ancora il Mondo fa larghe proferte; non v'è ch'abbia le vele gonfie di maggiori speranze, che quegli che più si è ingolfato nella servitù del Mondo; ma se io non m'inganno, la mercede che il Mondo dà a suoi servidori altro non è, che viver sempre in isperanza, e morir finalmente disperato.

Grande è (c) la moltitudine de' Dannati: *sicut oves in Inferno positi sunt* (d). Vanno giù come pecore, a turme a turme. *Congrega eos quasi gregem ad victimam* (e). Nè è maravi-

 glia,

(a) *Zuccon. lez.* 81. *sopra la Genes.*
(b) *Lo stesso lez.* 109.
(c) *Segneri Medit.* 31.
(d) *Psal.* 48. 15.
(e) *Jer.* 12. 3.

glia, mentre i più degli uomini vivono male, ogni ragion vuole, che male ancor essi muojono. *Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi corruant*. Per via degli empj s'intende quella forma di vivere, ch'essi tengono. Questa è piena di tenebre *tenebrosa*; perch'è piena d'imprudenza, piena d'ignoranza, piena di errori, ch'è quanto dire, di assiomi stravolti. Stimano che bisogni ad ognuno mostrare i denti, ambire, arricchire, attendere lietamente a darsi piacere ec. Considera esser tanta la sciocchezza de' Peccatori, che i più di loro si dannano, per non si dipartire da ciò che si usa. Questa è la scusa comune: si fa così. Di tal maniera, che per non saper vincere un vile rispetto umano, sono innumerabili quei che da' compagni si lasciano giornalmente *velut irrationabilia pecora*. (*a*) Tirare a' giuochi, tirare a' bagordi, tirare a' balli, tirar talora a' postriboli ancor più infami? *Ad simulacra muta, prout ducantur euntes*. (*b*) E ciò pur vuole qui dinotare il Salmista, dicendo di tutti loro: *sicut oves in Inferno positi sunt*. Hai tu veduto un Pastore, quand'egli scorge la sua greggia ritrosa a passare un fosso? Ne piglia una: la fa saltare di là quasi a forza: ed all'ora tutte l'altre le corrono tosto dietro. Così fa il Demonio. Stimola taluno ad introdur quella mala usanza, ed ecco che ciascun già l'imita, come farebbon le pecore, ad occhi chiusi. Tu, se non vuoi perire co' molti, non gli seguire. *Non sequaris turbam ad faciendum malum* (*c*). Dopo che

(a) 2. *Pet.* 2.
(b) *I. Cor.* 3. 2.
(c) *Exod.* 23. 2.

che un peccatore ha proceduto in questa brutta forma medesima che si è detto, presume tuttavia di aversi a salvare. Pretende di aggiustar su l'ultimo le sue cose con somma felicità, con un picchiamento di petto, con un singulto, con un sospiro, e si promette di conseguire con leggerissima pena quel Paradiso medesimo, che ad altri è costato tanto. O che arroganza, o che albagia! figurarsi sì fortunato, che mentre de' peccatori simili a lui, cento mila son quei che muojono male, un solo che muoja bene, sperar d'essere egli quell'uno, mostrato a dito per prodigio grandissimo, come si fa di colui ch'è scappato salvo da un'alta rotta campale: *Tanquam, qui evaserit in die belli* (a). Finalmente questi miseri nè meno intendono ciò che dir voglia dannarsi; e però quando da qualcuno si sentono protestare, che gli rispondono? Se andrò all'Inferno, pazienza: non sarò solo. O sciocchi! o stolti! Rimira se sono in tenebre? Non avrian cuore d'andar adesso a confinarsi in un Chiostro: e poi non temono d'andare a sepellirsi in un baratro, qual'è quello di vivo fuoco, di scorpioni, di serpi: se quivi avran de' compagni assai, tanto peggio. O che conforto rabbioso! sarà ciò altro che avere tante più fiere, tante più furie che accrescono il lor' orrore?

La frequente (b) recidiva del peccato conduce all'impenitenza finale, ed a morire in peccato mortale: sarebbe da desiderarsi, che questa proposizione non fosse così vera; ma oltre le ragioni che ne fan vedere la certezza, eccovene

 an-

(a) *Eccli.* 40. 7.
(b) *Gobinet. istruz. tom.* 2. *c.* 9.

ancora dell' altre, che non danno luogo di dubitarne. Primieramente perchè coloro, i quali vivono in queste recidive ordinarie frammezzate di confessioni, credono d'esser nel cammino della salute, quando ne sono ben lontani. Fortemente si appoggiano sopra le confessioni che fanno da tempo in tempo, senza punto considerare, quanto le ricadute li rendono colpevoli avanti la Maestà Divina; e ciò è causa, che lor succeda quel che dice San Gregorio: che non facendo che buone opere imperfette, le quali cominciano, e che non perfezionano, vivono in una confidenza presuntuosa della lor salute in mezzo de' mali che fanno, e che pienamente compiscono: il che è cagione, che non diffidandosi del loro pessimo stato, muojono poi nel peccato.

La seconda ragione è, che coloro i quali vivono in quest' ordinarie recidive, essendo spesso soggetti a far cattive confessioni per difetto di Contrizione, che stimano avere, e la quale non hanno, vi è un grave pericolo, che l' ultima che costoro fanno non sia simile alle precedenti, e che in quest' ultima, ed importante occasione di aver la vera Contrizione, quando non ne avranno che una falsa, e solo apparente, come ne hanno avute in più precedenti; il che accade facilissimamente, s' essi si confessano in quest' ultima volta al loro solito Confessore, il quale li ha trattenuti nelle loro frequenti recidive, e perpetue impenitenze. Terzo, quelli i quali vivono in tali recidive fra la recezione de' Sagramenti, s' indurano a tutte le cose, che possono toccarli, ed a tutti per esser assuefatti ad intenderli nelle confessioni, ed altrove; onde non essendone poi tocchi,
quan-

quando loro se ne parla in occasioni più importanti, perchè le cose che ci sono familiari non ci fanno veruna impressione, così sono in un gran pericolo di non fare nelle loro malatie migliori confessioni di quelle fatte essendo sani; e ciò arriva tanto più, quanto che gl' Infermi spesso si confessano all' estremità, e con molto imbarazzo di spirito; e però dice benissimo S. Ambrogio, che la Penitenza degl' infermi è ben e spesso malata, ed assai languida. Ed in fine diciamo che coloro che vivono in tal forma hanno gran sospetto di temere, che Iddio gli abbandoni in quell' ultima ora, in punizione delle frequenti infedeltà, dall' abuso c' han fatto de' Sagramenti, e delle Grazie che vi hanno ricevute, ed anche per castigo di una segreta presunzione avuta in loro medesimi di rilevarsi da' loro peccati quando volevano.

Presunzione assai comune, ma altrettanto colpevole avanti a Dio, tanto più ch' ella è causa di tante lor recidive che si fanno dopo le confessioni, mentre si crede di ben rilevarsi sempre, come si è fatto. Ma succede spesso di trovarsi ingannato, e che Dio per un giusto Giudizio punisca di un abbandonamento nell' ora della morte coloro, i quali abusandosi incessantemente delle sue Grazie, hanno ancora la temerità di tenersene sicuri, quando ne avranno bisogno, e con tale speranza continuano liberamente ne' loro peccati. La storia di Sansone è assai istruttiva sopra questo soggetto. Iddio gli aveva donato una forza di corpo straordinaria, ed egli se n' era servito più volte contro i Filistei suoi nemici, che aveva spesso posti a terra, e messi in fuga, particolarmente in qualche incontro, ove la sua Consorte ch' era di questa Nazione,

ave-

aveva proccurato di darlo nelle loro mani, credendo d'aver cavato da lui il segreto della sua forza. Come egli se n'era disfatto senza pena, su questa fiducia arrivò a dirle, che il segreto della sua forza era ne' suoi capelli, non credendo forsi dire il vero; ond' ella fece venire i suoi nimici, e nel tempo che dormiva, li tagliò i capelli, abbandonandolo poi in poter loro. Risveglioffi al rumore, e la Scrittura nota, ch' egli diceva nello svegliarsi: *Egrediar sicut antea feci (a), & excutiam me:* ne uscirò come ho fatto, e mi disimpegnerò come per l'innanzi; aggiungendo, ch' egli fu infelicemente ingannato nella sua speranza: *Nesciens, quod recessit ab eo Dominus:* Non sapendo, che Iddio l'aveva abbandonato. In seguito di che egli cadde nelle forze de' suoi nemici, i quali gli cavarono gli occhi conducendolo nel lor Paese, ove se ne servivano come di trastullo, e di passatempo.

Eccovi la figura, e la viva rappresentazione di ciò che accade spiritualmente a i Cristiani, che abusandosi delle Grazie Divine ritornano del continuo a i loro peccati su la speranza di uscirne come han fatto per lo passato; onde Iddio spesso gli abbandona all' induramento, ed all'impenitenza finale, sia col non dar loro il tempo di far penitenza, sia con levargli i mezzi, e le Grazie di ben farla; e come dice S. Agostino: Ancorchè egli abbia promesso il perdono al penitente, non ha promesso ad alcuno la Penitenza: *Qui pænitenti veniam promisit, nulli promisit pænitentiam*. Parole vere, e che meritano d'esser ben pesate per apprender gli uo-

(a) *Judic.* 16. 20.

uomini a non presumer tanto delle Grazie Divine, e non renderſene indegni per il tempo della loro morte, in cui, come il medeſimo Iddio dice, (a) diſprezzerà coloro che avranno diſprezzato i ſuoi conſigli, e negletti gl'avvertimenti, che ſpeſſo ha loro dati per convertirſi.

§. XVI.

Preſunzione de' mondani nel correre dietro agli onori, e ſtimarſi abili per li governi, ſenz' aſpettare di eſſere da Dio chiamati alle Prelature.

Vidit gentes ingreſſas Sanctuarium ſuum, de quibus præceperas ne intrarent in Eccleſiam tuam. Then. 1. 10.

Væ, væ in domo Dei horrendum vidimus: quidni Idolatras miniſtrantes? Mentior ſi non idolorum ſervitus avaritia eſt, ſi non quibuſdam etiam venter ſuus factus eſt Deus ſuus. Quantos ſane videmus, qui diligunt munera, ſequuntur retributiones, vendunt ſacramenta, juſtitiam produnt? Quid iſtud temeritatis, quid imo inſaniæ eſt? Ubi timor Dei, ubi mortis memoria, ubi gehennæ metus, & terribilis expectatio illius judiciis? Sponſa nec cubiculum, nec cellam ingredi, niſi Rege introducente præſumit, tu irriverenter irruis, nec vocatus, nec introductus. D. Bernard. declam. Ecce nos c. 4. & 5. Vel Gotfrid. Ab. IV. Claravall.

NOn vi è mezzo (b) più proprio per rovinare l'intereſſe della propria ſalvezza, quan-

(a) *Prov.* 1. 25.
(b) *Del Salut. cap. 7. della carica di ſuper.*

quanto l'entrare nella carica di superiore con ispirito di ambizione. Di tutti i posti questo è quello, che conduce più dirittamente all'Inferno; quando vi si entra senza essere chiamato, e si prende per soddisfare il proprio orgoglio. E la ragione si è, perchè l'incarico dell'Anime è un peso che supera estremamente le forze umane, e che non si potrebbe portare senza gli ajuti straordinarj del Cielo. Iddio non li concede ad un ambizioso che ha usurpato un impiego, nel quale egli non lo voleva; imperciocchè non dà la Grazia, se non per compiere ciò ch' egli chiede da noi; cosicchè non avendo quest' Uomo le forze di portare peso così grave per istrade tanto difficili, come sono quelle per le quali bisogna ch' egli cammini, cade e perisca infelicemente ne' precipizj, che vi s' incontrano; almeno quando non emendi con seria penitenza e con vero cambiamento di cuore il vizio del suo ingresso nella sua carica, e tragga sopra se stesso ajuti potenti del Cielo, che assodino i di lui passi, e gli diano forze per sostenervesi.

L' ingresso di un ambizioso nella carica di superiore, che facciasi per vie oblique, è già per se stesso un peccato capitale, imperciocchè il cercare la gloria degli Uomini nelle cose umane è un peccato notabile: non è egli un orribile peccato il cercarla con sacrilega profanità nelle cose sante? Non è questo uno sconcerto mostruoso far servire alla propria vanità, e ambizione un Ministero così Sacro, come questo, che rende un Uomo il sostituto, e il Vicario di Gesu-Cristo nella guida dell' Anime? Si può, non dico senza colpa, ma senza impegnarsi in una lunga catena di peccati, entrare come un la-

ladro per la feneſtra dell' ambizione nell' Ovile del Salvatore; uſurpare temerariamente a di lui malgrado la carica di Paſtore del di lui Gregge; eſporre al riſchio di perire le Anime, ch' egli ha redento col prezzo del ſuo Sangue, prendendo la loro condotta, ſenza eſſervi chiamato; metterſi finalmente da ſe ſteſſo in una morale impoſſibilità di ſalvarſi col caricarſi di un peſo, che non ſi potrebbe portare? Se il principio di un Miniſtero è tanto vizioſo, che ſi deve ſperare del fine? Quali ſaranno i frutti dell'albero, ſe la radice è guaſta? *Difficile eſt, ut bene peragantur exitu, quæ mala ſunt inchoata principio*. Una delle qualità più eſſenziali per eſſere degno della ſuperiorità s'è l'averne un vero e ſincero allontanamento, e il bramare di non eſſere alla teſta, ma a piedi degli altri. Niuno è degno di eſſere ſuperiore, ſe non chi ſe ne crede indegno. Niuno vi ha ſicurezza, ſe non quello, che teme, e ne fugge il pericolo; nè alcuno vi ritrova il ſuo vantaggio ſpirituale, ſe non quello, che ha ſempre un ſincero deſiderio di ſtare nell' ultimo poſto; che vi ſi ſente in iſtato violento, e che ne uſcirebbe ogni momento, ſe gli foſſe permeſſo. Un vero ſuperiore entro di ſe ſi crede l'ultimo della comunità, e applica a ſe medeſimo le parole del Vangelo (*a*), gli ultimi di merito ſaranno i primi nel grado; egli ſe la rinfaccia frequentemente; e trema perchè crede, che queſto ſia un contraſegno, o una cauſa della ſua riprovazione; e perciò tutto il ſuo deſiderio ſarebbe di eſſere nell' ultimo luogo.

Baſta per la rovina di un ſuperiore, che ei non

(a) *Erunt noviſſimi primi. Matth. 19. 30.*

non si opponga con vigore a disordini de' suoi inferiori, come pare che la Scrittura ce lo dimostri in Eli Sacerdote di Silo (*a*), il quale corresse troppo dolcemente i suoi figliuoli. Qual infelice avventura di vedersi esposto ad essere eternamente dannato per gli altrui peccati con questa sola ragione di non essersi opposto gagliardamente? Chi mai potrà dopo questi esempj desiderare la carica di Superiore, se non chi ha perduto affatto ogni sentimento di Religione, e ogni brama di salvarsi? Non basta egli l'essere esposto a gran pericoli di sua salvezza per i proprj peccati: se non andarne a cercare con imprudenza de' nuovi, col farsi mallevadore degli altrui peccati? La maggiore sciagura, che poteva succedere a quelli, che non hanno nè soda virtù, nè fortezza, o pure che sono facili ad abusarsi delle loro autorità, si è di essere stati superiori: imperciocchè debbono temere, che questa sia la causa della loro riprovazione.

Ditemi (*b*), che sarebbe di chi si trovasse reo di tante trasgressioni? di tante Anime? e forse, per molti anni? L'abbiamo dalla Sapienza Divina. *Horrende, & cito apparebit vobis*, l'eterno Giudice: *quoniam judicium durissimum his, qui præsunt fiet.* (*c*). Può essere più espressiva la Divina minaccia? Ma la ragione, che ne rende S. Bonaventura la discuopre più evidente: Il Rettore è la guida del Gregge a lui confidato; però s' egli errerà, perirà il Gregge

(a) *I. Reg.* 1. 3.

(b) *P. F. Vincenzo da S. Eraclio Append. spettante allo stato del Superiore c.* 5. *n.* 10.

(c) *Sap.* 6. 6.

ge nella dispersione confuso, e ad esso converrà portarne la pena (a). Dal che potete comprendere cosa voglia dire essere Superiore, e qual cumulo di virtù, di scienza, di prudenza, di esemplarità, di zelo, vi si ricerchi, se non vogliamo acciecarci a lume di mezzo giorno.

Ma (b) vi salverete poi in uno stato, che non essendo quello che Iddio vi ha eletto, non può essere la strada della vostra salute? Tralascio gl' infiniti mali che la vostra intrusione cagionarebbe alla Chiesa, e che pur sareste obbligato a riparare: le vostre fatiche senza benedizione; tutto il vostro Ministero senza frutto; tante anime, la cui salute era annessa alle sollecitudini di un fedele Pastore, e che sotto la vostra condotta perirono; tanti abusi autorizzati co' vostri esempli; tanti altri trascurati per mancanza di zelo, e di vigilanza; tante condiscendenze a costo delle Regole; giusti scandalizzati, deboli sedotti, peccatori confermati ne' loro disordini: ecco l' abisso, in cui v' andate a precipitare, se ricevete l' imposizione delle mani contro la disposizione di Dio, e senza alcun segno di vocazione. Sareste mai dunque a questo da Dio abbandonato? porterebbe ella mai la vostr' anima fin da questo punto un carattere di riprovazione, che regger potesse intrepida a fronte di tutti i terrori della fede per passar oltre; insultar con empio ardimento agli ordini del Cielo; eleggere il Tempio di Gesu-Cristo per profanarvi più spesso, e più facilmente i suoi Misterj; ed entra-

re

(a) *De Sex Alji Seraphin. c. 7.*

(b) *Massill. sopra la Vocazione allo stato Ecclesiast.*

re nel suo Ovile per inviolarci, e svenare a man salva le pecore dal suo Padre assegnateli, e da lui col prezioso suo sangue redente.

Non vi è tentazione (a) più pericolosa di quella di uscire da' limiti del suo stato, sotto l'apparenza di un maggior bene che poter fare si crede: atteso che nasce nello spirito umano una certa inquietitudine, eziandio negli affari della salute, la quale fa ch'egli duri molta fatica in contenersi nel posto in cui star deve, in cui fu collocato da Dio. Coloro che sono destinati alla ritiratezza, vogliono sotto pretesti di Carità rannodare il commercio col Mondo; in vece di pensare in particolare alla loro salute vogliono far vedere, che sono atti a travagliare a quella degli altri. Così insensibilmente imbarazzandosi negli affari, e negl'intrighi del secolo, da cui dovrebbono starsene segregati, pensando di salvar l'anime altrui, vengono a perdere la propria. Coloro che sono chiamati all'azione, ed al servigio del prossimo, vogliono a controtempo fare i contemplativi. Così una persona di Magistrato, sotto pretesto di Orazione, e di Pietà, diviene sovente fastidiosa, ed inaccessibile a coloro che hanno duopo del suo soccorso, ed inutilmente occupata in Orazione, che Iddio da lei non dimanda, stanca la pazienza degl'infelici, che di ascoltare favorevolmente gl'impone Iddio, allorchè porta in lungo la Giustizia che deve rendere ad essi.

Così una femmina la cui vocazione è di restringersi fra le diligenze, e fra gli obblighi di sua famiglia, va sovente di Chiesa in Chiesa, da

(a) *Monsig. Spirito Flechier ser. di tutti i SS.*

da Direttore a Direttore, ed entrando ad ogni partita di divozione che a lei si presenta, non trascura se non quella, ch'è la propria, ch'è l'allevare i suoi figliuoli, ed il reggere la sua famiglia. Non vi ha cosa tanto comune quanto queste divozioni prese a traverso. Cercasi non quello che conviene, ma quello che piace, e ciò che di vantaggio apparisce. Ognun vuol essere santo, non secondo la sua vocazione, ma secondo il suo umore. Da questo nasce l'inquietarsi, il consummarsi in vano; il non avere nè il merito del suo stato, nè quello degl'altri; e l'essere simile a quelle piante, che trapiantate fuori di stagione, gettano al più alcune foglie, e non prendono più radice nè nella terra, nella quale si mettono, nè nella terra dalla quale si tolgono.

Un Avaro vorrà salvarsi per mezzo del digiuno, e dell'astinenza, ma non per la Carità, e per la liberalità verso i Poveri. Un orgoglioso farà delle liberalità pompose agli Spedali, ed alle Chiese, ma non vorrà cedere ad alcuno a costo di qualunque Giustizia. Un Detrattore si contenterà volentieri di non rubare l'altrui, purchè a lui si salvi il dritto di lacerare di tutti la fama. Ognuno fa a se stesso ristringimenti sopra la propria salute secondo il suo genio, e mette sempre da parte i suoi peccati di temperamento, come se fosser minori, perchè amati; come se fossero men pericolosi, perchè più naturali; e come se fosser più meritevoli di perdono, perchè più sovente commessi; come se per giustificarsi bastasse il dire: questo è nel mio sangue; questa è la mia complessione; questa è la mia stella.

Io parlo quì de' Cristiani che sono tutti di

Dio ; perchè quanto a quelli che non vi sono se non per metà, qual riposo posson' eglino provare nella divisione, e nello scompiglio del loro cuore ? Cercano i modi di adattare al Mondo il Vangelo, la Religione alle loro passioni. Vorrebbono piacere a Dio, ma temono dispiacere agli uomini. Una parte di loro stessi gl' innalza verso il Cielo, e l' altra gli riconduce verso la terra. Da questo nasce, ch' essendo sempre incerti, ed irrisoluti sul partito che debbono prendere, ora sono trasportati dalle loro passioni, ora ritenuti da i loro rimorsi, contendono, e combattono incessantemente contro di loro medesimi, inquieti, incerti delle loro malvaggie abituazioni, vittoriosi per metà, e per metà dalle medesime vinti.

§. XVI.

Ripugnanze de' Santi, quantunque forniti di scienza, e virtù, in accettare le Cariche, e li governi.

A Prophetis enim Jerusalem egressa est pollutio super omnem terram. Jerem. 23. 15.

Nihil est in hac vita, & maxime hoc tempore, facilius, & levius, & hominibus acceptabilius Episcopi, aut Presbyteri, aut Diaconi officio, si perfunctorie, atque adulatorie res agatur: sed nihil apud Deum miserabilius, & tristius, & damnabilius. Item nihil est in hac vita, maxime hoc tempore, difficilius, & laboriosius, & periculosius Episcopi, aut Presbyteri, aut Diaconi officio. D. August. Epist. ad Valer. apud D. Thom. Opusc. 18. c. 20.

S. Gian-Crisostomo (a) avendo saputo, che si aveano gittati gli occhi sopra di lui per

(a) *Biblioteca Predicab. d' elez.*

per farlo Vescovo, scrisse ad un suo Amico ch'ebbe maggior parte alla sua elezione, in termini capaci di spaventare i più perfetti. Questa novella, gli disse, mi ha gittato in così furiose inquitudini, che mi pareva, che la mia anima ad ogni momento si staccasse dal mio corpo. Considerando da una parte qual sia la purità, la gloria, e la bellezza della Chiesa; e dall'altra chiamando al mio spirito l'idea de i miei errori, e de i miei vizj personali, esclamavo tristamente: cosa ha fatto mai la Chiesa, che viene affidata al più indegno di tutti gli uomini? (*a*) Mi rappresentavo la figlia di un gran Re ricercata in matrimonio da un amante nobile, coraggioso, ben fatto, e mi davo ad intendere, che mi fosse stato detto, che l'avrebbe sposata un uomo senza qualità, senza beni, e senza merito. Mi figuravo che si volesse mettere alla testa di un bell'Esercito un Generale, che non aveva nè l'esperienza, nè il coraggio di resistere a'nemici astuti, audaci, ed agguerriti, e che l'attaccarebbero da ogni banda. Io mi riguardavo sotto queste figure, e tremando da capo a piedi, dicevo: cosa mai ha fatto la Chiesa, ed in quale cosa mai ha ella dispiaciuto a Dio per essere data ad uno Sposo, e ad un Capo cotanto indegno?

I Girolami, (*b*) i Gregorj, gli Agostini, i Nepoziani, i più Santi Sacerdoti di que'secoli avventurati con tutt'i più evidenti contrasegni di una legittima vocazione per parte de i loro Pastori, non potevano calmarsi intorno a que-

(a) *S. Chrysost. epist. ad Basil.*
(b) *Massillon. sopra citato.*

ite pie incertezze: degli Anacoreti consummati in una eminente pietà con lunghe macerazioni, e con una vita angelica chiamati dal loro Vescovo al Sacerdozio si mutilavano, per sottrarsi ad un peso, e ad un onore, onde appena gli Angeli ne riputavano degni; e l'assenso, ed il comando eziandio del Pastore, che in ogni altro conto rispettavano sì altamente, non poteva rassicurarli contro il sentimento della propria indegnità: e voi che artifiziosamente avete loro strappato l'assenso; voi che in certa guisa gli sforzaste a benedire chi avrebbono dovuto maledire; voi, nulla ostante sì terribili pregiudizj, vi rassicuraste? Credereste che la Chiesa vi ricevesse tra suoi Ministri, perchè gli uomini da voi sorpresi non ve ne hanno escluso? Vi salvareste intorno alla vostra vocazione, perchè l'autorità de' vostri Superiori non vi ha messo alcun ostacolo, e non vi crederete intruso, perchè gli faceste acconsentire alla vostra intrusione? Lascio a voi il giudicare, se questa sicurezza non è appunto da se sola il più terribile gastigo dell'attentato, che vi fece usurpare senza vocazione il formidabile onore del Sacerdozio.

S'era (*a*) adunato il popolo di Geropoli affin di rapire dal Chiostro, e portare al Trono di quella celebre Chiesa, il Monaco Nilamone: quando egli, non sapendo omai più come ripugnare alla violenza de' Laici, agl'inviti de' Sacerdoti, a' comandamenti de' Vescovi, ch'ivi già pronti trovavansi a consagrarlo: dimandò finalmente un giorno di spazio per apparecchiarsi a sì tremenda funzione. Impetra-

to-

(a) *Segneri nel luogo sopra citato.*

tolo, si rinchiuse in Cella; e prostratosi in Orazione; che fece? Tanto sospirò, tanto pianse, tanto pregò, che alla fine ottenne di rimanere quivi morto, prima che giugnesse la sera del dì donatogli. Tanto per se stimò miglior della Cattedra il Cataletto. Nemmeno fu nel suo genere prodigiosa la ripugnanza di Sant' Ambrogio. Questi veggendo, che il popolo Milanese volea trasportarlo dalla Prefettura secolare alla Prelatura Ecclesiastica; fece ergere tosto in Piazza un'altissimo Tribunale: ed ivi assiso con formidabile aspetto; fece comparire un gran numero di Carnefici, armati chi di verghe, chi di scuri, chi di manette; e per procacciarsi opinione di crudeltà, ordinò, che tratti di carcere i malfattori, fossero conforme i loro varj delitti, chi posto alla tortura, chi dato a morte, nè gli valendo quest' arte, tornò a palazzo, ed ivi fece palesissimamente chiamare a se Meretrici vendute, e Femmine vane, per far sembiante, ch'egli fosse uso tenere con esso loro malvagia corrispondenza: e finalmente neppur potendo con queste false apparenze ingannare il Popolo, si travvestì da Villano, fuggì di notte, ed avria così a piè valicate l' Alpi, per rinvenire fra loro dirupi una grotta più fedele dell'altra, che l' ascondesse, se non che, ove la mattina credea d' esser in parte totalmente rimota dalla Città, vi si trovò su le porte. Or posto ciò, giudicate voi miei Signori che questi Santi, dotati pure per altro, come ognuno sa, di talento sommo a regger l'anime altrui avrebbono tanto usato di diligenza per liberarsene, se ciò non fosse una carica spaventosa alle stesse spalle degli Angeli, non che agli omeri de' mortali? *Onus Angelicis*

licis humeris formidandum . E vi sarà chi per contrario se la rechi a piacere, a premio, a riposo? . . . . . . Voi siete entrati mallevadori con Cristo per tanti suoi debitori? Presto dunque, presto, cercate che ciascun paghi: *temetipsum libera*; pregate, predicate, ammonite, minacciate, punite. Non vi quietate finchè Dio non abbia riscosso il debito ossequio, finchè non cessin gli abusi, finchè non sieno sterpate le inimicizie, finchè non sieno smorbate le impurità, finchè non resti principalmente la gioventù ben istruita con la Dottrina Cristiana: finchè perciò ch' a voi spetta, non veggasi interamente restituito alle Chiese il culto, al Clero la modestia, a' Laici la disciplina. Non vedete voi quanto fanno, ed i cavrioli a divincolarsi da' lacci, e gli Uccelli a riscuotersi dalle reti? Non però vogliate far meno voi per uscire di tanti impegni: *Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera*. *Eruere quasi camula, eruere quasi avis*; perchè vedete che qui si tratta di molto: si tratta di sicurtà: *Non spondeas super virtutem tuam*, dice l' Ecclesiastico (*a*), *quod spoponderis, quasi restituens cogita*.

§. XVII.

(a) 8. 16.

§. XVII.

I Mondani vogliono errare ad occhi aperti, sostituendo alle regole del Vangelo le vane stravaganti opinioni degli Uomini.

Hæc dicit Dominus: state super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea: & invenietis refrigerium animabus vestris. Jerem. 6. 16.

Via lata mortifera est: latitudo ejus delectat ad tempus, finis ejus angustus in æternum. Per hanc turbæ intrant, noli imitari. D. August. Enarr. in Psal. 39.

QUeste sante massime (*a*) del Vangelo noi tutto giorno predichiamo, e sino dalla prima età della Chiesa le Cattedre Cristiane non sempre forse le hanno pubblicate con egual forza, con pari esattezza, e lume siccome al presente? eppure non ve n'ha alcuna, cui il Mondo non cerchi di attemperare con modificazioni, di sfigurare con falsi colori, e di ravvolgere per entro ad oscure nubi. La penitenza, senza la quale l'uom peccatore non deve aspirare alla salute, si riguarda come la porzione de' Chiostri, e de' deserti; il ritiro tanto necessario alla fragilità del cuore umano, trattasi di singolarità, di stravaganza, o una virtù è creduta da non potersi imitare; dell'orazione, ch'è l'unico conforto di tutte le umane miserie, se ne lascia l'uso alle anime oziose, ed inutili: le afflizioni, che quai favori ricevettero i Santi, si temono come disgrazie; le

 prof-

(*a*) *Massill. ser. 1. Per una Profess. Religios*

prosperità, da i Giusti sempre temute quali sciagure, si desiderano quasi favori: una smodata ambizione allo spirito, ed al fondo della Religione sì opposta, si tiene per un sentimento nobile, e degno del proprio stato, o del grado a cui si aspira: l'odio che investe la Religione nel cuore, e che annienta tutto il Vangelo, si reputa un giusto sentimento, o una convenienza della propria condizione, la quale non permette di essere il primo a riconciliarsi col suo fratello: la vita sontuosa, e magnifica, sì replicatamente ne' santi libri di maledizioni fulminata, chiamasi un' uso nobile delle sustanze, una legge imposta alla condizione, e dalla nascita: a' piaceri più pericolosi si dà il nome di necessarj sollievi; le passioni più abbominevoli passano per debolezze inevitabili; le maldicenze più crudeli, per verità pubbliche, ed innocenti: che più la stessa virtù, la vera Pietà vi han perduto il lor nome; non è più dessa un dono di Dio, e l'unico necessario; ma una stravaganza di temperamento, un gusto di singolarità, una pusillanimità di spirito; diciamolo ancora, un ripiego, che può a qualche cosa giovare, quando non si è più buono per altro. Oh Dio! e così parla un popolo illuminato dalla luce Vangelica, o non è anzi il linguaggio di quelle barbare nazioni, ed infedeli, alle quali non vi degnaste ancora di rivelare la scienza della salute, e l'Eterne Verità?

Ed il più deplorabile si è, che non son questi gli errori di qualche particolare, ma pressochè di tutti gli uomini; tale è la dottrina di tutto il Mondo, tali le massime universalmente ricevute, approvate, autorizzate; e le qua-

quali non è più tempo di torre a combattere, o non c'è almen chi lo voglia. Noi soli da queste Cattedre Cristiane osiamo parlare un linguaggio differente; un piccol numero di Giusti stanno ancora per noi in mezzo del Mondo, ed hanno anche essi il coraggio di parlare siccome noi; ma una debole, e fioca voce si è questa, che rimane, dirò così, assorbita dallo strepito formidabile della moltitudine; per altro gli errori, da me esposti, son quelli che dominano, che si sentono tutto giorno, che danno regola a tutto il Mondo, che di tutto decidono, che la gran macchina sono degl'Imperi, de' Regni, delle famiglie. Una tradizione si è questa di acciecamento, che fin dal principio del Mondo da' Padri, a' figliuoli tramandata a noi derivò, e tra noi perpetuossi. I Grandi, e i plebei, i Dotti, e gl'ignoranti, i saggi, e gli stolti, i giovani, ed i vecchi su di queste false regole governano la loro condotta; que' medesimi a' quali pur internamente ancora risplende il lume della Verità credono d'ingannarsi, vedendo che l'esempio comune smentisce la segreta evidenza della loro coscienza; e tengono i loro dubbj per vani scrupoli, cui un pubblico errore in un'istante calma, e dilegua.

Così senz'avvedersene, quasi tutti camminano nelle tenebre: così corrono con una profonda sicurezza verso l'eterno precipizio, dove finalmente andrà a mettere il loro corso.

Nè meno ignota, e disusata dell'orazione è tra mondani la mortificazione. Ah! come mortificarsi in un Mondo, dove tutto quasi si accorda a' sensi: dove la sensualità delle mense, la magnificenza degli edifizj, l'ozio, ed il pe-
ri-

ricolo de'pubblici divertimenti, il lusso, la mollezza, lo studio di tutto ciò che può fomentare, e nodrire l'amor proprio, i perpetui trastulli son già passati in costume, si reputano convenienze, onde i più saggi, ed i più costumati non hanno coraggio di dispensarsi? Eppure senza mortificazione il corpo non può essere sommesso allo spirito; senza questa sommessione non è possibile l'orazione; e senza orazione non c'è virtù sicura, e durevole. Quindi quanti naufragj non soffre tutto giorno nel Mondo l'innocenza! neppur il decoro serve oramai più di freno alla sfrenatezza, ed al furore di un vizio abbominevole; e l'uso venne quasi a rendere innocente, e stetti quasi per dire, renderà tra poco onorevole, ciò che la corruttela ha renduto universale.

Ecco quai regole prescrive il Vangelo all'universale de'fedeli sopra la modestia, e la Carità verso i Poveri, e l'uso Cristiano de'beni temporali. Usate de' vostri beni come se non ne usaste: non riponete la vostra fiducia nell'incertezza delle ricchezze; non fate consistere il Regno di Dio nel mangiare, e nel bere; non vi conformate alle massime di questo secolo corrotto; accumulatevi un tesoro nel Cielo, cui il verme, o il tarlo guastare non possono; sovvengavi che i reprobi nel Vangelo non per altro son maledetti, se non perchè non hanno satollati i famelici, vestiti gl'ignudi, sollevati gl'infermi; ma impiegarono in lusingare i loro sensi quelle sostanze, che in soccorso de'poveri avea loro affidate la Provvidenza; odiate l'anima vostra, combattetene le prave inclinazioni, se volete salvarla; portate la vostra croce, affliggete il vostro corpo; la vostra su-

superbia, la vostra sensualità con delle privazioni, e mortificazioni, se volete esser discepoli di Gesu-Cristo: fate penitenza, altrimenti è certa la vostra dannazione.

E maggiore sarebbe l'abbaglio, se si confondessero queste sante regole con quella molle condiscendenza, che appoggiata ad una vana scienza, delle false regole di condotta sostituisce alla severità delle regole del Vangelo, e preferisce delle opinioni nuove, ed umane alle massime de'Santi, all'antica dottrina, ed allo spirito del Cristianesimo. Questa benignità è una crudel dolcezza, che uccide in vece di sanare: è una scienza tenebrosa, che cerca anzi di palliare le colpe, che di correggerle, e che sotto pretesto di non mettere in disperazione i peccatori, gli conforta a sperare contro la speranza: è un ingegnoso ritrovato, ma pessimo degli ultimi nostri secoli, che non potendo accoppiare la severità delle regole antiche colla corruzione degli odierni costumi, l'assottigliò per maniera intorno alla semplicità della Chiesa, che si persuade di aver ritrovate delle nuove regole più favorevoli alle passioni, e più adattate a' nostri costumi. Quindi alterò le regole de'costumi per altro immutabili, a misura che s'alterarono i costumi, e conciliò il Mondo col Vangelo, contro di cui il Vangelo fulmina da per tutto maledizioni, ed anatemi. Qualunque temperamento, che non ad altro è rivolto, che a giustificare la corruzione degli uomini, è una tirannia abborrita dalla Carità; non è un voler bene a' nostri fratelli il palparli ne' loro disordini; ma un palliare, un'addolcir loro il veleno, affinchè possono tranguggiarlo senza timore; è un lasciare nel fondo

del

del loro cuore un' ulcera, che tutto il marcisce, e lo incancherisce, l' applicarvi soltanto de' remedj addolcenti, e blandienti, che non impediscano i progressi del male, ma tolgono unicamente all' infermo ogni senso di dolore.

§. XVIII.

Chi non vuol perire col Mondo, fugga per tempo da lui, e si separi dalla conversazione de' mondani libertini.

O Sion, fuge quæ habitas apud filiam Babylonis. Zach. 2. 7.

Si non vis decipi in via Domini, si intendis proficere, & in bono perseverare, fuge consortia hominum sæcularium, cave occasiones tentationum, ut non videas, nec audias quæ mundi sunt, ne corpore associatus eis, etiam mente inquineris. Kempis in Dialog. Novit cap. 4.

NOi viviamo in un tempo (a), in cui la Fede di molti ha fatto naufragio; in cui una fatale filosofia, agguisa di mortal veleno, va di nascosto serpendo, e tenta di giustificare le abbominazioni, ed i vizj contra la fede delle pene, e delle ricompense future. Questa piagha crudele passò da' palagi de' Grandi fino alla plebe minuta; e da per tutto è bersagliata la pietà de' Giusti co' discorsi d'irreligione, e con massime di libertinaggio. Voi (b) troverete degli Uomini corrotti nella Fede, che proccureranno

(a) *Massill. nel Luned. 1. settiman. di Quaresim.*

(b) *Lo stesso nel discors. della Confermaz.*

no di far vacillare la vostra, che parleranno il linguaggio dell'empietà. Opponete a questi, un coraggio degno di un Soldato di Gesu-Cristo; sostenete gl' interessi e la gloria del vostro Maestro; e confondete l'empio col solo orrore che mostrarete di sua empietà. Non soffrireste voi certamente, che uno stolto vi parlasse in faccia oltraggiosamente del Padre vostro: Or come potrete soffrire, che si oltraggi alla vostra presenza quel Dio, da cui aveste l'essere, ch'è il vostro primo Padre, e che dev'essere l'eterna vostra ricompensa?

Trovarete eziandio nel Mondo degli Uomini, che metteranno in ridicolo la pietà; che volgeranno in derisione le pratiche di Religione, che tratteranno di debolezza le sollecitudini per i doveri, ch'ella c'impone. Se tra vostri coetanei, alcuno se ne ritrovasse sì corrotto, che avesse ardimento di burlarsi di quelli, che sono a Dio fedeli, non vi scuotono punto i loro motteggi; sentirete anzi compassione della loro cecità; confessarete intrepidamente Gesu-Cristo; non vi lasciarete condurre da certi umani rispetti, per cui cagione non si ha molte volte coraggio di professare pubblicamente la Fede e la Pietà dinanzi a coloro, che stolti la deridono; temerete Dio, e non gli Uomini. Trovarete nel Mondo tutti i vizj autorizzati dagli esempj; forse questo scoglio lo avrete tra congiunti, e tra gli amici, la vita loro sregolata sarà per voi come un perpetuo stimolo al disordine; da qualunque parte vi volgerete, vedrete il vizio applaudito, e le passioni giustificate; vi vuol del coraggio, per resistere agli esempli: ecco F. M. i vostri tiranni e i vostri persecutori. Sovvengavi, che

ciò

ciò che l' esempio della moltitudine autorizza, è quasi sempre dalla divina Legge riprovato; che tutto ciò, che dal Mondo è solamente giustificato, è sempre reo, quanto lo è il Mondo; che per essere Cristiano è d' uopo essere immagine di Gesu-Cristo; e che a Gesu-Cristo non potrete mai rassomigliare, finattanto che vivrete siccome il Mondo.

Schivate (*a*) quelle persone che possono esservi pericolose; delle quali oh quanto il numero è grande! O sia per l' ascendente del loro spirito; o per l' indole del loro cuore, o per le conseguenze di loro professione; o per i lacci del loro sesso. Per l' ascendente del loro spirito: certi Uomini temerarj, audaci, che bestemmiano ciò che non sanno, risguardano la Maestà e l' autorità della fede, come una volgare credulità; traviano ne' loro pensieri; affettano un linguaggio particolare; trattano con derisione quanto v' ha di augusto e di più terribile nella dottrina di Gesu-Cristo, si piccano di fortezza di spirito, e di superiorità di ragione, nè si accorgono, che la sorgente della loro incredulità è più nella corruzione del loro cuore, che nella pretesa singolarità de' loro lumi: *Et hos devita* (*b*), scriveva l' Apostolo al suo Discepolo. Gli Uomini di tal carattere si sono in questi ultimi tempi moltiplicati, e con essi i mali, e gli scandali della Chiesa; e mentre più i Pastori son tra loro divisi intorno alle verità più astratte della Fede, questi Uomini empj si servono di queste divisioni per at-

(a) *Lo stesso nel Discors. 8. sopra la maniera ec.*

(b) 2. *Tim.* 3. 5.

attaccarne la sostanza e rovesciare il fondamento gittato da Gesu-Cristo; e i loro sentimenti spacciati in secreto qual veleno fatale, insensibilmente trionfano, tutto infettano, e spargono la bestemmia, e la irreligione tra Fedeli. Nè una tal razza di Uomini solamente debbono essere per voi quai anatemi; ma un altro genere di persone vi sono nel Mondo pericolose per l'ascendente del loro spirito; cioè que' Mondani, che di una eloquenza naturale, e di raro ingegno forniti, rapiscono chi loro sta d'intorno, scuotono, persuadono, traggono ne' loro sentimenti, abusano de' doni di Dio, e di una infelice vivacità per mettere in ridicolo la virtù, al vizio un'aspetto d'innocenza, giustificare le passioni, indebolire le verità di salute, estenuare almeno quanto c'insegna la Religione, tacciare di eccesso, di debolezza, di doveri impraticabili, que' che sono più essenziali; perpetui Apologisti del Mondo, e de' suoi abusi; nemici della Croce di Gesu-Cristo, e di sua Dottrina; uomini che vivono nel Mondo, come se il Vangelo niente ci avesse immutato, come se il Mondo fosse la nostra legge; che deridono; e trattano di codardia tutto ciò che loro non torna; gli Apostoli del secolo, e del Demonio; e che coll'ascendente che dà la facilità, e la disinvoltura del tratto, e dello spirito, sono da per tutto voluti, ricercati, e con onore accolti; si chiamano il condimento, e la gioja delle mondane conversazioni, han libero l'accesso ne' palagi de' Grandi; da per tutto moltiplicano i loro seguaci, e perpetuano tra gli uomini la corrotta Dottrina del Mondo, che il Vangelo avea annientata. Ecco le persone da temere per l'ascendente del loro spirito.

Pel

Pel carattere del loro cuore. Certi uomini effeminati, molli, voluttuosi, sensibili unicamente a' piaceri, sempre occupati in trastulli; incapaci di nulla di grande, di serio, di sodo, di degno dell' uomo, e del Cristiano; e tanto più da temere, quanto sono più dolci le loro inclinazioni, più facili i loro costumi, più aperte le loro maniere, sociabile, ed obbligante il loro spirito, tenero il cuore, sincero, ed atto ad affezionarsi; e quanto la loro vita molle, ed oziosa è il più acconcio carattere per insinuarsi ne' nostri cuori, ammollirci, corromperci coll' amor del riposo, renderci insoffribile il travaglio, ed ogni violenza; e per conseguenza il carattere più fatale: tali sono gli uomini da temere per noi, atteso il carattere del loro cuore. Per lacci del loro sesso; e questo è il più pericoloso scoglio.... Come F. M. gli Anacoreti più penitenti s'avvisarono di perire nel fondo de' loro deserti, e le sole immagini pericolose delle loro deboli passioni hanno esercitato per una lunga serie d'anni la loro fede, e la loro innocenza; e voi, i cui costumi niente hanno di quell' austero che possa allontanare dalla voluttà, voi vi credete in sicurezza tra i pericoli, la cui sola rimembranza fu in procinto di perdere tanti Santi? Come? Un Giobbe coperto di piaghe, già fatto puzzolente cadavero, ed uno spettacolo di orrore, non ad altri movimenti di carne, soggetto, che alla violenza del suo dolore; Giobbe in questo stato rammenta il patto, ch' egli ha stabilito cogli occhi suoi, per non pensare ad oggetti pericolosi; e voi con una carne nudrita con una estrema dilicatezza, e la cui fragilità v'è ben nota; voi in una età, in cui la
sua

sua forza, ed il suo impero sono più da temere, voi vi permetterete mille imprudenti corrispondenze, lascerete tutto dì riposare i vostri sguardi sopra oggetti più atti a contaminarvi, e vi ci starete con tanta confidenza, come se foste già simili agli Angioli, o foste rivestito di un Corpo Celeste, ed immortale! Per questo, o mio Dio! la vostra Chiesa è tutto giorno disonorata con sì scandalose cadute: per questo diam occasione di bestemmiare il vostro Santo Nome tra le nazioni; esponiamo la Maestà del Santuario alla derisione, ed all'insulto, e siam l'obbrobrio, ed il rifiuto del nostro popolo. Sicchè dobbiamo divietarci la società delle persone, che possono esserci per noi motivo di caduta, e di scandalo.

Come s'introdusse (a) nella Chiesa questa distinzione di quelli che sono secolari, da quelli che non lo sono? non venne forse, e non fu introdotta dalla corruzione de' costumi, e dal rilassamento della fede? Distinguevansi tra primi fedeli, quelli ch'erano del Mondo da quelli che non erano? Ah! che tutti al Mondo aveano rinunziato. I Ministri dell'Altare, i Santi Confessori, le Vergini pure, le Donne divise tra Gesu-Cristo, e le cure del matrimonio, i semplici Fedeli, quelli eziandio, ch'erano nella Casa di Cesare, tutti vivevano separati dal Mondo; niente aveano di comune col Mondo; sapevano tutti, per il Mondo non vi essere salute; ch'era lo stesso allora essere Cristiano, e non essere più del Mondo; nè su questo punto correva tra essi verun disparere. Voi

 siete

(a) *Lo stess. nel Ven. della 3. settim. di Quares.*

siete del Mondo M. C. V. ma di questa ch'è appunto la vostra colpa, ne fate la vostra scusa? Un Cristiano non è più di questo Mondo; è un Cittadino del Cielo, è un uomo del secolo avvenire; ed il Giudice, ed il nemico del Mondo. Non vi ha più Mondo per l'anima fedele: tutto ciò che passa, è già passato per lei: tutto ciò che dee finire una volta agli occhi suoi, è già come se più non fosse. Voi non siete venuto, ò mio Dio, che per condannare il Mondo; e noi pretendiamo che la nostra conformità con esso diventi il titolo della nostra innocenza, e ci abbia a giustificare anche contro la vostra santa legge.

E per verità (a), chi è quel mondano che non tremi a sentirvi dire: Io non sono di questo Mondo; il mio Regno non è di questo Mondo: io non prego per questo Mondo: io lascio, ed abbandono questo Mondo (b). Tutte queste parole, che sono tante minaccie mi fan gridare; ma elle mi fanno anche concepire più che mai la necessità che ci è di fuggire il Mondo, per non essere a parte della sua dannazione. (c) *Ut non cum hoc mundo damnemur.*

§. XIX.

(a) *Dijon. spirit. del Cristian. Rifless.* 3.
(b) *Joann.* 8. 23. 16. 28. 18. 36.
(c) *I. Cor.* 11. 32.

§. XIX.

I mondani per mezzo del loro amor proprio facilitano la strada all'Anticristo, son suoi forieri, e precursori.

Filioli novissima hora est: & sicut audistis, quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt. I. Joan. 2. 18.

Nos quoque nostro tempore Antichristos multos novimus esse. Quicumque enim sive laicus, sive Canonicus, sive Monacus contra justitiam vivit, & ordinis sui gloriam impugnat, & quod bonum est blasphemat, Antichristus est, minister Satanæ. Rabanus tract. de Antichristo.

L'Amor proprio (a) in primo luogo è uno spirito, che vuole ad ogni altra cosa si anteponga la vita, e per vivere ogni cosa si faccia: ma perchè la professione della nostra Fede è un'obbligazione indispensabile di anteporre ad ogni altra cosa la Fede, e prima che mancar di Fede perdere la robba, spargere il sangue, la vita: perciò è che l'amor proprio è uno spirito tutto contrario all'obbligazione indispensabile della nostra S. Fede; e questo non è poco. L'Anticristo altro non sarà, che minacciar tormenti, e morti a chi abbandonato Cristo, non seguirà le sue parti, e non prenderà il carattere del suo nome. L'Anticristo non è nato ancora in persona: ma S. Giovanni dice, che *Antichristi multi facti sunt*. In Cristianità molti sono gli Anticristi, non nati, ma fatti,

 cioè

(a) *Zuccon. lez. 12.*

cioè Anticristi non di persona, ma Anticristi di spirito del tutto contrario a Cristo, ed alle obbligazioni di Cristiani: e l'amor proprio è quello appunto, che ora fa interiormente quel che farà all'aperta la persona dell'Anticristo: l'amor proprio in secondo luogo è quello che antepone sempre il dilettevole a tutto l'onesto: le ricchezze, gli onori, i piaceri alla legge di Dio; le massime, i principj, i rispetti umani alle massime, ed a i principj dell'Evangelio; le cose temporali, alle cose eterne; il rilassamento, perfine, alla santa, ed intemerata osservanza di tutti i divini comandamenti; e perchè senz'osservanza in vano si professa la Fede di Cristo; perciò l'amor proprio è quello, che attraversa tutte le intenzioni della legge, tutte le mire dell'Evangelio, tutto il cammino della salute; ed è quello Maestro che insegna tutto il rilassamento in Cristianità, e dice: oimè! in questo Evangelio non si può vivere; ad ogni passo s'incontrano orsi, e leoni, che spaventano; e chi viver può fra spaventi continui? Queste le voci sono, questa è la scuola dell'amor proprio; e l'Evangelio in qual mostro peggiore può dare? In terzo luogo l'amor proprio è un amor che *habet radicem deorsum*. (a) Ha la sua radice fitta tutta in terra; e perchè la terra è pessimo terreno dell'amore, e ciò che da essa nasce, altro non è, come dice San Giacomo, che sapienza terrena, *animalis, diabolica*. (b) Sapienza terrena animalesca, ed infernale; perciò è, che dall'amor proprio nascono tutt'i vizj, tutte l'empietà tutte

(a) *Job.* 18. 16.
(b) 3. 4.

te le abominazioni del Mondo; nè vi è Apostasia, o setta superstiziosa, o Ateismo, o altra peste dell'umana gente, che nell'amor proprio in terra piantato non abbia le sue radici, e da esso non nasca ad avvelenare il Mondo. Altri vizj peccano in una solo specie di peccati: la superbia in superbia, l'avarizia in avarizia, la lussuria in lussuria; ed il solo amor proprio è quello che pecca in superbia, in avarizia, in lussuria, ed in ogni altro genere di iniquità; perche di tutte l'iniquità, e peccati esso è universal cagione, ed origine. Tale è l'amor proprio a noi sì familiare, e caro.

Questo e quello di cui prima, che nato sia l'Anticristo, disse l'istesso S. Giovanni, che già è nato, *& nunc jam in mundo est;* questo spirito fu, che fin dal principio ritrovò l'idolatria nel Mondo; fece nascere nella Chiesa l'Eresie, e gli Scismi, introdusse tra' Fedeli le dissolutezze; e per così dire il libertinaggio; e questo contro la Sposa di Cristo istigò i Tiranni, e di sangue tante volte allegò la Chiesa.... Non potendo nulla contro la Madre rivoltò le smanie contro i figliuoli, che osservano la legge di Dio, ed hanno in se il testimonio di Gesu-Cristo. E questa è la guerra, che più propriamente spetta a noi, che già vediamo spariti i Tiranni, i Carnefici, ed i Tormenti, che nella prima Cristianità sommerger volean nel sangue il nome, e la Fede di Cristo: ma senza persecutori, e Tiranni, non siamo ancora senza nemici visibili, ed invisibili.

Ributtate (a) pertanto o spiriti semplici, i sen-

(a) *P. Ant. Maria da Bolog. Deca I.*

sentimenti bugiardi degl' Impostori sacrileghi, nè vi staccate giammai da quella Pietra Angolare, su cui si regge felicemente la Fede. Vi rammenta, che (i libertini) adorarono un tempo al pari di voi il Monarca Supremo dell' Universo: adempirono al giusto segno le sacrate sue leggi: temerono i suoi eterni giudizj, ed aspettarono eziandio il compimento delle sue promesse infallibili. Ma poco a poco ciò non ostante cambiarono il sistema: si dierono in balìa delle passioni più rivoltose, e più laide, e ritrovarono nella total corruzione del costume i sentimenti contrarj alla propria Religione sacrosanta.

Lo stesso potrebbe avvenire di voi addomesticandovi un po troppo co' Libertini, poichè i loro disordini sono un mal contaggioso, che agevolmente si appiccia. Quanti di fatto s'invogliarono di prenderne un saggio delle loro licenze, e vi rimasero vergognosamente invescchiati! A misura che s'inoltrano nello sfogo delle più sfrenate passioni incominciarono a perdere le cognizioni supreme; incominciarono a titubar nella Fede, ed in appresso adottarono il ragionar degl' increduli, e studiarono di persuadersi l'uomo somigliante alle bestie, e che dopo morte non vi ha per esso lui alcun piacere da promettersi. *Post mortem nulla voluptas.* Voi perciò scorgete in qual conto dobbiate tenere le loro massime, poichè i loro dubbj non nascano dall' amore della verità, ma da un principio di universal corruzione. Vorrebbono essere increduli per sopir la sinderesi, e diventar dissoluti senza riguardo. Non credeste, vedete, che fossero persuasi dell'empietà che tentano di stillarvi nel cuore.

Lo

Lo fanno i miseri per sedurvi, e propagare sempre più quello spirito di libertà, che ciecamente li guida.

Ne volete voi un argomento incontrastabile? Eccovelo. Se loro sopravenga una qualche disgrazia delle più spaventose, cambiano tosto linguaggio, e ne implorano solleciti il riparo dalla Cattolica Religione. Fate che taluno di costoro si riduca in pericolo grave di morte, non va egli in traccia di alcun Filosofo spiritoso che fomenti, ed assicuri i suoi dubbj; cerca un saggio, ed autorevole Sacerdote che glieli cancelli dal pensiero, ed onninamente lo disinganni. Confessa che le sue incertezze non hanno altronde l'origine se non se dall' insaziabilità de' proprj disordinati appetiti; che per non soggettarsi alla legge avrebbon voluto estirparla dal cuore. Egli è persuaso appieno di quella vita futura che volea dianzi discredere. Detesta quindi la sua empietà, e si vien disponendo a ricevere nel pericolo estremo gli ultimi soccorsi di Chiesa Santa.

Questa è l'insussistenza della moderna incredulità menzognèra. Sapreste voi immaginare le riprove più chiare de' suoi infigimenti... (*a*) *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci*. Di que' libercoli io parlo, che di là da monti vengono tutto giorno ad infestar le nostre contrade infelici, impressi per lo più in quell' idioma spiritoso, che oggi mai è divenuto fra di noi una moda per la Gente più colta col mendicato, e maligno pretesto di apprenderne appunto i vezzi, e le grazie si fanno correre impunemente per le mani di tutti, senza ec-

 cet-

(a) *Heb.* 13. 9.

cettuare nè tampoco quel sesso, che per essere meno forte, è altresì più suscettibile della mensogna. Quasi sempre nascondonsi le censure, e gli Anatemi che fulminò contro di essi la Chiesa, onde sieno riletti con piacere, e con sicurezza. Aprite però bene gli occhi, fedeli miei, se non volete inciampare alla peggio. Benchè ve gli esaltano i libertini infami, che minacciano di perdervi. Malgrado tutte le studiate loro apologie, siate ben certi che generalmente parlando sono velenosi. Come sotto l'ombra dell'erbe molle talor si occulta serpe: Così sotto il fiore della graziosa eloquenza che spandono, quasi sempre celano il tossico tanto più micidiale, quanto più dolci, e soavi sono le maniere con che si viene stillando.

Osserva in fatti, dice S. Paolino, la vita di costoro che se la tengono col Mondo, e tutta vi scorgerai l'immagine di un Giumento, che gira intorno la macina. (a) *Considera hujusmodi inutilium vitam, & tota tibi species jumenti molentis occurret*. Voi li vedrete passare dal Giuoco alla veglia, dalla veglia al Teatro, dal Teatro al convito, dal convito al riposo; da questo a quell' altro amore, da questo a quell' altro piacere, da questo a quell' altro divertimento; e quindi ricominciare il vizioso loro circolo, siccome scrive il Profeta: (b) *In circuitu impii ambulabant* . . . .

Quindi è, che allo spirare d'un'aura sì fraudolenta la fervida gioventù inesperta assai di buon ora si dichiara pel Mondo, e sotto le sue bandiere si pone arditamente a solcare l'abisso

(a) *Epist. 4. ad Sorer.*
(b) *Psal. 11. 9.*

bisso della iniquità, pieno di quello spirito; che il seduttore le ha stillato nell' anima, si abbandona alla discrezione dell' onda, e si lancia sovente a sfidare il pericolo, dov' è più sicuro il naufragio. Tutto il suo grande interesse consiste nell' abbigliar la persona a piacer della moda: nello sfogar gli appetiti a misura del genio; nel contraddire alla legge a tenor del capriccio. Vive solamente per vivere, solazzarsi, e godere. Del resto poi affettando un animo forte per salvare la Religione che professa, frequenta qualche volta le Chiese, ma senza cuore; ascolta qualche volta le prediche, ma senza frutto; confessa qualche volta le colpe, ma senza emenda. I consigli non le giovano, le minaccie non la sgomentano. I flagelli non le mettono paura. A briglia sciolta scorre le sue lubriche strade, e dall' uno all' altro vuol passare per tutti gli eccessi. Al dispetto in somma del divino suo sangue non vuole che regni sopra di lei Gesu-Cristo per mantenersi fedele a quell' impostore, che l' ha sedotta.

Alcuni pretendono di aver trovata l' arte di accordare insieme il Mondo, e la Religione, la Pietà, e la licenza: l' uso di qualsivoglia piacere, colla severità dell' Evangeliche massime. A rilevarne bene lo spirito, tutto precisamente consiste nel salvare le apparenze della professione Cattolica, e non trasgredire le pratiche della più fina dissolutezza; come certi popoli della Samaria, li quali comparivano quando Gentili, e quando Israeliti, poichè dopo aver abbrugiato gl' incensi a i simulacri dell' Assiria, si recavano ad offerire sacrificio al Signore della Giudea: Purchè compariscano una qualche volta Cristiani, si obbligano di osser-

 vare

vare le leggi tutte del secolo. Si parte colei dal Giuoco per presentarsi all'Altare, ma sarà un miracolo se in aria più signorile non si fa vedere quel giorno medesimo al Casino, alla Danza, al Teatro. Sospende colui la tresca per celebrare la Pasqua: ma sarà un prodigio se tra poco non torna a contaminare quelle membra ch'egli ha pasciute colle carni, e col sangue di Gesu-Cristo. Mettono orrore questi eccessi, e pure chi li pratica, si lusinga di essere divoto abbastanza. Non vogliate però ingannarvi, Fedeli miei dilettissimi, ma vi ricorda l'Apostolo, che Iddio non si burla, e quali saranno i semi che l'uomo spargerà, tali saranno le messi; niun altro frutto pertanto raccorrà da una pietà superficiale, e bugiarda, se non che quello di una dannazione sempiterna. (a) *Nolite errare: Deus non irridetur, quæ enim seminaverit homo, hæc & metet.*

CON-

(a) *Gal.* 6. 7. 8.

CONCLUSIO EX LIB. SOLILOQ. CAP. 12. INTER OPERA D. AUGUSTINI.

Ecce Domine Deus meus, mundus totus plenus est concupiscentiarum laqueis, quos paraverunt pedibus meis, & quis effugiet hos laqueos? Profectò a quo tu abstuleris extollentiam oculorum suorum, ut non eum capiat concupiscentia oculorum: & a quo tu abstuleris carnis concupiscentiam, ne eum capiat carnis concupiscentia: & a quo tu abstuleris animum irreverentem, & infrunitum, ne eum callidè decipiat superbia vitæ, o quam felix, cui hæc tu facis! Quippe transibit immunis.

Sia glorificato IDDIO per mezzo del suo Unigenito Figliolo Gesu-Cristo nostro Redentore, e benedetta la SS. Vergine Maria sua degna Madre, Avvocata, e Speranza di tutti i peccatori, ch'emendare da vero si vogliono. Amen.

Fine del Quarto Tomo, e della seconda parte.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

L' Autore, quanto ha scritto in questi fogli, e per tutto il decorso della prima, e seconda parte dell' Opera, con tutto se stesso sottomette al giudizio e correzione della Santa Romana Chiesa, ed al di lei Supremo Visibil Capo, Padre e Pastore sommo Romano Pontefice. Di questo santamente si gloria, cioè di credere, quello, ch' essa crede, ed insegna; di sperare quel tanto essa spera, di amare quel ch' essa ama, e di ubbidire a quanto essa comanda. Quindi ora e sempre per l' avvenire, *Deo adjuvante*, si abbandona in seno di questa sua amantissima Santa Madre, Maestra e Direttrice, qual umilissimo pargoletto, per essere col latte della Celeste sua Dottrina pasciuto ed alimentato, a maggior gloria del Signore. Così sia.

INDICE

Delle Massime di Gesu-Cristo, e del Mondo che si contengono in questo IV. Tomo.

DE i veri, e de i falsi Giusti. Massima XXI. pag. 3
Del gran male di quei, che non chiamati da Dio, da per se stessi s'intrudono, ed usurpano gl'impieghi, e Ministerj Ecclesiastici. Mas. XXII. 32
A qual infortunio soggiaceranno quei, che si vergognano di servire Iddio. Mas. XXIII. 55
Di quei che sono a favore, e di quei che sono contra di Gesu-Cristo. Mas. XXIV. 70
Di quelli che resteranno con Cristo, e di quelli che ne saranno discacciati. Mas. XXV. 84
Delle parole oziose, e di chi le disprezza. Mas. XXVI. 100
Dell'Eterna mercede di chi opera per Dio, e come ne sarà privo chi opera per lo Mondo. Mas. XXVII. 118
Delle Crapole, ed ubbriachezze, e loro conseguenze. Mas. XXVIII. 133
Della Penitenza vera, e della falsa. Mas. XXIX. 150
Della necessità della nuova nascita secondo il vero spirito Vangelico, e Cristiano. Mas. XXX. 190

INDICE

De' Paragrafi annotati nell' Appendice.

§. I.

Cosa è l'essere amico di questo Mondo. pag. 220

§. II.

L'amicizia di questo Mondo si oppone a Dio, è riprovata da Gesu Cristo, è condannata dallo Spirito Santo. 222

§. III.

Di quei che pretendono unire insieme Dio, e Mondo. 226

§. IV.

Chi ama il Mondo, non può amare Iddio. 229

§. V.

Quanto importa l'amare Iddio con tutto il cuore. 233

§. VI.

La via di molti danna, de' pochi salva: segni per conoscere per quale noi camminiamo. 240

§. VII.

I Mondani preferiscano il costume del Mondo alla santa legge di Dio. 248

§. VIII.

Non si può godere il secolo presente, ed il futuro. 253

§. IX.

E' necessario conformarci a Gesu-Cristo, patire con esso lui nel tempo presente, per poter seco regnare nel secolo venturo. 259

§. X.

La vita molle, sensuale, ed effemminata guida alla

alla morte sempiterna. 265

§. XI.

Se le Commedie convengono al Cristiano. 268

§. XII.

Quale sia la prudenza, e sapienza del Mondo, e de' Mondani, e come da loro si deride la semplicità de' Giusti. 278

§. XIII.

I Mondani si fanno schiavi volontarj degli umani rispetti, e per essi non si curano di dispiacere a Dio, ma lo disonorano ad occhi aperti. 281

§. XIV.

Non bisogna temere, nè badare alle parole de' figliuoli del Mondo. 289

§. XV.

De' vani appoggi, e false speranze de' mondani. 293

§. XVI.

Presunzione de' mondani nel correre dietro agli onori, e stimarsi abili per li governi, senz' aspettare di essere da Dio chiamati alle Prelature. 299

§. XVII.

I Mondani vogliono errare ad occhi aperti, sostituendo alle regole del Vangelo le vane stravaganti opinioni degli Uomini. 311

§. XVIII.

Chi non vuol perire col Mondo, fugga per tempo da lui, e si separi dalla conversazione de' mondani libertini. 316

§. XIX.

I mondani per mezzo del loro amor proprio facilitano la strada all' Anticristo, son suoi forieri, e precursori. 323

ER-

ERRORI.	CORREZIONE.
Pag. 5. verf. 35. *approbari*	*approbavi*
P. 79. v. 9. male	malo
P. 104. v. 18. probi ammette il teftimonio degli uomini	ammette il teftimonio degli uomini probi
P. 177. v. 16. rifponderà	rifpondea
P. 221. v. 16. paffiamo	poffiamo
P. 243. v. 30. *imemus*	*imus*
P. 283. v. 18. non abbia	n' abbia
P. 310. 21. *camula*	*damula*